Quotidiano / Anno LVI / N. 152 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 5 luglio 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Avranno la terra le coop dei giovani di Irsina

Una vasta area di terreni attualmente dell'Ente di sviluppo della Basilicata sarà data in concessione ai giovani delle cooperative agricole di Irsina. L'importante risultato è stato strappato l'altra sera nel corso di una riunione convocata dopo l'incredibile vicenda dei quattro giovani arrestati dai carabinieri mentre mietevano il grano su un campo occupato da oltre un anno. « Adesso — ha affermato il sindaco di Irsina, compagno Lotito — dobbiamo vigilare perchè questo impegno sia immediatamente rispettato e i giovani possano iniziare i lavori ». Intanto nel centro del Materano si sta organizzando un convegno nazionale delle cooperative costituite da giovani per la coltivazione delle terre abbandonate. A PAGINA 2

L'AMPIO, APPASSIONATO CONFRONTO NELLA SECONDA GIORNATA DEL CC E DELLA CCC

Partito, masse e prospettiva politica

Al centro delle decine di interventi, l'approfondimento delle condizioni politiche e di partito per affrontare e risolvere il problema storico dell'accesso del movimento operaio alla direzione del Paese - La flessione elettorale complica ma non cancella questo compito - Bisogna innalzare la capacità di analisi e di iniziativa per poter rafforzare il rapporto con le grandi masse

Trenta compagni sono ieri intervenuti nel corso della seconda giornata di dibattito del CC e della CCC sul rapporto presentato lunedì sera da Enrico Berlinguer. Nella mattinata erano intervenuti i compagni Fantò, Anita Pasquali, Pavolini, De Pasquale, Vecchietti, Bassolino, Napolitano, Maria Cuccoli, Ambrogio, Terzi, Guerzoni, Stefanini e Chiti. Nel corso della seduta pomeridiana (che si è protratta sino a tarda sera) hanno poi parlato i compagni Massolo, Giulia Rodano, Castellano, Cuffaro, Donise, Ledda, Margheri, Chiaromonte, Turci, Nono, Parisi, Piero Borghini, Trivelli, Angius, Perna, Walter Vitali, Gian Franco Borghini. Nel corso della seduta pomeridiana il compagno Luca Pavolini aveva illustrato un documento sulla situazione nel Vietnam che poi CC e CCC hanno approvato e che pubblichiamo in ultima pagina. Il dibattito prosegue stamane alle 9 per concludersi in giornata.

ALLE PAG. 6-7-8-9

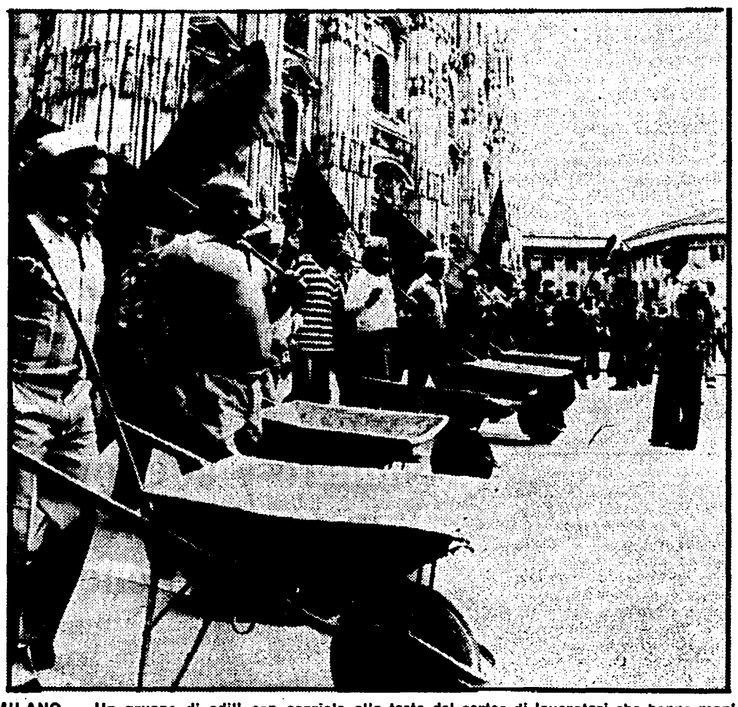
ROMA — Durante le prime due giornate di dibattito nella riunione congiunta del CC e della CCC, hanno preso la parola oltre cinquanta compagni. Molti altri sono iscritti, e interverranno oggi. Un dibattito straordinariamente ampio: molto più di quanto dicano le cifre. Il clima è di forte tensione critica, ma di grande responsabilità. Colpisce la mancanza di qualsiasi « formalità ».

Lo sforzo di tutti è quello di collocare l'esame dei difetti e degli errori in una analisi più ampia della realtà oggettiva, dei processi politici e sociali, dei compiti che stanno di fronte ad una forza che sa molto bene due cose. La prima è che il PCI si è misurato in questi anni con un problema enorme, inedito, che nessun partito comunista aveva sinora affrontato e che l'ala socialista e socialdemocratica del movimento operaio ha sempre accantonato: il problema di come varcare la soglia critica del governo rimettendo in discussione il blocco di potere, andando ad un ricambio non solo di personale politico ma di classi dirigenti. La seconda è che la grave flessione elettorale complica e rende più arduo questo obiettivo ma non lo cancella, sia perché non mutano sostanzialmente i rapporti di forza, e sia perché gli sviluppi oggettivi della situazione non vanno nel senso di una stabilizzazione.

Tutto ciò non attenua il bisogno di riflessione critica, di correggere errori, di introdurre innovazioni anche sostanziali nel modo di essere del partito, nella sua capacità di analisi e di iniziativa, nella sua cultura, nei suoi rapporti con le grandi masse. Lo rende, anzi, più necessario. Ma, al tempo stesso, tutto ciò spinge il CC e la CCC a non ripiegare, a non chiudersi in recriminazioni, ma a guardare avanti. Quella che si confronta in via Botteghe Oscure è una forza che, pur avendo subito dei colpi, colloca il suo sforzo critico e autocritico al livello più alto e più nuovo raggiunto dallo scontro politico e di classe, in Italia e in Europa.

Da questo modo di affrontare il dibattito, in un momento difficile — mentre i compagni, l'opinione pubblica e gli osservatori politici hanno gli occhi puntati alle Botteghe Oscure — deriva tutta l'ampiezza dei temi che vengono trattati in queste giornate intense e appassionate. Si parla dei caratteri della crisi economica italiana ed europea; dei connotati nuovi, feroci, di un terrorismo politico chiaramente manovrato che punta apertamente a colpire le forze popolari e la democrazia repubblicana; delle novità da introdurre nel progetto politico del PCI per la trasformazione della società italiana (come rilanciare un ampio programma di riforme, come rafforzare gli elementi di autogoverno e di organizzazione della democrazia); dei rapporti tra partiti, società, Stato ed economia. Insomma, il tema vero della discussione è — e resta — la candidatura della classe operaia e dei lavoratori alla direzione del Paese.

Davvero non è un gruppo dirigente dominato dalla sfiducia quello che è impegnato nel dibattito al CC. Risulta invece chiarissima la consapevolezza che, se siamo a questo punto dello scontro, se i compiti delle sinistre diventano più alti e difficili, ciò non avviene perché il « caso » italiano è ormai chiuso e resta solo da amministrare una ritirata, ma perché qui, in Italia, esiste e agisce un partito comunista forte, intelligente, fondamentalmente unito, che ha saputo in questi anni mantenere alta la sfida al potere delle vecchie classi dirigenti, e che non intende rinunciare a costruire, anche dall'opposizione, una strategia originale di avanzata al socialismo, nella democrazia, e raccogliendo intorno alla classe operaia un arco vastissimo di forze popolari.



MILANO — Un gruppo di edili con carriole alla testa del corteo di lavoratori che hanno manifestato a migliaia in piazza del Duomo

Grande manifestazione operaia per i contratti

A Milano 50 mila edili: «rispondiamo alla sfida»

Durante lo sciopero cortei anche a Roma e a Bari - Garavini: « Se il padronato riuscisse a metterci in ginocchio, la stessa democrazia subirebbe un colpo »

Dalla nostra redazione

MILANO — Facce scurite dal sole, facce da muratore. Ieri a Milano ce n'erano a migliaia, cinquantamila dicono, edili, gente che raggiunge all'alba su un pullmino il posto di lavoro, oppure va al cantiere in città, uomini che troppo spesso di lavoro muoiono. Centottanta pullman sono arrivati dalla sola Emilia Romagna, delegazioni da ogni regione del nord, tre grandi cortei. Otto ore di sciopero nazionale, tre manifestazioni interregionali, a Milano, Roma e Bari, una mobilitazione estesa a tutto il Paese. Vogliono il contratto, lo dicono, lo gridano, lo hanno scritto sugli striscioni. Vogliono saperne di più sui progetti delle aziende, rifiutano il subappalto per certe fasi lavorative, pretendono un nuovo modo di lavorare, che non sfrutti i bambini, che elimini situazioni normative e contrattuali abnormi, senza tutela. Ma questa è soltanto una parte della loro battaglia, e riguarda la specificità della loro categoria. Di questo si discuterà nel negoziato che riprende oggi a Roma in seguito all'intervento del sottosegretario al Lavoro Pumilia. La battaglia vera, che oggi è di tutti i lavoratori italiani, riguarda la forza stessa del sindacato.

Lo dirà anche Sergio Garavini nel suo discorso in piazza Duomo « *Lo sappiamo che non è poco quello che chiediamo. Ma il disaccordo non riguarda singoli punti, sennò il contratto l'avremmo già firmato. Ciò che ha finora impedito la firma dei contratti è una ipoteca politica posta dai dirigenti della Confindustria anche in contrasto con gli interessi, con la volontà di una parte di quella organizzazione. Hanno deciso di lanciare una sfida al movimento operaio, al sindacato. Vogliono ridurne il peso, ridimensionarne la capacità d'influenza.*

Avevano fatto un calcolo: rinviare a dopo le elezioni i contratti sperando in una situazione più favorevole alle loro mire reazionarie. Questo calcolo si è rivelato errato, perché la carica di mobilitazione, di lotta, di unità dei lavoratori è ancora altissima ».

Garavini non esagera. La voce dei cortei, anziché esaurirsi nelle grida contrattuali, tocca corde politiche profonde, allude al significato del-

Edoardo Segantini

(Segue in ultima pagina)

Ad una stretta la dura lotta dei metalmeccanici

Presìdi a Torino, scioperi alla Fiat mentre crescono tensione e attesa

Forte articolazione delle astensioni - Le merci bloccate - I lavoratori hanno « invaso » le strade - Alle presse decisione spontanea: scioperi a oltranza

Autostrade presidiate dai lavoratori

L'inasprimento della lotta dei metalmeccanici si è manifestato ieri con una partecipazione massiccia. In provincia di Brescia i lavoratori hanno organizzato decine di presidi lungo l'autostrada Milano-Venezia. Anche a Napoli per circa tre ore sono stati organizzati presidi che hanno portato al blocco temporaneo dell'autostrada, della ferrovia vesuviana, di alcune statali. A PAGINA 4

Dal nostro inviato

TORINO — La FIAT Mirafiori — « la fabbrica » per antonomasia, 50 mila fra operai e impiegati. — in una giornata che non è come le altre. Perchè nessun giorno può essere uguale a quello che l'ha preceduto in una lotta che è iniziata quand'era ancora inverno, che ha già comportato più di cento ore di sciopero (ma anche 120 per tantissimi operai) e un salasso considerevole delle buste paga, che vede infittirsi lo stillicidio provocatorio delle « mandate a casa » col quale l'azienda tenta di replicare alla compattezza e all'incisività dell'azione operaia. La articolazione dei nostri scioperi, un'ora qui un'ora là, li manda in barca — dice Oscar Tecchiti, del consiglio di fabbrica della sezione meccanica. Siamo riusciti a infliggere colpi duri contenendo i nostri sacrifici in limiti accettabili ».

Con questa forma di lotta a scacchiera, che consente ai lavoratori di alternarsi nel presidio ai cancelli, il blocco delle merci alle uscite è pressochè totale da più giorni. Certo, aggiungono i compagni coi quali conversiamo davanti alla porta 23, « alla FIAT l'articolazione non va giù, ma è ovvio che il metodo di lottare ce lo scegliamo noi ». Certo « siamo molto arrabbiati e stanchi, ma non scoraggiati », la partecipazione è altissima », la tenuta è ottima ».

Durante le ore dello sciopero, una parte dei lavoratori delle presse di Mirafiori e quelli di molti altri stabilimenti escono a manifestare con striscioni e cartelli. Le ragioni di questa durissima lotta dei metalmeccanici, contro cui tutto il vecchio moderatismo cerca di rovesciare le sue speranze di rivincita, tornano così nei quartieri e nelle strade affollate di traffico, a Torino e non solo a Torino. I lavoratori della Lancia di Chivasso bloccano per un'ora (con bis nel po-

Pier Giorgio Betti

(Segue in ultima pagina)

Il disegno politico del padronato

Ieri sembrava di essere tornati all'autunno caldo. I primi scioperi alla Fiat cominciano alle 6 del mattino, appena gli operai hanno raggiunto i loro posti e, a cascata, si trasmettono di linea in linea, di officina in officina; mentre i picchetti ai cancelli impediscono alle merci di uscire. Le navi cariche di auto vengono dirottate all'estero, perchè i portuali si rifiutano di sbarcarle. Anche i cantieri edili sono deserti e 50 mila lavoratori delle costruzioni sfilano a Milano, 30 mila a Bari, 40 mila a Roma. Nel frattempo, a macchia d'olio, folti gruppi di metalmeccanici invadono le autostrade: la Torino-Milano, soprattutto la Milano-Venezia in più punti, e la Napoli-Salerno. Gridano slogan, distribuiscono volantini, cercano di parlare agli automobilisti; anche in questo modo vogliono far sentire la loro voce, vogliono che l'opinione pubblica sappia cosa sta accadendo nelle fabbriche italiane.

Il clima è teso, preoccupato; da sei mesi le vertenze si trascinano senza veri, decisivi passi avanti. Le oltre cento ore di sciopero cominciano a pesare. Ormai il tempo stringe. Bisogna mordere adesso e lasciare il segno; non si può rientrare dalle ferie senza contratto e con la busta-paga leggera. Non siamo, però, alla « rivolta cieca ». I rischi esistono e non bisogna nasconderseli, ma queste lotte, aspre e incalzanti, sono decise e dirette dai lavoratori e dal sindacato. Prevale la consapevolezza che non bisogna dare pretesti al padronato, che l'arma più forte è la disciplina. E' una prova di forza, è la verifica che la classe operaia non è fiaccata.

Ciò non significa che non possano nascere pericoli di scollamento, fughe in avanti, che la rabbia non possa prendere la mano. Tutti debbono essere consapevoli della delicatezza e pericolosità del momento; il governo, i partiti, lo stesso padronato non possono non rendersi conto di quel che potrà accadere se non si avrà una svolta.

Oggi, però, il segnale che viene da questa straordinaria giornata di lotte operaie è soprattuto un altro: i lavoratori hanno capito la posta in gioco e sono scesi in campo con tutta la loro forza e fantasia. Sanno che qui si sta tentando un'operazione politica di vasto respiro, per la quale si cerca di utilizzare le vertenze contrattuali. L'orario di lavoro, il salario, i diritti di informazione sono tasselli importanti del mosaico, ma i pezzi forti della scacchiera si chiamano potere sindacale, controllo delle leve di politica economica, equilibri di governo. L'obiettivo del padronato è quello di uno scacco matto che metta il suo re a palazzo Chigi.

Un'esagerazione? Non crediamo.

La Federmeccanica dice a Scotti: « Non possiamo. l'impedimento è politico ». CGIL, CISL e UIL chiedono l'intervento di Andreotti. Perchè almeno l'industria pubblica non si dissocia? Il governo ancora in carica è intenzionato a fare pressione, ma nello stesso tempo forze potenti, tra le quali la Confindustria, sono altrettanto intenzionate a non dare credibilità ad un presidente del Consiglio già dimissionario, che ha scarse possibilità di riuscita anche nel suo incarico esplorativo.

Quella degli industriali non è solo la protervia di chi ormai ha deciso che, costi quel che costi, occorre dare un colpo al sindacato; c'è dietro un calcolo più ambizioso. Il bersaglio allora, è l'equilibrio politico del paese; l'obiettivo da raggiungere si chiama restaurazione. Se le cose stanno così, le vertenze contrattuali non possono restare un affare riservato dei sindacati. Le forze politiche democratiche e quelle di sinistra, innanzitutto, debbono scendere in campo esplicitamente (pur nel pieno rispetto della autonomia negoziale) per disinnescare la mina politica, sconfiggere il disegno restauratore e favorire, così, una positiva conclusione dei contratti.

s. ci.

«Un partito armato»: *da Padova la conferma*

PADOVA — La verità giudiziaria emersa ieri dalle parole del giudice istruttore Giovanni Palombarini non deve essere piaciuta ai sostenitori della fazione che, sin dal 7 aprile, grida alla criminalizzazione del dissenso. Questa verità, tra l'altro, viene da un magistrato che il « *Manifesto* » e « *Lotta continua* » ci hanno descritto come il custode del garantismo. E' proprio questo giudice che ha parlato della esistenza di « una struttura centrale sovrapposta verticisticamente a una serie di micro-organismi sparsi sul territorio nazionale con compiti organizzativi e di direzione », le cui finalità sono, ovviamente, la sovversione armata.

Questa Autonomia avrà, dunque, anche una sua base magmatica, ma si serve di una direzione centrale, i cui programmi eversivi vengono messi in atto da gruppi (micro-organismi) articolati in tutto il paese. Esiste, dunque, in Italia, da parecchi anni, una struttura organizzata che si serve dello strumento della violenza per influire sulle scelte politiche. Questa « struttura », superfluo sottolinearlo, si vale di protezioni, di rapporti privilegiati, di complicità di cui, come si ricava facilmente dalle cronache recenti, si serve con spregiudicata abilità.

Sin dall'inizio di quest'inchiesta noi abbiamo scritto che sicuramente il giudice Calogero non si era dimenticato di essere stato il primo magistrato delle indagini vere su piazza Fontana. Le semplificazioni, naturalmente, sono sempre azzardate e possono sembrare soltanto suggestive. E' un fatto, tuttavia, che la strategia terroristica di segno « nero » ha avuto il suo culmine nel 1974 con la strage dell'Italicus. Subito dopo ha preso il sopravvento il terrorismo di segno « rosso ». Dire che i terroristi « neri » e i terroristi « rossi » sono la stessa cosa sarebbe sbagliato, ma le finalità degli strateghi della tensione non erano molto diverse da quelle dei coordinatori del terrorismo di oggi. Certo, il terrorismo « rosso » affonda le radici anche in quell'area della disperazione dovuta, in larga misura, ai profondi squilibri e alle vergognose ingiustizie sociali. Per combatterlo, dunque, non basta ricorrere agli strumenti della repressione, ma occorre operare per rinnovare in maniera profonda il volto del nostro paese, liberandolo dalle mille corruzioni e dai mille scandali favoriti e agevolati dai governi democristiani. Ma va detto che se gli strateghi del terrorismo « rosso » sono attenti a tali mali della nostra società, lo sono unicamente per farne un uso cinico e strumentale. Il loro vero scopo è quello di impedire che forze nuove, e cioè quelle che esprimono gli interessi dei lavoratori, giungano alla direzione politica del paese.

In questa azione tesa a mettere nell'angolo i partiti che esprimono gli interessi dei lavoratori, la presenza operante nel nostro paese di una « struttura centrale » che si dirama sul territorio nazionale con finalità eversive fa certamente comodo a quelle stesse forze della conservazione che ieri aiutarono, protessero e coprirono gli esecutori della strage di piazza Fontana e di altre di identica matrice. Ecco perché è molto importante la verità giudiziaria espressa ieri dal giudice Palombarini. Non soltanto perché stabilisce che la tesi accusatoria del PM Calogero, accusato di voler dare la caccia alle idee, è solidamente fondata, ma soprattutto perché fornisce il quadro della pericolosità con la conferma dell'esistenza di un vero e proprio « partito » armato. Questo « partito » può vivere o operare, però, perché nel suo « cuore » viene pompato ossigeno attraverso infiniti canali.

Sono proprio questi « canali » che portano a centri di potere (i famosi « santuari » di cui più volte abbiamo parlato) che devono essere spezzati.

Ibio Paolucci

Liberato Ben Bella

ALGERI — Il governo algerino ha deciso di rimettere in libertà l'ex presidente Ahmed Ben Bella tenuto agli arresti domiciliari dal 19 giugno 1965. Lo ha reso noto l'agenzia algerina precisando che la decisione è stata presa in occasione del 17° anniversario della indipendenza.

A Parigi, l'avvocato difensore di Ben Bella, Madeleine Lafue Vernon, ha dichiarato che la liberazione completa avverrà per gradi. L'ex capo di Stato, secondo l'avvocato parigino, può da oggi ricevere chi vuole e circolare liberamente nel dipartimento di Msila, dove è fissata la sua residenza.

Ben Bella, che ha oggi 63 anni, è stato il primo presidente dell'Algeria indipendente. La sua leadership tuttavia è stata brevissima. Il 3 agosto 1962 entrò ad Algeri da trionfatore per diventare, il successivo 28 settembre, capo del primo governo indipendente. Nel corso dell'anno successivo divenne prima segretario del FLN e poi, il 15 settembre, presidente della Repubblica. Fu tuttavia deposto meno di due anni più tardi da Huari Bumedien e posto in residenza obbligata dove è rimasto per 14 anni.

Nella foto: Ben Bella (a destra in abiti civili) in una immagine di 15 anni fa.

Nuova ondata terroristica in Spagna

MADRID — I terroristi spagnoli hanno alzato il tiro. Per la prima volta è un esponente del partito di maggioranza, membro del Parlamento, la vittima di un attentato terroristico in Spagna. Si tratta di Gabriel Cisneros, deputato, addetto stampa del primo ministro Adolfo Suarez, rimasto gravemente ferito in un attentato perpetrato nella tarda sera di martedì.

Due giovani lo hanno atteso di fronte alla sua abitazione, con le armi spianate, cercando di sequestrarlo sulla sua macchina. Cisneros era riuscito a sfuggire ai suoi due aggressori, fuggendo dall'auto e gridando al soccorso. E' a questo punto che i suoi aggressori hanno fatto ripetutamente fuoco, ferendolo, e si sono poi dati alla fuga verso un vicino parco.

Soccorso dalla moglie e da alcuni vicini Cisneros è stato

(Segue in ultima pagina)

Oggi riceve la delegazione del PCI

Andreotti dice che non farà un governo «come che sia»

Il presidente incaricato ha ottenuto ieri l'assenso, un po' tiepido, della DC alla sua impostazione - Donat-Cattin torna ad attaccarlo

ROMA — Rispettando la consuetudine, ieri mattina Andreotti si è presentato prima alla Direzione del suo partito, quindi ai direttivi dei gruppi parlamentari, per esporre l'impostazione che intende dare ai «*primi incontri*» coi partiti, e ottenere il viatico degli organi dirigenti democristiani. Non che gli sia stato riservato un atteggiamento troppo caloroso: anzi, la prosa dei documenti ufficiali emessi al termine delle riunioni è quanto mai scarna, limitandosi a esprimere «*solidarietà e auguri per il complesso e impegnativo lavoro*» del presidente incaricato. Niente di più. Invece, qualche ora dopo, è arrivato il testo di un articolo di Donat-Cattin che contiene una nuova, violenta bordata contro Andreotti. «*Scomparso Moro* — scrive il vicesegretario dc — *la gestione unitaria del partito non ha retto. E l'on. Andreotti non ha trovato più ostacoli a privilegiarsi come fattore essenziale di guida del partito*». Le conclusioni si deducono facilmente.

Andreotti, dal canto suo, ha confermato ieri mattina che si muoverà lungo le linee tracciate dal documento unanimistico dell'ultimo Consiglio nazionale, ricercando cioè una maggioranza nell'arco dal PLI al PSI, partendo comunque dal «*punto fermo*» rappresentato dalla collaborazione governativa tra DC, PRI e PSDI. Ha assicurato che vuol fare ogni sforzo per una conclusione positiva, ma ha chiarito che «*non intende fare un governo come che sia*».

I prossimi giorni diranno quanto fermo sia questo proponimento. Intanto, il presidente incaricato si è preoccupato ieri di rispondere indirettamente agli attacchi mossigli dal PSI, dichiarando che, quale che sia l'esito dei suoi sforzi, «*le linee politiche non possono essere legate a fatti personali*». Poi, ha dirottato l'attenzione principalmente su alcuni punti del programma: la lotta al terrorismo, l'aggiornamento del piano triennale, la lotta all'inflazione, provvedimenti per l'agricoltura, eccetera. Sono temi che si riserva di integrare — così ha detto — con elementi più concreti, dopo che avrà sentito le delegazioni dei partiti, che riceverà a partire da stamane.

La delegazione comunista entrerà nello studio di Andreotti alle 12. L'avranno preceduta quelle del PRI e del PSDI, la seguirà, nel pomeriggio, quella socialista. Domani toccherà alle rappresentanze delle rimanenti forze politiche, e sabato mattina, alle 10,30, il giro si chiuderà con la delegazione democristiana.

Il dibattito nella Direzione democristiana non ha offerto in realtà spunti di rilievo. Qualcuno, come Granelli, ha insistito sulla «*contrarietà*» a formule balneari, e sull'opportunità di «*non escludere ampie convergenze parlamentari con la stessa opposizione sui problemi più gravi del Paese*». Altri, come il neopresidente dei deputati, Bianco, ha introdotto nella discussione il tema delle presidenze delle commissioni parlamentari, argomento sul quale — come è noto — le opinioni in casa dc sono notevolmente differenziate.

Se Bianco si è infatti affrettato a rivendicare l'assegnazione delle presidenze sulla base della maggioranza di governo, un esponente della «*Base*», l'on. Gargani, ha sostenuto al contrario, in una dichiarazione, la «*necessità di un confronto istituzionale che non può non vedere la presenza anche del PCI al vertice di alcune commissioni*». Quel che è certo, fino ad ora, è che le manovre che si intrecciano nella DC anche attorno a questo problema ne ritardano la soluzione, e conseguentemente l'avvio del normale lavoro legislativo.

Ieri ha preso il via anche l'iniziativa socialista di incontri bilaterali con PCI, PDUP, PSDI, PRI, PR. A inaugurare la serie è stato un lungo colloquio tra Craxi e Pannella, accompagnati dai principali esponenti dei rispettivi partiti: la discussione è servita — è stato detto — a «*esaminare i problemi più generali di prospettiva, per uno sviluppo delle migliori relazioni*» tra le due forze. Non si conosce ancora il calendario degli altri incontri, mentre va registrata una nota del giornale socialdemocratico fortemente critica verso l'iniziativa, che farebbe «*perdere tempo prezioso*», quando invece «*il dovere dei partiti di democrazia laica e socialista è di far cominciare a funzionare la regola del rapporto tra maggioranza e opposizione*» (ruolo, quest'ultimo, ovviamente *destinato* al PCI).

Maturità: ora si punta ai colloqui A Torino sapevano i temi in anticipo?

ROMA — Riposti vocabolari e tavole algebriche, ora l'attenzione dei maturandi è tutta puntata ai colloqui. Con la prova scritta che si è svolta ieri mattina, infatti, si è conclusa la prima tornata degli esami di maturità. Ma non proprio per tutti: oggi, per gli studenti degli istituti d'arte è prevista una prova di arte applicata. Entro la giornata i commissari d'esame dovrebbero stabilire il calendario degli orali. Poi, comincerà il piccolo calvario in attesa di conoscere quale sarà la seconda materia scelta dai professori e che sarà comunicata solo il giorno prima dell'interrogazione. Quanto alla data di inizio dei colloqui, la legge stabilisce che debbano iniziare non prima del terzo giorno dopo gli scritti, ma non oltre il quarto. Il che significa, tecnicamente, che potrebbero cominciare fin da domani mattina.

Intanto cominciano a venir fuori i primi «gialli»; immancabili, come ogni anno, ci sono state le voci sulla fuga di notizie (dei testi dei temi da assegnare) anzitempo. Questa volta lo scandalo rischia di scoppiare a Torino, dove la redazione di un quotidiano ha ricevuto una telefonata di un anonimo informatore che assicurava di conoscere, il 2 luglio, i titoli dei temi. Non si tratterebbe di un caso isolato. Allo stesso giornale sarebbero giunte chiamate di tenore analogo: «Mio figlio è tornato alle due di notte e già sapeva quale problema di matematica avrebbe dovuto svolgere l'indomani».

Inutile si è rivelata l'indagine immediatamente promossa dal provveditore agli studi di Torino anche perchè sembra che le «voci» sarebbero partite da Roma. Malgrado l'insistenza di tali voci, il ministro Spadolini si è affrettato ad affermare che la maturità si sta svolgendo ovunque regolarmente. Una assicurazione che lascia un po' perplessi, se non altro perchè l'esperienza insegna che più di una volta nel corso di questi ultimi anni sono saltati fuori, a tempo, gli informatori.

Infine, c'è da segnalare una nuova presa di posizione del sindacato autonomo Snals che ha ribadito la necessità di modificare le norme sui rimborsi ai commissari in trasferta.

Magliotto presidente in Liguria Mozione di sinistra nelle Marche

Sostituisce alla guida della giunta il compagno Carossino - PCI, PSI e Sinistra indipendente per sbloccare la crisi marchigiana

GENOVA — Il compagno Armando Magliotto è il nuovo presidente della giunta regionale ligure. E' stato eletto ieri mattina dai consiglieri della maggioranza di sinistra: sostituirà il compagno Angelo Carossino, unico ligure eletto il 10 giugno al Parlamento europeo. Il compagno Magliotto ha 52 anni ed è nato a Villefranche sur Mer, dove la famiglia era stata costretta a riparare per sottrarsi alle persecuzioni fasciste. E' iscritto al PCI dal 1944 ed ha combattuto la guerra di Liberazione nella divisione garibaldina «Bevilacqua».

Operaio della «Brown Boveri», ha iniziato la sua milizia politico-sindacale nell'immediato dopoguerra, ricoprendo l'incarico di segretario della FIOM savonese e poi, per molti anni, della Camera del lavoro. E' stato consigliere provinciale a Savona dal 1960 al 1970, anno in cui è stato eletto consigliere regionale. Capogruppo del PCI dall'inizio della seconda legislatura, ha diretto anche la prima commissione. Nella seduta di ieri del Consiglio regionale è anche stata rieletta la giunta, la cui composizione non ha subito variazioni rispetto alla precedente guidata dal compagno Carossino.

* * *

ANCONA — I partiti della sinistra hanno deciso di sbloccare la gravissima crisi della Regione Marche, determinata dal veto democristiano contro una giunta unitaria: comunisti, socialisti e Sinistra Indipendente presenteranno al Consiglio regionale una mozione per dar vita ad un governo che — come è detto in una nota congiunta — «ricerchi l'apporto costruttivo di tutte le forze politiche democratiche». L'obbiettivo è quello di superare il gravissimo stato di emergenza (una crisi di quattro mesi, una precarietà che dura da due anni) e di utilizzare pienamente il periodo di fine legislatura per rilanciare il ruolo della Regione.

PCI, PSI e Sinistra Indipendente hanno chiesto alle altre forze politiche di «consentire la formazione di una Giunta basata sull'impegno comune e diretto delle forze di sinistra e aperto al contributo e alla collaborazione delle altre forze».

Preso atto delle gravi preclusioni poste dalla DC, i partiti hanno rivolto un appello al PRI e al PSDI «affinchè — dice ancora la nota — facendosi anche loro direttamente carico della governabilità della Regione e della necessità di impedire il pericoloso ed intollerabile protrarsi di una crisi senza altri sbocchi possibili, assumano un atteggiamento positivo che permetta l'immediato costituirsi di un governo regionale».

La mozione dovrebbe essere presentata nel pomeriggio di oggi al Consiglio. L'assemblea è stata convocata per domani, venerdì.

Primo successo dei giovani in lotta per l'occupazione

Le cooperative di Irsina avranno in concessione terreni dell'ESAB

L'accordo strappato durante una riunione tra Ente di sviluppo, Regione e amministrazione comunale Il sindaco: «Vigileremo perché l'impegno sia rispettato e subito» - Organizzata la «festa del raccolto»

Dal nostro corrispondente

MATERA — Le cooperative dei giovani di Irsina avranno le terre; il grano che i 4 giovani stavano mietendo la settimana scorsa prima che i carabinieri li arrestassero è salvo nonostante le piogge di questi giorni; a Matera una «festa del raccolto» segnerà la ripresa di un vasto movimento di lotta dei giovani disoccupati, delle leghe delle cooperative.

La svolta si è avuta sull'onda della protesta e della solidarietà suscitate dall'arresto dei 4 giovani di Irsina scarcerati soltanto sabato scorso. Lunedì sera, nel corso di una riunione svoltasi presso la Regione Basilicata tra il presidente della Giunta Verrastro, l'ingegnere Pizzuti, presidente dell'ESAB, il compagno Lotito, sindaco di Irsina e rappresentanti della cooperativa giovanile, si è deciso la concessione di vaste aree di terra libera alle due cooperative agricole di Irsina ed il risarcimento delle spese di lavoro e di investimento sostenute dai giovani che avevano curato e coltivato una parte dei terreni dell'ESAB. Sono decisioni che si realizzeranno di concerto tra la Giunta regionale, l'Ente di sviluppo agricolo e gli organi della Cassa per la formazione della proprietà contadina.

E' un accordo che poteva già essere messo in pratica nei mesi scorsi, secondo precise intese tra le parti, se fosse stato sorretto da una volontà politica, se non fosse stato mandato all'aria da manovre e inganni dei boss dc e dei notabil dell'ESAB. Tra i giovani, i lavoratori braccianti e forestali, le donne che domenica scorsa avevano dato vita ad una grande manifestazione popolare, il risultato della riunione è stato accolto con profonda soddisfazione. «E' una vittoria strappata dal movimento giovanile contadino per la terra ed è il frutto di una vasta mobilitazione popolare e del ruolo della amministrazione comunale» dicono nella sede della CGIL. La stessa soddisfazione è tra i giovani della cooperativa giovanile cui appartengono i quattro ragazzi arrestati e poi rimessi in libertà provvisoria.

L'intera giornata di ieri l'hanno trascorsa sui campi, insieme ai dirigenti dell'ESAB per incominciare a dare concretezza ai termini dell'intesa. «Ora occorre vigilare perchè l'accordo sia rispettato e attuato tempestivamente, ha detto il compagno Lotito sindaco di Irsina, e perchè tra Amministrazione comunale, Regione, ESAB, e le cooperative agricole, si elabori un concreto piano di trasformazione per elevare la produttività dei terreni e incrementare l'occupazione».

I risvolti giudiziari della lotta dei giovani irsinesi per la terra ed il lavoro presero avvio, come si ricorderà, da segnalazioni giunte ai carabinieri dall'Ente di sviluppo che denunciò la occupazione di propri terreni da parte dei ragazzi della Cooperativa giovanile. Grottescamente furono mobilitati in forza i militi di Tricarico ed Irsina ed attuato un inutile appostamento notturno per arrestare i quattro giovani. L'accusa: furto aggravato. Ma quei giovani che avevano lavorato un intero anno per rendere più fertili sessanta ettari di campo sino ad allora gestiti in modo improduttivo, e che oggi sono accusati così pesantemente, non sono isolati. La loro esperienza, è nata nel solco di grandi lotte condotte in Lucania per la conquista di un lavoro produttivo e che hanno dato vita a decine di altre esperienze associative in agricoltura.

La vastità della solidarietà manifestatasi intorno agli arrestati (ancora oggi continuano a giungere telegrammi e comunicazioni dalle cooperative agricole di Roma, di Torino, dell'Emilia-Romagna, e da altre parti d'Italia) è il segno dell'ampiezza del movimento per la terra.

Adesso si lavora già alla preparazione della assemblea nazionale delle cooperative agricole giovanili che torneranno ad incontrarsi nel villaggio abbandonato di Taccone alla fine di questo mese; alla preparazione della «festa del raccolto» promossa dalla cooperativa «La Comune» che a Matera gestisce i terreni concessi dall'Amministrazione provinciale; un'assemblea delle cooperative lucane è indetta presso l'azienda agricola di Ferrandina.

Michele Pace

Persano: i contadini in assemblea fissano i punti della lotta

Dal corrispondente

SALERNO — Non si ferma la mietitura sui 300 ettari del demanio militare di Persano occupati dalle cooperative di contadini, mentre piano piano, giorno per giorno, aumenta il tratto di terreno che viene chiuso dai reticolati innalzati dall'esercito.

Dietro il filo spinato dunque avanzano le trebbiatrici: «E siamo intenzionati — dice Vito Fragella, l'anziano ma combattivo presidente del comitato di agitazione — a non mollare la presa. Il lavoro, la lotta, continuano».

I contadini vogliono che la commissione Difesa si rechi subito a Persano per discutere gli sviluppi della vertenza con il comitato di agitazione. La mobilitazione degli stessi contadini, dei disoccupati, con il contributo della classe operaia della Valle del Sele, si allarga. L'altra sera, nell'affollata assemblea tenuta a Borgo S. Lazzaro di Persano ci si è messi d'accordo sui punti intorno ai quali organizzare le iniziative.

La Regione intanto deve convocare subito le parti, ministero, commissione difesa, comitato di agitazione: le risposte, a cominciare dalla questione dei 300 ettari messi già a coltura, devono essere nette. Le aree territoriali alternative, da mettere a disposizione delle autorità militari per le esercitazioni — hanno chiesto i contadini — devono essere individuate immediatamente.

L'assemblea ha avuto il carattere di un momento organizzativo per scadenze di lotta anche dure che si preparano per le settimane che verranno. La prima di queste scadenze è fissata per l'11 luglio. Una nuova assemblea sarà il segnale, come il comitato di agitazione ha concordato con i rappresentanti del PCI, del PSI e del PDUP intervenuti alla riunione, perchè la lotta dei contadini a Persano giunga ad una svolta. Si valuteranno insomma i risultati di questa settimana di iniziative e ci si regolerà di conseguenza.

Reticolati e mezzi corazzati insomma hanno ottenuto decisamente l'effetto opposto di quello che qualcuno sperava. Ci si muove per raggiungere con i consigli comunali e i consigli di fabbrica la massima unità per una questione che, come gli stessi contadini intervenuti hanno detto, non è nel Mezzogiorno solo una «bandiera». Persano è qualcosa di più; come Irsina: è la dimostrazione che la terra del Sud può dare lavoro a tante braccia e sviluppo al paese.

Intanto a Salerno la federazione unitaria ha dichiarato di essere pronta a scendere in lotta a fianco dei contadini.

I compagni Tolomelli, Di Marino, Fermariello e Sparano al Senato hanno rivolto una interpellanza al ministro della Difesa. Essi chiedono misure perchè i 1500 ettari del demanio militare siano destinati a uso produttivo. A proposito delle vicende degli ultimi giorni, domandano se l'orientamento del ministro della difesa è «inteso a respingere ogni richiesta e ragione dei contadini, a troncare la collaborazione con la Regione per la ricerca di una soluzione positiva sia pure parziale, con sprezzante sottovalutazione del problema di dare in una zona dove esiste un alto tasso di disoccupazione, una notevole possibilità di produzione e di lavoro». I parlamentari comunisti vogliono infine sapere «come tali orientamenti si conciliano con le ripetute dichiarazioni del governo di volere un rapporto positivo di confronto democratico con le organizzazioni sindacali e con le masse lavoratrici e di perseguire una politica di massima e più razionale utilizzazione delle terre coltivabili».

Fabrizio Feo

Numerose adesioni in Carnia alle «brigate del fieno»

UDINE — Mentre a Ravascletto, in Carnia, quasi tutto è pronto per ospitare i giovani che dal 7 al 21 luglio daranno vita alle «brigate del fieno», si sono moltiplicate le adesioni al comitato promotore dell'iniziativa. Hanno aderito tra gli altri numerosi Comuni della Carnia, della Comunità montana della Carnia, della Lega nazionale delle coop. della Associazione italiana cooperative agricole, dell'Arci, della Federbraccianti, della Confcoltivatori, della CGIL di Pordenone, dell'UDI, della libreria Rinascita e degli Editori Riuniti di Udine, del PdUP di Udine.

L'iniziativa è promossa dalla FGCI del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto. I giovani si riuniranno a Ravascletto e per due settimane si manterranno tagliando l'erba sulle piste da sci e in alcuni terreni abbandonati, e vendendo il fieno alle stalle sociali. Durante questo periodo il programma prevede anche momenti culturali e ricreativi.

Il 9 luglio, per esempio, sarà la giornata dedicata ad «Americanismo ed altra America», con un pomeriggio musicale dedicato alle canzoni ed alle poesie di Bob Dylan. Seguirà lo spettacolo con la cantautrice americana Patricia Lopez e altre iniziative fino alla domenica sportiva — il 15 luglio — con incontri di pallavolo, calcio, tiro alla fune, corsa con i sacchi.

Ma questi quindici giorni saranno soprattutto un'occasione di incontro con la gente della Carnia, con i suoi problemi. La sera del 7 luglio i giovani si ritroveranno con la popolazione di Ravascletto. La sera di martedì 10 è dedicata all'incontro delle «brigate del fieno» con la popolazione e gli amministratori di Trasaghis, il paese più colpito dal terremoto, mentre mercoledì 11 sarà occupato dal tema «Cultura e lingua friulana», con Ferdinando Camon, Tito Magnacco e il cantoniere di Ajello. Nel pomeriggio di sabato 14 i giovani si incontreranno con i partigiani friulani.

Venerdì 20, nel giorno dedicato alla festa delle «brigate del fieno» e della popolazione di Ravascletto, i giovani infine discuteranno con i dirigenti della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL del Friuli-Venezia Giulia su: «Giovani e sindacato: l'alleanza che vogliamo costruire». E la sera di sabato, con il concerto con Lucio Dalla e Francesco De Gregori allo stadio di Udine, si concluderanno queste due settimane di lavoro, di incontro e dialogo con la gente della Carnia.

Nuovi incontri sono previsti per oggi

Confronto decisivo per evitare la paralisi del traffico aereo

Saranno scongiurate le dimissioni dei «controllori»? - Divergenze - Nota del PCI

ROMA — La minacciata paralisi del traffico aereo negli scali italiani sarà evitata? La giornata di oggi potrebbe essere decisiva. Stamani il generale Bartolucci, capo dell'Ispettorato telecomunicazioni e assistenza al volo, s'incontrerà di nuovo con i rappresentanti dei controllori, per cercare una soluzione, che consenta di non fare scattare il meccanismo delle dimissioni in massa, la cui scadenza è fissata per domani.

Prese di posizioni ufficiali, dopo la conferenza stampa di martedì, non ce ne sono state. Un incontro riservato si sarebbe svolto l'altra sera tra il sottosegretario ai Trasporti, Degan, ed alcuni alti ufficiali dello SM-Aeronautica, per studiare il da farsi.

Secondo l'agenzia ADN-Kronos, ministero dei Trasporti e dirigenti dell'Aeronautica militare si sarebbero trovati d'accordo per l'immissione nella Commissione di esperti indicati dal «Comitato dei controllori» e dalla «Associazione degli assistenti e dei controllori della navigazione aerea». In ambienti della stessa Aeronautica, abbiamo appreso che le cose non stanno esattamente così. Secondo questa fonte alla Commissione interministeriale che, è stato precisato, è un organo di coordinamento ad alto livello (ne fanno parte i sottosegretari ai Trasporti, Degan, e alla Difesa, Caroli, il gen. Bartolucci per l'ITAV e il direttore generale dell'Aviazione civile, dottor Collini), non spetta redigere i progetti di riforma per i quali si avvarrà di appositi «gruppi di lavoro».

La posizione dell'Aeronautica militare — almeno fino a ieri — può essere quindi così sintetizzata:

1. i controllori non possono avere titolo per entrare nella Commissione Interministeriale, in quanto non è a quel livello che servono gli esperti. Essi potranno però collaborare a «tempo pieno» nei «gruppi di lavoro»;
2. il «Comitato per la civilizzazione» e l'ANACNA indichino una rosa di nomi di possibili esperti. La Commissione interministeriale (leggi l'Aeronautica militare) si riserva però di scegliere gli elementi ritenuti più idonei, tenendo anche conto delle «esigenze di servizio». Un escamotage, o la seria volontà di trovare un accordo che eviti la paralisi del traffico aereo? Ancora. Accetteranno i controllori le condizioni poste per la scelta degli esperti e il ruolo che si intende affidargli?

Sulla delicata questione ha preso posizione ieri la «Sezione problemi del lavoro» del PCI, con una nota nella quale si rileva che la situazione del trasporto aereo «*rischia di aggravarsi seriamente nelle prossime ore, giungendo a una paralisi assai nociva per gli interessi della collettività nazionale*». Nel documento si afferma che all'origine della crisi vi è «*la resistenza del governo e della DC, a dare risposte soddisfacenti alle esigenze concrete del personale addetto al controllo del volo, e ad avviare realmente la riforma del delicato e vitale settore*».

Ribadita l'esigenza della riforma, «ripetutamente proposta dalle forze sindacali, dai tecnici e dagli specialisti del settore e dalla indagine condotta dal Parlamento per iniziativa del PCI», i comunisti sollecitano la Commissione interministeriale a mettersi al lavoro per definire rapidamente il progetto di riforma.

s. p.

Sabato a Taranto il via al Festival meridionale dell'Unità

TARANTO — Dal 7 al 15 luglio Festival meridionale dell'*Unità* a Taranto, nella villa Peripato. Tutte le organizzazioni del partito sono già impegnate nella preparazione della manifestazione, che sarà accompagnata da altre iniziative decentrate in molti punti della città. Intanto è stato messo a punto il programma, che riflette l'intento di fare del Festival un momento rilevante di incontro e di discussione politica e culturale con i lavoratori e le masse popolari, senza tralasciare gli aspetti ricreativi e di festa.

Si può allora leggere in questa «chiave» il calendario della manifestazione, che si aprirà il 7 luglio alle ore 18 con un dibattito sul tema: «Il dopo 3 e 4 giugno: la funzione della sinistra nella crisi della società e dello Stato». Vi partecipano il compagno Abdon Alinovi e rappresentanti nazionali di PSI, PSDI e PRI. Il pomeriggio seguente avrà luogo un altro dibattito su «Le amministrazioni popolari e di sinistra nel Sud - L'esperienza di Taranto».

Giorno per giorno si susseguiranno questi scambi di idee in pubblico. Si parlerà così dei temi «La donna e la città: problemi e prospettive di rinnovamento» (9 luglio); «Energia, acciaio: questioni della sicurezza e dello sviluppo nell'avvenire del Paese» (l'11, con Napoleone Colajanni); «L'Italia e l'Europa nella lotta per la pace, il disarmo e il socialismo nel mondo» (il 12, con Sergio Segre); «Questione giovanile e movimento operaio dopo il 3 giugno» (il 13, con Fabio Mussi e Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI); «Gli anni '70 nel Mezzogiorno» (14 luglio, con Silvano Andriani del Cespe, Bruno Trentin segretario della CGIL, Nicola Capria responsabile della sezione meridionale della direzione del PSI, Girolamo Colaviti, direttore generale della Cassa del Mezzogiorno).

Se il tardo pomeriggio sarà dedicato ai dibattiti, le serate verranno animate da una serie di proiezioni di film e da spettacoli, spesso accompagnati dal commento critico di esperti. Nel corso del Festival si potranno così vedere «Bronte» di Florestano Vancini; «Cristo si è fermato ad Eboli» di Francesco Rosi; «Padre padrone» dei fratelli Taviani; «Il giorno dell'Assunta» di Mancini; «L'infanzia di Ivan» di Tarkovki; «Così vive un uomo», «Vostro figlio, vostro fratello», «Strana gente» e «Viburno rosso» di Suksin. Spettacoli musicali con gruppi, complessi e cantanti che rappresentano generi diversi sono altrettanti appuntamenti per il pubblico che si muoverà tra gli stand.

Il 15 luglio, alle ore 19, è prevista la manifestazione con il compagno Achille Occhetto a conclusione delle nove giornate del Festival meridionale dell'*Unità*.

Mauro Montali

Il caso Ercini-Filippi

Umbria: i giochi della DC per eleggere un deputato europeo

Dalla nostra redazione

PERUGIA — *La Corte d'appello di Roma ha deciso l'altra sera: sarà Renzo Eligio Filippi a sedere sui banchi del Parlamento europeo di Strasburgo e non già Sergio Ercini che invece aveva ricevuto la comunicazione del Viminale.*

La battaglia tra i due candidati della DC nella terza circoscrizione, dopo un mese di suspense e di vero e proprio giallo, conosce per il momento una pausa. Continuerà adesso sui banchi dei tribunali amministrativi, se il capolista Gonella all'ultimo momento non deciderà di optare per il Senato dando via libera anche a Sergio Ercini. Ma non si è trattato di uno «sbaglio amministrativo»: dietro alla questione Filippi-Ercini si nasconde una storia politica italiana, una tipica storia democristiana, che merita di essere raccontata.

Se uno si metteva in contatto telefonico con il comitato romano della DC e chiedeva ad uno qualunque dei funzionari presenti come stava esattamente la vicenda Ercini-Filippi, si sentiva rispondere con un tono che non ammetteva repliche: «A Strasburgo ci andrà il "nostro" Renzo Eligio Filippi»

Eppure la comunicazione ufficiale di avvenuta elezione nel Parlamento europeo l'aveva ricevuta «l'altro», e cioè Sergio Romano Ercini, e con questa anche le felicitazioni personali di Giulio Andreotti. La realtà era questa: ad un mese quasi dalle elezioni ancora non si sapeva quale fra i due candidati dello scudocrociato nella terza circoscrizone, quella dell'Italia centrale, fosse stato eletto.

In Umbria, ma anche nella capitale, da tre settimane questo era il «giallo» politico dell'estate che con più attenzione veniva seguito.

Sergio Ercini è un personaggio singolare dentro la DC. Da Orvieto, la sua città, approda negli anni Sessanta a Roma nella corrente di «Nuove Cronache». Fa carriera fino a diventare membro dell'esecutivo nazionale del suo partito e capo di gabinetto di Forlani, quando questi era segretario della DC. Ritorna in Umbria con la fase regionalista e negli ultimi tre anni, sia pure tra contraddizioni e timidezze, pilota quasi all'unanimità la DC in una sperimentazione più larga della politica del confronto con i comunisti e con la sinistra. A maggio si dimette da capogruppo regionale per partecipare come outsider alla competizione europea. Non ha grandi chances ma può contare sull'appoggio di Andreotti e sull'unità (lui crede) della DC umbra.

Una parte consistente del partito, però, la corrente dorotea di Colombo che a Perugia si esprime nel sottosegretario Spitella, fa un giuramento solenne: non dare i voti ad Ercini e convogliarli su Filippi. Succede infatti che pochi giorni prima della formazione delle liste per le politiche i fanfaniani umbri operano un blitz nel comitato provinciale della DC e sostituiscono, per tirare la volata al ministro Malfatti, il segretario spitelliano, Sbrenna, con uno di loro, Roich.

Da qui la vendetta. Ercini comunque riesce a raccogliere ben 126.000 preferenze e l'indomani delle Europee non solo il Viminale ma tutti i giornali lo danno come eletto, mentre Renzo Eligio Filippi, consigliere comunale di Roma e amico di Giovanni Galloni, è il primo dei non eletti a duemila voti di distacco. Ma qualche giorno dopo c'è un comunicato ANSA del comitato regionale del Lazio della DC che «smentisce» il ministero, reo di aver calcolato troppi voti all'esponente umbro, e d'imperio insedia a Strasburgo Filippi, che pur non facendosi mai vedere durante la campagna elettorale, racimola in Umbria settemila preferenze

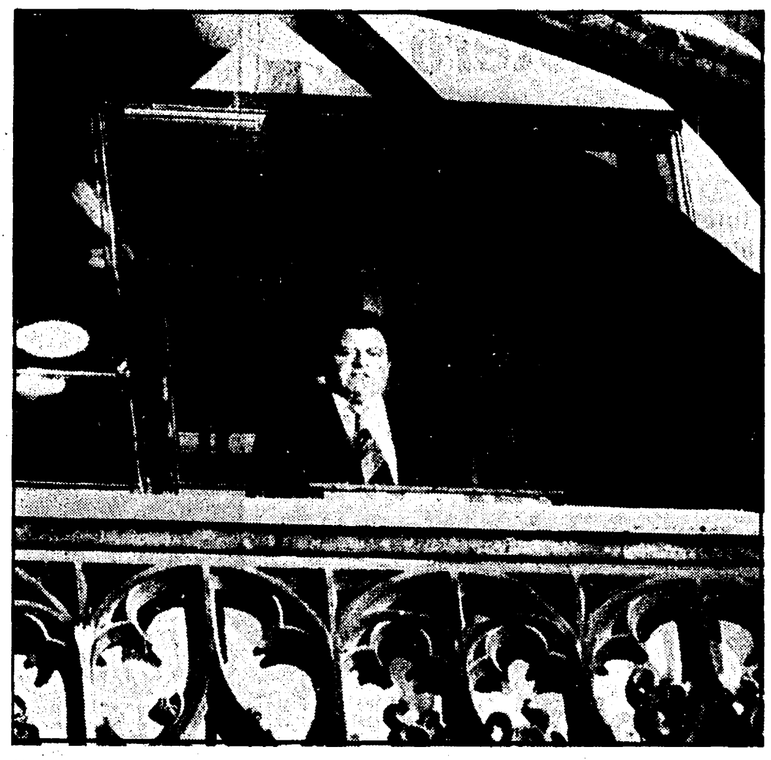
Bisognava rifare i conteggi. In questa situazione confusa qualcuno ha perfino parlato di brogli o di sparizione di cento verbali elettorali, senza i quali Ercini era destinato inevitabilmente a retrocedere. E' quanto in effetti è successo. La Corte d'appello ha risolto il «giallo», alla base del quale ora pare che ci sia stato un errore di trascrizione da parte del ministero. La storia torna dal punto di vista solamente numerico. Ciò non toglie che resti un esempio, certo non dei più edificanti, di un costume politico e della lotta di potere all'interno dei gruppi locali e centrali democristiani.

Mauro Montali

I progetti reazionari di Strauss candidato della DC tedesca

Quando sarò cancelliere

Sull'onda della controffensiva di destra, sostenuto dai potentati economici, il leader bavarese entra in gara per le elezioni politiche del 1980 - Una definizione di Heinrich Böll: « Un rischio per la sicurezza della democrazia » Qual è il suo modello Germania Il « diritto di non sentir parlare di Auschwitz »



Un comizio di Strauss a Monaco: il leader bavarese parla protetto da una cabina antiproiettile

E così Strauss ce l'ha fatta. Dopo tre anni di manovre, di intrighi e di ricatti ha imposto la propria candidatura alla cancelleria per le elezioni dell'anno prossimo. L'ambizione del capo bavarese è stata soddisfatta, ma egli ha fatto pagare al partito democristiano fratello un prezzo molto alto. Gli ha demolito il più prestigioso esponente, Kohl, gli ha disintegrato il gruppo dirigente, gli ha creato all'interno, per così dire, quel « quarto partito» che è stato per anni una spada di Damocle levata dalla CSU bavarese (il partito di Strauss) sul territorio della CDU. Dietro al voto di maggioranza (135 contro 102) con cui il gruppo parlamentare unico ha designato Strauss c'è la più profonda delle spaccature.

Bisogna riconoscere che in questo suo forse ultimo tentativo di afferrare il potere, Strauss ha giocato con straordinaria abilità. Aggredendo e ritirandosi, estorcendo e beneficando, mentendo a tutto spiano (Rudolf Augstein, direttore di *Der Spiegel*, ha scritto: « Egli non mente quando parla, ma prima ancora di parlare »).

Potentemente sostenuto dalla destra economica, una specie di « movimento pro Strauss » si è così allargato nella CDU, toccando non solo l'Assia dello straussiano Alfred Dregger, ma anche altri Laender già rocchefortiani di Kohl.

« *Franz Joseph Strauss: ein Sichereitsrisiko fuer die Demokratie* »: un rischio per la sicurezza della democrazia. Così definirono il capo democristiano bavarese Heinrich Boell ed altri scrittori in una tavola rotonda a Francoforte, prima delle elezioni del 1972, quando era in lizza il tandem Strauss-Barzel: « Se davvero dovessimo arrivare a un governo Strauss-Barzel — disse Boell — io vedo buio sulla scena politica interna ».

Il giudizio di allora vale anche oggi. Il profilo di Strauss non ha subito modifiche, anzi. La vicenda politica del personaggio, fatta di scandali e di oltranzismo, di patti con il grande capitale e di cinismo, di sfide alla distensione e di intese con le tendenze fasciste all'interno e con le dittature reazionarie all'estero, getterà tutto il suo peso minaccioso nella gara elettorale dell'anno prossimo.

Nella storia di questo primo trentennio della *Bundesrepublik* Strauss ha certamente un posto di rilievo. E' stato più volte ministro in dicasteri importanti, come le finanze, la difesa e l'energia atomica. E' stato sempre l'uomo della grande industria e della finanza tedesche, senza le quali anche il rilancio odierno non sarebbe avvenuto. E' da sempre il punto di riferimento delle correnti reazionarie tedesche. E' stato al centro di vicende che avrebbero liquidato chiunque altro: basti ricordare i casi « Starfighter », « Fibag », « Spiegel», tutti affari di corruzione, di illegalità e di abusi.

L'idea di sedersi a Palazzo Schaumburg, sede del governo di Bonn, lo ossessiona da una ventina di anni. Nel 1961 credette che la sua ora fosse imminente. « Ma Adenauer non volle, e nessun candidato poteva essere imposto contro di lui », ha detto Strauss in una intervista.

In realtà poco dopo le elezioni del 1961 egli cercò di accordarsi con i liberali, allora nel governo con la CDU, per mandare Adenauer in pensione, ma senza riuscirvi. E l'anno dopo fu lui a essere buttato fuori proprio su richiesta dei liberali della FDP, per le comprovate violazioni della legge e della Costituzione nell'affare Spiegel. « Avevo allora 46 anni — dice Strauss — e forse non avevo ancora la necessaria esperienza e maturità, il, diciamo così, necessario distacco nei confronti di certi aspetti contingenti ed emozionali della politica ».

Se in questi quattro lustri maturazione ed esperienza hanno fatto inevitabilmente dei passi, ciò non sembra aver comportato modifiche negli orientamenti e nel progetto politico. La *Bundesrepublik* è un paese «non in ordine », nel quale bisogna restaurare lo stato di diritto e ripristinare la libertà economica. Questa la filosofia di Strauss, che pragmaticamente tradotta suona così: paese « in ordine » vuol dire autoritarismo, stato di diritto vuol dire meno diritti per i cittadini, libera economia vuol dire libero profitto imprenditoriale. « Libertà non socialismo» è l'ormai tradizionale divisa elettorale di Strauss.

A metà degli anni 60 il mensile tedesco *Civis*, vicino ai partiti dell'Unione (come vengono designati la CDU e la CSU), in uno studio sulla personalità del leader bavarese notava che « senza dirlo apertamente, l'opinione pubblica paragona quest' uomo a Hitler ». Aggiungeva subito, naturalmente, che il paragone era infondato. Quel che ad ogni modo era e resta fondato è il timore che il pensiero e i metodi di Strauss, in caso di sua ascesa al potere, rappresentino un serio pericolo per gli spazi entro i quali si muove la democrazia nella Germania occidentale.

Nel 1969 — tanto per dirne una — in occasione di certi incidenti nella sede del consiglio distrettuale di Bamberg egli telegrafò al capo del governo bavarese: « Attiro la sua attenzione sui fatti di Bamberg. Questi individui si comportano come bestie e verso di esse non è possibile l'applicazione delle leggi fatte per gli uomini ». Frasi che provocarono una protesta della Lega dei giuristi tedeschi (« questo vocabolario ricorda il periodo nazista. L'ordine va difeso, ma non può essere fine a se stesso. Respingiamo ogni tentativo di mettere fuori legge singole persone scomode o minoranze »).

Durante una sua visita a New York, Strauss, presidente della CSU e capo dell'opposizione di un grande paese, fu sentito pronunciare queste parole: « Se qualcuno volesse impedirmi di arrivare al potere, io lo uccido. Io voglio libertà, giustizia e benessere per il popolo tedesco, a costo di adoperare il mitra ». Parole dette in privato, ma da un uomo pubblico, anzi, totalmente pubblico, che sembra compiacersi di sollecitare i peggiori confronti, come aveva notato la rivista *Civis*. In queste occasioni gli esperti amano parlare di Strauss estroverso e impulsivo, dei suoi difetti che portano in luce i lati più sgradevoli del suo carattere, offuscandone le qualità migliori e il talento politico. Verissimo: ma purtroppo la sostanza non cambia.

Rischio di sicurezza per la democrazia in Germania e rischio anche per l'Europa, considerato quel che oggi la *Bundesrepublik* rappresenta nella CEE. Anche i più ottimisti sulla gestione Schmidt-Genscher (che peraltro non attraversa la più felice delle condizioni) e sull'esito delle elezioni dell'anno prossimo, non possono non tener conto del fatto che la conquista della designazione alla cancelleria da parte di Strauss è l'ultimo atto di un'offensiva della destra, che ha portato l'ultraconservatore Carstens alla presidenza della repubblica, il non meno conservatore, e creatura di Strauss, Stuecklen alla presidenza del Bundestag, il neo-cittadino tedesco e reazionario capo della Casa d'Austria, Otto d'Asburgo, a rappresentare la RFT nel parlamento europeo.

Un cancelliere Strauss si propone, agli occhi della grande borghesia tedesca, come garante di un « Modell Deutschland » risolutamente anticomunista, chiuso verso l'est, capace di omogeneizzare il paese e di omogeneizzare ad esso il resto dell'Europa occidentale, così instabile e irrequieta. Un'Europa tranquilla, « ordinata », disciplinata e controllabile è funzionale a una politica di grande potenza quale Strauss ha in programma. Anche perché proprio in quest'Europa l'industria tedesca riversa oltre la metà delle sue esportazioni.

Ci si prepara dunque ad assistere ad un duello Schmidt-Strauss che sarà seguito con animo attento e teso dentro e fuori della *Bundesrepublik*. E fin da ora ci si comincia a chiedere quale sarà lo Strauss con il quale avranno a che fare gli elettori tedeschi nel 1980: quello degli scandali e degli sporchi affari, quello degli abbracci a Pinochet, quello accolto come un capo di Stato da Mao Tse-tung, quello cordialmente incontrato, come capo reale dell'opposizione, da Breznev? Quale sarà la maschera, o le maschere, che appariranno sull'immutabile volto del signore del « Libero Stato di Baviera »?

Fra le cento e cento contraddizioni della *Bundesrepublik*, che storici e politologi stanno accuratamente indagando in occasione del trentennio della fondazione dello Stato, la sfida che Strauss porta ai suoi amici democristiani, all'opinione pubblica interna e a quella dei paesi europei, è la più recente, ma non la minore, né la meno inquietante.

Ed è sinistro che proprio nell'anno della rievocazione dell'« olocausto » di Auschwitz, si costituisca uno schieramento per portare al governo l'uomo che non ha mai rinnegato la paternità di questa programmatica sentenza: « Un popolo che ha ottenuto questi risultati economici, ha diritto a non voler sentire più nulla di Auschwitz ».

L'auspicata sconfitta di Strauss nell'autunno dell'anno prossimo non sarà una vittoria solo per Schmidt e per la SPD. Perché sarà stato eliminato un « Sichereitsrisiko » per l'Europa.

Giuseppe Conato

Nuovo record a un'asta per Picasso

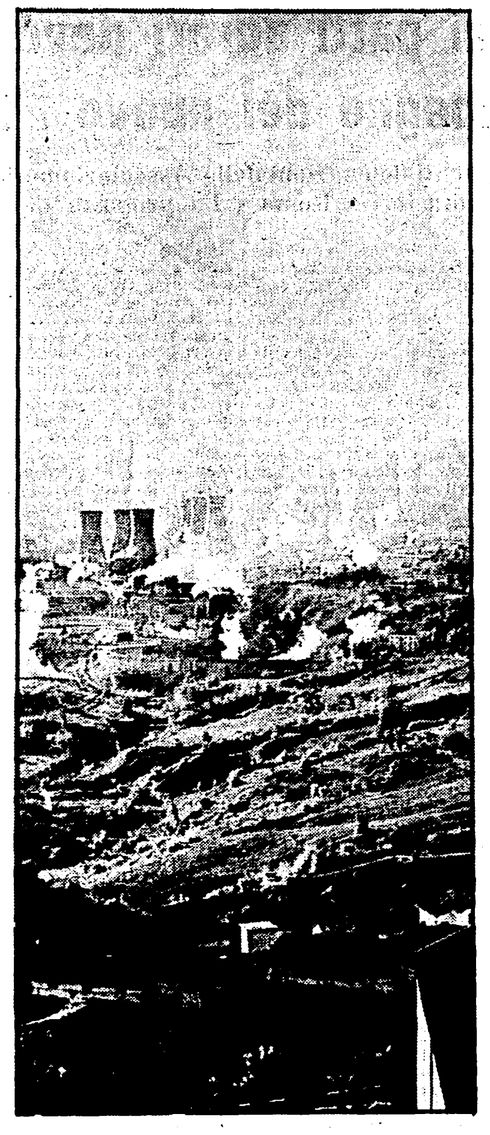
LONDRA — Una natura morta di Pablo Picasso è stata aggiudicata per 480.000 sterline, pari a circa 840 milioni di lire, a un'asta svoltasi presso la galleria Sotheby's di Londra.

La cifra costituisce il nuovo record mondiale in fatto di prezzo d'asta per il grande artista spagnolo. Il quadro è intitolato « La bottiglia di vino ». Dipinto nel 1925, ritrae una bottiglia, dei bicchieri, uva, mele, una chitarra su un tavolo. L'acquirente, uno svizzero, ha voluto rimanere anonimo. Il precedente record per un Picasso furono 340.000 sterline. « La bottiglia di vino » proveniva dalla collezione di Paul Rosenberg, che fu il mercante di Picasso dal 1918 al 1940.

Energia e spreco delle risorse

C'era una volta il baco da seta

Le leggi di mercato e la parabola del gelso - Come far fronte alle distorsioni di un meccanismo economico che dilata senza limiti il fabbisogno energetico



Gli impianti della centrale geotermica di Larderello

Comprati all'estero, i bozzoli di seta costano fino a L. 150.000 al chilo; seta italiana non ce n'è, perché sono stati sradicati tutti i gelsi; e appare poco probabile che qualche imprenditore privato si decida a piantar gelsi, visto che le leggi economiche esigono un rientro di capitali piuttosto rapido, ma prima che il gelso fornisca la foglia devono passare dieci o dodici anni. Sicché, nei prossimi inverni poveri di gasolio, ben pochi saranno gli italiani che potranno infilare i bambini in una confortevole tutina di seta, indumento che li terrebbe ben caldi senza irritare la loro pelle delicata, e che potrebbe esser tenuto pulito senza infeltrirsi nei lavaggi. Queste umili osservazioni di economia domestica dedichiamole ai talentoni del neo-liberismo e della « nuova economia », ai geni che riscoprono le magiche virtù del mercato.

Una storia esemplare

Se c'è qualcosa che possa indicare in modo esemplare a chi giovino le leggi economiche, le leggi del mercato, questo qualcosa è proprio la storia dei gelsi. Gelsi preziosi, di trenta o cinquant'anni, vennero abbattuti quando la chimica del petrolio poté offrire tessuti belli quanto la seta, che costavano meno della seta in quanto erano prodotti, è vero, mediante grandi investimenti di capitale, ma in compenso con petrolio che costava poco, e con pochissimo impiego di forza-lavoro: la forza-lavoro, si sa, è più scomoda dei macchinari e del petrolio, perché sciopera, si ammala, va in ferie, chiede congedi di maternità, magari pretende un tenore di vita crescente; i macchinari invece stanno tranquilli, e il petrolio, sino a qualche tempo fa, stava tranquillo anche lui.

Quando la seta non fu più competitiva rispetto alle fibre sintetiche, si scoperse che i gelsi non erano soltanto inutili, ma anche dannosi perché, collocati com'erano in mezzo alle coltivazioni, ostacolavano la manovra dei trattori: e vennero abbattuti. Il meccanismo del mercato, così intelligente secondo la signora Thatcher e i suoi fans, riuscì a fare abbattere i gelsi. Disgraziatamente — oggi che il petrolio scarseggia, che i suoi prezzi s'inerpicano su curve ripidamente crescenti, che addirittura si profilano pericoli di guerra per il controllo dei pozzi — il meccanismo del mercato non è però così intelligente da far anticipare da dieci anni a un anno il momento in cui un gelso può venire privato di una parte importante del suo fogliame senza il rischio di intristire. Così come non può modificare i ritmi biologici delle pecore: le quali, poiché non leggono i giornali e non sanno nulla di Strasburgo e di Tokio, seguitano impassibili a farsi crescere la lana sulla schiena, e a figliare agnelli, sempre con la stessa frequenza e velocità.

Ma l'imprevidenza non è solo caratteristica dei proprietari di gelsi, o dei pastori sardi che lasciano l'isola e vengono a cercare lavoro nel continente: si potrebbe presumere che l'Enel, avendo alla propria guida eminenti personalità del mondo economico, avrebbe dovuto evitare i comportamenti imprevidenti. Invece ha fatto proprio i medesimi errori di chi ha sradicato i gelsi, ma su scala — ovviamente — maggiore, e quindi con risultati ancor più disastrosi. Infatti negli anni scorsi valutò che le centrali termoelettriche sarebbero state più redditizie delle centrali idroelettriche, e quindi chiuse le centrali idroelettriche per mettersi a bruciare idrocarburi. Anzi, visto il basso costo del petrolio, produsse energia termoelettrica in quantità ancora maggiori di quelle che servivano, e fece una politica tariffaria che, favorendo i massimi consumi di energia mediante prezzi agevolati, sviluppò le industrie a maggior consumo energetico per addetto.

Ubriachi di petrolio

In questo modo si costruì un'economia ubriaca di petrolio, drogata di petrolio, che oggi — vista la complessa situazione internazionale e la ridotta disponibilità dei pozzi - entra in una drammatica crisi di astinenza. Viene proposto come rimedio, quello delle centrali nucleari: col che, rimanendo invariati gli altri dati, una droga viene sostituita all'altra e — siccome anche l'uranio è una risorsa limitata — l'attuale crisi di astinenza viene rinviata a domani; e si ripresenterà con gravità ancora maggiore, proprio perché l'intossicazione sarà stata più lunga.

Questo ragionamento non è una critica degli ex-proprietari di gelsi; né degli ex-pastori; né degli ex-dirigenti dell'Enel, e nemmeno di quelli in carica. In realtà è il meccanismo capitalistico dell'economia quello che va sottoposto a critica: nonostante i traguardi che ha raggiunto col rifornirci tutti di una grande quantità di merci non indispensabili, esso rivela l'impossibilità di garantirci, a partire dal prossimo inverno, la possibilità di soddisfare alcuni bisogni fondamentali, dei quali il primo in ordine di tempo a rimanere insoddisfatto sarà il bisogno di ripararci dal freddo. Sarebbe sbagliato dedurne che il meccanismo capitalistico di produzione « funziona male »: potremmo dire che « funziona male » se il suo scopo e il suo significato fossero quelli di soddisfare i bisogni degli uomini; in realtà il suo significato e il suo scopo sono quelli di concentrare il potere, e sotto questo profilo funziona benissimo. Infatti le Sette Sorelle, con lo scarseggiare del petrolio, non vedono diminuito il proprio potere ma anzi lo aumentano; e, a buon conto, sono già in possesso dell'uranio.

Ecco perché occorre sviluppare l'impiego delle energie rinnovabili, cioè l'energia solare e l'energia geotermica; non solo perché il sole e le rocce calde le abbiamo, e il petrolio e l'uranio no, ciò che del resto non è indifferente perché ci sottrae a una parte dei condizionamenti delle multinazionali; ma soprattutto perché il sole non si spegnerà o il cuore caldo della terra non si raffredderà, e perciò si offriranno, alle decisioni economiche, condizioni stabili anziché condizioni nelle quali oggi sembra conveniente abbattere i gelsi e domani ci si accorge che è stato un errore; oggi sembra conveniente mettere fuori servizio le centrali idroelettriche e domani si scopre che è stato un errore, oggi sembra conveniente sviluppare le industrie a più alto consumo di energia per addetto e domani si scopre che è stato un errore drammatico.

Per costruire un'economia su presupposti stabili e in condizioni di indipendenza decisionale bisogna prima di tutto accertare quanta energia ci dà ogni anno il sole e quanta ce ne dà la terra, e programmare le attività in maniera da contenerle entro tali limiti di consumo energetico. Per raggiungere tale situazione può darsi che si debbano per un certo periodo ridurre i consumi energetici, e che poi debbano consolidarsi a un livello stazionario.

L'errore da evitare

C'è chi dice che questo non è possibile, che l'umanità ha un fabbisogno energetico crescente. Ma questo è un errore: non sono gli uomini a avere un fabbisogno energetico crescente, chi è in condizione di avere un fabbisogno energetico crescente è il meccanismo di produzione capitalistico: esso non ha un « grande » bisogno di energia, esso ha un bisogno di energia « crescente », in continuo e illimitato aumento.

Non possiamo seguirlo in questa folle spirale che, trasformando massa in energia nelle reazioni nucleari, rischia di compromettere le possibilità di vita sul nostro pianeta. Dobbiamo arrestare questo tipo di sviluppo perché è profondamente patologico. E' un compito difficile, non c'è dubbio, se si vuole affrontarlo in maniera non drammatica, e col minor carico di costi umani; ma di una cosa possiamo essere certi: che domani sarà più difficile di oggi, e tra dieci anni sarà più difficile che quest'anno.

Laura Conti

Indagini nell'URSS

Qualcosa non va, rivolgetevi al sociologo

Gli sviluppi di una ricerca che si misura con le modificazioni del costume

Dal nostro inviato

LENINGRADO — Gli studi sociologici aiutano concretamente la società sovietica nel suo processo di sviluppo? Le ricerche etnografiche fra i popoli del nord e le minoranze delle zone asiatiche possono fornire una chiave per comprendere i problemi attuali? Quale, in questo contesto, il ruolo che assume lo studio delle tradizioni e la comparazione delle varie culture in un paese immenso — l'URSS, appunto — dove vivono ed operano centinaia di gruppi etnici diversi? Quale lo stadio raggiunto nel campo degli studi psicologici? Per comprendere l'attuale società sovietica vengono compiute ricerche nel settore della psicologia dell'adolescenza? Si esaminano i rapporti tra generazioni e famiglie di diverse zone? A che punto sono studi ed analisi nel campo della sessuologia?

Domande e problemi si intrecciano. La società pone con forza sempre maggiore queste domande a studiosi, specialisti, scienziati, tecnici, politici. E le risposte che giungono giorno per giorno trovato spazio in saggi, reportages, analisi, inchieste, ma anche in romanzi, spettacoli teatrali, film, servizi televisivi. Ne parlo a Leningrado con uno dei più autorevoli sociologi dell'URSS, storico di varie discipline, Igor Kon.

Autore di studi noti anche fuori dell'URSS, Kon è impegnato in una vasta analisi della realtà sovietica. E', quindi, l'interlocutore adatto per affrontare un discorso generale sugli studi sociologici nell'URSS d'oggi. « Il campo entro il quale si muove la nostra ricerca è ampio — dice Kon — e abbraccia discipline che cercano di superare i confini della filosofia, della sociologia, della storia e della etnografia. E proprio tenendo conto della molteplicità di interessi stiamo cercando di portare nella sociologia uno spirito *storicistico* proprio per ricostruire le tappe della sociologia empirica che è, tra l'altro, fonte preziosa di informazioni per studiare i processi in atto nella società».

Le differenti inchieste a Mosca e Novosibirsk

Si tende, in sintesi, a studiare le origini dei vari processi e a coglierne poi le successive modificazioni. E in questo quadro — precisa il sociologo — si cerca di confrontare i problemi « locali » con quelli, più o meno analoghi, che si sono registrati — o si registrano — in altre parti del mondo. Di qui una visione universale della tematica, una estensione significativa di concetti ed idee al di fuori degli schemi tradizionali fissati dai confini politici ed ideologici. Kon fa un esempio. Dice: « Le differenze che si registrano anche all'interno del nostro paese sono grandi. Un conto è fare analisi sociologiche a Mosca e un conto è farle a Novosibirsk, nel cuore della Siberia. Poi vi sono altri salti di qualità tra città e campagne, tra repubbliche e zone diverse. L'Usbekistan non può essere paragonato al Baltico... Appare quindi evidente che è necessario studiare *in loco* e fare poi le comparazioni utilizzando tutti gli strumenti forniti dalla etnografia ».

Il discorso che andiamo sviluppando tocca ora i temi della ricerca psicologica, dell'analisi a tappeto della realtà sociale, culturale ed economica del paese. E in questo quadro risulta importante notare che i sociologi sovietici stanno allargando i loro orizzonti per uscire dal chiuso degli schemi tipici di certi periodi quando la sociologia era considerata una «scienza borghese ».

Prendiamo il libro di Kon intitolato « La scoperta dell'Io » e divenuto subito un best-seller. L'opera è un tipico lavoro interdisciplinare: parla dell'orientamento generale e dello sviluppo degli studi psicologici per giungere ad analizzare la formazione della « individualità » nella storia della cultura e, in particolare, della cultura europea. Lo studio è di notevole importanza per l'URSS dove testi del genere non sono diffusi. Kon, ad esempio, dice che Freud — « *e in questo sta la chiave della sua popolarità in occidente* » — ha colto l'essenziale del problema dichiarando che l'*ego* razionale ha un carattere *dialogico*, che è cioè indirizzato verso l'esterno e l'interno, capace quindi di controllare i processi psichici dell'inconscio dell'individuo. Lo schema descrittivo di Freud — sostiene Kon — è giusto, ma le conclusioni sono discutibili, perché già l'inconscio si presenta non come entità unica, ma come entità « a vari strati ». E più oltre — sempre nella « *scoperta dell'Io* » — lo studioso sovietico affronta il tema della «comunicazione » tra individui: sottolinea i problemi che nascono dalla emarginazione e dalla insoddisfazione nei confronti della società. In pratica pone l'accento su temi e questioni che anche nell'URSS cominciano ad essere riconosciuti nel complesso processo di costruzione e di trasformazione della società.

La difficoltà di superare le tradizioni culturali

Per conoscere l'io — notiamo — è quindi più che mai necessario *conoscere* il paese. « La nostra realtà — risponde Kon — impone uno studio a tappeto. In tal senso assumono valore particolare le ricerche etnografiche presso i popoli dell'URSS. Stiamo fissando norme di comportamento in varie zone e studiando, in particolare, i giochi dei bambini che sono diversi da popolo a popolo. E proprio sulla base di queste analisi siamo ora in grado di *leggere* vari aspetti della realtà e scoprire i criteri di maturità ».

I sociologi sovietici stanno esaminando in dettaglio la realtà dei villaggi siberiani, delle minoranze, dei gruppi di pastori, di cacciatori, di nomadi. Ne scaturiscono problemi nuovi di adattamento e di comprensione tra i popoli: esplodono contraddizioni, si palesano difficoltà nel campo dell'istruzione e della formazione.

Il paese, in pratica, è chiamato a misurarsi su questi temi. Risulta chiaro che le tradizioni non possono essere superate facilmente. Restano problemi irrisolti ed aree dove i processi sociali di trasformazione sono ancora in piena gestazione.

La cultura, in tal senso, svolge un vero e proprio ruolo rivoluzionario.

Giovani del nord che vanno a studiare nelle città europee, militari dell'Asia che prestano servizio nelle città del Baltico dove vita, cultura, tradizioni sono l'opposto e-satto delle loro zone d'origine. Al sociologo il compito di individuare i problemi.

Infine il tema del sesso. Punto scottante per una società di impronta « contadina» legata ancora a schemi arretrati dove il sesso resta per molti versi un argomento *tabù*. Dal discorso di Kon risulta comunque che si stanno abbattendo vecchie barriere. Avanza lo studio della sessuologia anche grazie ad inchieste fatte in varie zone del paese sul comportamento sessuale, sulle tradizioni, sugli atteggiamenti culturali. « La scuola e la società — dice il sociologo — hanno una grande responsabilità nella battaglia per l'educazione sessuale dove si registrano ritardi ed insufficienze. Mancano libri di sessuologia e mancano, soprattutto, insegnanti e medici capaci di affrontare il problema da un punto di vista sociale e culturale». Nel frattempo i sociologi cercano di colmare alcuni vuoti: sono in fase di ultimazione saggi dedicati al « concetto di generazione » e al « rapporto sessuale tra i giovani ». L'esame che si fa è estremamente critico: « Nel campo della sessuologia — conclude Kon — dovremo impegnare molte forze qui nell'URSS per far compiere agli studi teorici che abbiamo avviato un salto verso misure concrete per abbattere i tabù e superare i dislivelli tra città e campagna ».

Carlo Benedetti

Grande preoccupazione al ministero dove le parti sono ancora separate

Difficile ripresa della trattativa tra i metalmeccanici e l'Intersind - La FLM insiste: occorre sbloccare le posizioni padronali o si rinvia a settembre - Chimici: si va alla prossima settimana

ROMA — Restano difficili le trattative con la Federmeccanica per il contratto dei metalmeccanici. Spostato dal mattino al tardo pomeriggio, il negoziato è ripreso al ministero del lavoro a delegazioni separate, per interrompersi intorno alle 21,30. A mezzanotte gli incontri non erano ancora ripresi. La Federmeccanica avrebbe presentato un documento complessivo sull'orario, sul quale dovrebbe esserci in nottata la risposta della FLM. Da Milano, intanto, arrivava la notizia che 40 industriali della «cintura» sollecitano alla Federmeccanica la chiusura rapida della vertenza.

La segreteria della FLM in mattinata, al termine di una lunga riunione, aveva espresso «preoccupazione per l'andamento del negoziato». La ripresa della trattativa — afferma ancora la segreteria — «dovrà consentire lo sblocco delle posizioni padronali, con l'avvio di un negoziato che sia effettivamente di merito su tutti i punti della piattaforma: questa è la condizione concreta per escludere un rinvio postferiale» della conclusione contrattuale.

Una situazione, quindi, di estrema tensione: lo dimostra anche la decisione del direttivo della CGIL che ieri sera ha aggiornato i lavori a mercoledì lanciando a CISL e UIL la proposta di una riunione straordinaria del direttivo unitario.

Le intenzioni della FLM, qui al ministero del lavoro — ci dice Morra — è quella di «approfondire gli altri punti della piattaforma, salario e inquadramento, per avere un quadro complessivo e definito in questi stessi giorni. Siamo determinati a non mollare il negoziato e a concludere prima delle ferie. Se Mandelli — ha concluso Morra — non è prigioniero di un veto politico della Confindustria, ciò è ancora possibile. E' per questo che abbiamo chiesto e chiediamo ad Andreotti e a Scotti di prendere posizione aperta e di esercitare una mediazione stringente. Dovrà risultare chiaro, di fronte ai lavoratori e al Paese, che se si dovesse giungere alla rottura, la responsabilità non sarà certo della FLM».

Per questa mattina la Federmeccanica dovrebbe tenere una conferenza stampa, ma in una pausa delle trattative il presidente dell'associazione padronale Mandelli ha fatto dichiarazioni dal tono pessimistico: «Se non riusciamo a fare qualcosa di serio entro stasera — ha detto ai giornalisti — non vedo la ragione per restare a Roma». Anche nella delegazione della FLM che segue i negoziati gli animi non sono tranquilli: è una trattativa che viaggia sempre sul filo della rottura e — commenta qualcuno — «le ragioni per rompere non mancano». A giudizio di tutti le prossime ore, quelle della notte cioè, saranno per molti versi decisive.

Il clima di tensione non si respira soltanto nelle austere sale del ministero del Lavoro: ieri gli scioperi articolati, le manifestazioni, i presidi stradali, il blocco delle merci alle portinerie hanno investito praticamente tutte le fabbriche. Non si sono registrati — e questo non è elemento trascurabile — incidenti di rilievo. Un episodio soltanto si è verificato a Gallarate dove, nel corso del presidio delle associazioni industriali, è stata infranta una vetrata dell'edificio e danneggiato un cancello. E' un episodio che esce dalle nostre indicazioni di lotta — dicono qui i sindacalisti — e che resta, comunque, isolato in un quadro di lotte e di manifestazioni disciplinate e corrette. Un episodio oscuro, invece, a Varese, dove — secondo quanto ha pubblicato un giornale della sera di Milano — nella scorsa notte è stato ritrovato dalla polizia un chilo di tritolo sotto la sede degli industriali. Il fatto, però, non sembra risultare né alla FLM né alla stessa associazione degli industriali.

Anche con l'Intersind è ripreso il negoziato. Dopo un breve incontro svoltosi al mattino, le delegazioni si sono divise in due commissioni tecniche (inquadramento e salario). Gli incontri proseguono oggi senza la partecipazione del presidente Massacesi, il quale — secondo alcune voci — dovrebbe tornare al tavolo negoziale soltanto la prossima settimana.

Difficoltà grosse anche per i chimici privati, i quali hanno rinviato la trattativa con l'Assochimici al 12 luglio. La decisione è stata presa nella notte tra martedì e ieri al termine di una lunga riunione tra la FULC e l'associazione padronale che non ha consentito alcun passo in avanti della trattativa sui punti in discussione: l'inquadramento e l'organizzazione del lavoro. Un inasprimento delle lotte sarà deciso domani dal direttivo della FULC. Nello stesso giornata si svolgerà lo sciopero generale dei chimici con manifestazione nazionale a Milano. Con le piccole aziende chimiche è stata invece raggiunta un'intesa di massima sui diritti di informazione, mobilità e organizzazione del lavoro.

Giuseppe F. Mennella

Conferenza sui rapporti dell'Eni con i paesi produttori

ROMA — L'Associazione di amicizia italo-araba organizza per oggi 5 luglio alle ore 18 presso l'albergo Leonardo da Vinci una conferenza del capo sezione esteri dell'ENI, Sarchi, sul tema della crisi energetica. Seguirà un dibattito presieduto dal sottosegretario agli Esteri Sanza.

Navi Fiat dirottate all'estero

Dal nostro corrispondente

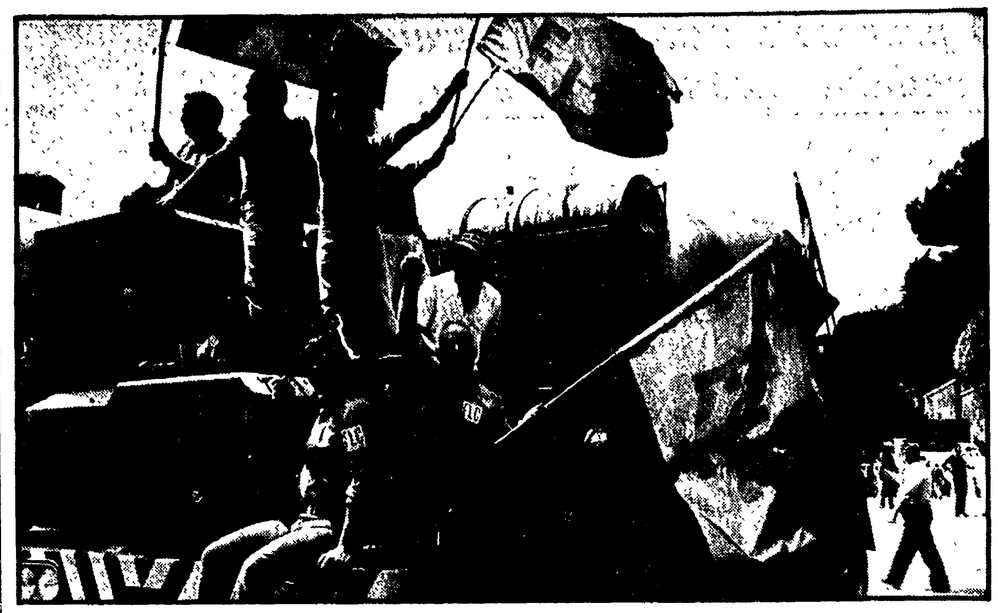
LIVORNO — I portuali livornesi continuano a boicottare tutte le navi provenienti dall'estero che trasportano carichi di auto Fiat. L'iniziativa di solidarietà con i metalmeccanici in lotta vuole essere una risposta alle manovre e alle provocazioni messe in atto dall'azienda di Agnelli nelle ultime settimane, quando, nel tentativo di vanificare la lotta e i sacrifici dei lavoratori, ha aumentato il quantitativo di auto Fiat provenienti dall'estero. Mai nel porto di Livorno era stato raggiunto il tetto di 10 mila auto sbarcate in una settimana come invece è avvenuto nelle due ultime settimane che hanno preceduto la protesta. La forma di lotta è stata estesa a tutti gli altri scali marittimi nazionali. Al largo di Salerno, per esempio, è ormeggiata una nave tedesca, la Wanentort: i portuali hanno già fatto sapere che le Fiat che ha a bordo non saranno sbarcate.

Sono in corso, inoltre, incontri tra le organizzazioni sindacali italiane e quelle europee per impedire che la Fiat scavalchi la barriera scaricando le auto in altri porti europei, soprattutto quelli francesi, e introducendole in Italia via terra. A questo punto sarà completamente sbarrato l'ingresso in Italia delle auto Fiat prodotte all'estero.

Un interrogativo si pone per quanto riguarda i mezzi fabbricati in Polonia e che vengono introdotti sul territorio nazionale col trasporto ferroviario. Non si sa ancora se le organizzazioni sindacali hanno intenzione di praticare un controllo anche su questi carichi. Per ora, vista la protesta in corso non è previsto l'arrivo di alcuna nave Martedì alle 18 doveva arrivare la Dora Baltea proveniente dal porto di Barcellona. La nave non è neppure entrata in porto ed è stata dirottata a Marsiglia dove, però, ha potuto scaricare martedì. Lunedì mattina è entrata in porto la Wild Rose, la prima nave per la quale è stato praticato il blocco, proveniva dal Brasile e trasportava circa 850 auto. La nave spagnola Cobres con circa 500 mezzi, è stata invece scaricata lunedì alle 7, prima dell'assemblea convocata dai portuali dove è stato deciso di estendere il boicottaggio alle navi provenienti dal Brasile anche a quelle provenienti dalla Spagna.

C'è da aggiungere, infine, che i lavoratori portuali continueranno a sbarcare motori e macchinari necessari ai processi di produzione degli stabilimenti italiani e a imbarcare le auto Fiat di esportazione, come è avvenuto ieri a Vado Ligure dove i portuali hanno effettuato le operazioni di imbarco di 1300 Fiat sulla «Dora Baltea»

Stefania Fraddanni



Oltre trentamila edili da tutto il Mezzogiorno per il contratto

Dal nostro inviato

BARI — «Se questo è il Mezzogiorno che non crede ai contratti...». Qui, a Bari, i commenti alla manifestazione del 19 giugno (sciopero generale, soltanto tremila lavoratori in corteo) bruciano ancora. «Ecco la risposta». Vittorio Lentini, segretario provinciale della Federazione Lavoratori delle Costruzioni, allarga le braccia per indicare l'ampiezza della piazza. Piazza Prefettura, quella delle grandi occasioni, è già piena e ancora, sullo sfondo, si agitano decine di striscioni, di cartelli, di bandiere. Quanti sono? Trentamila di certo, forse di più, giunti da tutto il sud, nonostante la pioggia, per una delle tre manifestazioni interregionali che hanno caratterizzato lo sciopero nazionale degli edili.

Questo contratto nel Mezzogiorno è «di casa». E' nel sud che si concentra la disoccupazione del settore, è qui che il sub-appalto prospera, creando condizioni di sfruttamento e di discriminazione tra i lavoratori sempre più drammatiche. Qui, invece, le possibilità di uno sviluppo organico del settore sono concrete; l'occupazione può essere immediata e stabile.

Il corteo parte. «Lavoro agli edili, case, scuole, servizi ai cittadini». E' il saluto a una città il cui volto è segnato dal caos urbanistico, dalle smanie speculative, dall'inefficienza dell'intervento pubblico. Lì, a due passi, è l'antico borgo marinaro che ancora attende si metta mano ai piani di risanamento. «L'edilizia per costruire lo sviluppo del sud» — dice un cartello. «Non possiamo più tollerare — dirà, nel comizio, Giancarlo Pelacchini, segretario generale della FLC — che centinaia di miliardi (seicento soltanto in Puglia) destinati ad investimenti produttivi siano, invece, abbandonati nel pozzo dei residui passivi».

Il posto d'onore è per i metalmeccanici. La FLM, qui, ha deciso di accorpare le sei ore settimanali di sciopero articolato in modo da utilizzarne tre per la partecipazione al corteo degli edili e le restanti tre per picchettare le aziende venerdì in occasione della manifestazione nazionale dei chimici a Milano.

Gli stessi segnali vengono dal corteo. Ci sono i disoccupati organizzati di Napoli, come a Roma il 22 giugno con i metalmeccanici. La delegazione calabrese è preceduta dallo striscione che ricorda le traversie dell'area industriale di Gioia Tauro. Poi gli edili di Taranto. Il loro diritto al lavoro è calpestato dal 1974 quando, finito di costruire il quarto Centro siderurgico, furono messi in cassa integrazione.

Gli edili di Campobasso chiedono almeno il diritto alla cronaca: «C'è una regione che si chiama Molise!». Si fanno avanti i lavoratori della Basilicata: «Non ci conoscete, ci presentiamo...». Ricordano le lotte per l'irrigazione degli anni '50. E oggi i giovani di Irsina vengono arrestati mentre coltivano terre abbandonate. «Sì, c'è chi vuole tornare indietro», dirà Benvenuto. Ma questi anni non sono trascorsi invano; «Volevano vedere il movimento col capo chino, invece è qui a presentare il conto, arretrati inclusi».

La scontro è davvero politico. Benvenuto teme una manovra ancora più pericolosa: «Vogliono immobilizzarci, impedirci di occuparsi del programma di governo, di discutere le risposte ai problemi dell'occupazione giovanile, del Mezzogiorno, dell'energia, della crisi dei grandi gruppi chimici, delle pensioni, del sindacato di polizia. Ma non si illudano: questa lotta non si ferma coi contratti».

Pasquale Cascella

NELLA FOTO: due grandi cortei operai (40 mila secondo le stime sindacali) hanno caratterizzato la giornata di lotta degli edili a Roma. Nella capitale sono giunte numerosissime anche delegazioni dalla Toscana, dall'Umbria e dalle Marche.

Nel Nord e a Napoli operai sull'autostrada

Presidi sulla Venezia-Milano - Diecimila nel centro di Pomigliano d'Arco

TORINO — Anche le operaie della Venchi Unica ieri hanno bloccato la stazione torinese

BRESCIA — *«Il contratto si discute anche fuori dalla fabbrica, nelle strade». A questo obiettivo di lotta si sono ispirati ieri decine di presidi stradali attuati dai metalmeccanici di Brescia, Verona e Veneza, diventati vere e proprie tribune per discutere con la gente del contratto.*

I presidi sulle autostrade e sulle statali non hanno provocato, nonostante la lunga interruzione, in alcuni casi di un'ora e mezza, incidenti. Non si è registrata nessuna operazione di rigetto; si sono scambiate battute, nella stragrande maggioranza gli automobilisti hanno dimostrato di capire le ragioni dei lavoratori, che, a piedi, hanno ieri macinato chilometri sull'autostrada per «recapitare» i volantini e al vano inseguimento di una coda di automezzi che si allungava smisuratamente minuto dopo minuto.

Il punto più caldo delle manifestazioni di ieri è stato Brescia: fra città e provincia i metalmeccanici hanno istituito ben 24 presidi stradali. Sulla stessa rotta autostradale Brescia-Venezia, a Verona l'autostrada per Milano e per Venezia, nei due sensi di marcia, è rimasta chiusa dalle 9 alle 10. Alla manifestazione hanno partecipato oltre 1.500 lavoratori

Nella mattinata di oggi i metalmeccanici veronesi presidieranno la statale per Venezia. A Venezia la manifestazione si è svolta sul cavalcavia San Giuliano che collega Mestre con Venezia. I lavoratori della Breda, della Samin e della Allumetal hanno distribuito volantini agli automobilisti rallentando il traffico.

Ai caselli autostradali di Brescia sono affluiti alle 9 i lavoratori della Pietra, della Breda, Franchi, Berardi e di altre aziende minori. Cinque mila lavoratori con le bandiere rosse della FLM, gli striscioni e tanti volantini. Son saliti anche sui pullman e hanno distribuito i loro volantini anche a turisti stranieri. Sulla tangenziale ovest, in via Oberdan, il presidio si è sistemato davanti alla sede e agli uffici della Lucchini, il proprietario è il presidente dell'Associazione industriali bresciani. Una marea di gente: con i lavoratori della Bisider, — il reparto scorporato dalle ATB e comperato da Lucchini — vi erano i dipendenti della OM-FIAT e della INNSE.

• • •

NAPOLI — *10 mila operai dell'Alfasud, dell'Aeritalia e dell'Alfa Romeo hanno invaso ieri mattina il centro di Pomigliano d'Arco. Per tre ore, dalle 9 alle 12, i lavoratori metalmeccanici hanno bloccato l'autostrada, la ferrovia vesuviana e alcune strade provinciali. Un altro blocco stradale (sulla Napoli-Salerno) lo hanno fatto gli operai della Mecfond, della Magnaghi e della Lattografica.*

E' in quest'occasione che si è verificato un incidente: un automobilista ha tentato di forzare il blocco; per evitare di investire una donna, ha sbandato schiantandosi contro un muro; è stato ricoverato in ospedale per choch e contusioni varie.

Un altro incidente si era verificato poco prima a Pomigliano. Durante il blocco stradale sull'autostrada, un camionista ha sparato un paio di colpi di pistola per farsi largo. Un altro camionista è rimasto leggermente ferito alla testa.

Nell'altro grosso complesso industriale napoletano, l'Italsider di Bagnoli, la mattinata di ieri è iniziata con un fitto calendario di scioperi articolati nel reparto acciaieria, il «cuore» del centro siderurgico: il consiglio di fabbrica ha invitato i lavoratori a produrre per una ora e in quella successiva a bloccare ogni attività.

La reazione dell'azienda, però, non si è fatta attendere: settecento operai sono stati sospesi subito, per gli altri è stata minacciata la «messa in libertà» nel caso in cui non rientrino gli scioperi. Gli operai sospesi hanno organizzato un corteo interno che è arrivato fino agli uffici della direzione: ci sono stati momenti di vita tensione: una porta a vetri, nella confusione, è andata in frantumi.

La legge sui patti agrari deve essere il primo impegno del nuovo Parlamento

Lo hanno chiesto ai partiti delegazioni della Associazione dei coltivatori a contratto agrario, costituita ieri a Roma - La proposta del PCI già al Senato

ROMA — La manifestazione è iniziata da più di un'ora. Fernando Lavorano, della presidenza della Confcoltivatori, ha già illustrato nella sua relazione la proposta di costituire l'Associazione nazionale dei coltivatori a contratto agrario. Delegazioni di mezzadri, coloni e compartecipanti stanno illustrando ai gruppi parlamentari la necessità che il primo atto qualificante della nuova legislatura sia l'approvazione della legge che trasforma in affitto i vecchi contratti. Sono questi che tuttora regolano la vita delle nostre campagne in molte regioni del centro-sud.

«E' un paradosso — dice un delegato di Firenze — che dobbiamo ancora trovarci per discutere, dopo trent'anni, dei patti agrari». Ma il paradosso vero è quello che racconta qualche attimo dopo un coltivatore di Verona: il tribunale ha condannato un mezzadro delle sue parti a lasciare il fondo. Il proprietario del terreno, un facoltoso industriale, gli ha contestato la cattiva conduzione dell'azienda. In verità voleva mano libera sulla terra: per questo aveva chiesto alla magistratura di aiutarlo a cacciar via quello stesso mezzadro che pochi mesi prima aveva addirittura perso un figlio schiacciato da un trattore durante i lavori agricoli.

Nella scorsa legislatura si era giunti a un passo dalla chiusura di questo annoso capitolo. Il Senato aveva già approvato un disegno di legge che trasformava in fitto i patti agrari abnormi e nuove norme finalmente regolavano l'intera questione dell'affitto. L'accordo delle forze politiche, che aveva dato una buona prova in uno dei rami del Parlamento, si era tuttavia spezzato alla Camera. La DC, ancora una volta, voleva ridiscutere tutto. La difesa della grande proprietà fondiaria assenteista (il destino dei piccoli concedenti era stato già tenuto nel conto nell'avvio dell'azione di riforma) prendeva nuovamente il sopravvento sopra gli interessi generali. Le nuove norme sull'affitto avrebbero, infatti, liberato la imprenditorialità nelle campagne, impedendo che l'assenteismo dei grandi concedenti spingesse ancora più mezzadri e coloni ad abbandonare la terra. Eppure la DC continuava a scegliere un gruppo sociale (urbano e contadino al tempo stesso), per difenderlo ad oltranza, assieme ad una visione classista della proprietà, indipendentemente dai limiti che ad essa la stessa Costituzione assegna. «La questione dei contratti — ha ribadito ieri concludendo la manifestazione il compagno Afro Rossi — stride con ogni discorso di rinnovamento agricolo». Prima che la legislatura si concludesse, tuttavia, un nuovo accordo era stato raggiunto alla Camera in sede di commissione.

Di qui bisogna ripartire perchè in questa annata agraria la riforma sia finalmente approvata. Alla delegazione della Confcoltivatori, questo impegno lo hanno ribadito i compagni La Torre, Di Marino e Ghirelli. Il PCI ha già ripresentato al Senato il disegno di legge nel testo che questo ramo del Parlamento aveva approvato. Si terrà conto nel corso del dibattito parlamentare dei risultati raggiunti nei lavori della commissione della Camera, ma la ripresentazione del progetto di legge al Senato sulla base del testo già approvato risponde all'esigenza di accelerare l'iter

Accanto a questi problemi di fondo, nell'assemblea di ieri è anche emerso il malessere di questi mesi nelle campagne. La carenza del gasolio che persiste dopo gli aumenti (nonostante Nicolazzi abbia firmato proprio ieri il decreto che dovrebbe garantire i rifornimenti con priorità all'agricoltura) e i nuovi prezzi dei fertilizzanti e dei prodotti chimici stanno aggiungendo nuove difficoltà a chi lavora nei campi.

Al termine dell'assemblea, che si è svolta in un cinema romano, è stato eletto il Consiglio nazionale della nuova associazione che non raccoglierà, è stato detto, i coltivatori più poveri ma sarà strumento per organizzare e difendere imprenditori agricoli che non vogliono più essere dimezzati.

g. ca.

Cgil: tutto il sindacato a sostegno dei contratti

ROMA — Sia chiaro, «se la Confindustria impedirà la conclusione dei contratti prima della pausa feriale» si aprirà «una fase molto grave nei rapporti sociali e politici del Paese». E' una scelta «velleitaria», quella del padronato, di cui però «non ci nascondiamo la pericolosità». Il serio monito è stato formulato dal compagno Feliciano Rossitto aprendo ieri i lavori del comitato direttivo della Cgil, riunito in preparazione del Consiglio generale di settembre e per una valutazione del delicatissimo momento politico e sindacale.

Dopo la relazione di Rossitto la riunione è stata aggiornata a mercoledì prossimo, proprio per attendere i risultati della difficile e aspra vertenza contrattuale che vede impegnati non solo i metalmeccanici, ma anche gli edili (il negoziato riprende oggi), i chimici, i tessili, altre categorie. La confederazione è impegnata con tutto il suo peso per dare uno sblocco positivo ai contratti, per sconfiggere gli obiettivi di rivincita della Confindustria. La segreteria ha ricevuto il mandato, se la situazione lo dovesse richiedere, di sollecitare la convocazione del direttivo della Federazione

PSI e PCI — ha ricordato Rossitto — sono già intervenuti, innanzitutto nei confronti del governo, perchè siano prese le necessarie iniziative per concludere i contratti prima delle ferie. Di fronte alla asprezza dello scontro in atto «tutte le forze politiche democratiche e il governo debbono chiarire le loro posizioni». Debbono cioè chiarire qual è il loro atteggiamento di fronte agli obiettivi («che non cambiano») che il sindacato si è dato e che riguardano l'occupazione nel Mezzogiorno, i giovani, le riforme economiche e sociali; «sono più che mai giusti e attuali e non possono aspettare», ha detto Rossitto.

Di fronte al governo e ai partiti come si colloca il sindacato? Come forza «autonoma di classe, di avanzata dei lavoratori e di cambiamento» con propri giudizi e proprie scelte. Riferendosi poi a quanto affermato da Marini nella relazione all'esecutivo della Cisl, Rossitto si è detto d'accordo che «non serve a nessuno l'ibernazione del 30 per cento dell'elettorato», ma che non si possono nemmeno chiedere «sistematiche e periodiche certificazioni di idoneità». Quel che va auspicato è che fra le forze politiche «che si richiamano ai lavoratori e si propongono obiettivi di cambiamento della società e dello Stato si realizzi una più solida intesa per contrastare le forze della conservazione e affrontare con efficacia innovatrice i problemi dei lavoratori e del Paese».

Nella relazione sono indicati sette punti sui quali sarà possibile una «prima verifica» sia dell'orientamento delle forze politiche, sia del comportamento del governo.

1) Il rinnovo dei contratti e l'approvazione, con le modifiche richieste dal sindacato, del decreto sul pubblico impiego. Questo significa non solo attuazione dei vecchi accordi ma anche rapida definizione della vertenza per la trimestralizzazione della scala mobile e ripresentazione e approvazione della legge quadro per i pubblici dipendenti.

2) Confronto efficace per l'applicazione delle leggi di programma per l'industria e l'agricoltura, il Mezzogiorno, l'edilizia, il lavoro giovanile e attuazione di misure valide contro l'evasione fiscale.

3) Riforma della polizia.

4) Applicazione dell'accordo sulle pensioni e la previdenza.

5) Interventi per le aziende in crisi.

6) Riorganizzazione e definizione dei programmi delle Partecipazioni statali.

7) Adozione di una politica energetica che recuperi i gravi ritardi e utilizzi fin d'ora le risorse esistenti o disponibili, predisponendo i programmi per la necessaria diversificazione.

La strategia del sindacato è quella elaborata e decisa all'EUR che fa perno — ha detto Rossitto — sulla idea centrale «dell'affermazione del ruolo della classe operaia e lavoratrice e di tutti i lavoratori come portatori di un disegno generale di rinnovamento». L'esatto contrario cioè di quella «ripetizione quasi liturgica» che ne hanno spesso distorto il significato

i. g.

CEE: alti prezzi per risparmiare energia

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Con una radicale opera di trasformazione delle strutture industriali si può ottenere non solo l'eliminazione degli sprechi, ma anche una più sana crescita economica grazie a una più redditizia utilizzazione dell'energia. In altre parole, il motore del nostro apparato industriale potrebbe, se razionalmente regolato, girare più in fretta pur bruciando meno combustibile.

Sono queste le conclusioni di uno studio compiuto da una *équipe* di scienziati e ricercatori, su incarico della commissione Cee, diretta dal francese Jean Saint-Geours, e di cui ha fatto parte il presidente del Cnen Umberto Colombo. Una politica di razionalizzazione rigorosa delle strutture produttive potrebbe portare a risparmi dal 15 al 50 per cento nei consumi energetici dell'Europa. Tali risparmi costituirebbero un vero e proprio giacimento di riserva per gli anni 2000, o se si vuole la fonte alternativa per il nostro futuro.

Occorre una vera e propria svolta dall'era del petrolio facile a quella, lontana ma non più imprevedibile, dell'esaurimento graduale dei pozzi. «Noi ci troviamo di fronte — ha detto ieri a Bruxelles il commissario Cee Brunner illustrando alla stampa lo studio degli esperti — alla più grande riconversione industriale del dopoguerra, il cui obiettivo è di mettere a punto tecniche nuove in materia di utilizzazione razionale dell'energia, e di sostituzione del petrolio. Secondo le nostre stime, gli investimenti necessari a questo scopo, elevano a 50 miliardi di dollari all'anno».

A queste condizioni si potrebbe assicurare un ritmo sostenuto di crescita economica (che si indica nel 4 per cento all'anno, come minimo indispensabile almeno fino al 1990 per creare un numero sufficiente di posti di lavoro e sostenere la concorrenza internazionale) senza un aumento correlativo dei consumi energetici, anzi riducendoli al minimo. Si rovescerebbe cioè il rapporto fra ritmi di sviluppo produttivo e ritmi di consumo energetico, su cui si basa tutta la costruzione dell'apparato produttivo dei paesi capitalistici.

Ma chi e come potrà ottenere da un sistema che ha come molla il profitto privato una riconversione così profonda delle sue strutture, e una utilizzazione di masse di investimenti a fini non di profitto, almeno nell'immediato? La debolezza intrinseca e inevitabile dello studio presentato dagli esperti Cee sta proprio qui. Esso indica, come strumento di intervento economico per determinare la svolta strutturale nel modo di produrre, una politica dei prezzi energetici usata come «regolatore strategico», cioè come elemento di dissuasione dalla crescita continua dei consumi: è implicito il concetto di un aumento progressivo dei prezzi dell'energia. Ma la tendenza a rispondere ai rincari dell'energia con manovre recessive, con la riduzione dell'occupazione e con l'attacco unilaterale al tenore di vita dei lavoratori è dimostrata da tutte le esperienze. E allora? Gli esperti indicano con grande chiarezza ma senza indicare gli strumenti, la esigenza di «una azione politica» non limitata a favorire l'eliminazione degli sprechi ma diretta a «interventi nel sistema economico o di modifiche nelle strutture di produzione e di consumo». Sul modo come condurre questi interventi, la parola spetta ora alle scelte e alla volontà politica dei governi e delle istituzioni comunitarie.

Vera Vegetti

DOMANI CALOGERO SI PRONUNCERA' SUI RICORSI

Nessuna caccia alle streghe, dice Fais ma solo la raccolta di prove sicure

Il PM annota: « Il lavoro istruttorio di due anni ha individuato l'esistenza nell'area dell'Autonomia di una struttura ben distinta, non confondibile con l'area del dissenso » - Caratteristiche criminose

Nostro servizio

PADOVA — « Venerdì, si saprà venerdì, non prima », dice al telefono il PM Calogero. Si riferisce ovviamente alla sua decisione (appello o no? e in che misura?) nei confronti delle ordinanze del giudice istruttore Palombarini, che hanno rifiutato i mandati di cattura chiesti dall'accusa nei confronti di numerosi « imputati » di banda armata, e che hanno posto in libertà uno degli otto imputati già in carcere.

Nell'attesa, dunque, nuove giornate interlocutorie, prima di conoscere dalle decisioni concrete della Procura quanto è giudicato largo lo « spiraglio » — per usare le parole del procuratore capo Fais — aperto da Palombarini con la conferenza stampa di martedì, e soprattutto sui contenuti reali, all'esterno ancora ignoti, delle ordinanze. Ma anche Calogero, sempre al telefono, apre a sua volta uno « spiraglio » sul suo giudizio. E' una nota moderatamente soddisfatta: « Il lavoro istruttorio di due anni ha individuato l'esistenza nell'area dell'autonomia di una struttura ben distinta, non confondibile con l'area del dissenso, ed è questo che costituisce il perno della decisione del giudice istruttore ». Insomma, par di capire, a giudizio del PM l'istruttoria ha una forza interna, data dai suoi contenuti, una forza che si impone autonomamente.

Lo ha detto lo stesso Palombarini l'altro giorno: « Vi sono indizi sufficienti per ritenere che sette degli imputati appartengano ad una struttura centrale sovrapposta verticisticamente ad una serie di micro-organismi sparsi sul territorio con compiti di organizzazione e di direzione » e, naturalmente, « con caratteri criminosi ». Aggiunge Calogero: « Per avere un quadro completo, bisognerà attendere la decisione del giudice istruttore di Roma, dalla quale sapremo se l'ipotesi dell'accusa costituirà la chiave di volta per affrontare efficacemente sul piano giudiziario il problema del terrorismo, o se bisognerà abbandonarla ».

E conclude: « Ad ogni modo, la realtà indica per la terza volta Padova — dopo il '69, dopo la Rosa dei venti — come scuola dell'eversione: è un fatto su cui meditare ». Non manca di significato neanche il fatto che sia questo PM il primo inquisitore della trama nera — ed il propulsore di questa inchiesta che, stando alle sue parole, può essere la vera chiave di volta per affrontare il terrorismo — a proporre un simile elemento all'attenzione dell'opinione pubblica. Quasi a dire: difficile credere a coincidenze. Quasi a preannunciare che, se a Padova si è trovata la giusta « chiave di volta », non sarà impossibile che l'inchiesta giunga a quei « risultati insospettabili » preannunciati dal giudice istruttore Nunziate settimane fa, ed il cui senso, allora intuitivo, oggi può essere più chiaro.

Nell'attesa si cerca, intanto, a Padova, di precisare il contenuto reale delle richieste del PM e delle risposte fornite dal giudice istruttore con le ordinanze dell'altro giorno. E si sa questo: il PM Calogero aveva chiesto complessivamente l'adozione di trentadue provvedimenti giudiziari: diciassette mandati di cattura per costituzione o partecipazione a banda armata e per altri reati nei confronti di quindici persone (i dieci imputati originari e i cinque nuovi), più dieci mandati di comparizione per reati minori e cinque comunicazioni giudiziarie.

Il totale delle persone così potenzialmente inquisite, essendo molte di esse destinatarie di più d'uno dei provvedimenti richiesti, è difficile da valutare: più o meno venticinque. Il giudice istruttore come ha risposto? Su questo circolano molte voci ma nessuna certezza. Depurando le molte notizie e contronotizie, i calcoli fatti e rifatti, attenendoci ad un quadro minimo e più certo possibile, si ha: l'emissione di quindici comunicazioni giudiziarie per costituzione e organizzazione di banda armata, nei confronti di tutti gli attuali imputati e di cinque nomi nuovi: l'emissione di altre quattro o cinque comunicazioni giudiziarie per partecipazione a banda armata. In tutto, dunque, gli inquisiti a vario titolo raddoppiano. C'è chi resta in carcere per associazione sovversiva, chi entra *ex novo* nell'istruttoria.

Più chiaro è, invece, il quadro delle scarcerazioni: la dottoressa Carmela Di Rocco, liberata per insufficienza di indizi (era in carcere per associazione sovversiva) è stata tuttavia contemporaneamente raggiunta da una comunicazione giudiziaria per costituzione di banda armata.

Nuove voci? Ieri quasi nessuna. Calogero e il procuratore capo Fais si sono incontrati per studiare assieme le ordinanze di Palombarini e decidere sui ricorsi. Fais, prima dell'incontro, si è limitato a trasmettere ai giornalisti una breve considerazione: « Ci avevano accusato di fare la caccia alle streghe: dopo le dichiarazioni di ieri del giudice istruttore sarà chiaro a tutti che non è così ».

Palombarini, vale la pena ricordarlo, aveva detto: « Se questo fosse un processo alle idee, al dissenso, tutti sarebbero liberi. Sono invece in carcere in base alla valutazione degli elementi probatori raccolti ».

Michele Sartori

Dei difensori di Negri

Ricorso in Cassazione per la perizia fonica

ROMA — Ricorso per Cassazione presentato dai difensori di Antonio Negri contro l'ordinanza con la quale il consigliere istruttore Achille Gallucci ha affidato al professor Oscar Tosi di svolgere, presso l'università del Michigan, una perizia fonica sulle voci dei brigatisti rossi che telefonarono alla famiglia Moro e ad alcuni amici dello statista durante la prigionia del presidente della DC.

Secondo i difensori il provvedimento di Gallucci viola le norme generali dell'ordinamento in materia di giurisdizione penale e di rapporti giurisdizionali con autorità straniere e i principi fondamentali del diritto italiano. « Ad esempio — osservano i difensori — quale responsabilità assume, giurando, il perito straniero per atti compiuti all'estero, fuori della giurisdizione italiana? Quale sorte avrà l'uso della lingua italiana nello svolgimento della perizia? ». Secondo gli avvocati « per tutta una gamma di ipotesi il perito, professor Tosi, cittadino straniero, non potrebbe ricevere alcuna sanzione penale per eventuali violazioni di legge commesse all'estero ».

Infine, gli avvocati Mancini e Leuzzi Siniscalchi rilevano che i difensori e i consulenti tecnici non possono esercitare nel Michigan le facoltà previste dagli articoli 304 bis e 324 del codice di procedura penale perché non avrebbero alcun giudice a cui rivolgersi legittimamente.

Alla Cassazione quindi i difensori chiedono di dichiarare l'inesistenza giuridica del provvedimento del consigliere Gallucci, con tutte le conseguenze di legge.

Contro la stessa ordinanza impugnata dinanzi alla suprema corte, l'avv. Leuzzi Siniscalchi, rientrato dall'America dove ha assistito all'inizio delle perizie, ha sollevato dinanzi al consigliere istruttore un incidente di esecuzione.

Primo meteorite artificiale sul pianeta Terra

Per lo Skylab è cominciato il count down

Ultimi giorni utili per scherzare sullo Skylab: fra una settimana è d'obbligo prendere la cosa sul serio perché la grande stazione americana spaziale, ormai agonizzante, imboccherà l'atmosfera terrestre tra il dieci e il quattordici luglio. La sua orbita impazzita è già passata a quota 219 chilometri e gli scienziati della Nasa poco o nulla possono fare per correggerla.

La legge delle probabilità ci dice che sarà difficile lo Skylab caschi proprio sulle nostre teste, ma quella che Mark Twain definiva scherzosamente « la legge del massimo disagio » sta mettendo in subbuglio diversi Stati, dalla Groenlandia all'Antartide. C'è già chi specula: in USA, manco a dirlo, una ditta ha messo in vendita un casco di plastica fornito di un dispositivo che avvisa l'utente della eventuale caduta d'un frammento spaziale. Lo avvisa nientemeno che con un vantaggio di 0,00193 nanosecondi, che è come dire « meglio tardi che mai »: solo che con quell'anticipo sei già bello che morto.

Più filosofo, il Pandit Shiv Kumar Jaitly, noto (si fa per dire) astrologo indiano ha previsto che lo Skylab cadrà in Siberia, senza danneggiare né cose, né persone. Le sue previsioni vengono riportate dal gornale di Calcutta « The Statesman » impegnato a quanto pare in una campagna che le autorità indiane hanno intrapreso per calmare la popolazione. Pare infatti che in diversi stati indiani, pur abituati a disastri, carestie e maremoti, la caduta dello Skylab venga guardata con ansia parossistica. Lo stesso quotidiano pubblica la notizia d'un yogi che dice d'aver « deviato la rotta dello Skylab con la forza del pensiero ».

Frate Indovino, per venire ai paesi nostri, il celebre francescano che da anni dirige l'Almanacco di Foligno — pubblicazione risalente al Medioevo — più maldestramente non prevede nel mese di luglio particolari disastri.

Il caso Skylab con le sue settantanove tonnellate è seguito con ansia anche dalle principali case assicuratrici del mercato aerospaziale che potrebbero essere chiamate in causa. Finora esse non hanno coperto disastri spaziali. Il governo americano sarà chiamato a risarcire in prima persona eventuali danni, salvo poi a rivalersi sulle industrie costruttrici se si dimostrerà che non hanno funzionato le parti tecniche. Una delle industrie costruttrici è la IBM assicurata con polizze che vanno dai cento ai 500 miliardi di dollari. Pare che la IBM, la quale è in ballo anche per cercare in questi giorni di tenere sotto controllo la situazione, abbia già messo in moto il suo staff di legali che comunicano minuto per minuto le possibili informazioni sulla traiettoria della navicella alle principali compagnie assicuratrici (oltre che al governo americano).

Per concludere. Da parte americana si continua a ripetere che, anche se non si sa ancora esattamente in quale punto dell'atmosfera inizierà la fase di rientro della stazione e quali parti del pianeta Terra saranno investite dalla 'pioggia metallica,' le possibilità di un disastro sono quanto mai esigue e si precisa che:

1) le probabilità che i frammenti dello Skylab uccidano qualcuno sono una su 152 (mica tanto poche...);

2) gran parte della rotta percorsa rimane sull'Oceano ed aumentano perciò le probabilità di una dispersione in mare (e non ci sarebbe inquinamento?);

3) se si dovesse avere la impressione che lo Skylab possa precipitare su paesi con alta densità di popolazione la sua rotta potrebbe essere leggermente corretta in modo che finisca su regioni meno popolate, anche se ciò volesse dire indirizzare la stazione verso gli Stati Uniti. (Quest'ultimo punto, doveroso quanto cinico, pone comunque una domanda: « Chi controlla i controllori? »).

Scherzi a parte, da domani comincia il count down: è augurabile che nessuno perda la testa perché, per dirla con Goya così attuale, « quando la ragione dorme nascono mostri... ».

Nel fotomontaggio: *uno dei famosi Capricci con i quali Goya illustrò la celebre frase, « attualizzato » per l'occasione.*

Concluso il processo a Chiasso

Capri espiatori Texon per salvare il sistema delle banche svizzere

Gli imputati si sono assunti ogni colpa per riciclare l'immagine degli istituti

Dal nostro inviato

CHIASSO — E la Svizzera tornò Svizzera. Il tribunale di Chiasso ha dato una ripulitina all'immagine della Confederazione appannata dagli scandali bancari, condannando i cinque imputati dell'affare Texon. La sentenza emessa martedì sera, dopo oltre trenta giorni di dibattimento e una riflessione in camera di consiglio dei giudici di dieci ore, ha rimesso a posto il mosaico di virtù del sistema creditizio elvetico compromesso, negli ultimi anni, da un fuoco di artificio di crimini non solo di carattere amministrativo.

I colpevoli sono stati puniti. Il direttore generale del Credito svizzero della cittadina del Canton Ticino, responsabile di avere determinato un buco di quasi mille miliardi di lire è stato condannato a quattro anni e mezzo di galera. La medesima pena è stata inflitta al vicedirettore. Gli altri tre imputati se la sono cavata, invece, con poco più di un anno.

Ma le vicende personali dei protagonisti di questa storia appaiono ormai sfocate rispetto al risultato conseguito: quello appunto di rivalutare, di fronte al mondo, un sistema bancario che, a detta dello stesso Procuratore pubblico, Paolo Bernasconi, si era presentato con una « doppia faccia ». Una, quella tradizionale, consegnata alla coscienza pubblica da una secolare pratica di serietà, rigore efficienza, proiezione di un paese che viveva la morale di Calvino anche dietro gli sportelli delle banche. E un'altra invece, che ha rivelato, sorprendentemente, spregiudicatezza, cinismo, furfanteria, secondo la più classica rappresentazione dei vizi del capitale che non guarda in faccia a nessuno e si regola solo sulla legge del profitto.

Ecco, questa seconda faccia, laida e per colosa, è stata cancellata, almeno negli atti ufficiali.

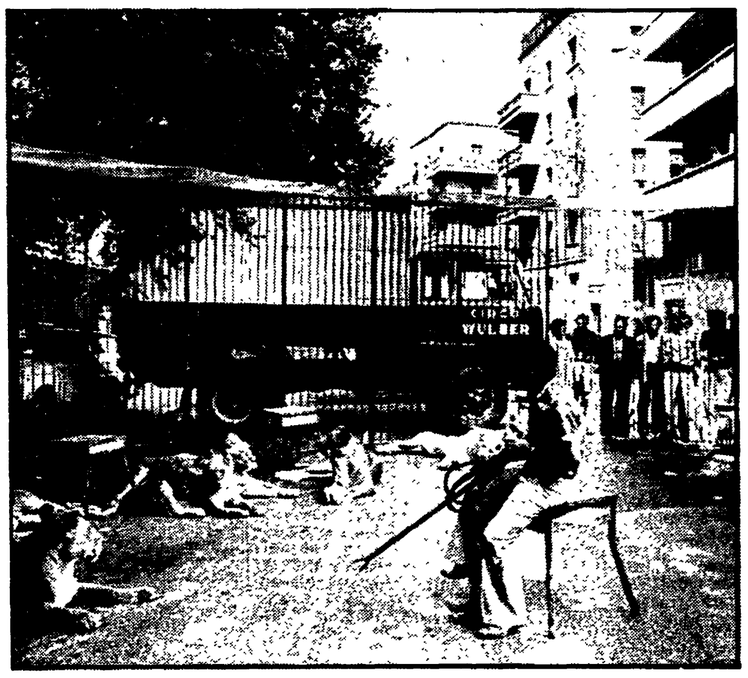
Dalla vicenda Texon, infatti, il Credito svizzero è uscito vincitore. Tutta la responsabilità del clamoroso crack è stata riversata sul direttore della filiale di Chiasso, signor Ernst Kuhrmeier, così come aveva chiesto il Procuratore generale, come era stato auspicato dal sistema, prima e durante il processo e, come, d'altra parte, il medesimo principale imputato, recitando sino in fondo il suo ruolo di servitore fedele del Credito svizzero, aveva più volte, nel corso degli interrogatori, addirittura preteso, confessando di essere il solo colpevole.

I rapporti della Texon con la direzione di Zurigo del Credito svizzero. I prestiti concessi dalla finanziaria ad altissimi dirigenti del grande istituto di credito (fra i tre più importanti della Confederazione), compreso l'attuale direttore generale. L'utilizzazione di personale regolarmente assunto e pagato dalla filiale di Chiasso e utilizzato a tempo pieno negli uffici Texon: sono aspetti di una storia che il tribunale non ha preso in considerazione che, se lo ha fatto, ha ritenuto di trascurabile significato e non tali, comunque, da indurre a cogliere un legame con l'altra faccia, quella pulita e credibile, del sistema.

La « doppia faccia », insomma, a cui ha alluso il Procuratore pubblico, va attribuita ai difetti — la debolezza, l'avidità, l'ignoranza — di chi maneggia le leve delicatissime del sistema. Mai al sistema stesso. Che questi difetti trovino giustificazione e incoraggiamento nella natura stessa del sistema bancario svizzero; nel ruolo medesimo di forziere europeo e mondiale che esso assolve; nella protezione concessa al denaro — tutto il denaro — senza distinzione è un dubbio che non ha neppure sfiorato il tribunale di Chiasso.

Per sedici anni la filiale della cittadina del Canton Ticino ha raccolto e smistato le lire in fuga dall'Italia. Chi si rivolgeva al Credito svizzero incontrava la Texon e viceversa, tanto che l'immagine dell'uno richiamava subito l'altra. Lo stesso avvocato Nello Celio, presidente della Confederazione elvetica nel '72, ha candidamente confessato che « lui era convinto che la Texon fosse una finanziaria del Credito svizzero ». Invece a Zurigo hanno negato accanitamente. Non è vero, ha riferito l'attuale direttore generale al tribunale. Noi non ne sapevamo nulla. Senza accorgersi di fare così la figura del minchione, compromettendo la sua medesima posizione professionale.

Orazio Pizzigoni



I leoni contro la burocrazia

ROMA — Ha montato nottetempo la gabbia, poi da ieri mattina alle 5 vi si è chiuso dentro con i suoi otto leoni. Questa la singolare, ma anche drammatica protesta di Mario Vulcanelli, quarantatreenne impresario di un piccolo circo, il « Wulber » a gestione semifamiliare. La scena si svolge davanti al ministero dello spettacolo in via della Ferratella. Attorno alla gabbia si è subito messo un cordone di poliziotti che impedisce a chiunque di avvicinarsi, mentre a qualche passo di distanza i sei figli del Vulcanelli (dai cinque ai venti anni) appoggiano la protesta del genitore.

L'insolita protesta durerà fino a quando a Mario Vulcanelli non saranno date garanzie che le sue richieste verranno accolte: permesso di tenere spettacoli, risarcimento per un tendone bruciato mesi fa. I « leoni in piazza », proprio in un momento in cui il circo nell'« estate romana » diventa protagonista dello scenario barocco di piazza Farnese, oltre a essere una curiosità, denunciano l'iniquo sistema di distribuzione dei fondi pubblici che, premia, anche in questo settore, soltanto le organizzazioni più grosse.

Il cadavere scoperto al Parco Lambro

Trovato assassinato a Milano: è un ex di «Lotta Continua»?

Ancora incerta l'identificazione - Sarebbe Luigi Mascagni, 24 anni, scomparso dieci giorni fa - Ucciso a colpi di pistola domenica - Le indagini

Dalla nostra redazione

MILANO — E' quasi certa — ma una conferma la si potrà avere solo nel pomeriggio o nella serata di oggi — l'identità dell'uomo trovato ucciso a colpi di pistola domenica scorsa in un cespuglio del Parco Lambro a Milano: si tratterebbe di un giovane militante di Lotta Continua residente in un paese della provincia di Como. Il suo nome sarebbe Luigi Mascagni, 24 anni, studente di agraria all'università statale di Milano, residente a Carimate, vicino a Cantù, provincia di Como, in via dei Giovi 6.

Il condizionale è d'obbligo, anche se il padre — che però smentisce — ha riconosciuto l'orologio, i jeans e le scarpe che il cadavere trovato al Parco Lambro portava addosso. Il volto, devastato dalla decomposizione non può ormai rivelare più nulla.

Ora saranno svolti accertamenti attorno ad un intervento odontotecnico eseguito a Bologna in tempi molto recenti su Luigi Mascagni. Se il dentista che lo operò riconosce l'intervento, il confronto delle impronte digitali varrà solo come conferma ufficiale.

Luigi Mascagni è scomparso da casa dieci giorni fa. In questura a Como è conosciuto per alcuni precedenti per porto abusivo d'arma da fuoco. Gli inquirenti milanesi sostengono che il ragazzo era iscritto a Lotta Continua sino a due anni fa e che in questi ultimi mesi aveva continuato a svolgere attività politica nell'area di quel gruppo estremista. Sempre secondo gli inquirenti, questa militanza avrebbe qualche relazione con un incendio doloso avvenuto circa un anno fa al deposito doganale di Carimate (del quale direttore è il padre di Luigi, Pietro): andarono, distrutte allora 15 autovetture Volkswagen appena giunte dalla RFT.

Giudicati per l'arsenale di viale Giulio Cesare a Roma

Per le armi assolta la Conforto Sette anni ai due brigatisti

Insufficienza di prove per la donna che ospitò Morucci e la Faranda - Rimane in carcere per favoreggiamento - La perizia sulle armi dice che sono funzionanti

ROMA — Assolta Giuliana Conforto, condannati Valerio Morucci e Adriana Faranda per detenzione di armi. Così si è concluso il processo per direttissima dinanzi alla nona sezione penale del tribunale di Roma, contro i due presunti brigatisti e la donna che li ospitava nell'appartamento di viale Giulio Cesare, trasformato in un vero e proprio arsenale. La Faranda e Morucci sono stati condannati a sette anni di reclusione e a due milioni di multa ciascuno (più l'interdizione perpetua dai pubblici uffici): la Conforto se l'è cavata con l'insufficienza di prove: la donna, comunque, non potrà tornare in libertà essendo stata incriminata, a suo tempo, per favoreggiamento.

Anche ieri i due presunti brigatisti non si sono presentati in aula: sul banco degli imputati sedeva solo Giuliana Conforto che ha seguito, visibilmente attenta, la requisitoria del PM Domenico Sica. L'intervento del magistrato è stato brevissimo. Sica — a proposito della Conforto — ha sostenuto che l'accusa non aveva portato, in dibattimento, elementi di prova contro di lei per dimostrare che la donna era a conoscenza della presenza delle armi nell'appartamento in cui ospitava la Faranda e Morucci.

Il dottor Sica, nel sollecitare l'assoluzione con formula dubitativa della Conforto, ha insistito su un particolare: la donna — a parere del magistrato — non avrebbe mai permesso che la bomba a mano (trovata insieme alle altre numerose armi) venisse nascosta in un soppalco proprio sopra il letto in cui dormiva una delle sue bambine.

Nell'occuparsi degli altri due imputati il PM è stato ancor più sintetico: ha invitato i giudici a leggere l'elenco delle armi portate nell'appartamento di viale Giulio Cesare 47 dalla Faranda e dal Morucci per convincersi della loro responsabilità. Ha anche rammentato una frase pronunciata dalla Faranda quando fu ascoltata per l'uccisione del Procuratore generale Coco dal giudice istruttore di Torino, Caselli. Allora la giovane si rammaricò per il fatto che la Skorpion non appartenesse più al « patrimonio della rivoluzione ».

Concludendo la sua arringa Sica ha chiesto per i due presunti brigatisti dieci anni di reclusione e tre milioni di multa ciascuno, pena che è stata poi ridotta.

A proposito delle armi — un vero e raffinato arsenale — il presidente Marotta aveva in apertura di udienza chiamato sulla pedana Antonio Ugolini, il perito balistico incaricato di accertare l'efficienza delle armi e, in particolare, di una bomba a mano trovata nell'appartamento della Conforto. L'esperto, confermando la relazione già consegnata al tribunale, ha dichiarato che il fucile Winchester, la mitraglietta Skorpion, le cinque pistole e la bomba a mano scoperti nel covo sono tutti efficienti. Per quanto riguarda la bomba a mano Ugolini ha precisato che i sigilli appaiono integri e che il contenuto è quello originale. Il particolare ha un suo interesse: sembra infatti, che un identico ordigno sia stato trovato, a suo tempo, nel « covo » delle Brigate rosse di via Gradoli.

Non era terrorista ma soltanto « vampiro della luce »

PALERMO — L'arrestato non era accusato di terrorismo, ma più semplicemente di aver allacciato abusivamente la rete elettrica di casa ad un cavo della illuminazione pubblica. Il drastico ridimensionamento delle accuse riguarda Vincenzo Masini, un giovane ligure, che lavorava come esercitazionista di sociologia presso la facoltà di architettura di Palermo. Il suo arresto, avvenuto nel capoluogo siciliano un mese fa, era stato collegato in un primo tempo da alcune indiscrezioni, all'inchiesta della magistratura genovese sulle Br. Chissà perchè tali indiscrezioni non erano mai state smentite.

In effetti i carabinieri erano andati a perquisire la villetta della frazione balneare di Mondello dove Masini viveva da qualche mese. In quella occasione avevano scoperto il furto di luce elettrica attuato con un ingegnoso sistema. Per questo lo avevano comunque arrestato.

La precisazione ora è stata diffusa dagli stessi investigatori.

Contrassegni per i veicoli degli invalidi

I comuni dovranno dare ai cittadini non deambulanti un contrassegno per la libera circolazione e la sosta dei propri veicoli speciali.

Lo stabilisce una circolare del Ministero dei lavori pubblici in attuazione del DPR di regolamentazione della legge 118.

Il Tar fa riassumere agenti che manifestarono per la riforma

ROMA — Il ministero dell'Interno dovrà riassumere in servizio tre poliziotti che erano stati congedati per aver partecipato ad una manifestazione di protesta svoltasi nel 1977. Lo ha deciso la prima sezione del tribunale amministrativo del Lazio che ha accolto il ricorso degli agenti Aldo Carrozza, Antonio Satta e Paolo Valente.

E' la seconda volta che i tre agenti ricorrono al Tar per poter restare nel corpo di polizia. Infatti, dopo aver partecipato alla manifestazione, i tre agenti, insieme con altri loro colleghi, vennero congedati: la protesta, in quell'occasione, ebbe momenti drammatici in seguito all'uccisione dell'agente Claudio Graziosi, assassinato dal nappista Giuseppe Lo Muscio che era insieme con la Vianale. Presentarono perciò ricorso al Tar che dispose la loro riammissione. La decisione venne confermata dal Consiglio di Stato e perciò tornarono in servizio. Ma dopo due settimane furono nuovamente congedati poiché non venne accolta la domanda con la quale chiedevano di essere raffermati. Da qui il secondo ricorso che è stato ieri accolto dal Tar.

Finalmente quella cena così importante. E se rompi la dentiera?

Oggi puoi ripararla tu, in 7 minuti, con Bony Plus. Bony Plus è un prodotto Pierrel. Venduto in farmacia a 9.500 lire.

PIERREL

Bony Plus: pensaci prima per non pensarci dopo.

Il dibattito sulla relazione di Berlinguer

Pubblichiamo gli interventi dei compagni del Comitato Centrale e della Commissione Centrale di Controllo pronunciati nella serata di martedì e nelle sedute di ieri mattina e di ieri pomeriggio.

La Torre

Occorre prendere atto con lucidità che il Partito — ha detto il compagno Pio La Torre — è arrivato al passaggio obbligato delle assunzioni di responsabilità di governo con seri limiti e deficienze che richiedono un'ampia riflessione sulla natura stessa di queste deficienze. Si tratta pertanto, di valutare tutta la portata del contrattacco conservatore sviluppatosi dopo il nostro grande successo del 20 giugno '76. Vi sono forze importanti che da tempo cercano di trasformare la DC in un partito conservatore per creare con altri partiti dell'area laica (il PLI, il PSDI, e anche i radicali e in qualche misura il PSI), un'area omogenea per preservare l'Italia da trasformazioni in senso socialista. Di fronte alla controffensiva scatenata dalle forze conservatrici dopo il 20 giugno è mancata nel gruppo dirigente del Partito la consapevolezza della posta in gioco e per questo non ci sono state iniziative politiche adeguate. E' prevalso all'inizio una sorta di trionfalismo (una vertigine del successo) e per questo considero fuorviante la tesi che è mancato a noi un «progetto», una strategia delle trasformazioni, quasi che esistessero tutte le condizioni reali per farla diventare realtà senza colpo ferire. Dobbiamo dire, invece, che di fronte alla controffensiva delle forze conservatrici non abbiamo saputo dare al partito e alle masse la consapevolezza necessaria per suscitare un'ampia iniziativa di massa. Bisognava avere chiaro che i rapporti fra il PCI e la DC non consentivano, da soli, di giungere ad un governo con la partecipazione del nostro partito. La parola d'ordine di un governo con i comunisti era giusta, ma perché potesse realizzarsi era necessario un ulteriore mutamento dei rapporti di forze che si poteva avere soltanto attraverso una vasta mobilitazione di massa. La politica di unità nazionale non consentiva, da sola, questo mutamento di rapporti ed era necessario indicare alle masse gli obiettivi concordati fra i partiti trasformandoli in obiettivi di lotta, come è avvenuto per i patti agrari quando siamo riusciti a coinvolgere nella lotta mezzadri e fittavoli che facevano riferimento alla DC.

Era necessario quindi caratterizzare un nostro spazio autonomo all'interno dello schieramento di unità nazionale per sviluppare una coerente azione che portasse alla attuazione del programma concordato, per dar vita ad un movimento unitario capace di travolgere le resistenze alla politica di unità nazionale e di far fallire le manovre di chi non voleva la partecipazione dei comunisti al governo. Era necessario far vivere con maggiore chiarezza nel Paese le contraddizioni che si avvertivano nel governo, farle vivere soprattutto in quelle regioni meridionali dove esistevano rapporti di forza politici più arretrati e dove invece abbiamo reagito con fughe in avanti lasciandoci coinvolgere in qualche misura nel sistema di potere dc senza contropartite. E' così prevalsa l'interpretazione che i nostri avversari davano alla politica dell'unità nazionale (l'ammucchiata, l'accordo fra le due chiese, la nuova minaccia autoritaria), un'interpretazione che ha egemonizzato anche settori del nostro partito. Era necessario che il centro del Partito avesse chiaro che tutta la nostra attività impostata su 30 anni di opposizione richiedeva un profondo cambiamento nel pensare e nell'operare. Occorre ora superare atteggiamenti puramente protestatari e impegnarsi nella lotta per obiettivi intermedi concreti e non riproporre il mito del «progetto» nel momento in cui il partito diventa adulto e più adeguato alla realtà.

Noi dobbiamo certamente elaborare un programma di governo su cui misurarci con le altre forze democratiche e per suscitare nel Paese il necessario movimento unitario e di massa. Per questo è necessario riconfermare la politica di unità nazionale, ma fare i conti con le forze conservatrici interne ed esterne alla DC affinché si creino le condizioni per forme nuove di intesa fra le forze democratiche interne alla DC e l'insieme del movimento operaio. Solo superando i nostri limiti e aiutando le forze democratiche e di sinistra della DC a superare i propri errori si potranno creare le condizioni per quel governo di unità democratica in grado di fare uscire l'Italia dalla crisi e avviare una nuova fase del suo sviluppo.

Gianotti

Dopo la flessione che abbiamo subito a Torino — ha esordito il compagno Renzo Gianotti — siamo stati tentati di definire il voto del capoluogo piemontese come voto *meridionale*. La fluidità del corpo sociale verso l'alto e verso il basso, lo spostamento repentino dell'elettorato, la elevata quota di immigrati, potevano accreditare questa immagine. In realtà — ha proseguito Gianotti — i problemi sono più complessi e diversi.

Innanzitutto la DC. Torino è la città italiana nella quale questo partito subisce il maggior arretramento e retrocede vistosamente assieme a noi. Il *grosso* della perdita dc si indirizza verso i liberali. Il successo del PLI può essere definito come il risultato della controffensiva neoliberista, ma essa è condotta non solo contro il PCI, bensì anche contro lo statalismo burocratico e l'assistenzialismo impersonati dalla Democrazia Cristiana. Si concentra in questo voto l'insoddisfazione e la insofferenza di tecnici, di impiegati, di lavoratori evoluti contro gli effetti soffocanti dello sfascio delle istituzioni pubbliche.

E per i giovani — ha aggiunto Gianotti — i consensi che sono venuti a mancare al PCI si sono concentrati sul Partito radicale. A Torino il voto radicale — al di là del giudizio che esprimiamo sui dirigenti di questa formazione — è un voto di sinistra, che ci impone attenzione, non atteggiamenti di sufficienza o fastidio. Nel successo radicale c'è una quota consistente delle nuove generazioni e noi non possiamo dimenticarlo.

Ma centrale in questa analisi è l'esame e la riflessione sul voto operaio al PCI che nei quartieri operai della città e nella cintura torinese ha registrato un arretramento superiore alla media. Una inchiesta *a caldo* in alcuni seggi operai («perché il PCI è andato indietro?») ha messo in luce interessanti problemi. Nelle risposte si è espressa una notevole maturità di giudizio soprattutto nelle critiche rivolte ai comunisti, ma insieme ad essa anche una incertezza e delusione di fondo, un imbarazzo a indicare soluzioni. Queste riflessioni — ha aggiunto Gianotti — ci portano al cuore del problema. Le elezioni si sono tenute nel corso delle lotte contrattuali di molte categorie. C'è una buona tenuta della mobilitazione, ma anche grossi problemi nei grandi stabilimenti della Fiat, dell'Olivetti, della Riv. Negli scioperi sono ad esempio assenti o solo episodicamente presenti aree operaie e soprattutto impiegatizie. Sono maggiori le tensioni con i tecnici, con i capi. Pesano i fenomeni di scollamento e le polemiche nel sindacato. Sotto questi fenomeni stanno mutamenti strutturali che possono dare scacco al movimento di classe, che possono portarci ad un arretramento proprio nelle fabbriche.

Non possiamo dimenticare — ha sottolineato Gianotti — che i risultati elettorali del '74-'76 sono venuti dopo una prolungata stagione di lotte operaie, cresciute attorno ad alcune significative idee-forza: il nuovo tipo di sviluppo, la riconversione, il Mezzogiorno, come priorità. In questi anni alcune di queste idee si sono consumate, altre si sono lasciate cadere. Non siamo riusciti a formulare un disegno chiaro, positivo, per il quale chiamare la classe operaia a battersi. Un esempio: il problema dei salari. Un altro esempio: la denuncia del lavoro nero, che non si è accompagnata ad una giusta valorizzazione del lavoro che si svolge come attività primaria, in termini di mutamento della qualità e di allargamento del reddito. E anche l'iniziativa meridionalistica è sembrata stagnare in questi anni. Su quale terreno può oggi realizzarsi in concreto l'intesa tra i lavoratori del nord e del Mezzogiorno? Intanto la vertenza Fiat soffre di isolamento.

In questo triennio — ha concluso Gianotti — noi abbiamo anche dato l'impressione che la ricerca dell'intesa con la DC potesse avvenire con la subalternità delle altre forze di sinistra, in testa il PSI. Ma oggi non possiamo credere di correggere il tiro soltanto allentando i rapporti con la DC e «stringere a sinistra», nell'intento di recuperare il consenso popolare. Deve essere sicuramente rinnovata la nostra capacità di fare politica. Non si tratta però di mirare all'aggregazione successiva di forze che ci sono prossime in maniera decrescente, a sinistra e a destra, quanto piuttosto proporsi un mutamento dei partiti, la ridistribuzione di forze sulla base di obiettivi di trasformazione e di un più diffuso e nuovo rapporto con le masse.

Bonistalli

C'è disagio nel partito — ha detto Bonistalli — non solo per l'arretramento nostro, ma anche per i cambiamenti nella società che il voto ha messo in evidenza, specie per quanto riguarda i giovani e il loro rapporto con la Resistenza, l'antifascismo, alcuni capisaldi della storia nostra. Pare che nell'elettorato ci sia una maggiore fluttuazione, un diverso rapporto tra l'elettore e i partiti, che vengono giudicati di volta in volta soprattutto in base ai loro atti concreti.

Qualche compagno nei dibattiti di questi giorni ha lamentato una nostra scarsa informazione sugli orientamenti della gente; «le antenne non hanno funzionato» si sente dire. Ma forse che non avevamo previsto il calo elettorale? Avevamo visto da tempo che una certa nostra politica non pagava, che dopo un periodo nel quale abbiamo affrontato soprattutto il problema del risanamento economico del paese (e i lavoratori ci seguivano) si era logorato il nostro legame con le grandi masse. Molti compagni ci rimproveravano di «essere troppo schiacciati sulla DC», quasi che fossimo davvero impegnati in una corsa alla nostra legittimazione come forza di governo, offuscando la battaglia attorno ai contenuti della politica di trasformazione. Per tutte queste ragioni è venuto meno il rapporto con la sinistra, con i movimenti nella società, ed è apparso offuscarsi anche l'obiettivo centrale del rapporto con le forze socialiste e cattoliche.

Non possiamo dunque spiegare il nostro risultato — come invece qualche compagno fa — rilevando che siamo stati sottoposti a duri attacchi in questi anni: ci sono anche nostre responsabilità, come quella di aver posto nella pratica molto di più l'accento sulla stabilità che non sul cambiamento. Non sempre poi siamo riusciti a prendere con decisione e tempestività posizioni politiche precise: un esempio di questa difficoltà lo si è avuto anche nella conferenza del governo e delle centrali cooperative a proposito della riforma della legislazione in materia, sul decentramento regionale, sulla riforma della Federconsorzi e sul riordino delle Banche popolari, su cui si sono manifestate incertezze e lentezze.

E anche oggi, nel corso di questa discussione, vediamo come siano assenti — e mancavano anche dal rapporto del compagno Berlinguer — i temi del Mezzogiorno, dove pure è in discussione un punto importante della nostra politica.

Debole è stato anche finora l'esame critico del funzionamento e della formazione del gruppo dirigente. Molti compagni sono da troppo tempo negli stessi posti di responsabilità. Sarebbe utile realizzare una frequente rotazione e un più fitto scambio di esperienze, se vogliamo davvero aprirci alle novità che si manifestano nel Paese e se vogliamo una più democratica circolazione delle idee, rompendo ogni logica burocratica e aristocratica.

Ranieri

Sarebbe un errore chiudere la ricerca delle cause del risultato elettorale — ha detto il compagno Umberto Ranieri — all'interno dei nostri confini, occorre guardare alla società, alle novità intervenute, ai mutamenti, all'intero complesso delle forze politiche e sociali del paese. Per riconquistare i consensi che abbiamo perduto non è sufficiente un bagno purificatore all'opposizione. Né è possibile concederci delle pause rinunciando ad intervenire con proposte e con giudizi anche in questa crisi di governo. Il problema che si impone è quello del rapporto fra il movimento operaio e il governo del paese. Occorre cogliere nella discussione critica in corso gli errori dell'esperienza di questi tre anni perchè, tenendo conto della mutata situazione, sia possibile ricreare le condizioni perchè l'intero movimento operaio possa riproporre la sua candidatura alla direzione dello stato.

L'avvio di un processo riformatore non può essere risolto con operazioni dall'alto — come è avvenuto per la produzione legislativa di questi anni — assieme alle tecniche ed alle competenze occorre fondare una linea di riforme su un rapporto con la società e su di una democrazia organizzata. Sbaglieremmo se ignorassimo lo stato d'animo del partito, c'è una grande volontà di capire ma anche di contare e di pesare. Nel corso di questi anni non è stato facile discutere nel partito: ha avuto il sopravvento uno schema di carattere pedagogico, si è inceppato il meccanismo della vita democratica. In questi anni si è offuscata la nostra prospettiva politica. L'errore è in una concezione della politica di unità nazionale che si è esaurita e risolta in una formula di governo o di maggioranza. Siamo rimasti prigionieri di questo schema. Di qui la logica dei piccoli passi successivi che ne è derivata, che in realtà faceva fare pochi passi in avanti alla prospettiva di un governo con la presenza del partito comunista. In questo quadro è caduta la capacità di porre in positivo la prospettiva dell'unità della sinistra. Ciò avveniva mentre la società italiana subiva profondi mutamenti nel corso della crisi. Un adattamento congiunturale senza alcuna espansione della base produttiva. Senza risposte ai problemi del sud.

Abbiamo colto con ritardo il carattere antimeridionalista di questa linea e il vanificarsi dello sforzo nostro di introdurre elementi di programmazione nell'economia del paese. Subendo colpi la linea di programmazione nazionale, ha perduto efficacia la parola d'ordine nostra nel Mezzogiorno di cogliere l'occasione della crisi per avviarne la rinascita.

Due ultimi problemi: il primo riguarda il modo e le forme di una nuova unità delle forze del cambiamento, il secondo si riferisce al problema permanente della collocazione delle forze moderate in una linea di trasformazione. Per quanto riguarda il primo punto occorre — superando la disputa ormai logora tra alternativa e compromesso storico — rilanciare un confronto ed una ricerca unitaria tra comunisti e socialisti italiani sui problemi della crisi dell'assetto economico e sociale italiano e di questa parte del mondo ed intorno ai problemi di una sinistra di governo da costruire. E' questa la via per ridare al movimento operaio italiano una prospettiva ed una nuova capacità di iniziativa, tutto ciò non in maniera chiusa ma confrontandosi con la DC sui contenuti di una politica di rinnovamento e su un progetto di trasformazione della società italiana.

Valori

Grave, anche se non gravissimo — ha esordito Dario Valori — è per il PCI il risultato di questa consultazione elettorale. E' vero che la giustezza di una politica non può essere determinata solo da un risultato elettorale, ma il voto è sempre specchio di orientamenti del Paese e crea realtà con le quali occorre misurarsi.

Il voto del 3 giugno esprime il giudizio su un triennio politico, quindi non solo sulla fase di collaborazione democratica, ma anche sulla decisione del PCI di uscire dalla maggioranza. E' importante ricordarlo perché i possibili confronti col 14 maggio 1978 dimostrano un largo recupero, il che vuol dire che chi ha dato il consenso al PCI ha espresso consenso nei confronti del disegno di portare al governo le forze del movimento operaio ma con una politica di fermezza e con soluzioni nette. Dobbiamo tener conto non solo dei voti perduti, di strati che sono rimasti disillusi dalla nostra politica e che non ne hanno accettato la riproposizione sia pure sotto la forma di partecipazione al governo, ma anche del significato dei voti di consenso.

Il voto segue la crisi della politica di solidarietà democratica. Questa politica aveva un suo elemento di contraddizione iniziale nel fatto che il PCI faceva parte di una maggioranza ma chi governava era un monocolore democristiano. Abbiamo fatto anche buone leggi, ma chi le applicava erano i democristiani. Abbiamo potuto constatare che il potere di una maggioranza e dello stesso parlamento sull'apparato dello Stato, sulle banche, sui centri di potere, sugli Enti pubblici è limitato. Ci siamo poi scontrati con un problema che è stato ed è di fronte a tutte le sinistre in Europa: quello della politica dei due tempi. Ci sono stati errori nel formulare certe leggi, ma occorre anche chiedersi quanto abbiamo pagato ogni volta per il mantenimento del quadro politico. Spesso troppo. Lo stesso assunto di difendere il quadro politico ha condizionato lo sviluppo del movimento di massa in alcuni momenti, e quindi ha frenato lo sforzo diretto a influenzare nel Paese le componenti politiche che collaboravano alla politica di solidarietà nazionale. Il contrattacco alla nostra politica c'è stato, ed era inevitabile: dobbiamo però domandarci come e perché sia riuscito a prevalere.

Dalle urne è uscito un risultato che se non ha premiato la richiesta democristiana di avere assicurata un'egemonia moderata non ha dato impulso alla politica di solidarietà democratica. Oggi si muovono forze che premono per liquidarla o snaturarla.

Noi dobbiamo ribadirne il valore. Se il PCI si trova all'opposizione non è per autoesclusione, ma per il rifiuto di altre forze politiche a una piena politica di solidarietà nazionale.

Per parte nostra dobbiamo confermare la politica di unità democratica a condizione di comprendere che un ciclo di essa si è chiuso e che il suo rilancio comporta il riconoscimento che bisogna operare dall'opposizione e che si pongono problemi nuovi.

Bisogna aprirsi alle speranze e alle tensioni di rinnovamento di grandi masse popolari e di lavoratori. E c'è anche un blocco politico da ricostruire. Occorre *risalire la corrente* nel rapporto unitario con il PSI, verso le forze intermedie e i partiti minori. Anche verso la DC è necessaria l'iniziativa per incidere nella situazione nuova che si va creando dentro questo partito. Dopo il voto un nuovo dibattito si è aperto — le avvisaglie sono assai sostanziose — all'interno del Partito socialista. Anche nella DC si è aperto uno scontro di uomini e di correnti. Galloni — ha affermato Valori — attribuisce alla politica condotta dai comunisti la responsabilità del prevalere di spinte e forze di destra all'interno del suo partito. Sappiamo che non è così. Sappiamo che è invece la rincorsa a destra, l'arretramento della DC, il prevalere di interessi conservatori all'interno del partito ad aver logorato la politica di solidarietà democratica e provocato l'uscita del PCI dalla maggioranza.

Nello scontro che oggi si fa aspro dentro la DC — Valori ha ricordato la sconfitta del candidato della segreteria alla presidenza del gruppo parlamentare — occorre saper operare, in una situazione nuova, da una nuova collocazione. La politica di unità democratica resta la proposta di fondo. E' certo che le forme di questa politica non possono essere stabilite a tavolino. Esistono oggi una serie di «politiche» che si possono percorrere. C'é spazio per approfondire — sempre nel quadro dell'unità democratica — il concetto dell'alternanza. C'é spazio — ed è questo un compito decisivo — per *stringere* i rapporti interni della sinistra su basi di reciproca chiarezza e collaborazione. L'unità della sinistra è infatti condizione essenziale per affrontare e risolvere il problema della governabilità del Paese.

Fibbi

Non sono tra quanti — ha osservato Lina Fibbi — drammatizzano il risultato elettorale, anche se anch'io la ritengo una cosa grave. Diciamo allora che il 3 giugno è una battaglia non vinta, o se volete perduta, la cui valenza non sta tanto e soltanto nella flessione di quattro punti, quanto anche e soprattutto nella qualità di questa flessione: tra i giovani, negli strati popolari, tra gli operai, cioè in settori che consideravamo sino a ieri, e a buon diritto, solidamente conquistati.

Sarebbe pericoloso, e certamente riduttivo, limitarsi a spiegazioni contingenti. Anch'esse valgono, certamente. Ma sopra di esse dev'esserci chiara la consapevolezza che si è andata offuscando la caratteristica fisionomia del nostro partito. Quella fisionomia che nasce — ricordo in questo senso alcune acute considerazioni di Togliatti — dalla capacità di non dimenticarci mai della gente povera, della gente che vive del proprio lavoro, e dei suoi problemi. E' potuto così accadere che la nostra parola d'ordine dell'austerità (parola d'ordine importante, e ricca di una carica profondamente rinnovatrice) si sia trasformata, per tantissima gente, solo nel ticket sui medicinali, nell'aumento dell'affitto, nella decurtazione o nella cessazione della pensione sociale.

Possibile che non sia stato avvertito in tempo il clima di insoddisfazione, di aperta critica, di protesta che montava? E possibile che questo disagio, anche profondo, fosse e sia solo frutto della mancanza di quella che chiamiamo «cultura di governo» o della trasformazione? E' possibile, ma ho la impressione che molti di noi abbiano perso i contatti con molta di questa gente minuta, con i suoi problemi, con le sue ansie. E che necessaria ricerca degli errori nella nostra condotta debba essere avviata rapidamente, altrimenti il 3 giugno non sarà stato solo un episodio.

In sostanza, la necessaria ricerca del consenso, e della continuità dell'adesione, deve legarsi strettamente e continuativamente alla difesa delle condizioni di vita e di lavoro delle grandi masse popolari. Ma cosa facciamo, nel concreto, per realizzare questa indicazione fondamentale che ci aveva dato Togliatti tanti anni fa? Constato che da molto tempo (e, per esempio, ancora in tutto il periodo che è intercorso tra il 14° e il 15° congresso) il nostro Comitato centrale non discute nel vivo e specificamente i problemi delle lotte sindacali e del lavoro.

Constato che è andata ancora avanti la progressiva alterazione della composizione sociale dei nostri organi dirigenti e che si è avuta una caduta verticale della presenza in essi di quadri operai, con quel che ne è derivato nei mutamenti della nostra azione politica. E, ancora, constato che tra i problemi della formazione dei quadri c'è sempre più serio quello di un eccessivo peso negli organi dirigenti intermedi di giovani, sì, ma del tutto sprovvisti di capacità di legarsi alle masse e che non sono minimamente aiutati a superare questo grave limite.

Galli

Nel dibattito in corso nel partito in Umbria — ha affermato Gino Galli — prevale l'intendimento di rifiutare la minor flessione registrata rispetto alla media nazionale come dato consolatorio. Vi è piuttosto la consapevolezza che una grande occasione di cambiamento è andata perduta, non solo per i limiti e gli errori della nostra azione, ma per le accanite reazioni e gli attacchi che la prospettiva di una presenza del nostro partito, dei lavoratori al governo del Paese ha provocato all'interno e all'estero. Prima ancora del risultato elettorale, la uscita del PCI dalla maggioranza, un atto giusto e necessario, ha rappresentato un ripiegamento rispetto agli obiettivi che ci eravamo proposti dopo il 20 giugno 1976.

Tra le ragioni di questa involuzione, Galli ha collocato la sottovalutazione della portata dello scontro politico e una non piena aderenza del modo di essere del nostro partito (ma anche dell'insieme delle forze politiche) ai fenomeni nuovi manifestatisi nella società italiana in questi anni.

La crisi ha prodotto modificazioni sociali profonde, nell'economia, nella cultura, nel costume, nelle collocazioni di classe, nel rapporto con la politica di vasti strati sociali.

Il partito è apparso distaccato rispetto a questi processi: si è aperto un varco tra le misure e le leggi prodotte dalla maggioranza di unità democratica, gli stessi orientamenti del movimento sindacale e le risposte che alla crisi hanno dato spontaneamente l'iniziativa di singoli industriali, determinate forze sociali, le famiglie, piccole aggregazioni di singoli individui: il decentramento produttivo, la diffusione del doppio lavoro, il sorgere di nuove attività che sfuggono a tutte le regole ed accentuano le differenziazioni tra i lavoratori. Questi processi hanno toccato anche la nostra base tradizionale: il doppio lavoro è ormai un fenomeno di massa tra la classe operaia occupata e in vastissime zone del lavoro dipendente. In Umbria, ad esempio, questa situazione ha prodotto una crescita notevole dei redditi.

Da qui un sommovimento, che si esprime anche sul terreno politico, e del quale il partito non è stato in grado di misurare la quantità e la qualità. Anche il dibattito teorico sviluppatosi nella sinistra in questi anni ha lasciato in sott'ordine questi aspetti della realtà impedendo che si desse alla nostra politica una più solida base di scientificità.

Occorre superare difetti di «verticismo» nell'azione del partito, anche se in un certo senso è tutto il partito che si è venuto a creare in una posizione verticistica rispetto alla società italiana ed alle sue contraddizioni, e consentire un pieno sviluppo della democrazia nella vita del partito. Si tratta di vedere la democrazia di partito non solo come il metodo più corretto per regolare la sua vita interna ma anche come la via migliore per stabilire un legame con la realtà esterna.

Lombardo Radice

Abbiamo parlato — ha detto Lucio Lombardo Radice — della necessità di essere partito di lotta e di governo. Ma nella pratica, poi, abbiamo finito col privilegiare in modo esclusivo le istituzioni rappresentative, gli Enti locali, il governo con la G maiuscola. E la lotta l'abbiamo intesa solo come iniziativa per influire su di quello.

Allo stesso modo abbiamo alimentato una mitizzazione di leggi e riforme, come fossero valori assoluti in sé. Così è stato per l'equo canone, che pure abbiamo definito «una buona legge»; per il testo della riforma della scuola secondaria superiore; per la legge 285 per il preavviamento al lavoro dei giovani. E' rimasto in ombra in questo modo il fatto incontestabile che quelle leggi, anche se fossero state tutte approvate, non avrebbero di per sè risolto annosi problemi, senza una forte e organizzata iniziativa dal basso. E' questo un punto importante della nostra elaborazione, della elaborazione dell'eurocomunismo: non possiamo concepire lo Stato soltanto come complesso delle istituzioni classiche della democrazia. Nella prospettiva che noi indichiamo, democrazia e socialismo devono procedere insieme, e non privilegiando — come invece abbiamo fatto in questi anni — le sole istituzioni rappresentative, il rapporto tra i partiti, con chi ha il potere.

Questa posizione è particolarmente sbagliata nel campo dei nostri rapporti internazionali, nel quale pure la attività del partito ha denunciato ritardi e manchevolezze di non poco conto.

La nostra è parsa più una diplomazia che una vera e propria politica internazionale, e invece di precise scelte oggi si avverte il bisogno, anche per dare orientamento al partito su una serie di problemi, in particolare dei paesi del socialismo realizzato, che chiamano in causa questioni di fondo.

La gravità di alcuni problemi in quei paesi ha fatto un salto di qualità: la realtà infatti non sta ferma, tutto cambia. Noi vediamo oggi che cresce in tutti i paesi del socialismo reale l'opposizione socialista; c'è una massiccia richiesta di pluralismo «dentro» il socialismo, mentre — soprattutto in Cecoslovacchia e nella Repubblica democratica tedesca — si susseguono interventi repressivi.

Su queste cose noi non abbiamo una politica. Esprimiamo ogni tanto un dissenso, eleviamo una protesta, e poi continuiamo a privilegiare il rapporto solo diplomatico con chi ha il potere; stiamo attenti a non disturbare nessuno ed evitiamo quindi di prendere le iniziative necessarie e possibili senza rotture.

Per queste ragioni la linea politica condotta dal partito in questi anni ha bisogno di correzioni profonde di impostazione; il rapporto del compagno Berlinguer mi sembra in questo senso insufficiente. Con quel rapporto non mi posso quindi dire d'accordo, anche se condivido pienamente e entusiasticamente la strategia delineata dal segretario generale all'ultimo congresso.

Andriani

Senza dubbio il voto — ha osservato Silvano Andriani — esprime preminentemente una critica verso la nostra politica. C'è da chiederci se in esso si possa già leggere, come apparirebbe da alcuni interventi dell'interessante dibattito svoltosi sulla nostra stampa, una risposta in negativo alle elaborazioni del nostro ultimo congresso. Io credo al contrario che ci abbia nociuto il ritardo e l'ancora insufficiente profondità con i quali gli elementi innovativi del Congresso sono stati introdotti e diffusi. Mi riferisco innanzitutto all'impegno posto nel considerare le specificità della crisi italiana entro l'analisi più vasta della crisi che investe i paesi capitalisti europei per trovare una risposta alla «impasse» delle socialdemocrazie in una prospettiva di unità della sinistra fondata sulla democrazia. Mi riferisco anche all'intuizione — sottolineata soprattutto da Berlinguer — di un rischio di frattura tra classe operaia e forze sociali escluse o emarginate, soprattutto i giovani, e della necessità di una strategia unitaria.

I risultati elettorali italiani ed europei confermano queste elaborazioni anche se mettono in luce la sfasatura grande che ancora esiste fra la dimensione dei problemi che abbiamo individuato ed il livello attuale della nostra elaborazione e capacità di proposta. Così come non approfondito è stato l'esame della esperienza politica degli ultimi tre anni e che oraponiamo al centro della riflessione.

Condivido l'analisi degli errori e considerando in particolare la produzione legislativa, che è stata la manifestazione più importante del funzionamento della maggioranza, anch'io ritengo che esistano limiti specifici delle singole leggi. Il dato preminente è tuttavia il fatto che non alcune, ma tutte le leggi approvate sono risultate inapplicate. Ciò si riconduce a fattori di ordine generale. All'interno della maggioranza di unità nazionale hanno convissuto due linee in conflitto circa il modo di superare la crisi: una neoliberista e l'altra che puntava sulla programmazione, che rappresentavano potenzialmente due blocchi di forze diversi. Inoltre l'esperienza ha dimostrato che non solo la volontà del governo, ma anche l'organizzazione dello Stato così come è, è inadatta a stabilire un rapporto con la società del tipo di quello richiesto da una attività di direzione consapevole e democratica dello sviluppo.

La natura contraddittoria e conflittuale della maggioranza di unità nazionale andava — a mio avviso — messa più chiaramente in luce per inserire pienamente entro il quadro politico i termini delle lotte in atto nel Paese, dando alla nostra presenza nella maggioranza un carattere dialettico legato alla dinamica dei rapporti di forza.

A partire dalla considerazione di questo stato di fatto tuttora presente, va definita l'esigenza di una maggiore omogeneità programmatica della sinistra e di una conoscenza della DC, in gran parte mancata, e delle trasformazioni in essa verificatesi dal fallimento dei progetti dal centro-sinistra in poi, per definire l'alternanza in modo non solo metodologico.

Il rilievo da molti fatto circa le difficoltà nostre a capire la crisi e le trasformazioni in atto della società pone in evidenza il problema di una modifica del rapporto partito-società. Non si tratta della scelta tra spontaneismo e organizzazione. Si tratta di capire che in una società che diventa più complessa, più differenziata, e tuttavia più organizzata, con una politicità più diffusa, risulta sfasato un rapporto del partito con essa rivolto solo a trasmettere le proprie idee. Se il partito vuole definire la sintesi di un progetto di trasformazione, deve riconoscere l'autonomia dei processi reali presenti nella società e con essi confrontarsi.

Alinovi

La domanda che oggi ci poniamo — ha detto il compagno Abdon Alinovi — è perché il Mezzogiorno, che nel 1976 ebbe un ruolo decisivo per l'avanzata del PCI e nel porre concretamente la prospettiva della presenza del movimento operaio al governo, pesa oggi in modo negativo sugli equilibri politici del paese.

E' una domanda alla quale urge dare una risposta perché pur essendovi differenze marcate fra Nord e Sud (e anche fra zone e zone dello stesso Mezzogiorno), gli strati sociali della realtà meridionale (giovani, settori disagiati) sono gli stessi su cui puntiamo la nostra attenzione nelle altre parti del paese.

Non si è considerato con la necessaria continuità che il Mezzogiorno, con i suoi problemi sia in positivo (come è avvenuto nel 1976) sia in negativo (come avviene oggi) incide grandemente sulla realtà del paese. Non sono stati raccolti in questi anni i segnali che sono venuti dal Sud e che mostravano gravi modificazioni di tendenza nella situazione italiana.

Vi è un legame sempre più stretto fra la realtà meridionale e le grandi questioni nazionali, quali ad esempio la questione giovanile. Occorre andare nella nostra analisi più indietro del 1976, evitando di affermare che tutto ciò che è stato fatto prima del 20 giugno era fatto bene, mentre tutto quello che è stato fatto dopo era sbagliato. Dopo il 20 giugno, infatti, ci siamo fatti spesso abbagliare dalle luci senza vedere le ombre che ci sono state. La crescita impetuosa dei nostri consensi non fu certo un colpo di fortuna ma si ebbe perché il partito lavorò attorno ad una grande idea forza: unificare le grandi masse anche delle città del Sud attorno alla classe operaia per gli obiettivi di rinnovamento della struttura e della classe dirigente. Nel periodo che è seguito al 20 giugno 1976, dentro e fuori del Mezzogiorno, non siamo stati all'altezza di questo ambizioso e ancor valido progetto strategico. Alla spinta a sinistra non abbiamo risposto con una iniziativa adeguata di movimento e di governo e con una politica della costruzione di quel telaio democratico senza il quale uno spostamento di grandi masse non regge alle prove. Napoli ne è l'espressione più drammatica.

Ma le carenze nostre non si riferiscono soltanto alle strutture, bensì anche alle idee nuove ed adeguate che sono mancate. La ripresa democratica del Mezzogiorno deve partire di qui, dall'analisi del nostro rapporto con i giovani, con gli strati popolari, con le masse degli intellettuali delle città e delle zone interne del Sud. E' un'autocritica che deve riguardare il partito come l'insieme del movimento democratico: il problema di fondo del mancato sviluppo dell'organizzazione unitaria di massa dei disoccupati è una delle questioni più gravi che interessano i comunisti, indipendentemente dalle organizzazioni in cui operano. La lotta per il lavoro passa innanzitutto di qui e non solo attraverso l'azione indiretta della lotta operaia o la stessa iniziativa parlamentare. Il partito deve saper trovare un collegamento stretto con gli strati urbani della popolazione meridionale. E' la questione ha la stessa rilevanza, anche teorica, di quella che nella nostra tradizione ha avuto la questione dell'alleanza della classe operaia con i contadini. Negli anni passati quando facevamo riferimento agli strati urbani parlavamo di forze «emergenti» per sottolineare il loro ruolo protagonista nella trasformazione della società. Oggi si parla soprattutto di strati «emarginati», cioè si prende quasi atto di una caduta di prospettiva unitaria di cambiamento della società e dello stato. L'analisi delle nostre posizioni nella crisi economica si deve sempre più intrecciare con l'analisi della società italiana: gli errori di rigorismo hanno contribuito non poco all'alterazione della nostra immagine di forza di cambiamento ed a far smarrire i contenuti del concetto di rigore «con giustizia e per il cambiamento». Riprendere il movimento di massa che è mancato e non a caso nella prima fase di questi tre anni è necessario e possibile. La nostra collocazione all'opposizione — che ci libera dagli impacci di una mediazione assillante e logorante — può favorire lo sviluppo della nostra azione, ma a condizione che la nostra opposizione tenga fermo il carattere nostro di forza di massa e di governo e sia ancorata alla prospettiva di unità democratica del popolo nelle sue componenti reali. Questa prospettiva non si identifica necessariamente con le collaborazioni di governo (è stato questo l'errore principale della politica delle intese) e passa attraverso una azione di lotta nei confronti della DC per rompere il suo sistema di dominio sullo stato e sulle sue articolazioni. Senza di ciò non può avvenire il coinvolgimento delle forze popolari che sono nella DC e che noi non vogliamo respingere a destra. Non si tratta di dar credito agli epigoni della politica di Moro, ma di lavorare nella crisi di egemonia della DC che è reale anche dopo questo voto. L'alternativa di sinistra è sbagliata oltretutto perché cementa il blocco sociale della DC e favorisce il prevalere delle forze moderate e conservatrici. L'unità della sinistra è indispensabile e feconda non per contrapporsi ad un blocco corposo di forze sociali che non possono essere perdute alla prospettiva di cambiamento, ma perché spetta alla sinistra di assumere la guida del processo democratico e di trasformazione. Lavorare a sostenere ed estendere il sistema unitario di sinistra ai livelli locali è il punto di partenza necessario di una nuova aggregazione a sinistra.

Peggio

Dobbiamo svolgere — ha detto Eugenio Peggio — una riflessione critica puntuale non solo sulla linea generale che abbiamo seguito, ma anche su singole questioni della nostra politica, su come siamo stati impegnati nelle istituzioni. E ciò non per fare la storia del PCI nella VII legislatura, ma per definire i nostri compiti nel fu-

(Segue a pag. 7)

(Dalla pag. 6)

turo prossimo e meno prossimo, evitando una discussione che si svolga troppo a lungo soltanto nel nostro interno, senza dar luogo molto presto a mobilitazioni e lotte popolari. Ricordando che all'inizio della passata legislatura avevamo posto il problema della centralità del Parlamento, dobbiamo osservare che non c'è stato un sufficiente impegno in questa direzione. Non c'è stata neppure un'adeguata informazione sugli scontri politici tra noi e le altre forze politiche sulla politica di risanamento e rinnovamento e sulle singole leggi. Ciò ha reso spesso difficile il collegamento tra le battaglie parlamentari e le lotte popolari. Ma va detto che poco è stato fatto inoltre per far sì che le leggi che il Parlamento approva a getto continuo siano realmente idonee a perseguire gli obiettivi dichiarati, e siano quindi il risultato di un preventivo esame di applicabilità da parte della pubblica amministrazione. Poco è stato fatto anche per l'acquisizione di moderni ed efficaci strumenti di controllo parlamentare. Su tali questioni dobbiamo impegnarci più che mai ora, ribadendo nei fatti il nostro impegno per la centralità del Parlamento.

Una riflessione critica puntuale va svolta sul tema della politica della casa e dell'urbanistica, sul quale è in atto un minaccioso contrattacco di potenti forze conservatrici. Dobbiamo innanzitutto dire che nel corso degli ultimi tre anni, nel campo della casa e dell'urbanistica, sono state approvate numerose leggi di contenuto profondamente nuovo e riformatore, per le quali noi ci eravamo battuti molto a lungo, creando forse attese troppo facili e ingenue. Queste leggi non sono ottime, né vanno difese in ogni singolo punto: esse anzi esigono una verifica, qualche revisione e qualche completamento (risparmio casa, nuova legge per gli IACP). Ma nel complesso esse costituiscono un rilevante progresso legislativo, che però, per raggiungere gli obiettivi che persegue, richiede un grande impegno di iniziativa e di lotta; un impegno che diviene impossibile se mancano l'informazione, il dibattito, la polemica, la capacità di correggere tempestivamente gli errori compiuti nella formulazione e nella gestione delle leggi stesse. Su molte questioni non abbiamo fatto chiarezza. Pochi sanno che sulla legge Bucalossi noi ci siamo astenuti. Non abbiamo reagito come sarebbe stato necessario — dando precise direttive ai nostri compagni impegnati nelle regioni e nei comuni — agli attacchi di coloro che ci presentavano come responsabili degli oneri imposti con la legge Bucalossi. Così pure sui problemi posti dalle nuove disposizioni sui riscatti e sui fitti per le case popolari, non siamo riusciti a sviluppare un grande dibattito incentrato sui temi della giustizia sociale e dell'equità. Sono mancati inoltre tempestivi interventi volti ad imporre un avvio coordinato per le leggi dell'equo canone e per il piano decennale della casa.

Ma queste considerazioni devono collocarsi nel più ampio problema della lotta per le riforme. Molte volte abbiamo affermato che è necessario sempre avere presenti le ripercussioni negative che specie all'inizio le riforme possono determinare tra le stesse masse popolari. Ma all'atto pratico abbiamo manifestato carenze anche gravi proprio nella direzione della lotta per le riforme. Ora dobbiamo essere impegnati a fondo sia per evitare che lo scontro in atto ed il nostro passaggio all'opposizione possano significare la liquidazione delle leggi di riforma conquistate, sia per assicurare che l'applicazione di quelle leggi avvenga nel modo migliore, senza nuovi contraccolpi per noi negativi: penso non solo alle leggi per la casa ma anche alla legge per la riforma sanitaria. Ma bisogna dire che l'applicazione corretta di quelle leggi esige anche l'assunzione di iniziative per correggerle e migliorarle.

Fantò

Sarebbe miope da parte nostra — ha affermato Vincenzo Fantò — rispondere all'esito del voto con un arretramento: abbiamo bisogno di una strategia offensiva del movimento operaio in Italia e in Europa. E' un impegno che si presenta ora più difficile ma per il quale vi sono tuttora le condizioni. Il fatto di collocarci all'opposizione non è in sé sufficiente a farci uscire dalle difficoltà. Il problema è quello della qualità e delle finalità di una opposizione, attraverso la quale dimostrare che per governare bisogna operare grandi trasformazioni e cambiamenti di cui noi siamo portatori e per cui il nostro apporto è indispensabile.

A questo scopo dobbiamo riproporre, su basi nuove, il tema di una sinistra di governo in Italia e in Europa che abbia come obiettivo la fuoriuscita dalla crisi del capitalismo e una vasta azione di trasformazioni della società e dello Stato. Non penso a ipotesi di «alternativa di sinistra»; ma resta un problema reale e decisivo quello del rafforzamento anche qualitativo dell'unità della sinistra, in primo luogo tra comunisti e socialisti, ma anche attraverso un largo dibattito che coinvolga gruppi, centri, aggregazioni diverse, anche di ispirazione cattolica, di segno progressista.

Il nostro rapporto verso la DC deve divenire più antagonistico, mantenendo la capacità di tenere aperte le contraddizioni al suo interno. Sono d'accordo a questo proposito con la relazione di Berlinguer e con la riconferma che vi è contenuta della validità di fondo della strategia di unità democratica, che non deve essere confusa con una determinata formula di governo. Ma si tratta di definire meglio questa linea e di reimpostarla, facendola vivere come grande strategia di trasformazione.

Per quanto riguarda limiti, difficoltà errori nella nostra esperienza degli ultimi tre anni Fantò ha insistito sulle nostre insufficienze di fronte alle esigenze nuove che il voto del '76 aveva posto al nostro partito, soprattutto nel Mezzogiorno. Si espresse allora, sia pur confusamente, bisogni che indicavano una grande volontà di cambiamento, che mutavano il nostro ruolo; si apriva la possibilità di una nuova unità meridionalista, che noi però non siamo riusciti a cogliere per limiti nostri oltre che per difficoltà oggettive. In questo senso il nostro difetto centrale è stato quello di non avere messo in luce la qualità nuova della crisi di questi anni come grande occasione di cambiamento, di non aver saputo indicare concretamente un progetto di trasformazione, di non aver trovato il giusto equilibrio tra risanamento e rinnovamento, di avere in sostanza svilito la linea dell'austerità. Nel Mezzogiorno l'emergenza è la trasformazione. Nella nostra battaglia non ha assunto il ruolo centrale che doveva avere la lotta per smantellare il sistema di potere della DC e la riforma dello Stato. Se, per esempio è stato giusto dar vita nelle Regioni meridionali a intese di programma, abbiamo poi sbagliato nel costruire maggioranze e nel votare a favore delle Giunte.

Nonostante tutte le difficoltà e, anche dopo il voto, la volontà di cambiamento rimane nel Mezzogiorno tuttora grande. (Si tratta infatti di interpretare bene il senso del voto alla DC). Dobbiamo essere all'altezza di questa volontà dislocando tutto il partito in avanti, aprendoci di più al nuovo, arricchendo la conoscenza della società, sviluppando la nostra strategia e adeguando e rinnovando il partito.

Anita Pasquali

Questa riunione del comitato centrale — ha esordito la compagna Anita Pasquali — segna un punto a favore del superamento di un certo tradizionale formalismo nel dibattito. Vuol dire che già stiamo compiendo uno sforzo serio per correggere difetti segnalati dal voto.

Io credo che sia molto giusto quanto detto da Berlinguer a proposito della relazione stretta che esiste tra unità della sinistra e unità democratica. E che quindi resti valida, nella sostanza, la nostra politica generale di unità, come dato necessario per una strategia di cambiamento. Però mi pare che il voto del 3 e del 10 di giugno ci imponga una riflessione: il XIV congresso, nel marzo del '75, ci aveva posto una domanda chiara: come è possibile far avanzare il paese su una via di riforme, impedendo il coagularsi di forze che puntano ad abbattere la democrazia? Abbiamo risposto col compromesso storico, una grande strategia. Ora io credo che se è giusto indicare tra le cause della nostra flessione elettorale le difficoltà oggettive, il carattere dell'attacco durissimo, concentrico condotto contro di noi, bisogna anche dire che già la nostra decisione di uscire dalla maggioranza era di per sé il segno di un insuccesso, di una forte difficoltà per la nostra strategia.

Ci siamo trovati a dover fronteggiare fenomeni eversivi che per la prima volta avevano una connotazione sia di destra che di sinistra: di per sé colludenti, ma certo molto diversi tra loro, se non per il retroterra sociale certo per le basi ideologiche.

Dobbiamo allora partire da qui, dall'esperienza di questi tre anni, avendo però chiaro che l'ampiezza della crisi del capitalismo e i compiti immani che l'Italia e l'Europa hanno di fronte per la costruzione di una nuova società, non ci consentono la politica del piccolo traccheggio, dell'indifferenza; ci impongono la necessità di fare avanzare un blocco di forze sociali e *politiche* intorno ad un progetto e ad una pratica di cambiamento. Allora il governo di unità nazionale, che ritengo giusto riproporre, non è un fine, ma un mezzo: il fine è il cambiamento, è il socialismo e il massimo di aggregazione di forze attorno a questa prospettiva.

In questo senso ritengo necessario che si costruiscano sedi di incontro e di confronto di tutta la sinistra, per una progettualità, indipendentemente dalle future collocazioni di governo. Questo non vuol dire che sono d'accordo con la cosiddetta «alternativa di sinistra»; al contrario. Ma soprattutto una aggregazione unitaria non può costruirsi senza il coinvolgimento di milioni di individui. Dico di individui, perché le nuove spinte alla «*soggettività*», di cui son stati portatori soprattutto i movimenti delle donne, pongono dei problemi seri di «modo d'essere» del nostro partito. Dobbiamo affrontare la questione di come sia possibile, senza nulla perdere del patrimonio e dei connotati di fondo del partito, ridefinire un metodo di coinvolgimento dei militanti e di selezione e quindi di potere per gli organismi dirigenti. Ma si tratta anche di rivedere tutta la questione del rapporto partito-società. C'è la questione, ad esempio, della rappresentatività reale, rispetto alla società, dei nostri eletti. La DC ha risolto questa questione col clientelismo. E' una soluzione negativa, ma comunque è una soluzione. Tra di noi resta invece un residuo di quella concezione della democrazia parlamentare come «incidente di percorso», che porta i nostri eletti di fatto a considerarsi rappresentanti del partito, delle segreterie del partito, e non di tutto il popolo. Bisognerà trovare le sedi per affrontare seriamente e spregiudicatamente questi temi.

Infine mi pare che vada detto qualcosa sul voto delle donne, che i dati in nostro possesso ci dicono sia stato positivo. Non era scontato. Credo che per una giusta se pur tardiva e sofferta ma giusta politica il movimento di liberazione delle donne ha trovato, anche con il voto, nel PCI un punto importante di approdo. Credo che abbia contato la capacità di continuità, di rinnovamento e di autonomia, di politicità di un movimento come l'UDI: ha contato la grande carica trasformatrice che ha in sé l'istanza di emancipazione. Sono aperte ora di fronte al movimento autonomo delle donne possibilità unitarie impensabili fino ad un anno fa. E' un punto importante per quella strategia del cambiamento che comunque è il problema aperto di fronte a noi.

Pavolini

Nei voti che abbiamo perduto e più ancora in quelli giovanili che a noi non sono stati dati, più che una sfiducia e un riflusso, dobbiamo individuare una perdurante volontà di cambiamento accompagnata però da un atteggiamento di delusione, di critica, di incertezza, di protesta. Se è così, vi è qui una potenzialità di ripresa, di ristabilimento di contatti, che dipende dalla capacità nostra di analizzare le cause della flessione e di porci in modo giusto di fronte ai nuovi compiti. Tra tante assurde accuse di «cedimento», è un peccato di ottimismo che può essere imputato al partito per la sua azione dopo il 20 giugno 1976: non aver inteso come quel risultato, pur così rilevante, apriva la strada a un processo assai lungo e complesso e non consentiva quindi alcuna semplificazione, alcuna fuga in avanti. Le singole scelte sono state giuste (astensione, programma, maggioranza), ma sono state inserite in un quadro, in una visione eccessivamente rigida, che ci ha condotto a una sorta di ingabbiamento. Da qui le esitazioni nella condotta delle lotte, l'attenuazione della polemica e dell'agonismo verso la DC, con la conseguenza di pagare noi le spese quando venivano meno o erano negativi i risultati dell'azione di governo. Sono evidenti le responsabilità gravissime dei gruppi dirigenti di altri partiti, a cominciare dalla DC, la loro mancanza di respiro, l'incomprensione della grande occasione di cambiamento che la nostra proposta politica offriva al paese. Questa è tuttavia la realtà che abbiamo dinanzi; e non abbiamo valutato a sufficienza il grado di chiusura e di ambiguità di determinati vertici politici e soprattutto la profondità e l'ampiezza del guasto prodotto nel paese da decenni di malgoverno.

Il tema di questo Comitato centrale è come dovremo condurre ora, dall'opposizione, l'iniziativa nostra. E' il tema centrale, perché pericoli di arretramento e arroccamento esistono nel partito: pericoli di annebbiare l'importanza enorme dell'esperienza nuova compiuta in questi tre anni, o di dare, della flessione elettorale, un significato catastrofico, mirante in realtà a rinnegare la linea fondamentale dell'unità democratica. Occorre combattere ogni tendenza a considerare risolti i nostri problemi e le nostre difficoltà per il solo fatto di essere passati all'opposizione. Si tratterà non certo di «cavalcare tutte le tigri», bensì, al contrario, di promuovere, guidare, organizzare quelle lotte e quei movimenti capaci di imporre trasformazioni reali nella società, di incidere sul sistema di governo, di determinare decisive riforme col consenso e la mobilitazione delle masse. Su queste basi, il tema della partecipazione delle classi lavoratrici e di tutta la sinistra alla direzione del paese non soltanto inevitabilmente si riproporrà, ma resta del tutto attuale: sono i problemi del paese che lo impongono, a cominciare dai riflessi della situazione economica internazionale, di cui la crisi energetica è solo l'aspetto emergente.

Premessa d'ogni discorso sulla prospettiva è il rilancio dell'unità a sinistra. Nonostante le asprezze polemiche dei mesi scorsi, e tenendo ben ferma la necessità della chiarezza nel dibattito, esistono condizioni positive per una ripresa del processo unitario: le posizioni più oltranziste dell'attuale segreteria socialista non sono state premiate dall'elettorato, hanno incontrato forti resistenze, non sono state seguite da larghi e qualificati settori del mondo della cultura; l'esigenza unitaria è forte e diffusa, e se ne può vedere un riflesso anche nel relativo successo del PDUP e delle sue impostazioni nei confronti della «Nuova sinistra». Da questo Comitato centrale del PCI può uscire un'indicazione, un gesto, una proposta precisa in direzione del partito socialista. Si tratta di un problema di prospettiva, di una costruzione cui porre mano in vista degli sviluppi politici futuri, e quindi l'iniziativa può e deve essere mandata avanti anche a prescindere dalle rispettive collocazioni che le forze di sinistra assumeranno nei confronti del governo ora in gestazione. Anzi, è proprio nell'attuale situazione che il tema dei rapporti nella sinistra va posto con forza, in quanto condizione indispensabile di ogni più ampia unità democratica.

De Pasquale

Tre considerazioni — ha voluto fare Pancrazio De Pasquale — sul risultato elettorale e sugli insegnamenti che dobbiamo trarne. La prima riguarda la strategia dell'unità nazionale.

All'inizio, la nostra assunzione di responsabilità era indispensabile: e ottenemmo rapidamente risultati tangibili su tutti i piani, in particolare su quello economico, ma anche su quello governativo (la fine dei vecchi equilibri del centro-sinistra) e su quello istituzionale (la fine della discriminazione anti-PCI). Su questa prima fase della nostra iniziativa, il recupero di comprensione nel partito e nell'elettorato è stato pressoché totale. Non altrettanto si può dire per la scelta operata e per la conclusione cui si è pervenuti nel dicembre del '77, quando erano già presenti e pienamente valutabili tutte le difficoltà nostre, le resistenze, le insidie, gli attacchi concentrici, gli elementi costitutivi della controffensiva che ci siamo poi trovati davanti, ingigantiti. Forse allora — ecco il punto — invece di chiedere di andare al governo e non invece di accettare la mezza vittoria o la mezza sconfitta di una maggioranza senza governo occorreva assumere la decisione di batterci autonomamente per il programma concordato nel luglio, nell'ambito della politica di solidarietà, senza modificare il rapporto politico, assumendo una collocazione capace di facilitarci il rapporto con le masse popolari.

Questa considerazione non ha solo un valore retrospettivo: oggi abbiamo l'esigenza di fare qualcosa di simile. Non possiamo né dobbiamo, nell'attuale situazione, concordare programmi con nessuno, e tantomeno possiamo delegare ai socialisti o ad altri qualsiasi trattativa o impegno, né possiamo vincolare in alcun modo, al governo che si farà, la libertà della nostra opposizione. Ma dobbiamo avere un programma di governo da far pesare sugli sviluppi della situazione politica immediata e nella mobilitazione del paese perché l'opposizione non diventi isolamento e neanche disimpegno.

La questione meridionale. Abbiamo abbandonato la grande ispirazione dell'unità meridionalista che avevamo cominciato a costruire nella prima metà degli anni '70 attraverso un movimento complesso di vertenze di massa e popolari, di intese tra le Regioni meridionali, di una organica proposta interna al Mezzogiorno ed oggettivamente alternativa alla politica economica generale. Le stesse intese che abbiamo realizzato non dovevano restare nell'angustia delle singole regioni, ma arrivare ad uno sbocco meridionale, alla costruzione di un nuovo meridionalismo democratico, al protagonismo delle forze sociali e politiche dell'intero Sud. Su questo piano, abbiamo registrato dopo il '76 un riflusso di interesse, nel partito e nel sindacato; fenomeni di insofferenza e sottovalutazioni. Dobbiamo riprendere a marciare sulla strada troppo presto interrotta.

Infine, sul partito. Ci sono gravi insufficienze nel lavoro di costruzione. La Sicilia è da questo punto di vista il caso più evidente. Il nostro rapporto organizzato con le masse presenta da molto tempo situazioni intollerabili, specie nei medi centri dove maggiore è la nostra influenza politica e di massa. Qui abbiamo perso di più. E' necessario un esame attento dei risultati che ci porti a scelte precise e rapide per un intervento politico e materiale nei punti decisivi della nostra influenza di massa chiamando a partecipare, senza prevenzioni, tutte le forze valide attraverso una critica vigorosa e non formale dei molti fenomeni di chiusura e di personalismo che si sono registrati, a tutti i livelli di responsabilità.

Vecchietti

Il nostro insuccesso di oggi — ha detto il compagno Tullio Vecchietti — è particolarmente allarmante in rapporto al nostro successo del 1976. A quel successo concorsero molti fattori: la situazione internazionale e il nuovo clima interno, contraddistinto dalla caduta dell'illusione di uno sviluppo continuo capitalistico, sul quale si era fondata la strategia del centro sinistra. Queste condizioni fecero convergere sul nostro partito non solo le forze cattoliche e socialiste deluse dal centro sinistra, ma anche le forze emarginate e le forze giovanili di sinistra.

Fu una convergenza di esperienze diverse che tuttavia avevano in comune l'aspirazione al cambiamento, alla trasformazione della società e per certi aspetti dello stesso Stato. Questo giudizio sul nostro successo del 1976 è utile per poter comprendere meglio le ragioni del nostro insuccesso di oggi e per contrastare quella tendenza errata a ritenere inevitabile il nostro ridimensionamento, proprio perché nel '76 si sarebbero verificate circostanze irripetibili nel futuro. Queste circostanze e altre ancora già si presentano e si presenteranno comunque, perché il '76 non fu un momento irripetibile ma un momento particolare di un processo in corso, conseguente alla crisi del capitalismo. Le cause del nostro insuccesso vanno ricercate lungo questa linea. Non è esatto perciò affermare che il voto ha creato una situazione di stallo, senza vinti né vincitori.

Dietro i risultati del voto c'è la realtà delle forze politiche, non c'è stato soltanto il nostro arretramento, ma questo arretramento è avvenuto nel corso di uno spostamento a destra delle altre forze, dal PSI alla DC. Per quel che ci riguarda, ricercare le cause del nostro insuccesso negli errori compiuti, in ciò che abbiamo fatto o non abbiamo fatto in questi tre anni è giusto, a condizione che questi errori siano visti nel contesto politico nel quale abbiamo operato.

Non dobbiamo dimenticare che forti del voto del 1976 assumemmo l'impegno, al quale non potevamo sottrarci, di dare uno sbocco democratico avanzato alla crisi che investiva l'economia, la società e lo Stato. Ci assumemmo un ruolo dirigente che era tuttavia fortemente condizionato dal quadro politico, nel quale erano già allora evidenti due linee divergenti: la nostra e quella della DC. Gli errori da noi commessi dipesero da questa contraddizione fra il ruolo che eravamo chiamati ad assolvere e la realtà della politica di unità democratica contraddistinta principalmente dall'azione svolta dalla DC. E' utile ricordare che questa contraddizione era presente a tutto il partito: non fu questo il nostro errore. L'errore commesso fu quello di accorgerci in ritardo che veniva a mancare la condizione necessaria per superare questa contraddizione, cioè la svolta nella DC, che la politica di unità nazionale e il nuovo rapporto con il nostro partito avrebbe dovuto favorire.

Tutto il nostro ragionamento partiva dal presupposto che la DC fosse costretta dalla realtà del paese, dalla nostra azione, a una politica di rinnovamento della propria funzione, dalla quale l'esperienza Andreotti era un primo tentativo. Tutto questo non è accaduto e la spiegazione di ciò non credo possa aversi solo con la scomparsa di Moro e neppure con l'azione negativa svolta da Craxi e con gli stessi errori nostri nella gestione della politica di unità nazionale. Nessuno di questi fatti serve, da solo e tutti assieme, a dare una spiegazione del perché la DC si è spostata a destra invece di evolversi a sinistra e con ciò ha impedito che potessimo esercitare quel ruolo dirigente al quale miravamo con la politica di unità democratica. Dal successo di questo nostro ruolo dipendeva che i voti nuovi avuti il 20 giugno si consolidassero, trovando nella politica del nostro partito un indirizzo unificatore, anzitutto dei voti giovanili e di quelli dei ceti emarginati del Mezzogiorno.

Perché questa involuzione democristiana? Ci sono le cause internazionali e interne, e fra queste ultime, un particolare rilievo assume la politica dei due tempi: il risanamento e il rinnovamento. I due tempi sono ipotizzabili con un governo omogeneo nel quale le sinistre abbiano un peso determinante, ma quando invece gli strumenti del potere sono in mano ad un partito, come la DC, l'esperienza insegna che prevalgono le spinte a guardare il rinnovamento come un obiettivo che si esaurisce essenzialmente col risanamento.

Se vogliamo dare alla politica di unità delle forze democratiche obiettivi e un respiro che ne giustifichino la ragione, evitino tentazioni alla fuga in avanti, dobbiamo creare le condizioni per una più salda articolazione a cominciare dalla costruzione dell'unità delle sinistre, così come esse emergono dal voto, come dobbiamo arricchire la nostra strategia, partendo dalle esperienze delle nuove condizioni di lotta. Ci sono già grandi problemi per misurarci su ciò. Cito due esempi. Da un lato il problema energetico che apre tutta una nuova prospettiva economica e che può portare a sbocchi politici anche opposti, a seconda dei modi e dei tempi come verrà affrontato. L'altro problema è quello della realtà di questa società squilibrata nella quale lo Stato è chiamato ad assolvere compiti sempre più vasti per otturare le falle più grosse, senza una strategia del cambiamento, senza creare una prospettiva di programmazione democratica, e gli strumenti adeguati per farla, e procedendo, per di più, con costi sproporzionati ai risultati. Su questo problema, come su quello energetico, è già in atto una offensiva da destra con la quale dobbiamo misurarci, se vogliamo assumere quella funzione dirigente e di governo anche dall'opposizione e dare alla nostra politica di unità democratica quegli indirizzi avanzati, senza i quali è difficile condurre un'azione di massa, unificatrice delle esigenze delle classi lavoratrici.

Bassolino

La tendenza e la portata della nostra flessione elettorale — ha affermato il compagno Antonio Bassolino — sono tali da non richiedere solo «aggiustamenti», ma trasformazioni di fondo nel rapporto tra partito e società e una nuova produzione di idee.

Non è passato il «blocco d'ordine»; l'uscita nostra dalla maggioranza e la straordinaria campagna elettorale che abbiamo fatto, ci hanno evitato una possibile sconfitta ancor più grave, davvero storica. Ma il nostro arretramento rimane pesante.

In Campania — ha continuato Bassolino — il partito mantiene solo un 2.2% della grande avanzata del '76. Sempre nella regione, la sostanziale tenuta del MSI individua un'area che è anche di opposizione sociale e che si esprime ancora a destra. Il PCI arretra pesantemente in strati sociali diversi: tra le masse popolari del «ventre» di Napoli, tra i giovani, in alcuni settori di classe operaia. Si è quindi incrinato un intero schieramento sociale che si era in qualche modo saldato tre anni fa attorno ad una prospettiva di riscatto e rinnovamento.

Sul voto negativo del PCI hanno pesato tante ragioni: una crisi dell'immagine mondiale del socialismo, errori e difficoltà locali. Ma soprattutto sono le ragioni politiche di fondo che vanno individuate. Cosa è successo — si è chiesto Bassolino — in questi tre anni? Nel Sud si è fatta strada una sorta di «delusione di massa» tra le forze che dovevano rappresentare il fulcro della lotta. Non si tratta solo di insufficiente spiegazione e applicazione della linea. Una linea politica è *giusta* quando è ritenuta tale dall'insieme del partito e da grandi masse ed è capace di suscitare tensione e mobilitazione dal basso, lotte unitarie di massa.

Non c'è stato — ha detto Bassolino — una percezione chiara della natura, dell'altezza e dell'asprezza dello scontro dopo il 20 giugno, quando il voto era stato l'espressione di un allargamento inedito delle basi sociali del partito. La prima difficoltà nostra è stata nell'unificare le forze diverse, le masse, i bisogni anche contrastanti che a noi si erano rivolti e indirizzarli verso un progetto reale di trasformazione. Questi bisogni si sono scontrati con la scissione tra risanamento e rinnovamento.

In realtà — ha ribadito Bassolino — invece di una prospettiva generale è andata avanti una politica dei due tempi. C'è stato evidentemente anche un errore nella nostra analisi sulla crisi: non abbiamo visto anche i su i aspetti dinamici e propulsivi. Si doveva partire dall'emergenza, ma per superarla verso una nuova qualità dello sviluppo e una più forte democrazia di massa, non restarne prigionieri, come a volte è accaduto in Italia, a Napoli e nel Sud.

E' a partire dai contenuti sociali e in stretto rapporto con essi che dobbiamo esaminare i rapporti politici. E' evidente che con il 34,4% non potevamo non porci il problema del governo e facemmo bene a porcelo (astensione, maggioranza).

Il problema è però che abbiamo dato alle domande del 20 giugno, di nuova direzione politica generale, di libertà, di volontà di essere protagonisti, una risposta fondamentalmente dall'alto e viziata di «politicismo». C'è stato così un distacco dalle masse che ha portato alla protesta e alla delusione. Nel Sud ha portato al «ritorno» di consistenti fasce popolari sotto gli apparati protettivi del clientelismo dc. Alcune leggi — quelle di cui ha parlato Berlinguer — sono state aspramente criticate in sé e viste come aggravanti, come prove concrete di un diffuso sospetto di massa che l'intesa non portava a cambiamenti profondi. Si è cioè offuscata una immagine generale del partito come forza di trasformazione e dinamica, capace di interpretare il nuovo della società.

Anche nelle Regioni le intese fatte prima del 20 giugno furono giuste all'inizio, ma non abbiamo rotto a tempo, prima che diventassero una copertura da sinistra al sistema di potere dc. In sintesi: quello che doveva essere un grande incontro di masse, di fasce sociali e culturali, di nuovi movimenti, e che doveva portare a crisi e rotture nel blocco sociale dc, si è appiattito sui rapporti politici dell'emergenza. Affrontare tutti questi problemi — nel grado di ampiezza e gravità che hanno assunto dopo il voto — significa anche rinnovare il partito. E' indispensabile oggi un grande arricchimento della vita democratica del partito a tutti i livelli, una crescita della democrazia come partecipazione e decisione collettiva all'elaborazione della linea politica.

Napolitano

Le discussioni di queste settimane — ha detto Giorgio Napolitano — ci hanno detto quanto forte sia il travaglio che sta vivendo il partito. Conta non solo la quantità dei voti perduti, ma il dove li abbiamo perduti; conta la percezione di problemi e tendenze di fondo che non si sono espressi soltanto nel distacco dal nostro partito, ma che toccano l'identità, il ruolo, la prospettiva di un partito come il nostro, e sollevano interrogativi sulla possibile evoluzione della società italiana, sull'avvenire democratico del nostro paese.

In realtà abbiamo ripreso in queste settimane il dibattito che svolgemmo qui per l'elaborazione del progetto di Tesi e per la preparazione del XV Congresso. L'arco dei temi è dunque molto ampio, «va al di là del bilancio dell'esperienza politica compiuta dopo il 20 giugno, proprio perché sentiamo che nel voto, e più in generale nel travaglio del nostro partito e nel nostro rapporto con le masse pesano fatti e problemi di portata storica e ideale, sui quali la ricerca dovrà continuare a lungo.

Tra questi problemi di grande portata e prospettiva ci sono quelli posti con forza dal rapporto di Berlinguer della nostra peculiare collocazione internazionale e dello sviluppo effettivo del filone dell'eurocomunismo. Dobbiamo passare — in rapporto con altri partiti comunisti dell'Europa occidentale — a iniziative e battaglie sulle questioni poste dalla crisi dello sviluppo capitalistico su scala mondiale e dalla crisi complessiva della nostra società: dobbiamo riuscire a tradurre quel bagaglio ideale e culturale, quella tradizione storica, quella volontà e capacità trasformatrice che ci fanno diversi dalle socialdemocrazie, in risposte valide e incisive sulle questioni sul tappeto, in proposte di cambiamento — di segno socialista e di respiro mondiale — da portare nel confronto con gli stessi partiti socialisti e socialdemocratici. E' anche così che possiamo dare risposte positive allo smarrimento ideale delle nuove generazioni. E questo nostro impegno non può prescindere dallo sviluppo di un serio confronto critico sulla esperienza e la realtà dei paesi socialisti, che deve penetrare più in profondità nel nostro partito.

In tutto questo è da vedersi una delle condizioni per ricreare quella tensione ideale che sentiamo essere caduta in misura preoccupante; e spesso, quando il voto ci è stato negato in nome di un malcontento per un episodio molto particolare, ciò è accaduto innanzitutto in quanto quella tensione, e il rapporto di fiducia politico col nostro partito, si erano allentati.

Ma quali sono i motivi di dissenso o di distacco dal nostro partito sul piano più propriamente politico? Già Berlinguer ha richiamato l'enfasi eccessiva da noi posta sul valore di certi mutamenti intervenuti nei rapporti politici, sull'errore di aver stemperato la distinzione e l'agonismo nei confronti della DC. Quell'errore è stato dettato da una nostra alta consapevolezza nazionale — di cui va ancora richiamato il valore — della gravità della situazione del Paese e della necessità di uno sforzo di solidarietà democratica, ma è probabilmente disceso anche da una sopravalutazione del processo di rinnovamento apertosi nella DC e delle possibilità di manovra e di intesa al vertice.

Inoltre la campagna senza scrupoli su un presunto patto DC-PCI e il giuoco politico della DC sono stati favoriti da un certo oscuramento — nella nostra linea — del ruolo che i rapporti tra comunisti e socialisti, la ricerca di una maggiore intesa a sinistra, avrebbero potuto svolgere nel contesto della politica di unità nazionale.

Ma la nostra linea ha sofferto anche di una insufficiente attenzione, chiarezza e impegno sui contenuti della politica di solidarietà democratica. Vi sono stati, certo, accordi programmatici, con gli altri partiti, per alcuni aspetti di notevole significato, ma spesso ridondanti e troppo generici. E al fondo sapevamo che le resistenze al cambiamento restavano forti nella DC. Interroghiamoci su quanto c'è stato di risanamento e quanto di rinnovamento. Sono anch'io per una attenta ricognizione critica e autocritica, attorno a indirizzi e scelte specifiche da noi portati avanti, in modo particolare nel campo della politica economica e sociale. E ricostruiamo anche in quali circostanze oggettive, stretti tra quali vincoli e contraddizioni, abbiamo commesso errori. Da un esame pacato potrà risultare come, nonostante errori e forzature, abbiamo impedito che il prezzo della crisi si scaricasse sui lavoratori e sugli strati più popolari; e che non si è tanto ecceduto da parte nostra nell'impegno per il risanamento, quanto difettato nell'impegno e nella lotta per un nuovo sviluppo economico e civile del paese. In questi anni non si è solo evitato il peggio, ma si sono avviati processi di cambiamento in vari campi; il punto è che essi sono stati largamente contrastati e bloccati prima ancora che potessero dare risultati percepibili dalle grandi masse, soprattutto del Mezzogiorno, e che noi non siamo riusciti a mobilitare forze sufficienti per superare resistenze e difficoltà. Non abbiamo acceduto — come si è scritto su qualche giornale — a una impostazione o politica dei due tempi per una deviazione di tipo conservatore. E' mancata invece nelle nostre file una piena consapevolezza della posta in gioco: è largamente passata una interpretazione difensiva e riduttiva della nostra politica. E ciò ripropone l'esigenza di un più deciso e ricco sviluppo della vita democratica nel nostro partito, la necessità di un più impegnato e schietto confronto in seno allo stesso gruppo dirigente sui contenuti, perché, proprio sugli obiettivi di cambiamento da perseguire, chiarezza e unità non ci sono state abbastanza tra noi e ciò ha pesato non poco sullo sviluppo di un effettivo impegno di lotta.

Queste autocritiche non significano che ripartiamo da zero. Ripartiamo da un punto alto di svolgimento della nostra politica, anche se abbiamo scontato limiti e contraddizioni che non è facile superare e che è illusorio pensare di poter rimuovere solo perché torniamo all'opposizione. Stiamo all'opposizione per creare le condizioni per un effettivo mutamento nella direzione politica del paese, concentrando l'impegno sul rilancio di un grande movimento politico unitario di massa. Per questo è necessario uno sforzo rilevante di aggiornamento e di approfondimento della analisi sia della realtà economica e sociale, specie del Mezzogiorno, sia degli orientamenti ideali e dei comportamenti delle nuove generazioni e delle masse più larghe: è necessario uno sforzo di verifica e di puntualizzazione delle nostre proposte di governo, se non vogliamo cadere in una nebulosa retorica del cambiamento.

Di qui deve muovere lo scontro con gli indirizzi prevalsi nella DC, l'intervento nostro nella dialettica che si riapre all'interno di questo partito, la verifica della disponibilità al rinnovamento di una parte almeno del blocco sociale che si raccoglie attorno alla DC. E di qui deve muovere il nostro confronto con i socialisti, la ricerca di una rinnovata intesa a sinistra, come condizione e come componente essenziale di una strategia di più ampia unità democratica.

La crisi di fondo dello sviluppo capitalistico e della società italiana è in pieno svolgimento; e in stretto rapporto con essa resta aperta la crisi politica. Noi dunque non ci mettiamo in aspettativa politicamente per tuffarci nella società o rifugiarsi nell'ideologia, ma poniamo un rinnovato impegno nella società e una rinnovata tensione ideale a sostegno di un più limpido e rigoroso svolgimento della nostra azione politica.

Cuccoli

In una realtà operaia come quella della Lebole — ha detto Maria Cuccoli — la vittoria elettorale del 20 giugno è stata vissuta come un grande successo, che ha però portato con sé anche molte illusioni sulla possibilità che tutto potesse cambiare subito. Di fronte alle prime difficoltà grande è stata la delusione, sono rapidamente prevalsi atteggiamenti pessimistici. La questione che dobbiamo risolvere è questa: perché non siamo riusciti a tenere viva la mobilitazione di tutte le forze che erano necessarie per affrontare le difficoltà create dalla crisi? Perché abbiamo incontrato le maggiori difficoltà quando abbiamo impiegato le nostre energie per contribuire a superare la crisi?

Nella ricerca delle nostre responsabilità la compagna Cuccoli ha ricordato le critiche alle quali i comunisti sono stati sottoposti nei luoghi di lavoro e si è chiesta se in molti casi esse non avessero un fondamento. Non abbiamo forse dato a volte l'impressione di inseguire il consenso della DC? Non è motivata l'accusa di aver cercato l'alleanza in alcune regioni del Mezzogiorno con una DC clientelare o mafiosa? E non abbiamo forse in alcuni casi lasciato passare una logica verticistica in occasione di grandi decisioni su questioni economiche e sociali?

La nostra stessa identità è apparsa a volte confusa, se è vero che nel senso comune di una parte dell'opinione pubblica ha potuto circolare l'affermazione che tutti i partiti sono uguali.

Mi chiedo perché — ha aggiunto Maria Cuccoli — il gruppo dirigente del partito non ha proceduto a superare queste contraddizioni già all'indomani del risultato delle elezioni amministrative del maggio del '78 e dopo la relazione di Berlinguer ai segretari regionali che pure indicava una giusta direzione di intervento.

Non è vero quanto si afferma: che la classe operaia non ha capito la linea dell'austerità. I dubbi tra i lavoratori sono sorti, quando dopo i sacrifici non si sono visti i cambiamenti, quando all'assunzione di responsabilità non corrispondeva un nuovo rapporto di potere a cominciare dalla fabbrica, quando si coglieva il rischio che passasse una politica dei due tempi.

L'esperienza concreta della Lebole indica come con convinzione i lavoratori abbiano preso nelle loro mani la bandiera del risanamento ottenendo anche alcuni significativi risultati, che pure hanno avuto un costo molto pesante in termini di sacrifici. Tutto ciò rende ancora più necessario un impegno diretto del partito che coinvolga oltre alla fabbrica il territorio e le istituzioni.

Sul terreno sindacale, un punto delicato e decisivo è quello della democrazia. Anche nel sindacato, infatti, si sono avuti fenomeni di verticismo fino al punto di un vero e proprio scollamento rispetto alla base, come quando forme e appuntamenti di lotta vengono decisi al di fuori di ogni sia pur minima consultazione.

Dobbiamo, infine, sollecitare la nostra ricerca in direzione del rinnovamento del partito, del suo modo di vivere e far vivere una sua democrazia, del suo modo di lavorare nella società, del suo modo di fare politica a cominciare dal rinnovamento dei suoi organi di stampa, degli strumenti della sua propaganda, riflettendo anche su una grave sconfitta nostra, che non poco ha contato anche sui risultati del voto, come il fatto di non aver saputo impedire una nuova forma di lottizzazione della radio e della televisione, magari con qualche forma di nostro coinvolgimento.

(Segue a pag. 8)

I LAVORI DEL CC E DELLA CCC

(Dalla pag. 7)

Ambrogio

Il risultato elettorale — ha detto il compagno Franco Ambrogio — non può certo essere sottovalutato. Il voto pone problemi e solleva interrogativi relativi alla condotta politica del partito, all'analisi della società e alla nostra collocazione. La spinta a destra si è accentuata nel Mezzogiorno dove al calo del PCI ha fatto riscontro una crescita della DC e quindi un certo riflusso. E' necessario rifarsi ai risultati del 20 giugno 1976 alle componenti di quel voto, alle sue varie motivazioni che sono maturate dal '68 in poi.

Quel voto esprimeva l'esigenza di un mutamento e risposte tali da potere affrontare in maniera nuova il problema del lavoro e allargare la democrazia. Segnali tangibili di avvio di un cambiamento non si sono avuti, anzi, sono caduti gli investimenti produttivi, per cui non abbiamo mostrato possibile, credibile il «nuovo» realizzando obiettivi di occupazione e di sviluppo. Si è appannato il cambiamento per cui siamo apparsi volta a volta o i difensori dell'esistente o i predicatori di una trasformazione di là da venire. Si è offuscata così la nostra immagine davanti alle masse. Da qui il malessere che ha investito complessivamente la società meridionale, da qui la rinnovata presa del sistema di potere dc ed i fenomeni di ribellismo vecchio e nuovo. Da cosa è derivato tutto ciò? Dobbiamo ripensare al modo come concretamente si è andata sviluppando la nostra politica unitaria. Abbiamo posto, fatto derivare troppo meccanicamente la nostra proposta unitaria dal carattere di emergenza della situazione, trascurando la risposta che le stesse manifestazioni della crisi potevano contenere ed in parte contenevano, mostrando una fissità nella valutazione delle condizioni dell'economia e della società e non vedendo adeguatamente che all'interno dei partiti di governo agivano forze decisive che concepivano l'emergenza come una parentesi. E non abbiamo visto attentamente l'uso politico del terrorismo, la sua influenza nella vita stessa dei partiti. Non vi era quindi bisogno di una attenuazione delle tensioni sociali e politiche ma di una loro maturazione a livello più alto, con una capacità del movimento operaio di tenere tutto il fronte sociale e di combattere apertamente le degenerazioni e le degradazioni nella vita dello Stato, delle sue varie articolazioni e nella vita dei partiti. Altrimenti ci si può illudere di difendere la democrazia ma al contrario se ne accentua la crisi.

La difficoltà maggiore è stata dunque nel rapporto con la DC, nella sua volontà di non mutare il suo sistema di potere. Penso alle intese nel Mezzogiorno. C'è quindi da ripensare ai termini della trasformazione, al modo come essa deve affermarsi, alla costruzione di un blocco sociale e di un tessuto democratico in grado di sostenere la trasformazione stessa. Oggi, l'opposizione è una scelta giusta e necessaria. Rappresenta una condizione indispensabile per affrontare i problemi e le difficoltà che abbiamo davanti. Non è naturalmente il rimedio per tutto. Anzi, se dovesse essere vista come una rinchiusura, può preparare nuove difficoltà. L'opposizione per lo sviluppo di un rapporto positivo con la società, con un aggiornamento dell'analisi e di una maturazione della nostra capacità di proposta e per una combattiva politica unitaria. Lo sviluppo della politica unitaria non può avvenire con il lancio di nuove formule, di cartelli di partiti. La ricerca unitaria, innanzitutto a sinistra (problema prioritario) ma anche verso le forze democratiche del mondo cattolico ed interne alla stessa DC deve avvenire su una qualificazione dei contenuti facendo i conti con le contraddizioni politiche che si aprono con la formazione di un governo che ci esclude e con le questioni aperte dalla esperienza di questi anni, relative alla trasformazione dell'economia, della società e dello Stato. Per il partito abbiamo davanti problemi seri. In questi anni invece di un allargamento vi è stata una rinchiusura verso la società, proprio mentre avvenivano rapidamente i mutamenti. Vi è uno stacco del partito rispetto a parti decisive della società che mette in discussione il nostro modo di essere. Non dobbiamo certo andar dietro alle mode, ma è necessario confrontarci positivamente con orientamenti, correnti, modi di essere molto diversi da quelli tradizionalmente nostri. Dobbiamo confrontarci con questioni complesse e coraggiosamente, come i giovani, quelle relative all'individuo, il rapporto con il lavoro e con la scuola, ecc. Dalla audacia con cui sapremo affrontare questi problemi dipende molto della capacità di egemonia del movimento operaio e la nostra capacità di essere portatori di un progetto di trasformazione evitando i pericoli del giacobinismo e della subalternità.

Terzi

Il pericolo maggiore nell'analisi del voto è quello di un giustificazionismo difensivo — ha detto il compagno Terzi — secondo il quale abbiamo pagato dei prezzi inevitabili. E' necessario dunque avviare una riflessione che affronti le questioni di linea politica, senza tacciare chi lo fa di mentalità socialdemocratica, e prendere in considerazione anche ipotesi di correzione e di svolgimenti nuovi.

La nostra flessione è stata generale e diffusa, coinvolge tutto il nostro elettorato e appare quindi determinata da motivazioni politiche profonde e complessive. Una ricerca anche puntigliosa degli errori compiuti è certamente utile, ma essa è monca e insufficiente se rimane al dettaglio e al particolare. E' una verità parziale quella secondo la quale ha pesato in maniera decisiva la controffensiva organizzata contro di noi: si tratta di comprendere su quali terreni e per quali ragioni politiche l'attacco contro di noi ha potuto strappare dei risultati.

La motivazione politica essenziale mi pare riconducibile al fatto che si è via via determinato un logoramento crescente della politica di unità democratica; un logoramento nei fatti dovuto all'involuzione della DC e da noi stessi denunciato nel momento in cui abbiamo deciso di uscire dalla maggioranza. Questo ha costituito una difficoltà oggettiva, reale. La nostra riproposizione dell'obiettivo di un governo di unità nazionale non poteva che apparire debole, scarsamente credibile, dato che le condizioni politiche per poterlo realizzare apparivano quanto mai remote e inattuali.

Era possibile evitare questa difficoltà? In generale no, ma sarebbe stato preferibile non fare della questione del governo il tema centrale: la parola d'ordine della nostra partecipazione al governo non aveva una presa esterna, non era in grado di spostare settori di opinione pubblica e di creare consensi.

Al di là di qualche errore e tortuosità, ritengo giusta la linea generale che abbiamo seguito: il problema che si deve affrontare con impegno è quello del come si può configurare, nelle condizioni attuali, la politica di solidarietà democratica. Dobbiamo distinguere con nettezza da un lato la necessità di mantenere tra le grandi forze democratiche un quadro di solidarietà, e dall'altro la questione del governo e della sua composizione, a livello nazionale e nelle singole realtà. Il non aver compiuto con chiarezza questa distinzione ha ingenerato l'equivoco del «regime» ed ha portato alla conseguenza di offuscare il carattere del partito come forza alternativa (ciò che è stato determinante soprattutto nel voto dei giovani).

E' necessaria una rettifica di linea, un elemento chiaro di innovazione; e il terreno sul quale lavorare è quello della costruzione di un nuovo tessuto unitario della sinistra, condizione essenziale per ridare slancio all'iniziativa politica del partito e condizione perché la stessa politica della unità democratica possa fare passi avanti.

L'obiettivo di una nuova aggregazione della sinistra è la risposta pertinente ai risultati elettorali i quali segnalano appunto uno sbandamento della sinistra e la necessità urgente di fissare alcuni punti di impegno unitario. C'è ancora troppa sordità all'esigenza di un rapporto realistico col PSI che non metta in primo piano solo i pericoli di destabilizzazione e di irresponsabilità contenuti in alcune posizioni del suo gruppo dirigente.

Nella prospettiva delle elezioni dell'80 dobbiamo lavorare convinti della funzione di governo della sinistra e della possibilità di allargare ulteriormente l'arco delle nostre convergenze verso i partiti intermedi, verso gli stessi radicali. E, nello stesso tempo, dobbiamo rimettere bene in luce gli obiettivi della trasformazione, collegandoci meglio di quanto abbiamo sin qui fatto alla nuova tematica della libertà soggettiva, dello sviluppo dell'individualità (sotto entrambi questi profili, ad esempio, appare inadeguata l'idea-forza dell'austerità, così come l'abbiamo proposta, provocando uno scarto tra il linguaggio del partito e la coscienza che ha di sé una società moderna ed evoluta).

Il rapporto con le nuove generazioni richiede una grande capacità di proposta politica e di «innovazione culturale»: proprio perché i giovani — delusi dall'estrema politicizzazione e dai miti movimentisti e democraticisti del '68 — si pongono il problema generale della «condizione umana», è a questo livello e su questo terreno che dobbiamo realizzare il dialogo.

Il passaggio all'opposizione è necessario ma non risolutivo; l'opposizione non è una linea politica. Occorre nell'immediato non restare isolati, ma sviluppare l'iniziativa sui programmi e sui possibili punti di impegno unitario della sinistra. Nel più lungo periodo occorre far maturare le condizioni di un'alternativa politica generale: solo così il partito non sarà respinto indietro, ma realmente consapevole del suo ruolo di governo.

Guerzoni

Il raffronto tra il dato elettorale nazionale e quello emiliano — ha detto Luciano Guerzoni — fa risaltare alcune differenziazioni da cui emerge la conferma che la politica di unità nazionale da noi perseguita è apparsa diversa, ha dato risultati in certa misura differenti nelle varie realtà del paese. Ciò è accaduto per ragioni oggettive, cui certo non siamo stati estranei: si veda, per l'Emilia-Romagna, il frutto dell'espansione dell'economia e, anche, dello stato dell'ordine democratico e più in generale della vita civile. Da qui la delusione di quanti, da destra e da sinistra, avevano tentato di porre in discussione e di liquidare il cosiddetto «modello emiliano» (con particolare riferimento a Bologna) che pure è un patrimonio storico del movimento operaio.

Ma questo non toglie che anche nella nostra regione il partito non avverta ancora tutta la necessità di una riflessione autocritica rigorosa e approfondita. In definitiva, se la politica di unità democratica ha potuto apparire diversa (e almeno in parte realmente lo è stata), questo è avvenuto perché le maggioranze di sinistra, sia nel campo della spesa pubblica e sia in quello dello sviluppo economico, con la loro azione di governo e nel confronto con le grandi organizzazioni dei lavoratori, hanno compiuto scelte tali per cui lo scarto tra risanamento e rinnovamento ha potuto apparire più contenuto. Così come, se è la DC a pagare elettoralmente almeno in parte quando si ritrae dalla politica delle intese, ciò è accaduto anche perché è in quest'occasione che essa ha rivelato tutte le sue contraddizioni: sì al riordino delle tariffe ma no a bilanci comunali coerenti a questa scelta, sì alla programmazione regionale di sviluppo ma no quando una tale politica comincia a colpire il suo sistema di potere, ed equilibri sociali conservatori, sì al comitato per l'ordine democratico salvo a uscirne quando la situazione impone di conseguenza un nuovo rapporto tra masse e stato.

Sarebbe tuttavia un errore non cogliere le difficoltà che anche noi avvertiamo ad avere risultati consistenti nel campo delle alleanze con strati nuovi (masse giovanili, strati di popolazione povera, ceti urbani). Certo, qui si sconta tutto il peso di debolezze storiche del movimento operaio e socialista in Emilia-Romagna, non ancora superate sul fronte della battaglia delle idee e per l'egemonia; ma ci sono difficoltà più generali, oggetto della nostra riflessione autocritica. In questo senso abbiamo pagato per incertezze di analisi degli orientamenti ideali delle masse e della situazione economica. Ci sono così sfuggiti i termini concreti dell'intreccio stagnazione-espansione e crisi-sviluppo. Ciò ha reso i nostri obbiettivi scarsamente mobilitanti. Di ciò risente ad esempio, nella nostra regione, il dibattito sul problema del Mezzogiorno che alcune forze continuano a vedere in chiave di penalizzazione dello sviluppo regionale e non come un grande sforzo nazionale a cui chiamare la classe operaia, le sue alleanze, le imprese, le istituzioni elettive.

Le prospettive, ora. Tra i compiti essenziali la questione giovanile (grande dialogo sulla democrazia che investa partiti e sindacati, movimento democratico e istituzioni, e inoltre le questioni del lavoro, dello studio, della qualità della vita), e quella della ripresa dei rapporti unitari con il PSI. E', questo, un lavoro difficile ma possibile: nelle file socialiste sono state sconfitte proprio le spinte più anticomuniste, mentre diffusa e sincera è la richiesta di unità che viene dal PSI anche nella prospettiva del ruolo che questo partito avrà per una effettiva governabilità del paese. Quanto al nostro ruolo, la situazione esige che, anziché un arroccamento, esso si configuri come funzione nazionale di governo pur dall'opposizione.

Stefanini

Non si deve alimentare la convinzione — ha esordito il compagno Marcello Stefanini — che il ritorno all'opposizione sia di per sé sufficiente per recuperare in breve tempo i consensi perduti. Si rischierebbe in tal modo di dimenticare cause e motivi più complessi del nostro arretramento, riducendo tutto alla collocazione politico-parlamentare.

L'esito elettorale è stato piuttosto condizionato dall'offuscarsi, dalla obiettiva caduta di credibilità della politica di unità democratica. Eravamo solo noi a proporre questa via in termini conseguenti. E ancor di più il voto è stato condizionato dal modo in cui il PCI è «stato dentro» questa politica di unità democratica, nelle condizioni politiche, economiche e sociali successive al 20 giugno.

Una serie di interrogativi sono aperti. Perché nella DC hanno finito per prevalere le forze conservatrici? C'è stata certo l'azione dell'avversario, le incertezze e le posizioni sbagliate di componenti più democratiche, collegate alle esigenze popolari. Ma c'è stata anche una posizione di debolezza nostra nel fatto che non siamo stati in grado di proporre obiettivi in grado di rispondere alle esigenze, di ceti che ci avevano votato nel '76, ed intorno ai quali aggregare forze sociali e politiche nella vita *reale del Paese*. Una parte delle forze sociali che si erano aggregate attorno al PCI si è allontanata. Da qui deve dunque partire la riflessione autocritica. Bisogna chiederci come siamo stati *nelle* istituzioni e come ci siamo rapportati ai problemi del Paese, evitando di appiattirci nel sociale come nelle istituzioni. Questa riflessione ci dice oggi che le misure pure necessarie di risanamento non hanno saputo a sufficienza collegarsi ad un disegno di rinnovamento.

E' passata in una certa misura — ha detto Stefanini — la politica dei due tempi. La stessa gestione di provvedimenti positivi ci ha visto «peccare» di eccessiva rigidità e schematicità. Le soluzioni possono essere invece o nella accentuazione di gradualità per impedire «reazioni di rigetto», o nella previsione di forme di compensazione per i ceti più disagiati, oppure occorre affidarsi ad una unità politica talmente forte da consentire di resistere al contrattacco e di capire lo spazio tra misura di risanamento e soluzione dei problemi di fondo. Il problema centrale è dunque come rendere concretamente praticabile una linea di austerità e rinnovamento. Il compagno Stefanini si è soffermato sull'esperienza delle Marche, dove le misure di risanamento hanno prodotto sull'apparato produttivo effetti non negativi, almeno a breve termine. Questi effetti hanno contato al momento del voto, determinando un risultato superiore alla media nazionale per la tenuta dei ceti intermedi. La politica del PCI è stata premiata tra i ceti più direttamente collegati alla produzione. Questo non è successo — e i risultati della Camera sono dunque inferiori — per quanto riguarda altri ceti, fasce generazionali, escluse o ai margini del processo produttivo. I giovani hanno in parte spostato i loro consensi sul Partito radicale e sul PdUP od hanno votato scheda bianca.

Dietro questo segnale particolare, riferito ad una sola regione, si scorge un problema generale di decisiva importanza: come saldare, attorno alla classe operaia e alla alleanza classe operaia-ceti medi, le masse giovanili disoccupate, senza privilegiare e dunque contrapporre l'una forza all'altra. E' indispensabile — ha aggiunto Stefanini — una politica di rinnovamento che possa sortire questo effetto: costruire un modello di nuove compatibilità sociali in cui si riconoscano anche le esigenze dei giovani ed occorre coinvolgere in questa trasformazione non solo la sinistra ma anche le masse e le componenti più democratiche della DC. E' su questo che stiamo lavorando per risolvere e la crisi regionale e l'esigenza di dare una efficiente amministrazione al Comune di Ancona.

Si prepara un'altra scadenza politica — ha concluso Stefanini — rappresentata dalle elezioni amministrative del 1980. Non si può affrontare la politica regionale — cioè il rapporto con le diversità del Paese — come abbiamo fatto sinora. Se si vuole svolgere una funzione di governo, considerati i grandi poteri e mezzi concentrati in Regioni e Comuni, occorre tradurre le indicazioni generali in proposte concrete a livello locale e regionale: un modo nuovo di legiferare che tenga conto delle esperienze di governo che abbiamo svolto e svolgiamo nel Paese. Occorre anche un diverso rapporto tra direzione del partito e organizzazioni periferiche. In questo senso correggere errori di verticismo che ci sono anche nel più piccolo Comune, nelle Federazioni, ma non solo.

Chiti

Sono d'accordo — ha detto Vannino Chiti — con l'analisi del voto fatta nel rapporto del compagno Berlinguer, che coglieva la serietà della nostra sconfitta, e rilevava che non si è ancora affermata una egemonia conservatrice, né nel Parlamento né nel Paese.

Si pone, certo — e il partito lo avverte con forza — la questione di una nostra identità, di una diversa immagine del partito. Essa va definita guardando in avanti, sviluppando le indicazioni dell'ultimo congresso. La nostra identità oggi non può che essere data da come sappiamo essere forza di governo, efficiente e insieme portatrice di una strategia di cambiamento.

I limiti principali della nostra iniziativa negli ultimi tre anni sono derivati in primo luogo da rapporti con la DC che per tutta una fase si sono di fatto fondati sulla convinzione che si sarebbe assistito a un graduale e quasi meccanico aprirsi di questo partito ad una disponibilità all'incontro con noi e ad una politica di reali riforme. In secondo luogo, poi, hanno pesato le divisioni sorte a sinistra, e in particolare con il PSI. In terzo luogo, infine, ci ha nociuto una insufficiente capacità di avanzare proposte adeguate nei loro contenuti concreti ai seri e urgenti problemi del Paese e al tempo stesso collegate ad un progetto generale di cambiamento. Per governare nel senso di un rinnovamento della società la crisi italiana, è necessario un progetto politico dotato anche di una forza di attrazione ideale: si rendono infatti indispensabili cambiamenti del modo di vivere, spostamenti nei consumi che, se non sono sostenuti da un tale progetto, possono portare a chiusure egoistiche e corporative. In questi anni abbiamo avuto solo modelli astratti, del tutto scollegati dalle scelte politiche che andavamo compiendo: è dunque fuorviante una discussione su come le masse popolari hanno interpretato le nostre parole d'ordine: questa interpretazione avviene sulla base dei risultati concreti, con cui i progetti politici si traducono in realtà.

Quali risposte dare allora per orientare l'azione del partito? I problemi da esaminare riguardano il nostro modo di muoverci in questa fase e come svolgere un ruolo di opposizione rispetto ad un governo che mantenga una pregiudiziale verso il PCI. Intanto il partito non può discutere soltanto: vanno prese alcune iniziative immediate sui contratti dei lavoratori, e su altri problemi che interessano direttamente i cittadini (tasse, scuola, ecc.). Occorre sviluppare una azione che faccia pagare alla DC le scelte di un governo non adeguato ai problemi del Paese, e comunque sapere svolgere un'opposizione sui contenuti, da forza di governo. E dobbiamo farci noi protagonisti di un impegno per ricomporre le divergenze della sinistra, agire in modo che una diversa collocazione rispetto al governo non accentui i contrasti tra noi e il PSI. Sui contenuti concreti valuteremo inoltre l'atteggiamento e le scelte del partito radicale.

Si è discusso molto della alternativa di sinistra. Essa sarebbe oggi una fuga in avanti, per le posizioni degli stessi socialisti e un errore politico. Non si può infatti concludere che la DC sia diventata il polo conservatore della società italiana: una tale valutazione porterebbe a sottovalutare lo scontro duro che è ancora in atto nella DC.

La proposta politica che noi dobbiamo rilanciare è allora quella che ci consente di aggregare le più vaste forze sociali e politiche per una strategia di cambiamento: l'alternativa di sinistra aiuterebbe la DC a non fare esplodere le proprie contraddizioni.

Massolo

In un momento difficile per il partito — ha detto il compagno Oreste Massolo — occorre esercitare appieno il ruolo effettivo di direzione. Nel rapporto vi sono già alcune proposte di lavoro concreto (contratti, pubblico impiego, pensioni, patti agrari, crisi energetica) e si potrebbe aggiungere gli sfratti e il risparmio casa. Col voto una fase si chiude e quella che si apre deve portare a far pesare e contare realmente uno schieramento rinnovatore. C'è nel partito un malessere ma il partito chiede di aprirsi alla società mettendo in campo tutte le sue energie rimaste per troppo tempo inutilizzate. Si deve parlare di netta sconfitta altrimenti c'è il rischio di non essere compresi e di provocare altro disorientamento. Il voto lascia aperto in tutta la sua acutezza il problema della governabilità del paese e la questione comunista, o meglio la presenza dei comunisti al governo tornerà a riproporsi come necessità nazionale. La nostra flessione è un problema che riguarda l'insieme delle forze di sinistra poiché il nostro indebolimento rende oggettivamente più difficile cambiare la società. Il tema del rinnovamento della società può essere occasione per un dibattito fra tutte le forze della sinistra, anche perché siamo di fronte ad un mutato atteggiamento del PDUP e mentre la linea Craxi non è stata premiata dagli elettori. La nostra sconfitta è grave perché giunge dopo un confronto con la DC e dopo un periodo nel quale abbiamo partecipato ad una maggioranza di governo. In questo periodo sono state messe in campo forze oscure e pericolose, una esperienza segnata dal terrorismo che ha impedito di fatto di avvertire con tempismo i giochi e le manovre di quelle stesse forze politiche che si dicevano nostre alleate. Molte sono le cause del nostro insuccesso. Due si impongono sulle altre: i partiti sono tutti uguali, nessun cambiamento è possibile. Sono motivazioni gravi che indicano un nostro distacco dal popolo e l'inizio di una frattura nel rapporto con la democrazia.

La politica di unità nazionale è apparsa come una intesa di vertice, al di sopra della testa della gente, è sembrata solo un accordo fra DC e PCI che non produceva alcun cambiamento.

Si è molto discusso sul mancato intervento dei lavoratori. Tre sono le cause del venir meno di un cardine fondamentale della nostra strategia: la complessità di alcuni obiettivi (legge sulla riconversione industriale); il modo in cui siamo stati nel parlamento (nessun rapporto con gli elettori e le categorie); a livello centrale non vi è stato un coordinamento e una selezione (come hanno dimostrato i casi clamorosi della lotta alla evasione fiscale e la questione della casa).

Nessuno pensa di salvarsi l'anima con un ritorno rigeneratore alla opposizione. Deve essere chiaro che il PCI si colloca all'opposizione perché in primo luogo è la DC a non volere un reale mutamento del paese. E qui si pone la necessità di riprendere il discorso ed una analisi sulla DC, sulle forze che rappresenta, sugli interessi che vi prevalgono, sui reali collegamenti che ha con la società. Il problema che si apre riguarda il che fare per costringere al cambiamento la DC, per fare emergere davvero le sue contraddizioni. La strada da seguire è quella di non far cadere, ma di rilanciare con decisione un progetto di trasformazione della società ed incalzare la DC con una iniziativa diffusa su questioni che investono il suo sistema di potere. Vi è il rischio assai concreto di un ulteriore pericoloso aggravamento della situazione politica. Dobbiamo gettare l'allarme richiamando l'attenzione di tutti, a cominciare da quei settori della DC che sembrano ora preoccuparsi per la seria involuzione in atto nel loro partito.

Giulia Rodano

La sconfitta che abbiamo subito il 3 e 4 giugno tra le nuove generazioni — ha detto la compagna Giulia Rodano — deve essere considerata una questione centrale. Come spiegarla? Certo c'è stato un violento contrattacco avversario, ci sono state difficoltà oggettive, e ci sono state le leggi sbagliate (o comunque non giuste) che hanno reso assai arduo il nostro lavoro. Ma credo che il problema di fondo sia un altro: quale la chiave giusta per conquistare le masse giovanili alla politica dei comunisti? Nel voto dei giovani c'è stata infatti una critica esplicita, non tanto alla nostra «immagine», quanto all'iniziativa e all'azione del PCI.

La FGCI non può tuttavia scaricare tutte le responsabilità dell'insuccesso sulla linea del partito. Ci sono responsabilità anche nostre.

Cosa ha chiesto il partito alla FGCI in questi tre anni? Due cose: combattere in prima linea a difesa delle scelte del movimento operaio; e realizzare aperture a linguaggi e tematiche nuovi, colloquiando con le espressioni politiche giovanili. (Ma il partito non ha offerto però le armi per accogliere le esigenze profonde dei giovani e quindi per combattere i modi, a volte profondamente devianti, in cui si esprimevano). Entrambe queste cose noi le abbiamo fatte, ma non sono state sufficienti.

Perché? Una risposta possiamo trovarla nel XV congresso. La FGCI ha combattuto in quella sede una battaglia su quelle che il compagno Berlinguer, nel discorso di Genova, chiamò «nuove alleanze». Si è parlato, oltre che delle donne, dei giovani e degli emarginati: proprio gli strati, questi due ultimi, tra i quali abbiamo perduto i maggiori consensi. Alleanze decisive, perché il blocco che ci aveva portato al successo del '76 era destinato inevitabilmente a logorarsi, urtando contro una politica di risanamento che non poteva non intaccare gli interessi particolari di parte di quel blocco sociale. E allora si tratta di ricomporre e di allargare, su basi nuove, su motivazioni nuove, un blocco di alleanze e di consensi al nostro partito. Alleanze nuove appunto: perché attraversano tutti i ceti; non basate dunque solo su interessi materiali, su questioni particolari; ma su un modo comune di affrontare problemi la cui soluzione è strumento di una trasformazione generale. Possibili a costruirsi, quindi, solo su un progetto di rinnovamento; e che poggino su una alta consapevolezza politica.

E' questo il nodo che non è stato sciolto al congresso. E non essere riusciti a costruire in termini di reale alleanza il rapporto coi giovani ha pesato in modo decisivo sul voto.

Voglio porre, ad esempio, una domanda: è stato giusto fare della programmazione (che aveva come unico obiettivo evidente l'occupazione, il lavoro per il lavoro) l'unico obiettivo, l'unico «elemento di socialismo», nel momento in cui tra i giovani il lavoro, nella maggioranza dei casi problema di sopravvivenza materiale, non è più elemento di autonomia e di realizzazione personale, non è più motivato individualisticamente, ma abbisogna di motivazioni diverse, generali, legate allo sviluppo della società? E considerare tutte le questioni della «qualità della vita» come orpelli culturali? O non dovevamo porci il problema di aprire almeno la speranza di una politica economica al servizio di una idea, di un progetto di società nuova, più giusta, più umana? Senza far questo era inevitabile che una ripresa del sistema attraverso l'economia sommersa che ha fornito lavoro ai giovani ci tagliasse le gambe, togliesse forza alle nostre ragioni per motivare l'*austerità*.

Perché, mi chiedo, abbiamo considerato la politica dei servizi, per rendere più umane le città, lo stesso governo degli E.L. o la riforma della scuola e dell'università come problemi secondari?

Qui sta la responsabilità della FGCI. Non abbiamo avuto la forza di vivere fino in fondo la nostra autonomia, e di porre tutti i problemi che pur avevamo intuito nel nostro XXI Congresso. Di diventare cioè l'avanguardia consapevole delle nuove alleanze, combattendo dentro il movimento operaio perché questo costruisse (rendendo sufficiente la sua linea) le condizioni politiche per condurre tra i giovani quella battaglia di conquista che oggi è necessaria.

Castellano

E' giusto insistere — ha affermato il compagno Carlo Castellano — sugli errori da noi compiuti in questi 3 anni per quanto riguarda tutta una serie di importanti provvedimenti legislativi. Le difficoltà che abbiamo registrato per l'approvazione e specialmente nella applicazione di alcune leggi, fanno comprendere la reale natura e la forza del blocco moderato presente nel nostro Paese. Provvedimenti legislativi di grande valore non sono stati applicati o sono stati stravolti appunto perché all'interno della maggioranza di solidarietà democratica convivevano due linee divergenti: il blocco moderato — coperto da una ideologia neo-liberista — è riuscito a smorzare e progressivamente ad annullare i principali interventi innovativi.

Ma per spiegare l'insuccesso nostro non basta, anche se è importante, indicare l'*impatto* del blocco moderato e della controffensiva restauratrice. Ci sono errori del Partito che vanno sottolineati. Non si può negare che il PCI ha lavorato all'indomani del 20 giugno per arginare una lacerante crisi economica e sociale. Dai giovani, dai disoccupati, da settori operai, non è venuto alcun riconoscimento per la nostra azione. E — cosa ancora più grave — in tutta una serie di settori economici decisivi ci siamo fatti condizionare dalla politica dei due tempi. Il compagno Castellano ha indicato gli effetti negativi di una serie di provvedimenti, sostanzialmente snaturati nella realizzazione. Ha pesato in questo «meccanismo», il potere intatto dei centri economici e finanziari.

Questo problema — ha continuato Castellano — si ripropone in termini più generali. Tutta una serie di «nodi» importanti del governo dell'economia sono stati gestiti dal partito in modo verticistico, all'interno di ristrette cerchie di tecnici e addetti ai lavori. Abbiamo dunque pagato anche il prezzo della nostra inesperienza, della mancata elaborazione in campi importanti. E soprattutto non siamo riusciti a far emergere il valore di una proposta globale di governo dell'economia, di un progetto di rinnovamento. La ricerca del consenso nel ceto medio ha messo in ombra il rapporto con le masse popolari, con i giovani, con settori operai. E non di rado si è acquisito il concetto di «ceto medio» come un *tutto unico*, senza operare le opportune distinzioni tra settori produttivi e fasce oggettivamente parassitarie.

Per l'oggi — ha concluso Castellano — il compito è quello di riprendere l'iniziativa sulla base di una attenta selezione dei problemi da affrontare prioritariamente.

Tre in particolare: Mezzogiorno, energia e giovani. Nel Paese esiste ancora una grande tensione di trasformazione che occorre raccogliere. Fermenti nuovi emergono all'interno dello stesso «mondo cattolico» che non si riconosce più nel partito della Democrazia Cristiana. Il confronto può e deve essere sui programmi, sulle proposte reali di rinnovamento che sapremo lanciare. E su questa base potrà riprendere anche un fecondo rapporto di collaborazione e intesa tra le forze democratiche. Una collaborazione con solo quelle forze politiche che sono disposte a una trasformazione profonda della società italiana.

Cuffaro

Due parole anzitutto — ha detto Antonino Cuffaro — per richiamare la specificità del voto di Trieste e della sua regione. Un voto influenzato dalla presenza delle liste locali (in primo luogo quella del Melone) che ha attenuato il fenomeno delle schede bianche e delle astensioni, che ha colpito in modo particolare DC e PSI (che qui perdono più che altrove). Il PCI, che pur subisce una flessione, recupera rispetto all'anno scorso (con recuperi più forti nelle zone terremotate): si sono avvertite le conseguenze dell'uscita dalla maggioranza.

E qui entriamo nel vivo delle questioni al centro del nostro dibattito. Nell'iniziare la nostra esperienza, non ci eravamo certo nascosti le difficoltà dell'impresa; né ci era sfuggito il rischio di un indebolimento — nella nuova collocazione — del consenso al nostro partito. Ma non abbiamo misurato abbastanza su quali basi si era accresciuta la fiducia nei nostri confronti e quali speranze di rapido cambiamento aveva aperto il voto. Ci è mancata soprattutto la capacità di adeguare alla nuova collocazione, alle nuove responsabilità il nostro modo di lavorare, il nostro collegamento di massa e la nostra presenza nelle organizzazioni, i metodi di informazione e di propaganda. Non abbiamo in sostanza inteso (o fatto intendere) che il processo che cominciava non era affatto lineare. E inoltre è mancata — a proposito del bilancio legislativo, per esempio — la capacità di attivare nuovi canali di partecipazione intorno alle scelte del Parlamento e soprattutto di contribuire a gestire i nuovi provvedimenti nel concreto, nel vivo anche delle resistenze che essi provocavano.

Qui tocchiamo un dato essenziale, a mio avviso: l'impossibilità, cioè, di un controllo degli atti dell'esecutivo, ma anche il fatto di esserci trovati impreparati ad affrontare i complessi meccanismi attraverso i quali la macchina dello Stato (o più in generale il sistema di potere dc) traduce, o non traduce, le decisioni del Parlamento. Ciò che chiama in causa anche il problema dei rapporti tra centro e periferia del partito, e del controllo dell'attuazione delle decisioni prese.

L'interpretazione della crisi e delle sue difformità è stata debole, e ne è anche un riflesso il voto differenziato. E' un tema da riprendere insieme a quello del Mezzogiorno, troppo scarsamente presente in questo dibattito. Anche questo ha creato un distacco tra noi e le nuove leve giovanili, a cui ci siamo rivolti anche con appelli formulati con la sensibilità di chi aveva vissuto l'assai diverso '68, mentre molto da allora è mutato e ci sono orientamenti nuovi che vanno valutati e che portano i giovani ad una concezione del lavoro e ad un'immagine della società molto diversa da quella che propone la classe operaia. Credo che ci abbia nuociuto anche, verso di loro, il giudizio distaccato e minimizzatore prima, e poi forzato, del fenomeno radicale.

Abbiamo lasciato distorcere il significato del compromesso storico, proposta che va recuperata nei suoi termini strategici soprattutto davanti al pressante interrogativo che il partito si pone sui rapporti con la DC e davanti al travaglio del mondo cattolico e alle contraddizioni che insorgono al suo interno e che sono destinate ad approfondirsi. E' necessario anche precisare il nostro concetto dell'alternanza, dare risposte pacate sull'alternativa ai compagni socialisti con i quali è necessario ricostruire un forte rapporto unitario. Davanti all'addensarsi di gravi problemi sul futuro dell'Italia deve esserci una maggiore convinzione nostra nel denunciare le ragioni dell'ingovernabilità, le responsabilità che ne derivano, e battersi *subito* — non dando per scontata alcuna soluzione di governo — per un rilancio della politica di effettiva unità democratica.

Il richiamo di Berlinguer a non valutare il nostro lavoro con il metro dell'insuccesso elettorale è giusto: una forza politica può anche trovarsi costretta a pagare un prezzo più o meno alto nel consenso. Ma è questa una ragione di più per riproporre con forza scelte giuste e fondamentali che abbiamo fatto e i risultati che abbiamo ottenuto.

Donise

Vi è oggi — ha detto Eugenio Donise — una difficoltà che va oltre lo stesso esito negativo del voto: vi sono segni di frattura, e non solo con le nuove generazioni. A Napoli e nei grandi comuni della provincia abbiamo perso il 10 per cento; è un dato che impone una riflessione severa sul lavoro di questi anni. Non siamo stati all'altezza del compito che ci eravamo assegnato; ci sono state chiusure municipalistiche, e non sempre ha avuto coerenza e unità la lotta del movimento operaio per il lavoro e il risanamento della città.

La linea della solidarietà democratica non si è tradotta in una efficace denuncia continua delle responsabilità del passato e soprattutto non ha coinvolto le masse popolari in un'azione incalzante e di massa per vincere e superare le resistenze e il sabotaggio delle forze conservatrici e della DC. Il processo tendenziale di unificazione politica è entrato in contraddizione con il vuoto di risultati nuovi per l'avvio di una inversione di tendenza nella struttura della società meridionale e napoletana. Si è assistito quindi a un ripiegamento, alla difesa di una nuova economia della miseria: ci sono state difficoltà anche dentro la classe operaia, si è avuto un movimento su vertenze separate da un disegno di trasformazione.

Non si tratta solo di raccordare le rivendicazioni ai programmi di sviluppo delle istituzioni; la contraddizione della nostra politica investe i contenuti, gli obiettivi della battaglia meridionalistica, per la costruzione, il consolidamento di un blocco sociale in grado di avere solidità e durata e di delineare un progetto positivo capace non solo di battere le resistenze, ma la linea stessa dell'avversario. Il vecchio problema meridionale sta tutto davanti a noi come problema della democrazia italiana, del nesso tra democrazia e trasformazione. E' quindi in discussione la nostra ispirazione di fondo. Certo, una fase politica si è chiusa. E allora si tratta di individuare su quale terreno e su quale prospettiva riorganizzare e rilanciare in termini offensivi di ampio respiro la nostra strategia. Un punto centrale è quello di un'analisi della DC oggi, del suo ruolo, della sua collocazione. La questione democristiana rimane passaggio obbligato della iniziativa nostra e dell'insieme della sinistra per intervenire nel travaglio e nella lotta nel mondo cattolico. La nostra iniziativa deve puntare a fare emergere le contraddizioni nella DC, non schiacciarla su un polo conservatore, avanzando proposte e progetti puntuali, e costruendo un punto di riferimento unitario a sinistra. Partendo dall'esperienza e dalla forza grande delle regioni e delle città che governiamo insieme ai compagni socialisti dobbiamo porre sin da oggi il problema del governo delle grandi città, e l'obiettivo di elementi di un programma unitario delle sinistre.

Infine le questioni del partito. Vi è un'esigenza di partecipazione alla quale il modo di funzionare nostro non sempre riesce a garantire spazi reali sul terreno dell'informazione, del confronto delle posizioni e dei processi di decisione politica. Va dunque incoraggiato uno sforzo di chiarezza anche nel dibattito politico del partito: è necessaria una discussione più franca. La ricerca, la elaborazione di questi anni, le esperienze concrete ci chiamano ad una ripresa e ad un'innovazione profonda nella democrazia interna e nei collegamenti con la società e con le nuove generazioni in particoiare.

Ledda

Attraverso il voto, ma anche da segnali precedenti — ha detto il compagno Ledda si possono leggere alcune rilevanti novità intervenute nella società italiana. Sia per ciò che riguarda la sua composizione sociale, il nascere di nuove figure sociali, fenomeni di segmentazione e frantumazione corporativa; sia sotto il profilo degli orientamenti, delle «culture», dei linguaggi. Con questo nuovo, in un intreccio tra politico, sociale e ideale dobbiamo cimentarci. Limitandosi al partito, due problemi: la sua capacità di progettazione e il suo modo di lavorare. C'è oggi, più che mai, un grande bisogno di un forte respiro ideale e di prospettiva: non modelli astratti elaborati a tavolino, ma contenuti visibili e soprattutto una costante progettuale e una capacità di sintesi che accompagni la nostra iniziativa poli-

(Segue a pag. 9)

I LAVORI DEL CC E DELLA CCC

(Dalla pag. 8)

tica. Sarebbe difficile fare diversamente se guardiamo al mondo intorno a noi, ai terremoti in corso, ai mutamenti che si stanno producendo nei soggetti politici, sociali, statali, alle novità, anche qui, che si hanno nell'intero assetto mondiale, nelle contraddizioni che vi esplodono, nei problemi cruciali che si addensano. Come poter capire, spiegare, lottare per cambiare, problemi quali la pace, il sottosviluppo o l'energia se non si ha un grande respiro di analisi, una lucidità di interpretazione e infine una motivazione che indichi fini e obiettivi? Dal mondo all'individuo. Tutti siamo colpiti dal peso che stanno assumendo nella vita politica, sociale, nell'organizzarsi della gente — nello stesso voto — i temi e i problemi dell'individuo, della condizione personale, della qualità della vita. Sono fenomeni che noi stessi abbiamo determinato conquistando più democrazia e più libertà in questo trentennio: per questa via abbiamo aperto nuovi orizzonti di liberazione, nuove strade per l'espressione di bisogni individuali, noi e non solo la crisi oggettiva della società abbiamo allargato le dimensioni della politica ai diritti civili e a quella che convenzionalmente si chiama la sfera del privato. Perché quindi questi temi, i loro portatori (il voto giovanile, ad esempio) entrano in contraddizione con noi? Non sottovaluto le varie e contrastate facce di questo problema, ma mi chiedo se troppo spesso di fronte a una generazione che sta cambiando modo di pensare, di aggregarsi, di fare politica, noi non abbiamo reagito con fastidio o con moralismo, giudicando tutto come puro riflusso e ripiegamento (che c'è), e non invece come segno di una inquietudine, di volontà di cambiare, di conquistare una nuova qualità della vita, far valere una nuova nozione del lavoro e del sapere.

Mi chiedo se non abbiamo ignorato quei problemi perché ritenuti estranei alla nostra tradizione, alle nostre categorie concettuali. Se questo è vero, ci sono alcune esigenze che si pongono: assumere i problemi che ci pongono i giovani come problemi della società, come parte della nostra iniziativa, della nostra elaborazione; andare a un confronto reale, sia pure a una polemica quando necessaria, tra tradizioni, culture, esperienze diverse, sapendo che la ricostruzione di una nuova gerarchia di «valori» non può avvenire per conto nostro ed essere poi trasmessa all'esterno; non temere o guardare con diffidenza movimenti e tendenze che si agitano nella società civile. Si tratta insomma, se vogliamo evitare il prevalere di fenomeni negativi e degenerativi possibili, di scendere su nuovi terreni di impegno e di lotta pratica e ideale, per aggregare, unificare e selezionare spinte, esigenze, bisogni presenti nelle cose. Maggiore apertura, perciò, del partito e quindi irrobustimento della sua vita democratica. Non è vero che nel partito non si discuta e che non vi sia libertà di dibattito. Al contrario. Porre il problema della democrazia significa oggi perciò: evitare la dispersione, scegliere più nettamente i problemi, finalizzare di più il dibattito alle decisioni; rendere più nitida una dialettica unitaria nelle forme e nelle sedi politiche ad ogni livello; accrescere lo sforzo collettivo, estendere le forze che concorrono alle decisioni, allargare l'acquisizione di competenze, avere una maggiore correlazione tra lavoro teorico e lavoro politico.

Un esempio. Stiamo andando a una lotta sulle questioni energetiche, in cui a poco varranno i grandi schieramenti ideologici, in cui potranno giocare molti fattori, non ultimo quello puramente emotivo. Alla questione energetica si intrecciano problemi di sviluppo produttivo, di risorse, scienza, ecologia, rapporto uomo-natura, rapporti internazionali ecc. Ebbene come condurre una lotta positiva senza investire, come protagoniste, grandi masse, coscienti e consapevoli della posta in gioco? Come condurre quella lotta senza chiamare a partecipare non come consulenti, ma anch'essi come protagonisti, gruppi di intellettuali, scienziati, tecnici, economisti, studiosi di politica internazionale? E come fare tutto ciò lavorando per competenze separate, senza una continua circolarità e una permanente mobilitazione democratica della gente? E' solo un esempio di come oggi la vita democratica del partito sia divenuta una condizione essenziale per lo sviluppo della iniziativa politica.

Margheri

Dobbiamo cercare le cause più profonde della situazione che ha determinato il nostro arretramento elettorale — ha sostenuto Andrea Margheri —. Se non vogliamo sottovalutare la posta in gioco nello scontro politico e di classe di questi anni, dobbiamo andare al di là della ricerca di errori relativi a questa o a quella misura di carattere economico, a questa o a quella legge. Nella nostra linea di condotta vi è stata una pericolosa frattura, alla quale pure si accenna nella relazione di Berlinguer, una contraddizione tra i limiti imposti alla nostra battaglia sulle cose dal cosiddetto «quadro politico», considerato indipendente dal concreto scontro con la DC, nel parlamento e nel paese, dalla verifica della quotidiana evoluzione dei rapporti di forza. Non solo vi è stata in noi una sopravvalutazione delle possibilità d'azione delle forze progressiste interne alla DC, ma soprattutto abbiamo assunto il quadro politico come un dato a priori, di fronte al quale le concrete questioni sul tappeto passavano in secondo piano. I rapporti nell'ambito della collaborazione di unità democratica, e in particolare con la DC, non nascevano da una verifica puntuale, ma risultavano come obbligati. Si sono poste in questo modo le premesse perché potesse trovare qualche credito la campagna di agitazione, di deformazione e di calunnia condotta da alcune formazioni all'insegna della denuncia dell'instaurarsi di una sorta di «regime». Queste contraddizioni hanno indebolito la tensione ideale della nostra iniziativa, la capacità del partito di dirigere i movimenti di massa, l'aggiungersi di difficoltà soggettive a quelle oggettive.

Sul terreno dell'economia questa frattura si è tradotta in una nostra insufficiente analisi della realtà, delle vie attraverso le quali il capitalismo si riorganizza davanti alla crisi sul piano internazionale e del modo in cui questi processi si riflettevano nella situazione italiana. Da un lato lo sviluppo della piccola e media impresa, il decentramento, il ricorso al lavoro nero, dall'altro la crisi della grande industria che aveva pesanti conseguenze soprattutto sul Mezzogiorno. Vi è stato qui uno scontro tra diverse tendenze, per intervenire sulle quali avremmo dovuto superare le deficienze della nostra analisi: la presenza contemporanea di fenomeni di sviluppo (la «ripresina») e di un aggravamento degli squilibri storici, rendeva inadeguata la linea dell'austerità non pienamente compresa, e trasformava la nostra azione sulla programmazione in un duro scontro, non tra i «tempi» di una stessa linea, ma tra due linee e due schieramenti di classe.

La nostra iniziativa legislativa e la nostra azione ai vertici dello Stato sono risultate invece non coordinate con la lotta della classe operaia e dei suoi alleati. Dobbiamo ora puntare ad un allargamento delle alleanze della classe operaia, tra le masse disoccupate, tra i giovani, oltre che tra i ceti medi produttivi e contribuire al superamento delle contraddizioni tra la sfera sociale e quella politico-istituzionale, anche cercando di determinare un adeguato schieramento politico.

A questo proposito non è più riproponibile un rapporto con la DC negli stessi termini in cui questo si poneva nel '76. Allora prevaleva della DC una immagine che aveva il volto di Zaccagnini e del popolarismo, oggi quegli equilibri appaiono frantumati e si rafforzano nello Scudo crociato altre tendenze. Quelle discendenti direttamente dall'assistenzialismo e dal vecchio modo di governare (le clientele che sono il principale cemento delle mediazioni democristiane) e quelle che costituiscono una diretta rappresentanza di gruppi di pressione e di interessi economici del capitale privato (il ruolo dei Cento, l'elezione di Bianco capogruppo alla Camera).

Anche e soprattutto per tenere aperte le contraddizioni all'interno della DC è oggi necessario da parte nostra sviluppare una maggiore iniziativa in direzione dell'unità della sinistra e guardare senza chiusure a quelle formazioni, sempre nell'area della sinistra, alle quali si sono rivolti quei settori di elettorato che ci hanno tolto il loro consenso, comprese alcune componenti del guazzabuglio radicale. Essere di più oggi dentro il dibattito sull'unità della sinistra significa dare un maggiore apporto al proseguimento e allo sviluppo di un discorso rivolto a tutto il mondo cattolico e progressista. La politica di unità delle forze di sinistra e delle forze laiche non è in contrasto con la politica verso le masse cattoliche, non è una riedizione di vecchie chiusure ma condizione per la politica di unità democratica.

Chiaromonte

Il cimento politico con il quale ci siamo misurati in questi anni — ha detto il compagno Gerardo Chiaromonte — ha avuto caratteri assolutamente inediti: il movimento operaio si è avvicinato alla direzione del paese e della società, e ha preso nelle sue mani il governo di grandi città e grandi regioni. Così abbiamo misurato tutte le difficoltà di una grande impresa: quella di trasformare una società capitalistica rispettando tutte le regole della democrazia. E' una prospettiva che risulta con evidenza ancora tutta aperta, nonostante le difficoltà. Abbiamo commesso degli errori. Ed è giusto dunque compiere — come stiamo facendo in questa riunione — una analisi impietosa sulla nostra stessa azione. Io condivido l'analisi che nella relazione è stata accennata sugli sbagli commessi e le correzioni necessarie. Così come sono d'accordo su una gran parte delle critiche espresse fin qui nel dibattito. Ho però alcuni dubbi su certe osservazioni di alcuni compagni. Non mi convince ad esempio l'autocritica sulla cosi detta politica «dei due tempi» cui noi avremmo consentito nel campo dell'economia. La realtà è che ci siamo trovati di fronte ad un problema che negli anni passati avevamo sottovalutato: e cioè che ogni politica economica chiede tempi che sono diversi necessariamente tra l'azione di risanamento e quella di rinnovamento. Piuttosto dovremmo riflettere meglio ed essere assai severi verso noi stessi, sui contenuti che siamo stati capaci di dare alle politiche congiunturali, e sulla pressione di massa che abbiamo saputo suscitare per passare a una politica di risanamento. E' qui che abbiamo commesso molti errori, lasciando spazio alla controffensiva conservatrice degli avversari.

Il fatto è che ci siamo scontrati con contraddizioni nuove che si manifestano tra i lavoratori, dentro il popolo. A me non piace l'espressione «non abbiamo visto il nuovo», perché è limitativa e generica (non sempre e necessariamente il nuovo è positivo): mi pare più giusto (ed anche, nella sostanza, più autocritico) precisare che non abbiamo saputo veder bene il carattere delle contraddizioni nuove con le quali eravamo chiamati a misurarci, e la novità di vecchie contraddizioni che si ripresentavano sotto vesti diverse dal passato. E quando lo abbiamo visto (come, ad esempio, per la condizione giovanile) non siamo stati capaci di adeguare a sufficienza la nostra azione politica e culturale per superarle.

Faccio due esempi. Il 20 giugno del '76 non si è in realtà aggregato nessun blocco sociale attorno a noi, anche perché non è possibile che un blocco sociale si formi su un risultato elettorale. E' semplicemente successo che è venuta verso di noi la fiducia di strati sociali assai diversi tra loro, che portavano intendimenti e aspirazioni diverse e contraddittorie. Noi non siamo riusciti ad unificare questi strati e queste aspirazioni.

Secondo esempio: si è detto che abbiamo fatto leggi non buone. E' vero in parte. Ma perché? Perché non abbiamo valutato appieno le conseguenze politiche che alcune leggi avrebbero avuto a favore di certe categorie e a danno di altre. La difficoltà stava proprio nel tentativo (che bisognava fare) per ricomporre quelle contraddizioni tra le masse di cui parlavo prima. E io credo che anche certe difficoltà attuali nel movimento sindacale derivano proprio da questo. Se la linea dell'EUR ha stentato, certo è per errori soggettivi nostri, o per la violenza del contrattacco conservatore; ma anche per l'accrescersi delle differenziazioni di interessi tra i lavoratori (pensiamo solo all'allargarsi, in certi campi, del divario tra nord e sud).

Si è detto che abbiamo sbagliato a fare del catastrofismo nella nostra analisi della crisi. In parte è vero. E' sempre un errore fare catastrofismo, e non vedere tutta la complessità dell'intreccio tra rischi di decadenza e potenzialità di rinnovamento. Ma è anche vero che non ci siamo limitati agli aspetti economici della crisi. Era giusto lanciare un allarme democratico (come abbiamo fatto nelle tesi del XV congresso) per l'aggravarsi dei particolarismi, delle divisioni, per il pericolo di una frantumazione corporativa del tessuto sociale e civile del paese. Le contraddizioni più stridenti sono la questione meridionale, quella giovanile, quelle presenti nei grandi centri urbani, dove prendono sempre più consistenza modelli di vita e valori non certo ispirati agli ideali di solidarietà umana e sociale.

L'ampliarsi di queste contraddizioni è un pericolo grandissimo non solo per il PCI, ma per tutta la democrazia italiana. Anche per questo mi pare che si debba ribadire la giustezza della politica di unità democratica. E per rispondere alle osservazioni del compagno Terzi, voglio ricordare come di questa politica una parte fondamentale sia costituita dallo sforzo per consolidare e allargare le alleanze della classe operaia. Se penso ai contadini, al ceto medio produttivo, ma anche alle masse giovanili e femminili, e alle stesse masse operaie, mi sembra chiaro che l'unità a sinistra non basta a garantire la solidità del sistema di alleanze della classe operaia.

Se ci allontanassimo da questa impostazione credo che ne verrebbe per il Paese il rischio di periodi assai difficili e bui. Ciò non significa che una politica di unità della sinistra non debba essere l'asse centrale e il centro propulsore di una più larga politica di unità.

Queste contraddizioni rimangono intatte davanti a noi, nella nuova situazione post-elettorale. E con queste bisognerà fare i conti, anche dall'opposizione. E qui bisogna fugare tutte le illusioni, sul carattere di questa opposizione. Noi diciamo, oggi, che essa sarà costruttiva. Questo termine dice però ancora poco. Dovremo spingere per la soluzione positiva dei problemi difficili che stanno di fronte al Paese, dovremo gestire una linea che deve restare ferma e rigorosa, pur superando difetti ed errori del passato. Ci toccherà prendere decisioni non facili in materia di ordine pubblico, di economia, di scuola, ecc. Né possiamo ignorare il problema delle forme di lotta e degli obiettivi da dare a queste lotte: non possiamo non dire, in sostanza, la nostra parola ed esercitare la nostra funzione di guida, mantenendo fermo l'obiettivo di portare il movimento operaio unito alla direzione politica del Paese.

Un accenno infine alle questioni della vita del Partito. Non concordo con le opinioni, manifestate prima di questa sessione del CC e della CCC, che in un modo o nell'altro, ma sempre in modo unilaterale, hanno insistito sul tema della spontaneità che sale dalla società, e sulle conseguenze che ne deriverebbero per il Partito. E' indispensabile, certo, da parte nostra, una analisi più approfondita di quanto avviene e muta nella società: è indispensabile per noi un modo nuovo di essere e di lavorare, ed una democrazia interna più ampia e sicura, fondata sull'applicazione piena dello statuto.

Ma è anche necessario un partito organizzato, unito, disciplinato, capace di esprimere in modo permanente una sintesi politica e culturale adeguata. Bisognerà trovare sedi e modi nuovi per arricchire il nostro dibattito. Ma è anche necessaria una direzione politica ed organizzativa più ferma e decisa di come non siamo riusciti ad esprimere negli ultimi anni. Non si tratta, certo, di far prevaricare «la linea» sulla realtà. «La linea» si può e si deve cambiare, quando è necessario: ma è dovere del gruppo dirigente sviluppare una lotta politica, culturale ed ideale sulla linea politica che il Partito si è dato e si dà. Non limitare il dibattito, ma anzi spingere per un confronto chiaro e sincero di posizioni politiche, ridurre e al limite eliminare fenomeni di sciatteria, di indisciplina, qualche volta anche di malcostume (come certe tendenze all'intervista facile) che hanno avuto anche essi una quache influenza negativa sul risultato elettorale, e che costituiscono un ostacolo (che può diventare insuperabile) a quel rinnovamento del Partito che resta il nostro obbiettivo fondamentale.

Editori Riuniti

Paolo Spriano

Gramsci in carcere e il partito

• Biblioteca di storia • - pp. 166 - L. 2.400

Il dramma carcerario di Gramsci: una rigorosa inchiesta storiografica condotta sulla base di testimonianze dell'epoca, documenti d'archivio e lettere inedite. In appendice le istanze di Gramsci per la propria liberazione e lettere di Togliatti, Grieco, Terracini, Sraffa, e Mario Montagnana.

Novità

La tragedia presso Napoli

Salta in aria ragazza che trasportava «botti»

Stava viaggiando su un motorino quando è avvenuta la esplosione - Panico nella zona - Si pensava a un attentato

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un enorme, tremendo boato alle 14 è echeggiato in una strada di Afragola, un grosso comune alla periferia di Napoli.

Una ragazza di 24 anni, Luigina Tremante, che a bordo di un motociclo stava trasportando un carico di «botti» è saltata in aria con il carico.

I vetri dei palazzi in un raggio di un centinaio di metri sono andati in frantumi. La gente si è riversata nella strada in preda al panico, e molti erano convinti che si trattasse di un attentato.

«Stavo a casa mia guardando la fine delle notizie del telegiornale — ci ha detto un testimone, Antonio Loreto — quando ho udito il boato ed ho visto andare in frantumi i vetri. Sono accorso in strada ed ho visto che una ragazza giaceva sul selciato orrendamente ferita. Ho rifatto i gradini a quattro a quattro ed ho chiamato il «113» per avvertire di quanto era successo. Dopo qualche minuto sono ridisceso ed il corpo della ragazza era stato già rimosso».

Sulla strada, erano ben visibili ancora gli involucri dei «botti»: dappertutto anche frammenti pezzi di lamiera e sul luogo dell'esplosione un grosso cratere. I vigili del fuoco si muovevano in mezzo ai rottami e fra i botti (qualcuno non era esploso) con estrema cautela.

«Stavo guardando la televisione — è la testimonianza di Giovanni Russo che gestisce una bottega per la vendita di vini — quando ho sentito il boato. Davanti la porta della mia bottega ho visto volare qualcosa: era il corpo della ragazza.

La conosceva di vista, era la figlia di una fruttivendola che ha il negozio poco lontano di qui».

A casa della vittima subito dopo l'incidente non c'era nessuno. Erano tutti al Cardarelli.

I vicini ci hanno detto che era il fratello di Luigina, Vincenzo di 27 anni, che fabbricava i botti e poi li vendeva nelle feste patronali. La sorella lo aiutava in questo lavoro e effettuava anche le consegne ai clienti.

E proprio mentre stava effettuando una consegna — evidentemente — che è avvenuto l'incidente.

Sulle cause dello scoppio non è stata nemmeno formulata un'ipotesi: «può essere capitato di tutto — dicono sconsolati i vigili del fuoco — una sigaretta, un rigurgito del motore, un surriscaldamento, una favilla... è difficile dirlo, la deflagrazione ha distrutto tutto».

Ulteriori indicazioni le potrebbe dare, forse, il fratello della vittima, il quale però all'ospedale era sotto choc e ripeteva che alla sorella era scoppiato il motociclo. La polizia ha iniziato le indagini del caso. Che la ragazza stesse trasportando dei «botti» è fuori discussione. Pare però strano che Luigina Tremante avesse bisogno di lavorare con il fratello quando economicamente, era autonoma e senza particolare necessità. All'inizio qualcuno aveva anche accennato alla possibilità che la ragazza stesse trasportando esplosivi per motivi diversi dai fuochi artificiali per una festa del patrono, ma i carabinieri hanno escluso, almeno per ora qualsiasi altro movente. Luigina Tremante non si occupava in nessun modo di politica e non faceva parte di alcun gruppo, ma questo almeno ufficialmente. Potrebbe, però, non significare nulla. Per questo motivo le indagini continuano in tutte le direzioni.

Inchiesta giudiziaria sull'applicazione dell'equo canone

Diecimila appartamenti tenuti sfitti a Milano

Dalla nostra redazione

MILANO — Chi sottrae «in rilevante quantità» appartamenti al mercato degli affitti e al regime dell'Equo canone, tenendoli vuoti malgrado il disperato bisogno di molti cittadini, compie il reato di aggiotaggio e viene incriminato in base all'articolo 501 bis, secondo comma, del Codice Penale che prevede una pena da sei mesi a tre anni e una multa da uno a cinquanta milioni di lire.

Questa è la linea di condotta che la pretura penale di Milano, collegialmente, ha adottato e che si è concretizzata in una prima iniziativa penale: l'invio di cinque mandati di comparizione ai titolari di oltre 250 appartamenti «imboscati». Si tratta di tre immobiliari e due privati: fra le immobiliari vi è la notissima «Sanitaria Ceschina e C. Spa» che, non essendosi presentata ieri davanti al pretore, ha ricevuto una ingiunzione, entro il 24 settembre prossimo dovrà avere affittato (ricorrendo anche ad annunci sui giornali) secondo le norme dell'equo canone.

L'inchiesta, tra mille difficoltà dovute soprattutto al fatto che nessuno possiede dati attendibili, ha accertato che sono circa diecimila gli appartamenti tenuti vuoti a Milano. Come sono stati individuati? Grazie ai contatori della luce disdetti e alla collaborazione dell'ENEL e dell'Azienda Elettrica Milanese e quella, preziosissima, del nucleo mobile dei vigili urbani, i giudici hanno individuato sia le abitazioni vuote sia i loro titolari.

Perché allora si è agito solamente contro i 5 titolari di 250 appartamenti? Perché la maggior parte dei diecimila proprietari sono «piccoli proprietari» che, perciò, non compiono alcun reato di aggiotaggio. L'articolo 501 bis del Codice penale punisce, infatti, coloro che approfittano di un fenomeno di «rarefazione e rincaro» di prodotti fondamentali, sottraendo ai bisogni degli altri cittadini «rilevanti quantità» di tali prodotti. Che cosa significa sottrarre «rilevanti quantità»? I magistrati della pretura hanno stabilito, concordemente, che tale «rilievo» è raggiunto quando uno stesso proprietario sottragga almeno trenta appartamenti ai bisogni abitativi e al mercato degli affitti.

L'inchiesta, quindi, ha cominciato con lo sfrondarsi dei «piccoli proprietari». Nei loro confronti è stata ieri depositato un decreto di archiviazione. In esso inoltre la Pretura di Milano prende posizione contro la recente decisione della Cassazione a proposito dei 500 appartamenti sequestrati dal giudice romano Paone e messi a disposizione dell'amministrazione comunale perché fossero dati in affitto.

Nella motivazione la Cassazione aveva trovato modo di richiamarsi ad un Codice di commercio del 1882 per sostenere che la casa, come bene immobile, non rientra fra le merci! Accanto a ciò la Cassazione, riaffermava la intangibilità della proprietà (dimenticando però i limiti posti dalla Costituzione) e sosteneva che il proprietario non è obbligato ad affittare, ma che può anche vendere.

La Pretura di Milano, nel decreto di archiviazione, dopo avere rilevato che la casa rientra tra i prodotti umani di prima necessità, afferma che non basta una generica volontà di vendita dell'appartamento vuoto: il proprietario dovrà dimostrare di avere concretamente tentato di vendere.

Da quello che si capisce quindi anche le finte vendite, i cartelli con la scritta «in vendita» esposti da anni (per paravento?) saranno oggetto di una puntigliosa e minuziosa inchiesta.

Maurizio Michelini

Siena: la contrada della Civetta vince il Palio

Dal nostro corrispondente

SIENA — La contrada della Civetta, con il fantino Francesco Congiu detto Tremoto e il cavallo grigio di undici anni Quebel, ha vinto il palio di luglio 1979 dedicato a Cecco Angiolieri. Anziché il 2 luglio, come vuole la tradizione, il palio è stato corso ieri, perché un violento acquazzone ne aveva impedito lo svolgimento nel giorno fissato e la pioggia ulteriormente caduta durante la nottata aveva reso impraticabile la pista della piazza del Campo anche per il 3 luglio.

La Civetta si è aggiudicata la vittoria finale in una corsa che ha avuto momenti drammatici con cinque fantini caduti e ben due cavalli morti nel dopocorsa: quello della Torre ucciso nel cortile del podestà si era rotto una gamba e quello della Giraffa che è morto dissanguato nell'immediato dopocorsa, in quanto è andato a sbattere violentemente con il collo contro un cancello che era stato divelto dalla Torre (dove era andata a sbattere) alla curva del Casato.

Ha vinto la Civetta, dunque, dopo che dalla partenza era schizzato via primo il Drago seguito dalla Torre, dal Leocorno e dall'Aquila.

Al Casato il primo colpo di scena. Il Leocorno infila la Torre che va a sbattere in un cancellato e lo divelle. Cadendo, il cancellato investe in pieno il cavallo della Giraffa, Zurigo, che si squarcia il petto. Morirà dissanguato. Sulla Giraffa cadono anche Bruco e Istrice. Intanto, mentre il Drago conduce e la Civetta e l'Aquila rimontano le posizioni, la Torre cade alla curva di San Martino e il cavallo Zirbo si rompe una zampa. Verrà immediatamente abbattuto.

Alla seconda curva del Casato, cade ancora il Leocorno, mentre la Civetta riesce a superare il Drago e difende la prima posizione a suon di nerbate. Ma il Drago ha ancora un guizzo e alla terza curva di San Martino riesce a prendere di nuovo la testa. Rimarrà primo fino all'ultima curva prima dell'arrivo (quella del Casato), quando verrà di nuovo infilato dalla Civetta che andrà così a conquistare il suo 35. palio

S. r.

Proposte del PCI per le guardie carcerarie

ROMA — La protesta degli agenti di custodia del carcere romano di Rebibbia, ha riproposto il problema delle loro condizioni di lavoro e la necessità di attuare con urgenza la riforma del Corpo.

Questi problemi sono stati sollevati dal PCI alla Camera, con una interrogazione che i compagni Spagnoli, Violante, Ferri, Fracchia e Ricci hanno rivolto al ministro di Grazia e Giustizia. Al senatore Morlino si chiede come intenda far fronte al gravissimo stato di disagio degli agenti di custodia, e se non ritenga che sia proprio il loro stato di sfruttamento «ad impedire che l'arruolamento dia positivi risultati». I parlamentari comunisti sostengono quindi la necessità e l'urgenza di migliorare le condizioni di lavoro, adeguare le retribuzioni degli straordinari, potenziare la preparazione professionale del personale; procedere verso la smilitarizzazione del Corpo; chiarire — con una apposita circolare — i contenuti degli attuali diritti degli agenti di custodia.

Per l'immediato al ministro di Grazia e Giustizia si chiede:

1. potenziare l'immissione di ausiliari, da adibire ai numerosi servizi che non comportano rapporti diretti con i detenuti (vigilanza esterna etc.);
2. sospendere, almeno per i più grandi istituti penitenziari, ogni decisione di riduzione degli organici degli effettivi e degli ausiliari;
3. provvedere ad un periodico ed effettivo aggiornamento professionale di tutti gli appartenenti al Corpo;
4. fare fronte ai vuoti negli organici dei sottufficiali.

I deputati del PCI — che nei prossimi giorni ripresenteranno alla Camera il disegno di legge di riforma del corpo degli agenti di custodia, che prevede tra l'altro la smilitarizzazione — sollecitano il ministro ad informare il Parlamento, sullo stato dell'arruolamento e sulle misure adottate o da adottare, per porre fine ad una situazione divenuta insostenibile.

Lettere all'Unità

Questo Partito non unanime ma saldamente unito

Caro direttore,

chi è uso a confrontare, giorno per giorno, le posizioni e le indicazioni del Partito con le opinioni, le aspettative e gli stati d'animo dei compagni ma anche di lavoratori e cittadini non iscritti, non può manifestare sorpresa per l'esito del voto. E' un voto che esprime la disapprovazione di una linea politica soprattutto per i suoi risultati a livello di massa.

In special modo le astensioni e le schede bianche di chi aveva votato PCI il 20 giugno stanno a significare che i rispettivi elettori non avevano trovato modo di esprimere prima e in forma diversa il loro dissenso nei confronti della politica delle «larghe intese» verso destra e delle chiusure a sinistra. Chi afferma che quei voti sono tutti recuperabili dice, secondo me, la pura e semplice verità.

Altro è il discorso nei confronti di chi ha spostato il suo voto su altra lista, e in particolare sul PR. Costoro, come dicono il compagno Chiaromonte ed altri, forse avevano dato al PCI un consenso basato su esagerate illusioni. Ma, se è così, neppure c'era bisogno di ignorare il pericolo di esagerate delusioni.

Intanto dal dibattito risulta con molta evidenza che il Partito è saldamente unito ma non unanime. Anche in ciò sta la ricchezza democratica dell'attuale momento di vita interna. Per questo vorrei porre tre questioni sulle quali si manifesta diversità di opinioni fra i compagni. Esse riguardano: 1) il giudizio sul ruolo politico e sociale della DC e quindi sulla validità del «compromesso storico»; 2) la compatibilità fra la strategia delle «larghe intese» e il programma elettorale del PCI, nel 1976, allorquando Partito e grandi masse postulavano all'unisono «un nuovo modo di governare» che poi non c'è stato; 3) la coerenza fra parole d'ordine e azione pratica su temi di decisiva importanza quali: una nuova concezione di «austerità» per superare la crisi; un nuovo internazionalismo; una politica nuova di alleanza fra classe operaia e i ceti più diseredati ed emarginati.

Le tre questioni costituiscono l'oggetto di altrettante esaurienti e suggestive proposte politiche lanciate con forza dal compagno Berlinguer e poi rimaste, esse sì, a metà del guado.

Perché il rilancio da sinistra dell'austerità, come tema di lotta di classe nel quadro della crisi e dell'emergenza non è avvenuto a livello di massa? E, per quanto riguarda le «larghe intese», quali processi politici potrebbero far pensare che la collaborazione con forze moderate avrebbe potuto svolgersi nel segno di «un nuovo modo di far politica» mentre nessuna intesa, né confronto sarebbero stati possibili sul versante opposto dell'unità a sinistra?

MARIO FERRARI-BRAVO
(Roma)

Quelli dell'Alfasud a Roma e il resoconto dell'«Unità»

Cara Unità,

dopo la manifestazione del 22 a Roma, una delegazione di compagni dell'Alfasud è partita per Russi, un paese del Ravennate, dove era stata invitata dai compagni della sezione del PCI ad un dibattito nell'ambito del Festival dell'Unità. Avevamo accettato con entusiasmo di parteciparvi: ecco un'occasione — avevamo pensato — di parlare a gente, a compagni per i quali i problemi del Mezzogiorno sono, certamente, un ormai consapevole terreno di battaglia, ma che senz'altro potranno, con un confronto diretto tra esperienze così diverse, «sentirli» ancora più profondamente radicati nella loro coscienza. E — pensavamo — sarà un'occasione per parlare anche della nostra fabbrica, questa «maledetta» Alfasud: anche loro probabilmente conoscono solo quello che si è letto in questi anni sulla grande stampa, specializzatasi, a proposito di questa fabbrica, in giudizi sommari quanto interessati.

Non vi dico, quindi, quale fu il nostro stato d'animo quando, arrivati a destinazione, una delle prime frasi rivolteci dai compagni del luogo fu: «Ma poi, eravate solo in cento dell'Alfasud alla manifestazione di Roma?».

Non avevamo ancora avuto il tempo di leggere i giornali, ma ripensammo subito alla giornata precedente, cominciata alle 5 e mezza del mattino nella stazione di Napoli, animata da decine di striscioni, da centinaia di bandiere, da migliaia di operai metalmeccanici delle grandi e piccole fabbriche della provincia. Dell'Alfasud eravamo in tanti: già negli scompartimenti la soddisfazione era grande; quando poi, arrivati alla Tuscolana, ci sistemammo dietro lo striscione del consiglio di fabbrica, già portato col treno precedente da un primo gruppo di compagni, i più «anziani» di noi, quelli che ricordano tutti i più importanti appuntamenti di lotta di questi anni, guardandosi alle spalle con soddisfazione commentavano: «Siamo venuti in tanti». «Simme proprio assaje!».

Chi aveva dunque potuto scrivere che a Roma eravamo solo in cento? La risposta che ricevemmo ci gelò: «Ma come, c'è sull'Unità di oggi, sabato 23 giugno: dice che siete stati l'unica, "consistente zona d'ombra" del corteo!».

Non sapevamo se essere più incazzati o depressi, o forse eravamo tutt'e due le cose insieme. Cercammo di precisare quanti potevamo essere al corteo: chi diceva ottocento, chi addirittura mille. Io non lo so, e forse non è neanche importante saperlo: eravamo tanti, compagno Cascella, molti di più dei cento che tu hai visto. Ma non sarà che hai visto lo striscione prima che arrivasse il secondo treno da Napoli?

Un po' meno di superficialità non guasterebbe: quello che si scrive sull'Alfasud ha sempre un peso specifico diverso da quello che si scrive sulla Fiat o su qualunque altra fabbrica. Vogliamo aprire un dibattito più approfondito, anche su come l'Unità negli ultimi tempi ha affrontato le vicende della nostra fabbrica?

MONICA TAVERNINI
segretaria della sezione PCI dell'Alfasud (Napoli)

E' vero, abbiamo visto lo striscione dell'Alfasud alla partenza del corteo, quando — come gli stessi compagni riconoscono — a Roma erano arrivati soltanto gli operai partiti col primo treno. Il corteo meridionale era così folto e numeroso che non siamo riusciti, successivamente, a verificare l'effettiva consistenza della delegazione dell'Alfasud. Non possiamo che prendere atto, dunque, con molto piacere della precisazione della sezione comunista di fabbrica.

Alcune osservazioni, comunque, vanno fatte. Non abbiamo scritto che la presenza dell'Alfasud fosse l'«unica» consistente zona d'ombra del corteo. Semmai, avevamo richiamato l'esempio dell'Alfasud per indicare le difficoltà del movimento nei grandi complessi industriali del Mezzogiorno. In questa, come in altre occasioni, noi abbiamo cercato di non nascondere certi fatti o anche i sintomi di malessere che emergono all'interno del movimento, perchè siamo convinti che dire le cose con chiarezza sia la premessa per ogni ulteriore analisi o approfondimento politico. Senza schematismi e senza demagogia. E' anche il modo più giusto, ci sembra, per contribuire alla crescita e al rafforzamento del movimento. E' quanto abbiamo sempre cercato di fare anche per l'Alfasud. Lo abbiamo realizzato in modo insufficiente? Non siamo riusciti a cogliere tutte le sfaccettature delle vicende della fabbrica? Le occasioni per «recuperare» — ne siamo certi — non mancheranno. Purchè davvero ci sia la volontà di un confronto aperto, sincero, senza reticenze. (p. c.)

I precari della scuola, i deboli di questa società

Pregiatissima Unità,

ho letto con un po' di amarezza l'articolo apparso sul quotidiano in data 17 giugno in cui veniva riportata la protesta dei precari della scuola concretizzatasi nel blocco degli scrutini e degli esami.

Sono stato colpito dal distacco con cui Saverio Paffumi ha trattato i problemi (vitali) del precariato della scuola, composto da persone che non percepiscono molte mensilità, come invece avviene per altre categorie di lavoratori, per le quali i sindacati dei rispettivi settori, si sono battuti con accanimento (vedi impiegati di banche, istituti di credito, regionali, ecc.).

Per quanto mi riguarda, non ho partecipato al blocco perché ho ritenuto considerare le particolari condizioni socio-economiche delle famiglie degli alunni, composte in gran maggioranza da operai e contadini che si sacrificano non poco per mandare i propri ragazzi a scuola: pur tuttavia non posso non rilevare il disinteresse, se non l'aperta ostilità, della sinistra nel suo insieme e della CGIL-Scuola in particolare, nei confronti di una fascia di lavoratori che percepiscono stipendi bassi, quando si è fortunati di avere una supplenza lunga o un incarico annuale, e di un gruppo di laureati abilitati che vive ai margini del mondo del lavoro a causa di leggi assurde e discriminatrici.

Comprendo, quindi, la profonda insoddisfazione dei colleghi del Coordinamento nazionale nei confronti del governo e dei suoi «strani» alleati (CGIL-CISL-UIL-Scuola e SNALS) uniti nella volontà di immolare sugli altari della politica dei «sacrifici» e della programmazione anti-democratica i settori più deboli ed indifesi del mondo del lavoro e della produzione, adottando di tanto in tanto, provvedimenti parziali, inconcludenti e talvolta discriminanti ed ingiusti.

E mi chiedo: chi dovrebbe difendere il precariato ed altri settori più deboli della società se non la sinistra nelle sue varie espressioni partitiche ed i sindacati confederali, CGIL in testa?

Parliamoci chiaro! O si è con i disoccupati, coi precari della scuola (e non), ossia con i settori più deboli della società (giovani, donne, emarginati, ecc.) o si è contro. Ed allora si ponga sul piatto della autocritica anche ciò, altrimenti il prezzo politico da pagare sarà sempre più alto!

Prof. ANTONIO CIUNCI
(Teramo)

Scrive da Cuba

Josè Pablo OLIVERA, Maceo 250 1/2 - *Matanzas* - Cuba (è uno studente di 19 anni che desidera iniziare a corrispondere con coetanei italiani. Ama molto la musica e farebbe anche scambi di cartoline).

ANTEPRIMA TV — « Prima pagina »

Quale informazione sulle lotte operaie?

La Rete due trasmette stasera alle 21,35 un servizio dal titolo « Ma perché si è scioperato in Italia il 19 e il 22 giugno? » realizzato dal Gruppo di ideazione e produzione di « Cronaca » per la rubrica « Prima pagina ». Abbiamo chiesto ai redattori di « Cronaca » di presentare il loro programma ai lettori dell' « Unità ».

Un aspetto della manifestazione del 22 giugno

Perché si è scioperato in Italia il 19 giugno? Può sembrare straordinario ma leggendo i titoli di prima pagina dei principali quotidiani italiani di informazione di quel giorno, non è possibile saperlo. Accanto alla notizia dello sciopero appaiono lunghi bollettini in cui si elencano i disagi e i ritardi che si verificheranno nei servizi. Leggendo poi i titoli dei giornali di informazione del 23, giorno successivo alla manifestazione dei 300.000 metalmeccanici, si scopre che l'avvenimento del giorno è stato il malore che ha colto Luciano Lama al termine del suo « duro » discorso in piazza S. Giovanni. Divino avvertimento e giusta nemesi.

A che cosa si deve questa tendenza a ridimensionare le lotte sindacali? Secondo Felice Mortillaro, della Federmeccanica, ciò è il risultato di una maggiore maturità e serietà professionale acquisita dai giornalisti in questi ultimi anni. Eraldo Crea, segretario Cisl, afferma al contrario che ci si trova di fronte ad un orchestrato fenomeno di « rimozione » delle lotte sociali. Le manifestazioni sindacali vengono presentate all'opinione pubblica sotto forma di proteste spontanee e corporative; quando ciò non è possibile si evita di parlarne.

Queste testimonianze rivelano una realtà di cui bisogna prendere atto. I giornali di informazione raccolgono le simpatie della Confindustria e dure critiche dal sindacato. La breccia apertasi negli anni passati in quei « corpi separati » che generalmente sono i mezzi di comunicazione di massa sembra essersi richiusa. « Da qui, senza indulgere al pessimismo, l'esigenza di una seria riflessione autocritica sulla linea del sindacato nel settore dell'informazione », afferma un delegato della quinta Lega Fiat-Mirafiori che insieme a noi e ai ricercatori di INDEX hanno realizzato la scheda filmata sul comportamento della stampa in occasione degli scioperi del 19 e 22 giugno.

A « rendere conto » di questo comportamento il gruppo di lavoro ha chiamato il direttore de *Il Tempo*, Gianni Letta e il redattore capo della *Stampa*, Paolo Garimberti.

Il confronto, mostratosi sin dall'inizio animato e polemico, ha messo in luce, secondo noi, quanto di positivo ci sia nell'esercitare da parte dei protagonisti delle realtà sociali un controllo e un confronto democratico con i giornalisti attraverso il servizio pubblico televisivo. Il ragionamento e la critica, portati in profondità, possono ad esempio dimostrare la faziosità che si nasconde anche dietro le notizie più asettiche e obiettive. Prendiamo ad esempio uno dei dati emersi nel corso del dibattito. Ad Ottaviano Del Turco della FLM che denunciava il tono da bollettino di guerra con cui venivano annunciati i disservizi causati dallo sciopero, Letta ha replicato affermando che se non tutti i lettori dei quotidiani sono metalmeccanici, tutti certamente sono utenti dei servizi pubblici. Da qui la scelta giornalistica di quei titoli che privilegiano le notizie o gli aspetti informativi che riguardano l'utente-consumatore sugli aspetti riguardanti la figura del lavoratore.

A questa tesi il gruppo di lavoro ha contrapposto i dati emersi dalla rilevazione fatta sui giornali secondo cui nelle prime pagine dei quotidiani nazionali l'agitazione degli assistenti di volo in soli due mesi ha avuto più spazio di quello ottenuto in cinque mesi dalle lotte per il contratto di tutte le categorie industriali. Questa sproporzione, si è detto, è macroscopica se si considera che da una parte vi era una vertenza che coinvolgeva solo alcune migliaia di addetti e di utenti, dall'altra si trattava di una lotta che coinvolge milioni di lavoratori. La discrepanza può spiegarsi quindi solo se si assume come criterio fondamentale il disagio causato agli utenti del servizio aereo. Preso per buono, questo criterio spiega anche perché in occasione dello sciopero generale del 19 giugno le notizie « tecniche » sulle modalità dell'astensione dal lavoro erano in prima pagina mentre relegati nelle pagine interne si trovavano i pochi commenti sul significato politico dello sciopero stesso.

Nonostante gran parte dei lavoratori italiani siano impegnati in una grande manifestazione sindacale, per il solo fatto di essere allo stesso tempo anche consumatori di servizi, si occulta la prima dimensione e si enfatizza la seconda. Da qui la domanda ai giornalisti di un delegato della quinta lega Mirafiori. « Perché vi arrogate il diritto di conoscere la qualità e il tipo di informazioni che richiedono i cittadini? In base a quali criteri presumete che siano più interessati ai disagi del traffico che alle lotte per il cambiamento della società? ».

A questo punto una notizia quasi « doverosa » è apparsa meno ragionevole e scontata di quanto si potesse presumere.

Gruppo di ideazione e produzione « Cronaca »

Santarcangelo 1979

Appuntamento con «I villaggi del teatro»

MILANO — Se il 1978, per il Festival internazionale del teatro in piazza di Santarcangelo, era stato l'anno in cui si era decisamente voltata pagina e si era tentato di individuare nuove forme di progettazione teatrale, l'edizione del 1979 — come ha precisato, nel corso di una conferenza-stampa tenutasi al Piccolo Teatro, il direttore artistico Roberto Bacci — « risponde alla domanda: che cosa rende particolare lo spazio, inteso nella sua accezione culturale e fisica, occupato da un gruppo che lavora a diretto contatto con la gente? ».

Così Santarcangelo 1979 diventerà una gigantesca riflessione in tre sedi diverse (oltre a Santarcangelo sono infatti coinvolti i comuni di Verrucchio e Coriano) sul come un gruppo organizza il proprio lavoro e vive, all'interno di un territorio formato da persone e problemi, il proprio rapporto con la realtà in cui si troverà a operare. I tre gruppi-guida di quest'anno saranno il Teatro Potlach di Fara Sabina (Coriano), la polacca Akademia Ruchu (Verrucchio), i catalani Els Comediants (Santarcangelo), che, a loro volta, si sono scelti dei gruppi con cui desiderano lavorare a stretto contatto.

Santarcangelo non sarà, dunque, quest'anno un festival, seppure alternativo, pensato per momenti di una spettacolarità immediatamente fruibile, ma tenterà di entrare in un ambito più difficile e problematico, di portare avanti un discorso concreto con il territorio e i suoi bisogni culturali. Che ci sia attesa per questa iniziativa lo dimostra anche il nascere di molti comitati spontanei, formati da cittadini, che hanno collaborato e collaborano attivamente con i comuni e gli assessori competenti per risolvere non pochi problemi organizzativi.

Coordinatore del Festival di quest'anno, che durerà dal 18 al 29 luglio, e che avrà, in concordanza con l'ipotesi di decentramento che persegue, il titolo di « I villaggi del Teatro » sarà il Teatro di Ventura di Treviglio che si occuperà anche di organizzare un laboratorio di « maestri occidentali », ossia quelle figure che il teatro di gruppo considera come fondamentali. Quello che dovrebbe uscire, dunque, dai seminari di Dario Fo, Tribor Turba, Pierre Byland, Rick Cary, Roberto De Simone, Orazio Costa, Rolf Scharre, Iben Nagel Rasmussen, dovrebbe anche essere un'analisi sul campo del lavoro dell'attore e dei mezzi di comunicazione di cui dispone.

Per concludere un po' di dati. Il sindaco di Santarcangelo, Romeo Donati, ci ha detto che il budget preventivato per questo festival è di 140 milioni (di cui 42 verranno versati dalla Regione) e che il prossimo appuntamento a scadenza ravvicinata è la costruzione di un Centro permanente di ricerca teatrale di cui i laboratori coordinati dal Teatro di Ventura non sono che una prima ossatura. Il gruppo di Treviglio, intanto, ha assicurato la sua permanenza a Santarcangelo per un anno intero, in modo da gettarne concretamente le basi.

m. g. g.

Dario Fo

Dibattito aperto su un fenomeno di cultura e di costume

Non è «snob» il jazz in URSS

Gli artisti e i complessi locali producono una musica che è spesso più valida di quella « importata » con clamori dall'occidente - Una trasformazione in atto

Dalla nostra redazione

MOSCA — *Arrivano i Boney M e* « Mosca impazzisce », *si esibisce Elton John e i* « giovani moscoviti delirano »: *agenzie di stampa e giornali diffondono notizie sui* « successi incredibili », *sulla* « fame di musica nuova », *sulla caccia ai biglietti e sulle manovre dei bagarini locali. Un intero mondo clandestino, semi-ufficiale si mette in moto: ne nascono polemiche, false interpretazioni e, quel che è più grave, si crea una immagine distorta della realtà.*

Sfugge all'osservatore la modificazione che si sta verificando nei costumi del giovane sovietico d'oggi. Il discorso è « aperto » e vi prendono parte saggisti che intervengono sulle pagine della Literaturnaia gazeta, giornalisti che avanzano ipotesi dalle colonne della Sovietskaia kultura

Noi ne parliamo a Mosca con tre giovani protagonisti, partecipi in prima fila, appassionati e studiosi del nuovo boom *musicale. Parla Pavel, 19 anni, studente di ingegneria:* « *E' vero — dice — che ogni volta che arriva un complesso occidentale scatta la corsa ai biglietti: si sparge per la città una specie di febbre tra determinati giovani che vogliono a tutti i costi essere presenti all'esibizione. Le ragioni sono molte. Ma una cosa è certa: si tratta di giovani che, nella stragrande maggioranza non hanno una cultura musicale. Certo, per i Boney-M, così come per Elton John c'erano file e manovre di ogni genere per ottenere un posto. E questo non va a favore della nostra gioventù: i personaggi che giungono in tournée da noi, spesso, sono il frutto di un preciso mercato delle grandi case discografiche. Così invece di musica si assiste ad una esibizione di basso livello artistico con un contorno — vera e propria fauna — di personaggi che non hanno niente a che vedere con il vero mondo jazzistico, musicale, con quelli che possono definirsi amatori, appassionati, specialisti. Insomma si parla di giovani che impazziscono per Elton John e non si comprende invece che è la macchina della propaganda occidentale che ha vinto la sua battaglia. Perché — questa è la realtà — da noi, nell' URSS, ci sono complessi, musicisti e artisti che superano di gran lunga i tanto vantati artisti occidentali* ».

*Il discorso — polemico e, forse, impreciso, parziale — si sposta sui personaggi locali, sul mondo del jazz sovietico che in questi ultimi tempi sta vivendo — come abbiamo ricordato più volte sull'*Unità *— un momento di particolare interesse: nel giro di alcuni mesi le più grandi città, ma anche centri minori come Donetsk, Fergana e Dniepopetrovsk hanno registrato il boom della musica moderna, a Tbilissi, capitale della Georgia si svolge un festival del jazz con tanto di manifesti affissi in tutta la città. A Mosca gli enti ufficiali del Moskonzert e del Roskonzert — dando prova di autonomia e sapendo respingere le prediche dei « soloni » della musica — aprono le porte ai giovani jazzisti che sono andati preparandosi in qualche angolo delle case di cultura. Vengono così « ufficializzati » oltre venti complessi. « E tra questi — ci spiega Aleksei, 18 anni, allievo in un istituto di fisica — si mettono in luce il Quintetto Allegro di Nikolai Levinovski, il Cadenza di Gherman Lukianov e il Trio di Viaceslav Ganelin* ».

Ancora a Mosca, nelle settimane scorse, si è svolta una vera e propria maratona musicale: in oltre dieci sedi si è dato il via al jazz, al be bop, all'hard bop con competenza, passione. « *Certo — dice Pavel — nessuno è corso a gridare che i giovani moscoviti erano impazziti, che c'erano le code, che i bagarini vendevano i biglietti al doppio o al triplo. Questo a voi giornalisti non importava, perché in campo c'erano solo artisti sovietici. Lo scandalo viene fatto solo quando sulla scena arriva un Elton John che attira i soli snobisti, quelli che girano intorno agli stranieri, che chiedono ancora la gomma americana, che impazziscono per un paio di* jeans... *Cose spiacevoli a dirsi, certo, ma questa è la realtà... Però, se vogliamo parlare della realtà, parliamo anche della vera musica, di quella che nasce nei nostri club.... ».*

Si parla così del successo della « settimana jazzistica » moscovita: una manifestazione che ha registrato il « tutto esaurito » dalla centrale « Sala Ottobre » nel «Teatro Varietà » sino alla sede dell'istituto di fisica divenuto centro e scuola di jazz, mentre in tutta una serie di negozi venivano messi in vendita dischi di vario genere: dalle incisioni del festival jazzistico dello scorso anno, alle musiche di Ganelin, dalle composizioni del chitarrista Aleksei Kusnezov alle magnifiche interpretazioni del pianista Leonid Cisik, dalle musiche di Oleg Lundstren alle esibizioni del complesso di Igor Brill sino al dixieland *di Leningrado. Per non parlare poi dei dischi della casa sovietica Melodia ripresi dalla Impuls, dalla Colombia e dalla Pablo.* « *Certo — avverte Valeri, 25 anni, matematico — non bisogna esagerare e dipingere un quadro tutto rosa: problemi e difficoltà per il jazz esistono ancora, ma non ci sono più — questa la novità — le proibizioni di un tempo* ». *L'accenno è preciso e riguarda funzionari e burocrati che siedono ancora in certi enti musicali e che credono di continuare ad elargire valzer e tanghi ad una massa di giovani sovietici che è invece pronta a cogliere novità, esperimenti, sensazioni, scuole e musiche di ogni genere.*

«Il nostro pubblico — spiega Valeri — è in un certo senso rovinato anche dalle trasmissioni che gli americani fanno in russo diffondendo musiche jazz e pop che vengono presentate come novità sensazionali... Mentre è possibile che proprio accanto a casa nostra, nella sala di una modesta casa di cultura, un nostro compagno suona cento volte meglio di quei personaggi tanto reclamizzati all'estero.... ».

Il discorso sui giovani moscoviti che impazziscono per il jazz occidentale, che comperano dai bagarini biglietti a prezzi astronomici è dunque vero, attuale: ma chi vuol capire questa società in movimento deve approfondire i problemi e superare logori luoghi comuni.

Carlo Benedetti

NELLA FOTO: il complesso di Gherman Lukianov durante un concerto a Mosca

Saranno una trentina i film della rassegna

Identikit del cinema d'oggi alla Biennale di Venezia 79

Anticipazioni di Lizzani sulla manifestazione in programma dal 25 agosto al 4 settembre - Retrospettiva di Pagnol

ROMA — E' in avanzato allestimento il programma della Mostra cinematografica internazionale di Venezia che si svolgerà dal 25 agosto al 4 settembre nella tradizionale sede del Palazzo del Cinema al Lido di Venezia. Lo ha detto all'ANSA Carlo Lizzani, direttore della sezione cinema e spettacolo televisivo della Biennale, che è appena rientrato da un viaggio effettuato negli Stati Uniti d'America, in Gran Bretagna ed in Francia. Lizzani, con gli esperti Alberto Moravia e Roberto Escobar, partirà nelle prossime settimane per l'Unione Sovietica e la Polonia per « visionare » la più recente produzione e scegliere le opere per la prossima Mostra del cinema.

« Credo che arriveremo ad un tetto di venticinque-trenta film — ha precisato il direttore della Mostra — fra i quali ai tre film italiani già definiti (di Pontecorvo, di Bertolucci e dei fratelli Taviani) se ne aggiungeranno altri due o tre quasi decisi. Inoltre vi saranno un film tedesco (di Aleksander Kluge), tre o quattro degli Stati Uniti d'America, due francesi, uno o due spagnoli, cinque o sei del Terzo mondo (Africa e Sudamerica), cinque o sei dei paesi dell'Est. La rassegna comprenderà oltre alle opere di grosso impegno produttivo anche molte di avanguardia che nell'insieme rappresenteranno l' "identikit" del cinema d'oggi ».

« Il viaggio dal quale sono reduce, oltre a permettermi di effettuare una accurata selezione di film — ha proseguito Carlo Lizzani —, mi ha consentito una presa di contatti con autori, società di produzione, rappresentanti della stampa quotidiana e periodica, istituti culturali del cinema anche nella prospettiva della futura attività della Biennale che ha allo studio molte iniziative (rassegne, seminari, mostre di scenografia, di costume, di tecnologia, di audiovisivi ecc.). Negli USA ho visionato una trentina di pellicole delle "majors company" e di produttori indipendenti ed ho avuto contatti con il gruppo di San Francisco (Coppola, Lucas, ecc.), con quello di New York (Scorsese, Forman ecc.) con l'associazione degli autori e dei registi "Actors Guild" di Hollywood (Robert Wise), con l'American Film Institute (George Stevens jr.) per il convegno sul "Cinema degli anni Ottanta" che si svolgerà l'uno, il due ed il tre settembre al Palazzo del Cinema ».

« Non solo negli Stati Uniti d'America ma anche negli altri paesi che ho visitato — ha continuato il direttore della mostra — ho avuto conferma del grande interesse che tutti hanno per la rinascente Mostra del cinema sia da parte delle "majors company" che da autori e produttori indipendenti ».

« Forse il processo di trapasso alle nuove tecnologie — ha proseguito Lizzani — avanza molto lentamente e ciò dovrebbe essere di buon auspicio per il nostro paese in quanto ciò è la dimostrazione che il cinema ha ancora molto spazio e soprattutto tempo per riprendersi dalla crisi. Inoltre ho constatato che i centri culturali cinematografici sono pieni di giovani che dimostrano un enorme interesse per questa forma di espressione ».

Il programma della prossima Mostra del cinema comprenderà anche una retrospettiva che sarà dedicata a Marcel Pagnol.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

13 SIPARIO SU... L'OPERA LIRICA - (C)
13 30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - (C)
18,15 LA FIABA QUOTIDIANA - (C) - « Il grande concerto »
18,20 ANNA, GIORNO DOPO GIORNO - Sceneggiato - (C)
18,35 DIVERSAMENTE ESTATE
19,10 QUEL RISSOSO IRASCIBILE CARISSIMO BRACCIO DI FERRO
19,20 TARZAN IL MAGNIFICO - Telefilm
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20 TELEGIORNALE
20,40 LASCIA O RADDOPPIA? - (C) - Presenta Mike Bongiorno
22 SPECIALE TG1 - (C)
23 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - (C)

☐ Rete 2

13 TG2 ORE TREDICI
13,15 ARGOMENTI - Chi c'è fuori dalla terra? - (C)
15 TENNIS: SEMIFINALE SINGOLARE MASCHILE DA WIMBLEDON
18,15 A TEATRO CON I BURATTINI - (C)
18,35 PICCOLE MERAVIGLIE DELLA GRANDE NATURA - (C)
18,55 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA - (C)
19,15 LE AVVENTURE DI BLACK BEAUTY - (C) - Telefilm
19,45 TG2 STUDIO APERTO
20,40 STARSKY E HUTCH - Telefilm - (C) - « Il coraggio di Linda »
21,35 CRONACA - (C) - Rubrica realizzata con i protagonisti delle realtà sociali
22,35 I GIOVANI E LA TELEVISIONE - (C)
23 TG2 STANOTTE

☐ TV Svizzera

ORE 15: Tennis: Torneo Wimbledon; 19,10: La piscina; 19,15: La scuola dei clown; 19,25: Attacco alla fortezza; 20,05: Telegiornale: 20,15: Sylvie; 20,40: Lo sviluppo embrionale del pulcino; 21,30: Telegiornale; 21,45: « Quattro sporchi bastardi » - Film con Joe Namlath, Ann Margret, William Smith, Jennifer Bollingsley - Regia di Reymour Robbis; 23,10: Un'ora con Ivan Illich; 0,10: Ciclismo: Tour de France; 0,20: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

ORE 20,50: Punto d'incontro; 21: Cartoni animati; 21.15: Telegiornale; 21.30: « La morte viene dal pianeta Aytin » - Film - Regia di Anthony Dawson con Jack Stuart, Ombretta Colli, Renato Baldini; 23: Cinenotes; 23,30: La scena del rock.

☐ TV Francia

ORE 12: Speciale Giro di Francia; 12,30: Qualcosa di nuovo; 12,45: A-2; 13,25: Tom e Jerry; 13,35: Tang; 15: Super Jaimie; 16: Tennis: Torneo di Wimbledon; 18: Recré A-2; 18,30: E' la vita; 18,55: Il gioco dei numeri e delle lettere; 19,45: Tribuna politica; 20: Telegiornale; 20,35: Sacha Distel; 21,30: Siamo noi; 23,30: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

ORE 18,15: Disegni animati; 18,30: Paroliamo; 19,50: Le avventure dei tre moschettieri; 20,20: Notiziario; 20,30: Nata libera; La figlia d'Africa; 21,25: « La vita ricomincia » - Film - Regia di Mario Mattoli con Alida Valli, Fosco Giachetti; 23.05: La storia del tabacco; 23,10: Chrono; 23,40: Notiziario; 23,50: Montecarlo sera.

A Radio tre Renosto e la « Camera degli Sposi »

C'è un appuntamento, stasera, alle ore 21 (Radio 3), nella *Camera degli Sposi*. Potrà sembrare una indelicatezza, ma non è così. Dall'incontro con questi Sposi guadagneremo qualcosa: almeno uno spunto di riflessione su certe svolte della musica d'oggi e su certe situazioni della realtà. Il « guadagno » ci è offerto da Paolo Renosto (Firenze 1935)

La Camera degli Sposi è una breve opera lirica, commissionata a Renosto dalla Piccola Scala che poi la rappresentò nel 1972, diretta da Giampiero Taverna.

Che cosa fanno gli sposi nella loro camera?

Si troveranno coinvolti in una imprevedibile situazione dalla quale risulta come la violenza privata sia un riflesso e una conseguenza della violenza pubblica.

Il libretto è di Aldo Rostagno. Gli Sposi sono a letto, ma irrompono i tupamaros, e rapiscono la Sposa. Lo Sposo viene, poi, chiamato al telefono: i rapitori imbastiscono un processo a suo carico, rinfacciandogli meschinità e menzogne. La Sposa ritorna a casa, la conversazione si svolge come un repertorio di accusa. Nell'edizione per la Piccola Scala fu soppressa una scena che si inseriva nel dialogo, incentrata su un interrogatorio di polizia, culminante con l'accusato scaraventato fuori da una piattaforma. Nell'edizione di stasera, il taglio viene riaperto, e costituisce il contrappunto al duetto « negativo » degli Sposi. La Sposa scompare di nuovo, e lo Sposo viene assalito dai Dubbi che poi lo « divorano ».

Renosto, da una quindicina d'anni presente nelle principali sedi musicali, italiane ed estere, è autore di numerosa musica strumentale. Ha, però, una particolare inclinazione per il teatro musicale. Dopo questa *Camera degli Sposi*, ha composto *L'ombra di Banquo*, su libretto di Bruno Cagli (Lady Machbeth, anziché uccidersi, suggellerà con altri delitti il suo trionfo) con il quale sta approntando una nuova opera in tre atti.

Conviene stasera ascoltare questa « operina », per riprendere poi il discorso su questo nostro compositore, in linea con le nuovissime esperienze della musica, il quale si caratterizza per un suo autonomo atteggiamento. Renosto crede nella possibilità che ha la musica di comunicare, nella necessità di non complicare la percezione del fatto sonoro, nella esigenza di utilizzare il nuovo vocabolario musicale per costruire un discorso secondo un linguaggio comune.

e. v.

OGGI VEDREMO

Starsky e Hutch

(Rete due, ore 20,40)

Anche in America le ragazze violentate sono restie a testimoniare contro il loro aggressore e un esempio viene anche da questo telefilm *Il coraggio di Linda* dove Linda è appunto, la vittima. Ma Jo-Jo, lo stupratore fa anche parte di una banda di trafficanti di droga e quindi la polizia, dopo averlo arrestato, lo rilascia dietro la promessa di far cadere in trappola Dombarris, il capo. Dopo un altro stupro Jo-Jo viene trovato ucciso e la maggior sospettata è ovviamente Linda. Ma Starsky e Hutch dimostreranno l'innocenza della ragazza identificando il vero colpevole.

Diversamente estate

(Rete uno, ore 18,35)

Tre servizi e tre proposte insolite per trascorrere le vacanze. Nella prima si parla del « lavoro » di animatore nei villaggi-vacanze, sorti un po' dappertutto in Italia: tre giovani in studio che trascorrono così l'estate illustrano ai telespettatori i vantaggi di questa possibilità. Quindi il signor Guglielmo Granacci, organizzatore di *tour* fluviali, presenterà due coniugi che l'anno scorso hanno circumnavigato in canoa l'isola d'Elba. Infine la trasmissione si chiude con un giro sulla Circumetnea, la ferrovia che tocca i paesini alle falde dell'Etna.

Lascia o raddoppia?

(Rete uno, ore 20,40)

Elia Guiotto tenta questa sera la scalata ai venti milioni, tetto massimo in gettoni d'oro elargito dal gioco a premi condotto da Mike Bongiorno. Un altro « raddoppia » è previsto per Eugenio Gornati, esperto in animali d'Africa, che aspira ai dieci milioni e che sarà sostenuto in sala da tre bellissimi esemplari di aquile africane. Infine, oltre a Pietro Carini il « Pico della Mirandola » della geografia, esordirà la maestra Adriana Repetto di Chiavari, una ventenne loquace e pessimista. Ospiti di questa puntata l'immancabile Luigi Mariannini e il cantante Mino Reitano.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte, stamane, 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 11: Kuore con la « K », 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,03: Voi e io '79; 14,03: Frecce sonore; 14,30: Il povero Bertolt Brecht, nell'olimpo dei classici; 15,03: Rally; 15,35: Errepiuno-estate; 16,40: Alla breve; 17: Il rumore del teatro; 17,30: Globetrotter; 18: Da corda a corda fino a sei; 18,35: Spazio libero i programmi dell'accesso; 19,20: Asterisco musicale; 19,30: Chiamata generale; 20: Opera-Quiz; 20,30: California Dreamin; 21,03: Europa musicale 79.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,15; 6: Un altro giorno con Arnoldo Foà; 7,50: Buon viaggio; 7,56: Un altro giorno; 9,20: Domande a radiodue; 9,32: L'eredità della priora; 10: GR2 Estate; 10,12: La Luna nel pozzo; 11,32: Io accuso. Chi accusi? 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Belle époque e dintorni; 14: Trasmissioni regionali; 15: Radiodue Estate; 15,30: GR2 economia; 16: Thrilling; 16,50: Vip; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Cantautori di ieri e di oggi; 18,40: Praticamente no? 19,50: Radiodue estate; 20: Archivio sonoro; 20,20: Carmen opera di Georges Bizet. Direttore Claudio Abbado.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 9,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 21, 23,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 11,50: L'ABC nella scuola elementare; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GRtre, cultura; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Ancora! Ancora! Ancora! 17,30: Spaziotre; 21: La camera degli sposi, musica di Paolo Renosto e Ayl, balletto di Enrico Correggia; 22,30: Opere originali per « mandolino » di Beethoven.

Scioperano gli attori addetti al doppiaggio

ROMA — Sono state nuovamente interrotte le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro degli attori impegnati nell'attività di doppiaggio di film e telefilm, scaduto dal settembre del 1976.

La decisione — informa un comunicato — è stata presa dalla segreteria della FLS (CGIL, CISL, UIL) e dalla delegazione degli autori, a conclusione degli incontri con i rappresentanti dell'unione dei produttori e dei distributori cinematografici aderenti all'ANICA, nel corso dei quali si è manifestata l'assoluta indisponibilità dei datori di lavoro a discutere le proposte di rinnovo del contratto presentate dal sindacato.

Oggi tutti i lavoratori interessati al contratto cesseranno l'attività di doppiaggio a partire dalle ore 12,30, per riunirsi in assemblea alle 15 presso la Fono Roma e decidere come rispondere all'atteggiamento della controparte.

Si è conclusa l'undicesima Settimana di Verona

Debiti inconfessati del cinema spagnolo

Dal nostro inviato

VERONA — Ancora sul cinema spagnolo: due, tre cose che (ora) sappiamo di lui. Le dame, i cavalieri, l'arme, gli amori? Sì, tutto. E gli spazi sconfinati: monti, pietraie e campi degli aerei altipiani di Spagna. Ma Ariosto non ha mai abitato qui. Questo non è luogo di liriche trasfigurazioni; la vita forse è sogno, più spesso incubo ad occhi aperti. L'allucinato quijote, cavaliere dalla triste figura, continua a solcare, scarnificato, le desolate contrade percorse dai fantasmi delle sue ossessioni. Qui, il bardo tutelare resta Luis Buñuel; il «gran vecchio» lontano, appartato e alacre con amaro disincanto e taglienti sarcasmi. Ogni cineasta iberico se lo porta dentro come un viatico e, insieme, come una vigile coscienza.

Le dame: sono le donne — madri, figlie, mogli, amanti — che, trasposte dalla favola alla realtà e di qui sullo schermo, si tormentano ancora in una condizione di frustrante subalternità. Strumentalizzate sessualmente e socialmente dal predominio del maschiopadrone patiscono, nevrotizzate e sole, il peso di una costrizione sempre ai margini dell'incalzante divenire del mondo. Sono, ad esempio, le eroine doloranti di tanti film di Carlos Saura — da *Peppermint Frappé* alla *Tana*, da *Cria Cuervos* a *Elisa, vita mia* — incarnate con acuta intensità espressiva dall'assidua presenza di Geraldine Chaplin (compagna di vita dello stesso cineasta).

I cavalieri: uomini, in genere, senza virtù e senza qualità si muovono, disorientati e fatui, tra l'appagamento del loro egoismo e i soprassalti di una vaga coscienza. Nel più dei casi si dissipano in falsi ruoli e in ipocrite ostentazioni continuamente tentati dall'autoesaltazione o da maniacali trasgressioni sado-masochiste. Li ritroviamo anche essi, segnati da stimmate vergognose, tanto nel rovinoso apologo della *Caccia* di Saura, quanto nel più defilato e sottile dramma del maturo omosessuale di *A un dio sconosciuto* di Chavarri.

L'arme: ogni film spagnolo è impregnato di una vistosa, patologica crudeltà. E' la violenza manifesta della guerra (e del ricordo lacerante di essa), ma è anche l'estrinsecazione obliquamente irrazionale di non risolte passioni e di devastanti ossessioni. Illuminante, al proposito, risulta un altro film di Saura, *Anna e i lupi*.

Gli amori: sono, si direbbe, gli universi paralleli in cui uomini e donne prima si perdono in poetici abbandoni e poi si dilaniano impietosi, ormai disamorati di se stessi e della vita. Ancora e sempre, insomma, una dimensione sinistramente tragica, agitata dalle contigue e contrastanti pulsioni dell'amore e della morte. Come in *Pascal Duarte* di Riccardi Franco, come nel pur ilare *Tigri di carta* di Fernando Colomo.

Sembra del resto prevedibile che nessuno dei cineasti spagnoli scesi in campo alla Settimana di Verona possa (o voglia) ammettere tanti e tali «debiti» verso la vincolante lesione storica del loro paese e, ancor meno, verso le profetiche dissacrazioni operate con proterva allegria dal vecchio Buñuel.

Se n'è avuta significativa prova nella conferenza stampa nel corso della quale il pur avveduto Saura non si è discostato minimamente dalla emblematica materia dei suoi film: Buñuel? Certo, è maestro da tutti noi riconosciuto e ammirato, ma la cosa finisce lì. L'intimismo, l'immaginario, il sogno pervadono il mio cinema come motivo di ispirazione e ancor più come linguaggio? Naturalmente, io perseguo le mie personali convinzioni sul modo di vedere il mondo. I film realizzati durante il franchismo sono una cosa, questi altri prodotti «dopo Franco» sono una altra. L'*impasse* del cinema spagnolo tra passato e presente? E' un problema generale, ognuno lo affronta come sa e come può.

Tutte considerazioni lecite ma anche sostanzialmente elusive. Il cinema spagnolo, osservavamo l'altro giorno, sta forse conoscendo una vitalissima crisi di crescenza. Comunque, le avvisaglie di una possibile trasformazione e dei motivi narrativi e dei moduli stilistici per superare l'ermetismo e la crittografia già indotte in passato dall'oggettiva illibertà del franchismo sembrano quanto meno esitanti e abbastanza contraddittorie.

Si ripropone, dunque, in termini forse più accademici e sofisticati una «doppiezza» del cinema spagnolo che, pur indagando certe riposte pieghe della realtà e della coscienza, sconfina e si interbida non di rado nei preziosismi psicologistici e nei turbamenti esistenziali.

Anche i più dotati cineasti iberici non riescono così a fugare il sospetto che le loro opere — come il visionario Quijote — si ostinino vanamente a lottare contro i fantasmi di private ossessioni piuttosto che misurarsi a distanza ravvicinata con le questioni brucianti di un ben più tormentoso e attuale confronto col reale.

Sauro Borelli

NELLA FOTO: *Hector Alterio, grande attore argentino, in un'immagine del film* Á un dio sconosciuto *di Jaime Chavarri*

Dal 7 al 14 luglio

Film di fantascienza di 14 paesi a Trieste

TRIESTE — Quattordici paesi (Belgio, Canada, Cecoslovacchia, Italia, Jugoslavia, Filippine, Francia, Germania federale, Gran Bretagna, Olanda, Polonia, Ungheria, USA e URSS) presenteranno dal 7 al 14 luglio, al Castello di San Giusto di Trieste, una trentina di film di fantascienza in occasione della XVII edizione del Festival internazionale.

La giuria, chiamata ad assegnare l'«Asteroide d'oro» e gli altri premi in palio, sarà composta di Vincente Aranda (Spagna), Jerzy Bereda (Polonia), Roger Manvell (Gran Bretagna), Paul Michaud (USA), Irina Kokoreva (URSS) e Bernardino Zapponi (Italia).

Oltre ai lungometraggi in concorso, saranno proiettati film per ragazzi e numerosi medio e cortometraggi, alcuni dei quali, presentati dalla NASA per il decennale dello sbarco sulla Luna, rientrano nella ripristinata sezione scientifica.

Grave lutto del cinema sovietico

Tragica scomparsa della regista Larisa Scepitko

Larisa Scepitko

Dalla nostra redazione

MOSCA — Larisa Scepitko — regista ed attrice conosciuta ed ammirata non solo nell'URSS, ma in vari festival cinematografici internazionali — è morta vittima di un incidente stradale nel quale hanno perso la vita anche altri due suoi colleghi, l'operatore Vladimir Ciuknov e lo scenografo Juri Fomenko. La tragedia è avvenuta sulla Mosca-Leningrado; i tre si erano recati nella città baltica per una serie di sopralluoghi al fine di mettere a punto la sceneggiatura di un nuovo film tratto da un racconto dello scrittore Valentin Rasputin, *Addio a Matiora*.

Con la scomparsa della Scepitko la cinematografia sovietica perde una delle migliori rappresentanti della nuova generazione, intellettuale fine ed impegnata sul terreno della ricerca dei caratteri e delle peculiarità della vita sociale. A 41 anni era riuscita ad imporsi al grande pubblico e a farsi apprezzare su scala internazionale con alcuni lavori di rilievo. Allieva di Dovgenko, all'Istituto del cinema di Mosca, si era distinta prima in una parte nel film *Poemi del mare* diretto dal grande regista ucraino.

Era poi passata alla regia diplomandosi con il film *Ala* che le aveva permesso di iniziare con successo l'attività alla quale si sentiva da sempre portata. Erano quindi seguiti altri film: *Le ali* che era stato pure bene accolto dalla critica e dal pubblico, e *Tu ed io* dedicato alla vita dei trentenni. Quindi il lavoro che l'aveva resa nota anche oltre i confini dell'URSS: *L'ascesa*, tratto dal romanzo *Sotnikov* dello scrittore sovietico Vasil Bikov. Il film — premiato alla XXVII Mostra di Berlino Ovest nel '77 con l'«Orso d'oro» — rievocava con toni drammatici una storia di coraggio e di tradimento tra i partigiani della Bielorussia nel 1942.

Ora — nel pieno della sua attività — Larissa Scepitko voleva affrontare, servendosi del racconto di Rasputin, il rapporto tra l'uomo e la sua terra natale. Forse — come ci è stato precisato — sarà il regista Elem Klimov — suo marito — che porterà a termine il lavoro che lei aveva appena iniziato.

c. b.

«Aida» inaugura le Terme di Caracalla

Per quindici dollari l'obelisco e i cavalli

ROMA — Dopotutto, non hanno torto: l'*Aida* continua a portare gente alle Terme di Caracalla. L'altra sera, per l'inaugurazione, era imponente la distesa delle macchine, dei pullmann, degli autobus dell'Atac, che arrivano al parcheggio verso la fine dello spettacolo.

Siamo condizionati dal sistema, per cui il turista ha sempre ragione, specialmente se viene dall'estero. La poltrona, nel Settore A, costa dodicimila lire, ma dicono che si tratta di quindici dollari: soldi con i quali in America non si fa più niente. Questi quindici dollari vengono buttati via per applaudire soprattutto due momenti dello spettacolo:

a) — quando irrompono in palcoscenico i cinque cavalli bianchi, dei quali due trascinano il cocchio di Radames, e gli altri hanno armigeri in groppa che seguono il trionfatore come *cow-boys* appresso allo sceriffo;

b) — quando, poco prima dell'arrivo di Radames, viene innalzato addirittura un obelisco, lì per lì, con una svelтezza che andrebbe trasferita a tanti altri settori.

Piace, cioè, l'elemento spettacolare, vistoso, mentre dispiace sempre di più che qualcosa si sia tolto all'*Aida* per la quale una volta si erano consultati persino i tecnici del Cairo (per le misure delle colonne, dei monoliti, delle statue, delle sfingi).

Rimane una serata con grandi manovre per il traffico in palcoscenico (vi provvede abilmente il regista Luciano Barbieri) e fuori del palcoscenico (le macchine si spingono — ma sono autorizzate — fin sotto la platea e l'esodo per i pedoni è più complicato).

Oltre questo delle macchine (potrebbero rimanere tutte all'esterno), una faccenda che non piace al pubblico è quella di avere la luce negli occhi, alla fine dei vari quadri e degli atti, per evitare che si ficchino sguardi in palcoscenico, mentre si cambiano le scene. Ma lasciate che ognuno veda quel che succede (mutande sono le scene, non altro) e, d'altra parte, anche questo è spettacolo. Per nostro conto, propendiamo per un'*Aida* cameristica, nuda e cruda, con una monumentalità che venga dall'interno, affidata alla opulenza dei cantanti. Ma sono buoni, intanto, quelli applauditi l'altra sera: Oriana Santunione (Aida), Giuseppe Giacomini (Radames), Bruna Baglioni (Amneris), Mario Rinaudo (Ramfis), Giorgio Zancanaro (Amonasro), Giovanna Di Rocco, Bernardino Di Bagno, (il Re).

Ha diretto con scarsa convinzione Paul Strauss; hanno ben partecipato alle danze Lucia Colognato, Patrizia Lollobrigida (nel primo atto), Diana Ferrara e Alfredo Rainò (nel secondo).

Le repliche sono numerose.

e. v.

E' morto Nicola De Pirro

ROMA — E' morto martedì a Roma, al Policlinico Gemelli, dove era stato ricoverato da circa un mese, l'avvocato Nicola De Pirro. Nato a Nocara (Cosenza) il 28 aprile 1894 fu direttore generale per il teatro al Ministero della Cultura popolare in periodo fascista e, successivamente, direttore generale dello spettacolo presso la Presidenza del Consiglio, incarico che ha tenuto fino al 30 aprile del 1963 quando, avendo raggiunto i 65 anni, fu collocato a riposo.

CRONACHE D'ARTE di DARIO MICACCHI

Antonio Passa e i colori delle bandiere

Antonio Passa - Roma, Galleria Lastaria, viale Regina Margherita, 240; fino al 5 luglio; ore 10-13 e 17-20.

La serie di dipinti del «Quadrato interrotto» di Antonio Passa è uno dei punti di arrivo più razionali e schietti di quel vario movimento di ricerca cui si è dato il vago nome di «Nuova Pittura» o, più preciso, di «Nuovo Iconismo». Anche Passa conduce una rigorosa riflessione che è un'analisi della lingua della pittura ma, in più, aggiunge una bella fantasia nel ripensare la struttura del quadro e i valori costruttivi del colore.

Passa dà forma all'icona scegliendo attentamente, nella figura e nei colori, due bandiere orizzontali che sovrappone a formare un quadrato. Fa slittare la bandiera superiore in modo da interrompere la forma del quadrato e da combinare, con sottile geometria, rapporti e proporzioni geometriche interne alle figure notissime delle due bandiere. La bandiera è un'icona obbligata; ma è nella scelta e nella stesura dei colori che Passa rivela la sua fantasia e la sua tecnica metodica, scrupolosa. Procede per bande orizzontali e verticali, secondo la figura della bandiera, con infinite velature fino a raggiungere un timbro raggiante del colore e delle relazioni tra i colori.

Le due bandiere del «Quadrato interrotto» hanno fatto, insomma, da scheletro portante un'armonia di colori che, proprio attraverso il fare pittorico, va oltre l'araldica della bandiera e nella quale è depositato e conservato, come scrive Filiberto Menna nella presentazione, «il segno di un momento collettivo, quello delle feste e delle cerimonie». Antonio Passa, in una dichiarazione per la mostra europea «I colori della pittura» del 1976, ha insistito su un punto importante per lo sviluppo della pittura attuale: «...Le ricerche pittoriche odierne non costituiscono né un compromesso né un ritorno all'ordine, ma devono essere interpretate come risposte a problemi della intera esperienza della pittura moderna intesa come riflessione critica su sé stessa.

Naturalmente, la riflessione (il pensiero) si verifica dentro la pittura e quindi non è separabile dal fare. Questo vuol dire che il quadro non può essere totalmente pensato in anticipo in tutta la sua complessità». E' questa presenza del pensiero nel concreto fare, è soprattutto questo recupero prezioso del *fare*, come nella serie del «Quadrato interrotto», che può far sperare in uno sviluppo positivo, astratto o figurativo, di tante ricerche attuali.

Un appello di Bergman per salvare vecchi film svedesi

STOCCOLMA — E' stato lanciato un grido d'allarme dal regista Ingmar Bergman, che intende scongiurare la distruzione di ben 254 film svedesi girati nel periodo 1930-1952 e «condannati» a «dissolversi» letteralmente a causa della composizione chimica delle vecchie pellicole e della mancanza di volontà del governo di Stoccolma a stanziare i fondi necessari per l'operazione di salvataggio.

Quei contadini abruzzesi di Pasquale Verrusio

Pasquale Verrusio - Roma, Galleria «Il Narciso», via Alibert, 5; fino al 5 luglio; ore 10-13 e 17-20.

Nella sua presentazione di questi disegni a grafite e a matite colorate di Pasquale Verrusio, Renzo Vespignani giustamente sottolinea che la luce è il vero argomento, «il tema dentro il tema di facciata». Ma avverte in questi fogli qualcosa di agghiacciante in quanto memoria dell'inafferrabile; «di ciò che affonda in ogni minuto e che mai più riemergerà se non diverso e straniato».

L'impressione che io ne ho ricavato è che questi fogli non siano agghiaccianti ma sereni, solidi, immagini di chiarezza umana e popolare in una vita quotidiana ancora ordinata, armoniosa, positiva. La luce cosmica scivola come un favoloso pulviscolo, reso con una tecnica grafica splendida e degna di un Pelizza o del primo Balla, e certo ammirata e rivale di quella di un altro «mago» della luce che è Gianfranco Ferroni, a costruire e ad esaltare due tipi di figure umane; quella della moglie Chiara nella intimità «antico-olandese» dei gesti quotidiani, e quelle dei contadini di un paesino abruzzese, Bomba, dove Verrusio vive e lavora per lunghi periodi in grande amicizia e fraternità. E, mi sembra, Verrusio ha subito una potente, decisiva, attrazione sociale, umana e lirica da questo mondo contadino.

C'è in lui, cittadino, lo stupore grande di una scoperta di vita e un rispetto profondo per tutti i gesti anche i più semplici. Non c'è folclore, o esaltazione estetizzante; c'è la scoperta seria di un'altra qualità degli uomini e della vita. Così i gesti del lavoro, il desco preparato, le mani al lavoro, gli oggetti di campagna di tutti i giorni le porte finemente corrose dall'uso e dal tempo sono toccate ed esaltate da una luce assoluta che è quella del sole ma anche, e soprattutto quella che Verrusio si porta nella mente come principio lirico-costruttivo di una bellezza e di una qualità morale della vita.

Bisogna dire, senza retorica che in questi contadini Verrusio, che era partito da certe ricerche della luce sui ciottoli «alla Tanguy», ha trovato bellezza e qualità morale. Forse, è ancora dominato dal gusto e dalla cultura del frammento e sarebbe augurabile, invece, che tutti questi frammenti contadini si unificassero in una visione organica di superiore realismo senza aneddoti e sentimentalismo. Che fossero assoluti e concreti come quella figura della moglie Chiara, distesa al sole sul pavimento vicino a una sedia, che è il disegno più puro e più ricco di spessore di vita di tutta la mostra.

Verrusio è penetrato nella diversità contadina: ne possono uscire delle verità umane clamorose. E' nelle possibilità della pittura.

italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE

FORSE NON avete mai pensato che nella freschezza e bellezza di una margherita c'è una grande banca come il Banco di Roma. Abbiamo proposto un mutuo al floricultore. Abbiamo aiutato a trovare il capitale per l'acquisto del terreno e l'edificazione della serra. Abbiamo anticipato i soldi necessari alla distribuzione sia sul mercato nazionale che estero.

Anche il fioraio che la vende a Londra ha un conto corrente da noi.

Perché il Banco di Roma è una grande banca con tutti i servizi che vi aspettate da una grande banca, ma anche con quello che non vi aspettate da una grande banca. Per esempio le persone. Infatti il nostro personale, anche se sa tutto di tecnica bancaria, sta per tornare a scuola.

Alla nostra scuola, dove imparerà tutto quello che serve per soddisfare meglio le esigenze dei nostri clienti presenti e futuri.

Per esempio le innovazioni. Basta entrare nella nostra agenzia 28 di Roma per notare qualcosa di diverso. Niente più bancone e niente più casse tradizionali. Ma soprattutto per i nostri clienti, niente più code.

Noi del Banco di Roma pensiamo che una banca per essere grande non basta che abbia una grande esperienza dei mercati e dei servizi bancari internazionali, filiali dappertutto, in Italia e all'estero, un grosso patrimonio da amministrare e tanti clienti, tanti computers, tutte cose che già abbiamo, perché una banca è fatta soprattutto dalla gente, quella che ci lavora e quella con cui e per cui lavora.

E noi, per essere una grande banca, facciamo tanto per dare freschezza e bellezza ad una piccola margherita.

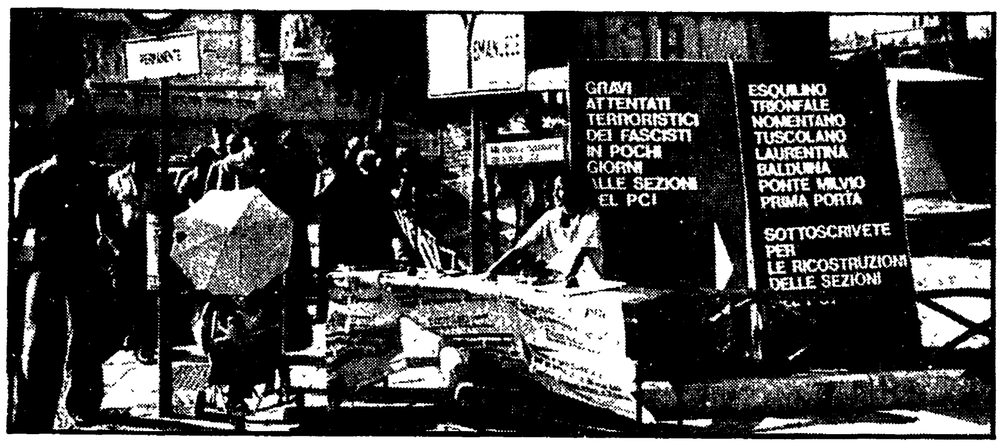
ANCHE UNA PICCOLA MARGHERITA HA QUALCOSA A CHE FARE CON LA NATURA DI UNA GRANDE BANCA.

BANCO DI ROMA
CONOSCIAMOCI MEGLIO.

Migliaia di firme per la petizione popolare del PCI

Dieci cose da fare subito per l'ordine pubblico a Roma

La raccolta presso la tenda eretta dai compagni a piazza Venezia — La solidarietà dei sindacati — Le richieste al governo e le proposte operative — Discussione aperta



C'è chi si ferma, chi fa domande, chi discute con i compagni, chi si limita a firmare la petizione. La tenda dei comunisti a piazza Venezia non passa certo inosservata. La mostra, gli striscioni contro la violenza e le provocazioni, i tavoli per la raccolta delle firme sono diventati in poche ore un punto di riferimento. E la gente ha voglia di sapere. Perché gli assalti, gli agguati, gli attentati? Perché non si riesce a metter fine alla spirale criminale e folle del terrorismo? Perché «contro il PCI»? Domande politiche a cui i compagni danno risposte altrettanto precise, politiche.

Un dialogo fitto dove la solidarietà e la simpatia si trasformano spesso in aperta volontà di reagire, di agire. E non è certo un caso che i fogli della petizione si riempiano velocemente di firme, tante, di giovani, di donne, di cittadini e anche — perché no? — di qualche turista straniero. Non è solo un interesse «generico» per un problema tanto sentito, è una spinta a capire davvero, a scendere nel particolare, nello «specifico». E' per questo che le proposte dei comunisti per riportare la serenità, la tranquillità, un clima di convivenza civile nella città vengono lette con attenzione, discusse, commentate e non solo firmate a «scatola chiusa». E' proprio questo che i compagni delle sette sezioni colpite in questi giorni dalla violenza fascista (Laurentino, Tuscolano, Ponte Milvio, Balduina, Prima Porta, Nomentano, Trionfale) volevano ottenere con l'iniziativa della tenda in piazza. Una solidarietà attiva, consapevole. Ieri hanno portato la loro anche le organizzazioni sindacali unitarie (500 mila lire sottoscritte dalla Camera del lavoro), moltissimi edili che avevano partecipato alla manifestazione per il contratto e, in serata, i rappresentanti della comunità di Dom Franzoni.

La petizione per un piano di misure urgenti in difesa dell'ordine democratico a Roma è rivolta al Presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio, al ministro dell'Interno, al ministro di Grazia e Giustizia, al capo della polizia, al questore di Roma. Vi si chiede di accertare rapidamente se vi sia un collegamento tra la campagna contro militanti democratici, giornalisti, forze dell'ordine scatenata dal MSI e il terrorismo nero; che i pubblici poteri mettano in condizione di non nuocere le organizzazioni neofasciste che colpiscono le istituzioni dello Stato.

Si ripropongono, inoltre, misure urgenti per l'ordine pubblico che il PCI ha già avanzato da tempo e sulle quali finora il governo, i pubblici poteri non hanno dato risposta. Queste misure operative (dieci) — che riportiamo qui accanto — possono costituire una base concreta di discussione. Si tratta in ogni caso di fare presto, di porre fine ad ogni incertezza, ad ogni impaccio nella macchina della prevenzione e della giustizia.

1) Il presidente del consiglio deleghi un membro del governo per risolvere, di intesa con il Comune di Roma, i problemi di emergenza riguardanti le sedi giudiziarie della capitale.

2) Nell'ambito di un piano di migliore e più razionale utilizzo delle forze di polizia sia garantito il rafforzamento dei nuclei di polizia giudiziaria nel distretto della corte d'appello di Roma.

3) Sia attuato il coordinamento di tutte le forze impegnate nella difesa dell'ordine pubblico, anche con la costituzione di una sala operativa comune tra carabinieri, pubblica sicurezza, guardie di finanza.

4) Si predisponga finalmente la ristrutturazione dei commissariati, con l'ampliamento qualificato degli uomini e dei mezzi a disposizione.

5) Potenziamento della DIGOS; l'indirizzo cui è necessario ispirarsi non deve riguardare il solo aspetto dell'azione di vigilanza e dell'intervento di piazza, ma anche e soprattutto tutta l'azione preventiva e quindi l'investigazione, l'attività informativa e la documentazione dei reati costituendo una banca dei dati centralizzata.

6) Potenziare la vigilanza motorizzata nella città con un diverso e più coordinato impiego delle «pattuglie volanti».

7) Impostazione diversa dei servizi di scorta che devono essere completamente riorganizzati. Questi servizi devono essere predisposti secondo precisi e rigorosi criteri, sia per evitare che si risolvano in ulteriore rischio inutile per gli agenti, mandati del tutto impreparati, sia per non trasformare l'attività di polizia in prevalente attività di scorta, con eccessivo assorbimento di personale e mezzi a discapito degli altri servizi di istituto e in particolare di quelli investigativi.

8) Bandire rapidamente un concorso regionale o provinciale per l'assunzione di personale e iniziare ad occupare parte dei posti vaganti in organico.

9) Poiché l'uso delle tecniche moderne ha fatto sorgere obiettivi strategici di grande importanza per il terrorismo, vanno distribuite le forze in funzione di questi potenziali obiettivi, come ad esempio per i centri elettronici dei ministeri e di grandi enti pubblici.

10) Riordinare ed intensificare i servizi di prevenzione e di controllo nel territorio mediante una distribuzione delle forze che tenga conto del rapporto tra densità di abitanti e indici di criminalità. Realizzare un forte decentramento con l'istituzione di posti di polizia e di carabinieri nelle varie zone della città, da cui devono dipendere unità operative da costituire con personale appositamente addestrato collegato via radio con le pattuglie delle volanti.

I collegamenti con la malavita e l'ambigua figura di Paolo Bianchi

Il colpo in banca serviva ai fascisti per finanziare «la lotta allo Stato»

Le armi potrebbero rappresentare una traccia importante per le indagini - La «Beretta» venne rubata ad un agente? - Nuove pesanti accuse si aggiungeranno al primo ordine di cattura

«I soldi ci servono per lottare contro lo Stato». Così Paolo Bianchi e gli altri tre fascisti arrestati mercoledì mattina hanno giustificato la rapina contro il Banco di Santo Spirito a Mentana. Il colpo gli è però costato il carcere con l'accusa di rapina a mano armata, e questo è probabilmente solo l'inizio. Al primo ordine di cattura potrebbe affiancarsene un altro, ben più grave, per il finanziamento di movimenti eversivi, senza contare la detenzione di armi ed esplosivo. Addosso ai quattro fascisti sono state trovate infatti tre pistole, una «357 magnum», una «Brown calibro 9 lungo» con la matricola limata, una «Beretta calibro 9 corto» e due bombe a mano SRCM usate ripetutamente dai neofascisti nelle loro azioni terroristiche. Ultimo, in ordine di tempo, l'assalto alla sezione comunista dell'Esquilino.

Gli investigatori danno molto peso a questo arsenale, in particolare ad una delle pistole, la «Beretta calibro 9 corto». E' una arma in dotazione esclusivamente alle forze di polizia: questo particolare è stato immediatamente collegato ad un episodio che ha visto protagonista nel febbraio '77 proprio Paolo Bianchi, «armiere» di «Ordine nuovo» e probabile autore della «soffiata» che portò all'arresto di Pier Luigi Concutelli, *killer* di Occorsio.

Bianchi venne fermato a bordo di una «Porsche» insieme a Giovanni Ferrorelli, uno degli imputati al processo contro i 119 di «Ordine nuovo», e Renato Cochis, braccio destro del bandito Renato Vallanzasca. Proprio quest'ultimo riuscì a fuggire, rubando la pistola all'agente che era salito con lui in macchina. E' la stessa arma trovata addosso a Paolo Bianchi?

Certamente si tratta di un indizio molto labile, ma è uno dei pochi a disposizione degli investigatori, oltre alla provenienza delle bombe. Anche sulle SRCM, infatti, si stanno svolgendo accurate indagini per stabilirne la provenienza. Non è escluso che si possa stabilire da quale deposito militare siano state rubate le bombe e risalire a qualche altro personaggio legato ai quattro neofascisti.

Nella vicenda dell'arresto di Bianchi, Torzi, Rampelli e Tommolillo è proprio la rete di collegamenti tra ambienti della malavita ed eversione nera che potrebbe essere chiarita, almeno in parte. Non è un caso che l'estremismo fascista sia tornato a far parlare di sè in questo ultimo periodo, dopo il colpo inferto all'organizzazione terroristica legata a «Ordine nuovo» con l'inchiesta di Rieti. E' evidente che i terroristi neri si sono trovati davanti anche al problema del finanziamento, un problema da risolvere anche con rapine come quella di martedì a Mentana.

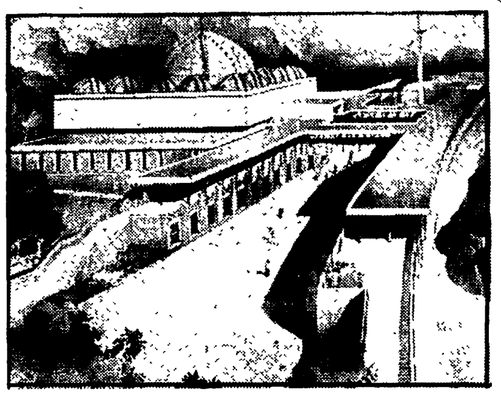
Le connivenze tra terrorismo politico e malavita non sono ormai più un mistero per nessuno e i rapporti di Paolo Bianchi con rapinatori, sequestratori e delinquenza organizzata sono altrettanto noti. Sarebbe stato proprio Bianchi, ad esempio, a «riferire a qualcuno» del progetto di Concutelli e Vallanzasca per far evadere l'altro *boss* dell'Anonima sequestri Bergamelli. Pochi giorni dopo Concutelli finirà in carcere e Bianchi otterrà come «premio» l'immediata scarcerazione con la clausola «libertà provvisoria».

E' evidente, dunque, anche da questo episodio il ruolo di Paolo Bianchi, «ordinovista traditore», intermediario di un certo peso tra delinquenza comune e terrorismo nero. Su questo personaggio non mancano dunque particolari da scoprire che potrebbero risultare molto importanti. L'ultimo «mistero» è la strana somiglianza tra Paolo Bianchi e l'uomo ritratto nella foto trovata in un covo dei brigatisti e distribuita dai magistrati romani alla stampa. Le due foto sono state pubblicate ieri dai giornali e tutti hanno notato molti particolari comuni tra i due volti. Alla Digos sembrano voler escludere comunque, che si tratti della stessa persona

La questione risolta (per ora) da un compromesso

Moschea: riprendono i lavori Il Tar deciderà a novembre

Il tribunale dovrebbe ancora esaminare le «prove» degli oppositori - Nel frattempo a Monte Antenne riaprono i cantieri



Per la moschea riprendono i lavori, ma con la «condizionale». Il TAR ha deciso così: un provvedimento a dire il vero un po' strano e forse di compromesso. Ieri il tribunale amministrativo doveva discutere del problema, doveva, insomma, sciogliere il nodo «moschea sì-moschea no» posto da un gruppo di abitanti della zona che hanno fatto ricorso contro la realizzazione del centro islamico. Ma il TAR è stato molto più diplomatico: il responso definitivo è rinviato alla fine di novembre, ma al tempo stesso viene tolto di mezzo il provvedimento di blocco dei lavori.

Ovviamente i magistrati hanno dato una sottile motivazione giuridica della loro decisione. Hanno detto, in sintesi, che i ricorrenti (ovvero i nemici della moschea a Monte Antenne) hanno presentato una serie di ulteriori documentazioni a sostegno della loro richiesta che il tribunale deve ancora valutare pienamente. Di qui il rinvio. Ma lo spostamento della data a novembre permette anche di dire che la questione non è più da trattare con procedure di estrema urgenza e, visto che in nome di queste si era deciso di bloccare tutto, il provvedimento di sospensione dei lavori non ha più ragione di esistere.

Il risultato è questo: da domani si potrà tornare al lavoro a Monte Antenne, ma avendo sul capo la spada di Damocle del giudizio che il TAR dovrà formulare (stavolta in via definitiva) il 28 novembre. Come sempre — ci pare — la strada del compromesso non accontenterà nessuna delle due parti interessate: non i paesi arabi (finanziatori del centro islamico) e neppure i cittadini di via Pezzana (e le organizzazioni come Italia Nostra che ha assunto la stessa posizione) promotori del ricorso. Ma tant'è: la situazione per ora è questa, staremo a vedere il seguito.

La vicenda della moschea si arricchisce di un altro episodio, e — c'è da esserne sicuri — di altre polemiche. Sono anni che la questione va avanti e sembrava ormai arrivata a soluzione qualche mese fa, quando — dopo un dibattito serrato e difficile — l'amministrazione comunale aveva rilasciato la concessione edilizia. Il progetto presentato da un nutrito *staff* di architetti era stato approvato (dopo qualche piccola modifica), i soldi c'erano e ormai da molto tempo. I lavori presero così il via nella grande radura alla base di Monte Antenne. Tra l'altro erano stati risolti anche alcuni problemi spinosi, come quello della viabilità e dei trasporti e i paesi arabi si erano impegnati a fare del centro islamico un punto di aggregazione culturale (dotato di biblioteche, sale di lettura, per conferenze e dibattiti) aperto alla città e non solo un luogo di culto chiuso.

Ma l'opposizione al progetto continua ad essere forte, specie tra gli abitanti della zona e da parte di Italia Nostra (anche se — ci sembra — con motivazioni non esattamente identiche). Così, mentre trenta cittadini dei Parioli presentavano ricorso al tribunale amministrativo regionale, l'associazione culturale elaborava un piano per spostare la moschea in un'altra parte della città, per la precisione nella zona direzionale di Pietralata.

Dal ricorso è nato questo procedimento giudiziario ed anche la decisione di sospendere i lavori, presa un paio di mesi fa. Il blocco fu aspramente criticato dai rappresentanti dei paesi arabi che lo definirono un atto di vero e proprio boicottaggio verso una iniziativa che già aveva incontrato sulla sua strada tanti, troppi, ostacoli.

Per questo, ieri, erano in tanti ad attendere con trepidazione che il Tar sciogliesse l'ingarbugliatissimo nodo. Ma, abbiamo detto, tutto è nuovamente rinviato di qualche mese e l'incertezza di fondo resta. Così come stanno le cose non resta altro che aspettare novembre.

Condotte: rinunciano alle mance perché dividono i lavoratori

Una lezione. Una lezione per contrapporre alla politica delle mance, agli sprechi padronali (che stavolta sono pubblici) il rigore, la logica della perequazione. I rappresentanti sindacali del gruppo Condotte d'Acqua hanno rifiutato di essere inclusi tra i beneficiari del «premio» che la società, a chiusura del bilancio, mette a disposizione dei dipendenti ogni anno. Hanno rifiutato il «premio» perché questi metodi violano lo statuto dei diritti dei lavoratori.

Nel regolamento delle Condotte, infatti, c'è scritto testualmente che il 3 per cento degli utili netti sono a disposizione del consiglio per essere distribuiti a suo insindacabile giudizio, tanto in compensi ai dipendenti, quanto in contributi, ai vari enti di assistenza. Un arbitrio che fa a pugni con gli articoli 11, 15, 16 dello statuto dei lavoratori, che fissano invece criteri precisi di assegnazione. Due anni fa su questo argomento alla Condotta si è aperta una vertenza. Ma la società pubblica ha fatto finta di nulla. E ai rappresentanti sindacali non è rimasto che ricorrere al «gesto clamoroso».

E' incriminato per la morte di Cecchin

Stefano Marozza in carcere: «I miei accusatori mentono»

Primo interrogatorio in carcere, ieri mattina, per Stefano Marozza, il ragazzo accusato di aver partecipato all'omicidio del giovane missino Francesco Cecchin. All'interrogatorio erano presenti il suo difensore, avvocato Giuseppe Zupo, il sostituto procuratore della Repubblica che ha spiccato il mandato di cattura, Giorgio Santacroce, e il legale di parte civile Giuseppe Valentino.

Come si ricorderà l'ordine di arresto per Marozza è scattato subito dopo due testimonianze che affermavano di aver visto la sua auto, una «850» bianca, sul luogo del delitto, pochi minuti prima che questo avvenisse. E' stata questa, in pratica, l'unica contestazione che gli ha rivolto il magistrato ma l'imputato continua a dichiararsi innocente: «Sicuramente le due persone che affermano questo — ha detto — si sono sbagliate. Senza trascurare il fatto che di macchine come la mia in zona ce ne sono parecchie».

Fra pochi giorni, comunque, l'inchiesta sulla morte del giovane missino sarà formalizzata e passerà tutto nelle mani del giudice istruttore. Da registrare intanto che il giovane Marozza ha nominato anche l'avv. Adolfo Gatti come suo difensore. I due legali hanno inoltrato un ricorso in Cassazione per la insufficiente motivazione del mandato di cattura.

Era stata indetta alla Regione

Il provveditore diserta la riunione per la scuola

C'è quasi un boicottaggio da parte del provveditorato agli studi nei confronti della Regione che sta cercando di risolvere alcuni dei problemi scolastici più acuti. Così ieri né il provveditore né un suo rappresentante, erano presenti alla riunione indetta per discutere della diversa utilizzazione dell'istituto Tre Ponti di Acilia.

Il problema è di vecchia data. Recentemente la Regione aveva affrontato la questione chiedendo al provveditorato un impegno preciso: individuare le esigenze della popolazione scolastica, per poi andare insieme alle istituzioni (Regione, Provincia) alla soluzione della controversia.

La riunione di ieri, cui hanno preso parte il presidente della Giunta Mechelli e l'assessore alla Cultura, compagno Luigi Cancrini, era stata convocata proprio per prendere una decisione definitiva. Ma il provveditorato non si è presentato, né ha inviato un rigo o un telegramma per «giustificare» l'assenza.

E' stato comunque deciso di presentare domani in Consiglio regionale un ordine del giorno che tenda a un'utilizzazione diversa dell'istituto Tre Ponti, già assegnato all'istituto De Amicis

Riunione di giunta comunale per la N.U.

Giunta straordinaria domani mattina in Campidoglio sui problemi della pulizia urbana. L'amministrazione capitolina dovrà esaminare misure immediate (per l'estate) e a più lunga scadenza per migliorare il servizio di N.U. Come è noto le difficoltà (soprattutto la carenza di personale) non mancano. Alcuni provvedimenti sono già stati presi, altri saranno decisi domani.

Divide in due la fabbrica per chiuderne una parte

L'ha divisa in due, per eliminarne una parte. La «Rosseli del Turco», una fabbrica metalmeccanica di Tor Cervara si è scorporata. Da una parte c'è ora una società commerciale, che continua a prendere le commesse. Dall'altra dovrebbe restare lo stabilimento di produzione. Dovrebbe, perché in realtà agli incontri con il sindacato la ditta si è rifiutata di prendere l'impegno a garantire il turn-over. Il che equivale a dire che nelle intenzioni dei proprietari c'è quello di decentrare poco alla volta il lavoro, fino a chiudere la fabbrica.

E decentramento in questo caso vuol dire dar fiato all'economia sommersa, vuol dire lavoro nero. Tutto questo i lavoratori dello stabilimento sono andati ieri a denunciarlo alla Federlazio, l'associazione alla quale aderisce la Rosseli del Turco. Ed è ora che questa associazione, che pure ha sempre mantenuto aperto il confronto con il sindacato, si decida a prendere posizione chiara

La macchina amministrativa non regge alle troppe richieste di certificati

S'ingolfano le circoscrizioni per le iscrizioni a scuola

Vetere: «non bastano le innovazioni tecniche, bisogna snellire l'organizzazione del lavoro» — Le segreterie scolastiche non collaborano col Comune

La macchina dei certificati «sotto casa», sembra essersi ingolfata, inceppata: nelle circoscrizioni ci sono file lunghissime di folla che si chiede e aspetta (e non sempre ottiene) stati di famiglia, residenza, nascita. Gli uffici sono presi d'assalto, e non riescono a smaltire tutto.

Che succede? Come mai quel centro elettronico con i suoi terminali potenziati — in questi mesi diventati 130 — che sembrava un gioiello, non funziona più? Il principale ingolfamento nasce dalle iscrizioni scolastiche: in questi giorni tutte le famiglie richiedono i certificati per iscrivere i loro figli a scuola. Il ritmo di lavoro è così pressochè raddoppiato: di media il centro soddisfa ventimila domande al giorno.

L'intasamento — prevedibile — di questi giorni l'amministrazione comunale aveva tentato di evitarlo, con una proposta semplice ma che è stata contrastata: per evitare alle famiglie di fare una doppia fila — aveva detto il Comune — le stesse segreterie delle scuole potrebbero raccogliere le domande dei certificati. L'amministrazione avrebbe poi provveduto a ritirarle, e a consegnare i documenti alle stesse scuole. Il Provveditorato agli studi aveva accettato la proposta, ed aveva inviato disposizioni in tal senso. Ma non c'è stato niente da fare. Molte segreterie si sono rifiutate: «non è il nostro lavoro, non ci compete».

L'ipotesi così è naufragata. Ma è possibile che la macchina dei certificati traballi nei momenti critici, quando la folla agli sportelli cresce? «In realtà — dice l'assessore al Bilancio Ugo Vetere — quella delle iscrizioni scolastiche è solo una ragione momentanea di disfunzione.

C'è il fatto che mentre l'apparato tecnico è adeguato e il centro elettronico sforna certificati a un ritmo doppio rispetto ai periodi precedenti, l'organizzazione burocratica, invece, è ancora troppo rigida e vecchia. Nelle circoscrizioni non si è riusciti ancora a snellire e semplificare il lavoro, in modo tale, per esempio, che un cittadino possa fare — per esempio — una sola fila, invece che due o tre».

«Infine — dice ancora l'assessore — nonostante abbiamo aumentato i terminali, che sono 130, ogni tanto qualcuno si rompe, e comunque in questi giorni non sono sufficienti». Ma il problema centrale resta quello dell'organizzazione del lavoro: un problema difficile da affrontare e risolvere. Di questo parleremo nei prossimi giorni con l'assessore Vetere.

STASERA IL CONCERTO A VIDEO UNO

Stasera alle 22.40 Video Uno (canale 39) trasmette a colori la registrazione della prima parte del concerto al Pincio con la Nuova Compagnia di Canto popolare e gli Inti Illimani organizzato da Radio Blu e Video Uno.

FESTIVAL DELL'UNITA' SUL MARE

Le ultime prenotazioni per il festival dell'Unità sul mare si ricevono anche nell'ufficio romano dell'Unità-vacanze al V piano della nostra sede in via dei Taurini 19, tutti i giorni dalle ore 9 alle 12.30 e dalle 16 alle 19 (telefono 4950141).

La crociera si svolgerà con la motonave *Taras Shevchenko* dal 30 luglio al 7 agosto prossimi con partenza e arrivo a Genova.

Un momento del concerto al Pincio

Grande successo al Pincio di «Inti Illimani» e «Nuova compagnia»

Migliaia al «concerto insieme»

«Insieme in concerto», gli Inti Illimani e la Nuova Compagnia di Canto Popolare si sono presentati l'altra sera davanti ad un pubblico di dodicimila persone

Accomunati dalla ricerca di una musica folclorica da reinterpretare, e dall'impegno di non far spegnere la voce autentica del popolo, i due gruppi hanno presentato il loro nuovo repertorio su un palco innalzato in piazza del Pincio sullo sfondo di mille luci della città.

Eccettuato un gruppo sparuto che, secondo una monotona e insignificante tradizione, pretendeva di entrare senza pagare (soddisfatto del resto, nel secondo tempo dello spettacolo, quando sono stati spalancati i cancelli a tutti) e qualche piccola scaramuccia per ragioni di spazio vitale, la serata è andata via tranquilla con le migliaia di giovani, anziani e bambini. Gli Inti Illimani mancavano da Roma da circa un anno, e con la *Cancion para matar una culebra* («Canzone per uccidere un serpente») secondo il loro impegno politico nei confronti dei popoli oppressi, hanno sollecitato solidarietà per il Nicaragua nel momento delle sue maggiori sofferenze, identificando il serpente in Somoza.

Anche la Nuova Compagnia ha presentato alcuni brani del suo ultimo *long playing*, *Aggio girato lu munno*, in particolare villanelle e foresche del '500: ma le esecuzioni più apprezzate dal pubblico sono state le tarantelle

Quindi, Teresa De Sio, a suggello del sodalizio tra i due gruppi, ha interpretato con gli Inti Illimani una canzone d'amore di Violeta Parra. Non poteva mancare, a conclusione di serata, la richiesta sentimentale dei vecchio repertorio, cantato e ritmato da tutte le dodicimila persone presenti. Così, il *Pueblo* e *Venceremos* hanno ancora una volta toccato le corde della speranza.

a. mo.

dl partito

ROMA

● Il gruppo giustizia già convocato per oggi è rinviato a martedì 10 alle ore 20 presso la sezione Mazzini con il compagno Sandro Morelli segretario della federazione.

ASSEMBLEE — MORANINO alle 18 (Proietti); OSTIA CENTRO alle 18; TORVAIANICA alle 18 (Mammucari); FRASCATI alle 18 (Maffioletti); BAGNI DI TIVOLI alle 19 (Simone); NEROLA alle 20 (Gasbarri); SETTEVILLE alle 18.

CIRCOSCRIZIONI E ZONE DELLA PROVINCIA — I CIRC. alle 18 attivo femminile (Giannangeli); II CIRC. alle 18 a Selario C.P. (Vestri-Giansiracusa); IV CIRC. alle 19 a Tufello C.P. (Orti); XIII CIRC. alle 18 a Ostia Antica esecutivo C.P. (Di Giuliano); XX CIRC. alle 18 a Sesto Miglio comitato redazione giornale (Colli); IX CIRC. alle 18.30 a Tuscolano C.P. e segreterie (Giordano-Walter Veltroni); TIVOLI SABINA alle 19 a Villalba attivo comunale (Filabozzi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — ENPDEP alle 10 (Parola); COMUNALI XVIII ad Aurelia alle 18 (Bordin); FEAL SUD alle 17.

FESTE UNITA' — Prosegue la festa dell'Unità di Portonaccio. Inizia la festa dell'Unità della sezione Centro con un dibattito alle 19 su: «Droga: quale risposta».

F.G.C.I. — CASSIA ore 18.30 Assemblea circolo su: «Analisi del voto». TUFELLO ore 17 attivo IV Circoscrizione (La Cognata). ALBANO ore 17 comitato di Zona Castelli (Mongardini). Federazione ore 19 direttivo allargato al Circolo Universitario (Bufalini).

VITERBO

MONTEFIASCONE ore 15.30 Comitato Federale FGCI. TREVINANO ore 21 Assemblea (Ginebri). MONTEFIASCONE ore 21 assemblea.

LATINA

CORI ore 20 C.D.

Bloccata con un colpo di mano la delibera per fermare il cemento all'Acqua Traversa

La DC è con gli speculatori (e con lei missini e radicali)

La giunta aveva proposto di cancellare la vecchia convenzione che regalava ai palazzinari la possibilità di edificare selvaggiamente — In gioco interessi di miliardi

Con un colpo di mano, facendo mandare al momento del voto il numero legale, democristiani, missini, liberali e radicali hanno impedito che il Comune approvasse ieri sera una delibera necessaria a bloccare la speculazione edilizia all'Acqua Traversa. Uno schieramento «inedito» di partiti che col loro gesto si sono posti apertamente dalla parte dei palazzinari, che hanno offerto copertura esplicita ad uno «sporco affare», un affare di miliardi sulla pelle della città.

Un «patto» del 1935

Ma ecco i fatti: ieri sera il consiglio comunale aveva affrontato il problema — annoso — dell'Acqua Traversa. In discussione era una delibera della giunta che avrebbe cancellato la vecchia convenzione urbanistica, un «patto» stipulato nel '35 e che regalava ai costruttori l'edificabilità di decine di ettari di campagna proprio ai piedi di via Cortina D'Ampezzo. Il senso della proposta della giunta è chiarissimo: la vecchia convenzione non ha più alcun senso, non rispetta gli *standard*, crea (se completata) un carico urbanistico insopportabile a questa fetta di città. Di qui la necessità di liquidare questo strumento e di affrontare daccapo la questione Acqua Traversa con l'occhio attento, stavolta, agli interessi della gente e non a quelli dei palazzinari e dei proprietari terrieri.

La vicenda dell'Acqua Traversa non nasce certamente oggi: dietro la convenzione stanno interessi di miliardi, stanno tutti i bei nomi della speculazione romana, stanno accordi con le vecchie giunte democristiane tutti tesi a difendere (nei limiti del possibile, visto che in questi anni forte è stata la protesta della gente) il tornaconto dei costruttori. Una vicenda complicatissima, fatta di delibere e controdelibere, un gioco sporco e complicato che le forze di sinistra e l'amministrazione vogliono troncare.

Poco senso hanno allora le giustificazioni addotte dalla DC (tutte di carattere tecnico) nell'intervento del suo capogruppo Castiglione, di fronte alla realtà di un affare di miliardi. D'altra parte intervenendo il compagno Falomi ieri sera ha dimostrato la perfetta legittimità di una proposta che si inserisce non in una «guerra tra ricchi» (tra chi ha costruito e chi no, insomma) ma in uno scontro tra l'interesse pubblico e quello di pochi privati.

«Pirateria istituzionale»

Ma evidentemente la DC non aveva intenzione di convincere nessuno: la mossa di far mancare il numero legale (uscendo dall'aula) non è certo casuale. E ha trovato come alleati «naturali» i missini, il liberale Cutolo e l'indipendente di destra Bon Valsassina. A questo colpo di mano si è unito anche il radicale Bandinelli il quale pochi minuti prima aveva invece annunciato la sua astensione dichiarando di essere d'accordo con la sostanza della scelta della giunta. Evidentemente quando di tratta di passare dalle parole ai fatti (e davanti a interessi reali e privati tanto rilevanti) al consigliere radicale viene meno la memoria e la coerenza.

Ma c'è qualcosa di più: la DC, chiedendo la verifica del numero legale nel bel mezzo delle dichiarazioni di voto e con una procedura che sa di «pirateria istituzionale», ha voluto persino impedire che i comunisti potessero apertamente dire la loro, negando di fatto al compagno Petroselli il diritto di prendere la parola. Quando ci sono in ballo i miliardi e i palazzinari nel gruppo dc non si guarda tanto per il sottile.

Delegazioni del Sunia alla manifestazione degli edili

Gli sfrattati al corteo: «perché questo contratto vuol dire anche fare più case»

I sindacati assieme alle associazioni inquilini, hanno chiesto un incontro con Comune, Iacp, istituti di previdenza e assicurazione

Non erano un'altra cosa dal corteo. Le delegazioni di inquilini che ieri hanno partecipato all'imponente manifestazione degli edili a Roma non ci stavano per solidarietà. Le loro parole d'ordine, i loro striscioni erano — come si dice — «tutti dentro» i contenuti e il senso della manifestazione. La città insomma non è rimasta «neutrale» di fronte ai cinquantamila operai che sono venuti a chiedere sì il contratto, sì nia. Un altro, più semplice, ma più immediato: «no agli il lavoro, ma anche, legato a questo, il rilancio dell'edilizia. E la città ha risposto, scendendo in piazza, portando in piazza i suoi problemi. «Il governo è latitante, lo sfratto è presente», diceva uno degli striscioni del Susfratti».

Gli inquilini, gli sfrattati, hanno scelto di riconoscersi, dunque, nelle battaglie, contrattuali e «politiche», del movimento sindacale. C'è l'obiettivo immediato che li unisce, far fronte al quattromila provvedimenti esecutivi (e superando anche qualche ritardo ieri la federazione unitaria sindacale ha messo in cantiere alcune iniziative sul tema), ma c'è anche l'obiettivo generale, rilanciare l'edilizia economica e popolare, impedire che le imprese costruttrici si trasformino in «finanziarie» per gestire operazioni speculative, fare della casa un servizio sociale, Rispondere, insomma, a una fame che a Roma è vecchia, decennale.

Ecco perché la manifestazione di ieri non è stata solo una manifestazione «sindacale». Gli edili della città e della regione, che hanno dato vita a un corteo che è poi confluito a piazza del Colosseo, i ventottomila disoccupati del settore non hanno chiesto solo di poter mettere comunque sia, a qualunque condizione, un mattone sopra un altro. No, hanno chiesto che si ricominci a costruire case, non ovunque, ma con un progetto, un'idea nell'interesse della città e di quegli sfrattati, con cui urlavano insieme gli slogan.

Un'unità che non è nata ieri, ma già si è costruita in queste settimane nei quartieri, soprattutto quelli popolari, nelle borgate. Contatti, riunioni, iniziative comuni che ieri la federazione unitaria sindacale ha cercato di sintetizzare in un incontro con il Sunia, il Sicet e la Uil-Casa. Ne sono uscite alcune richieste precise: un incontro col Comune, la Regione, lo Iacp, le società e gli enti di previdenza per studiare il modo come dare finalmente via alla legge «93» quella che avrebbe dovuto fornire una soluzione alternativa agli sfrattati (per questo incontro è stato anche inviato un telegramma al ministero degli Interni, perché ne solleciti, tramite la Prefettura, la convocazione). Ma del problema il sindacato e le associazioni degli inquilini vogliono investire anche le forze politiche cittadine, e hanno indetto per il 20 luglio un'assemblea con tutti i partiti democratici.

Ferme le fabbriche sulla Salaria e quelle a PPSS

Dopo quelli della Tiburtina si fermano oggi i lavoratori metalmeccanici della zona Salaria. Per gli operai, che si asterranno tre ore, l'appuntamento è di fronte all'Autovox. Sempre oggi scendono in sciopero, stavolta però nel pomeriggio, i dipendenti delle aziende metalmeccaniche a partecipazione statale. Per questi lavoratori l'appuntamento è davanti alla Stet

Queste iniziative danno una visione di quanto sia alta nelle fabbriche romane, la mobilitazione per il contratto. Altre iniziative, per coinvolgere anche le forze politiche in questa battaglia, già sono in cantiere: per tutte ricordiamo l'assemblea aperta alla Feal Sud.

Praticamente incontrollabile l'«onda nera»

Nuove macchie di carburante a Fiumicino

Avvistate a poche miglia dalla costa - Si spostano o spariscono nel giro di mezz'ora

L'«onda nera», la massa di benzina e gasolio riversati in mare dalla petroliera Vera Berlingeri, sta facendo impazzire un po' tutti coloro che debbono controllarla e, se possibile, renderla innocua con i solventi. L'altro ieri sembrava praticamente scomparsa, ieri invece è apparsa di nuovo. Nella prima mattinata diverse macchie più o meno grandi sono state avvistate da pescatori nello specchio di mare che va da Fregene alla foce del Tevere, tra Fiumicino e Ostia. Da terra sono subito partite le imbarcazioni dei vigili del fuoco e della finanza mentre sulla zona convergevano gli aerei speciali della marina militare. Le segnalazioni arrivate a terra alle 14,30 erano queste ci sono diverse macchie di idrocarburi, tre particolarmente estese. La prima è a quattro miglia a largo di Fiumicino, di 300 metri per 2 chilometri, la seconda a quattro miglia a largo di Focene, sei chilometri per uno, la terza due miglia a largo della foce del Tevere, una fascia di cinque chilometri per due.

La situazione nuova non ha suscitato allarme sulle spiagge (dove non è arrivato nulla) ma è indubbio che non c'è da stare tanto allegri. Cosa sta succedendo? Secondo i vigili del fuoco, molto probabilmente dalla grande macchia a largo di Ladispoli (dove c'è stata la collisione otto giorni fa) si distaccano di tanto in tanto grossi agglomerati che spinti dal vento o dalla corrente cominciano a vagare in superficie. E' anche possibile, dicono sempre i vigili del fuoco, che nella collisione di capo Linaro si sia aperta soltanto una delle stive della Vera Berlingeri adattata per il trasporto di carburante soltanto qualche anno fa) le altre invece si stanno aprendo soltanto adesso sotto la pressione del mare. Di qui la continua uscita di carburante. La situazione, per giunta, non è facilmente controllabile. Le chiazze di carburante infatti si spostano, o addirittura sembrano sparire ad una velocità impressionante. Basta che cambino i venti o le correnti: è possibile che le tre chiazze viste ieri a largo di Fiumicino oggi stesso vengano avvistate a Nettuno, oppure più a nord.

Si inasprisce anche nella realtà di Pomezia la lotta dei metalmeccanici per il contratto

Italtrafo: da ieri le merci bloccate ai cancelli

Alla Italtrafo di Pomezia i lavoratori non hanno avuto molti dubbi: «se il padrone (in questo caso pubblico) la tira per le lunghe e mira a stancarci, le grandi manifestazioni — hanno detto in assemblea — non bastano più, ci vuole il blocco delle merci». E così è stato. Da due giorni nella fabbrica di trasformatori del gruppo Ansaldo non entra e non esce un solo camion. Nei magazzini c'è materiale per un'altra settimana di lavoro, poi il problema sarà inverso: non ci sarà posto per sistemare il prodotto finito. In ogni caso i 650 lavoratori dell'Italtrafo sono decisi a continuare: «si sbloccano le merci fino alla firma del contratto», hanno detto ancora in assemblea.

Al massimo, anche per bloccare in partenza il ricatto dei dirigenti, si assicurerà un minimo di produzione e si cercheranno di evitare tutte le possibili strumentalizzazioni o provocazioni sull'iniziativa. Non è stata, quella del «blocco» delle merci, una decisione presa a cuor leggero. Per intenderci, anzi, si può dire che non era affatto scontata. Nei grandi gruppi industriali del nord, l'adesione a un'iniziativa del genere, a una intensificazione della lotta, era prevista. Nel Mezzogiorno o in acune aree degradate e impoverite come quella di Pomezia, dove il tessuto produttivo anche in campo metalmeccanico è costituito da piccole e medie aziende, spesso in difficoltà economiche, il blocco delle merci presenta problemi diversi. Alla Fatme di Roma, è vero, è riuscita, ma si tratta di una realtà particolarmente «forte».

Anche per questo la decisione dei lavoratori dell'Italtrafo è importante. Intanto, ieri, l'esempio è stato seguito dai lavoratori della Feal Sud, un'altra fabbrica metalmeccanica di Pomezia. Nel futuro l'iniziativa potrebbe estendersi ad altre realtà.

Che vuol dire il blocco delle merci in una fabbrica come l'Italtrafo? «Anzitutto — precisano al consiglio di fabbrica — il fatto che i lavoratori abbiano preso, compatti, una decisione così impegnativa, non vuol dire che siamo in un'isola forte. L'azienda è tutt'altro che sana (e tra quelle pubbliche è difficile trovarne), e la lotta non è, ovviamente, solo per il contratto». Da mesi i lavoratori attendono che i dirigenti presentino un piano di ristrutturazione serio. «Non è stato presentato — ricordano — nemmeno quando l'azienda è stata incorporata nel gruppo Ansaldo». I risultati sono incertezza per alcune produzioni, soppressione di mercato. Quanto alle prodecisa dall'azienda in base alle solite generiche difficoltà di mercato, quanto alle proposte dei lavoratori, avanzate una volta tanto in tempo, l'azienda preferisce sorvolare. «Il tentativo è forse quello di far passare la "solita" ristrutturazione: quella fatta di licenziamenti, mobilità selvaggia a discrezione dell'azienda, ma soprattutto, come spesso è avvenuto nel passato, fatta di altri grossolani errori. I precedenti della gestione «manageriale», infatti, sono tutt'altro che esaltanti. «Poi, tanto, a pagare sarebbero sempre i lavoratori».

Sono temi legati strettamente alla lotta per il contratto. E che spiegano bene anche quale sia la vera opposizione del padronato sia pubblico che privato, alla conclusione della trattativa. «Il problema — ricorda un operaio — non sono davvero i soldi (dopo sei mesi di scioperi il contratto ci dà due lire) ma il potere dei lavoratori in fabbrica». Controllo sulle scelte della direzione aziendale, anche al la Italtrafo, significa molte cose: ad esempio fare di quest'azienda un punto di riferimento per l'intera produzione elettromeccanica pesante, facendole assolvere il ruolo che compete a un'azienda a partecipazione statale nel tessuto produttivo del Mezzogiorno. Con quello che vorrebbe dire in termini di occupazione.

E' un fatto che anche all'Italtrafo la produttività, grazie all'impegno e alla disponibilità dei lavoratori, è aumentata negli ultimi anni. E l'occupazione, invece, è diminuita e, soprattutto, rischia di diminuire ancora. Il contratto è importante anche per queste cose. «E Massacesi lo sa».

Incredibile episodio al Trionfale

«Lascia stare quella ragazza» e gli spara

Una storia molto ingarbugliata. Di sicuro per adesso si può dire questo: che al Santo Spirito è ricoverato un giovane di 23 anni, Giancarlo Alessandri, con una pallottola nel ginocchio. A sparargliela, ieri sera verso le 20 in via degli Ammiragli, al Trionfale, è stato uno sconosciuto che poi è scappato insieme a un complice. Ha detto Alessandri alla polizia: «Quello si è avvicinato, è entrato nella palestra (dove il giovane lavora, n.d.r.) e indicandomi una ragazza che stava fuori mi ha detto di lasciarla stare. Quando gli ho detto che lo nemmeno la conoscevo lui ha insistito e allora io sono scattato e gli ho dato una testata sul mento. Subito dopo mi ha sparato ed è scappato».

La ragazza in questione, Sonia Toti di 19 anni, è stata subito rintracciata. Ha detto di non conoscere il ferito e di non essere stata importunata da lui, poi ha aggiunto: «Alle 19,30 il mio fidanzato ha telefonato nell'ufficio dove lavoro e mi ha dato appuntamento per un quarto d'ora più tardi in viale degli Ammiragli. E il cosa è successo? Sonia Toti non lo ha saputo spiegare. Ora la polizia sta tentando di rintracciare il suo fidanzato.

Così oggi l'estate romana

Queste le manifestazioni di oggi dell'Estate romana:

Galleria nazionale d'arte moderna alle 10,15 il film «Il circo» di Tati» di J. Tati.

Via Giulia e piazza Farnese continua «la strada viva» spettacolo di circo in piazza dalle 9 alle 11.

Villa Borghese al giardino del lago per la serie «La musica è una donna meravigliosa» suoneranno il duo USA Rrata Christine Jones e il quartetto Betty Carter.

Giardino degli aranci (Aventino) la compagnia Tuttaroma di Fiorenzo Fiorentini presenta «La Casina» di Plauto.

Villa Pamphili: alle 10 il piccolo teatro di Pontedera presenta «Pepè e il principe». Prosegue lo spettacolo del folklore napoletano del gruppo Ciavaroli «Jurnata nova».

Lariano: il teatro dell'Opera presenta per gli intermezzi del '700 «La Dirindina» di D. Scarlatti e «Pimpinella e Marcantonio» di J. A. Hasse.

Castel Sant'Angelo il mimo Joy Natelle presenta «Sport show» mentre contemporaneamente in un'altra sala verrà programmato il film «Totò al giro d'Italia». Alle 21,30 concerto della Premiata Forneria Marconi. Alle 22 e 30 fantasie di cartoni animati. Alle 21 la «Compagnia del Castello» presenta «150 la gallina canta». Alle 23 balletto con Leda Lojodice e Flavio Bennati «Plays shantellati». Alle 24 il film «Prendi i soldi e scappa» con W. Allen.

schermi e ribalte

«I GRANDI BALLETTI CANADESI» ALLE TERME DI CARACALLA

Questa sera alle 21, «I GRANDI BALLETTI CANADESI» con: «Time out of mind» musica: Paul Creston, coreografia: Brian Mac Donald; «Catulli Carmina» musica: Carl Orff, coreografia: John Butler; «Tam ti delam» musica: Gilles V'gneault, coreografia: Brian MacDonald.

DECENTRAMENTO ESTIVO DEL TEATRO DELL'OPERA

Questa sera alle 21, nel quadro delle attività decentrate del Teatro dell'Opera, nella Piazza del Comune di Lariano (Roma), verranno rappresentati «Intermezzi del 700» «LA DIRINDINA» di D. Scarlatti, e «PIMPINELLA E MARCANTONIO» di J.A. Hasse. Ingresso libero.

CONCERTI

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - Tel. 6543303)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra e materie teoriche per l'anno accademico 1979-1980. Per informazioni segreteria, tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi dalle ore 16 alle ore 20.

CHIESA SS. COSMA E DAMIANO
Riposo

C.I.S.M. (Largo del Nazareno, 8 - Tel. 6792397)
Primavera Musicale di Roma. Alle 21,15 nella Basilica di S. Anselmo Dina Schneidermann (violino) e Eduardo Hubert (pianoforte) presenta quattro sonate per violino e pianoforte di W.A. Mozart.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi ang. Via C. Colombo - Telefono 5139405)
Alle 19,30 il Teatro d'Arte di Roma presenta Giulia Mongiovino in: «Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio» con musiche di Torroba, Lobos, Albeniz, Tarrega, Ponce, Turina eseguite alla chitarra da Riccardo Fiori. Prenotazioni ed informazioni dalle 18.

TEATRO DI VERZURA - VILLA CELIMONTANA (Piazza SS. Giovanni e Paolo - Tel. 734820)
Alle 21,30 complesso romano del balletto diretto da Marcella Otinelli saggio degli allievi e «Passo d'addio». In programma divertissement - Mozart - Le silfidi - Chopin, Grand Pas - Don Chisciotte - Minkus. Oggi proclamazione dei vincitori e gran gala della premiazione. Ingresso libero.

OTTETTO VOCALE ITALIANO (Via Monte Altissimo n. 30 - Tel. 8924878 - Istituto degli Studi Romani - P.zza dei Cavalieri di Malta 2 - Aventino)
Alle 21,15 Orazio Vecchi: Le veglie di Siena Orazio Vecchi: Il Convito. Introduzione di Bruno Cagli. Ingresso libero.

BASILICA DI MASSENZIO (Via dei Fori Imperiali)
Alle 21,30 e domani alle ore sulle dal balletto. Direttore: Jurij 21,30 «Romeo e Giulietta» Ternirkanov. Contralto: Viorica Cortez. Maestro del coro: Giulio Bertola.

INCONTRI MUSICALI 1979 (Chiesa S. Agostino in Campo Marzio)
Alle 20,30 concerto corale del «Montana Youth Choir» USA. In programma musica sacra, classica, contemporanea e spirituals. Ingresso libero.

PROSA E RIVISTA

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni n. 3 - Tel. 5895782)
SALA B
Alle 21,15 la Compagnia Sociale di Prosa Cinieri/Palazzo presenta Cosmo Cinieri in: «La beat Generation» show in due tempi di Irma Palazzo.
SALA C
Alle 21,15 concerto pop di Tito schipa jr. con la partecipazione di Marcello Capra «Canzoni impossibili».

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21,15 III rassegna internazionale di Teatro Popolare «Romaeuropa 79» - Franci - Theatre de l'arbre presenta: «La gabbia». Regia di Yves Lebreton.

FESTIVAL DEI DUE MONDI Spoleto
CAIO MELISSO alle 12 «Concerto da camera». Alle 17 Basilica S. Eufenia: incontri pomeridiani con Giovani concertisti. Ingresso gratuito. Alle 18 «Musica da camera» a cura di Mario Bortolotto. Alle 21: «L'incoronazione di Poppea» di Clauchestra: Alan Curtis. Regia scedo Monteverdi, direttore d'orne costumi di Filippo Sanjust.

TEATRO ROMANO alle 21,30: «The Joyce Trisler Danscompany», balletto di danza moderna diretto da Joyce Trisler. Prenotazioni tel. 36086847.

VILLA BORGHESE (Giardino del Lago) - TEATRO DI ROMA
Alle 21,30 il Teatro di Roma e il Comune di Roma Assessorato Cultura nell'amb.to «Estate Romana» presentano: «La musica è una donna meravigliosa». Posto unico L. 1.500.

VILLA PAMPHILI (Porta S. Pancrazio) - TEATRO DI ROMA
Alle 21,30 il Teatro di Roma e il Comune di Roma Assessorato Cultura nell'ambito «Estate Romana» presentano: Jurnata Nova Spettacolo sul folklore napoletano del gruppo Ciaravoli. Prezzi L. 2.000. Giovani L. 1.000.

PIAZZA FARNESE (Via Giulia) - TEATRO DI ROMA
Il Teatro di Roma e il Comune di Roma - Assessorato Cultura nell'ambito «Estate Romana» presentano: animazione e numeri di clowns tutti i giorni alle 21 dal 30 giugno al 10 luglio 1979. Ingresso gratuito.

VILLA ADA - TEATRO DI ROMA (Via di Ponte Salario n. 51)
Riposo

TEATRI SPERIMENTALI

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 679.58.58)
Alle 21,30 il Teatro Liquido presenta: «L'uomo invisibile». Regia di Johna Mancini.

CABARETS E MUSIC-HALLS

PAPILLON (Piazza Rondanini, 36 Tel. 654.73.15)
Revival musicale con Mariano e Stefano. Alle ore 24 recital di Alfredo Puntieri.

TENDA ESTATE - DISCO MUSIC AMBASSADOR (Lungomare Duilio - Tel. 66.00.305, Ostia)
Alle 21,30 spettacolo «La smorfia». Prezzo L. 4.000.

JAZZ - FOLK

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 7 - Tel. 5895782)
Alle 21 Carmelo cantante spagnolo.

VILLA BORGHESE - GIARDINO DEL LAGO
L'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e l'Assessorato «Giro di valzer» presentano: «La musica è una donna meravigliosa» 1. festival internazionale della donna nel Jazz. Brata Christine Jones - Amina Claudine Myers (voce piano) USA. Betty Carter quartetto (voce - piano - basso - batteria).

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

GRUPPO DEL SOLE (Via Carpineto n. 27)
Attività di animazione presso il Soggiorno Estivo di S. Leo in collaborazione con il Circolo Culturale ISTAT.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circ.ne Appia, 33/40 - Tel. 78822311)
Laboratorio di Autoeducazione permanente e attività socioculturali di quartieri per bambini, genitori ed insegnanti. Nuova sede in allestimento.

CINE CLUB

CINECLUB ESQUILINO (Via Paolina, 31)
Alle 18,30, 20,30, 22,30: «Le colline blu» di M. Hellman.

FILMSTUDIO
STUDIO 1
Alle 19, 21, 23: «Il pozzo e il pendolo» di Corman.
STUDIO 2
Alle 18,30 e 21,20 «Io sono un autarchico» di N. Moretti. Alle 20 e 23 «Passeggi» di C. Fragasso.

L'OFFICINA
Alle 18,30, 20,30, 22,30: «Outside the law» di Tod Browning.

SADOUL
«L'intendente Sansho» di K. Mizoguchi.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia 87 - Telefono 3662837)
«Welcome to Los Angeles» con K. Carradine.

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 - L. 3.000
Dio perdona Io no!, con T. Hill - A

ALCYONE - 838.09.30
Soldato blu, con C. Bergen - DR (VM 14)

AMBASCIATORI SEXYMOVIE
Le avventure erotiche di una ragazza aquilio

AMBASSADE - 540.89.01
Il laureato, con A. Baucroft - S

AMERICA - 581.61.68
I tre dell'operazione drago, con B. Lee - A

ANIENE
Sexual Student

ANTARES
Cara papà, con V. Gassman DR

APPIO - 779.638
Rabbiosamente femmine

AQUILA
I 4 dell'oca selvaggia, con R. Burton - A

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875 567
Means Streets, con R. De Niro DR (VM 14)

ARISTON - 353.290 - L. 3.000
Il laureato, con A Bancroit - S

ARISTON N. 2 - 679.32.67
Frankenstein Junior, con G. Wilder - SA

ASTOR - 622.04.09
Cleopatra, con E. Taylor - SM

ASTRA - 818.62.09
Wehrmacht i giorni dell'ira

ATLANTIC - 761.06.56
Cleopatra, con E. Taylor - SM

AUSONIA
Venga a prendere il caffè da noi, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

BARBERINI - 475.17.07 - L. 3.000
Il padrino, con M. Brando - DR

BELSITO - 340.887
Io e Annie, con W. Allen - SA

BLUE MOON
La cerimonia dei sensi, con F. Pugi - DR (VM 18)

CAPRANICA - 679.24.65
Tre donne immorali? di W. Borowczyk - SA (VM 18)

CAPRANICHETTA - 686.957
L'uomo di marmo, di A. Wajda DR

COLA DI RIENZO - 305.584
Esce il drago entra la tigre, con B. Lee - A

DIANA - 780.146
Il dotter Stranamore, con P. Sellers - SA

DUE ALLORI - 373.207
La terra dimenticata dal tempo, con D. Mc Clure - A

EDEN - 380.188 - L. 1.800
Oliver's Story, con R. O'Neal - S

EMBASSY - 870.345 - L. 3.000
La strana signora della grande casa, con L. Turner - DR (VM 18)

EMPIRE - L. 3.000
Heir, di M. Forman - M

ETOILE - 687.556
Il cacciatore, con R. De Niro DR (VM 14)

ETRURIA
Donne in catene, con Pan Grier DR (VM 18)

EURCINE - 591.09.86
La strana signora della grande casa, con L. Turner - DR (VM 18)

EUROPA - 865.736
Cantando sotto la pioggia, con G Kelly - M

FIAMMA - 475.11.00 - L. 3.000
Dimenticare Venezia, di F. Brusati - DR (VM 18)

FIAMMETTA - 475.04.64
Ombre rosse, con J. Wayne - DR

GARDEN - 582.848
Case Scorpio sterminate quelli della calibro 38

GIARDINO - 894.946 - L. 1.500
Amore mio aiutami, con A. Sordi - S

GIOIELLO - 864.149 - L. 2.000
Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto, con M. Melato - SA (VM 14)

GOLDEN - 755.002
Gioco sleale, con G. Hawn - G

GREGORY 638.06.00
Assassinio sul treno, con M. Rutherford - G

HOLIDAY - 858.326
L'ultimo handicap, con W. Matthau - S

KING - 831.95.41
Assassinio sul treno, con M. Rutherford - G

INDUNO - 582.495
Terrore dallo spazio profondo, con D. Sutherland - DR

LE GINESTRE - 609.36.38
Le avventure di Peter Pan - DA

MAJESTIC - 679.49.08
Blue movie

MERCURY - 656.17.67
Pornoexibition

METRO DRIVE IN - 609.02.43
Lo chiamavano Bulldozer, con B. Spencer - A

METROPOLITAN - 67.89.400 L. 3.000
I tre giorni del Condor, con R. Redford - DR

MODERNETTA - 460.285
Il vizio ha le calze nere

MODERNO - 460.285
Wehrmacht i giorni dell'ira

NEW YORK - 780.271
Dio perdona Io no!, con T. Hill - A

PARIS - 754.368
Il cacciatore, con R. De Niro DR (VM 14)

PASQUINO - 580.36.22
Ace High (La battaglia delle aquile), con M. McDowell - A

QUIRINALE - 462.653
Ecco l'impero dei sensi, con E. Matsuda - DR (VM 18)

QUIRINETTA - 679.00.12
Fedora, di B Wilder - SA

REALE - 581.02.34
Barracuda, con W. Crawford - DR

REX - 864.165
Sharon's Baby, con J. Collins DR (VM 18)

RIVOLI - 460.883
Moriti, di J. Cassevetes - SA

ROUGE ET NOIR - 864.305
L'anello matrimoniale, con C. Villani - C (VM 18)

ROYAL - 757.45.49
5 dita di violenza, con Wang Ping - A

SISTINA
West Side Story, con N. Wood M

SAVOIA - 861.159
Greta la donna bestia (17-22,30)

SMERALDO - 351.581
Il giocattolo, con N. Manfredi DR

SUPERCINEMA - 485.498 L. 3.000
Distretto 13., di G. Carpenter DR (VM 14)

TIFFANY - 462.390
Piaceri privati di mia moglie

TREVI - 679.96.19
California Suite, con J. Fonda S

TRIONFHE - 838.00.03
Le 7 città di Atlantide, con D. McClure - A

ULISSE - 433.744
Dove osano le aquile, con R. Burton - A (VM 14)

UNIVERSAL - 856.030
Truck Drivers, con P. Fonda - A (VM 14)

VERBANO - 851.195 L. 1.500
Cristo si è fermato a Eboli, con G.M. Volontè - DR

SECONDE VISIONI

ABADAN
Riposo

ACILIA
Riposo

ADAM
Riposo

AFRICA D'ESSAI - 383.07.18
Supervixens, con C. Napier - SA (VM 18)

ARIEL - 530.251
Scacco matto a Scotland Yard, con P. Falk - G

AUGUSTUS
Racconti immorali, di W. Borowczyk - SA (VM 18)

AURORA - 393.269
Coccolona

AVORIO D'ESSAI
Psyco, con A. Perkins - G (VM 16)

BOITO
Lanny, con D. Hoffman - DR (VM 18)

BRISTOL - 761.54.24
Colle d'acciaio, con B. Reynolds A

BROADWAY
Mazinga contro gli UFO Robot DA

CASSIO
Viaggio con Anita, con G. Giannini - DR

CLODIO
I duellanti, con K. Carradine A

DELLE MIMOSE
Candido erotico, con L. Carati S (VM 18)

DORIA - 317.400
I grossi bestioni, con E. Turner - C (VM 18)

ELDORADO
La orca, con R. Niehoaus - DR (VM 18)

ESPERIA - 582.884
Scacco matto a Scotland Yard, con P. Falk - G

ESPERO
Lo chiamavano Bulldozer, con B. Spencer - C

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95
Butch Cassidy, con P. Newman DR

HARLEM
Continuavano a chiamarlo Trinità, con T. Hill - A

HOLLYWOOD - 290.851
Il racket dei sequestri, con S. Keach - G (VM 18)

JOLLY - 422.898
Questa è l'America - DO

MADISON - 512.69.26
Zombi, con P. Enge - DR (VM 18)

MISSOURI
Sospiria, di D. Argento - DR (VM 14)

MONDIALCINE (ex Faro)
Gli amici del drago, con J. Kelly - A

MOULIN ROUGE - 556.23.50
4 mosche di velluto grigio, con M. Brandon - G (VM 14)

NOVOCINE D'ESSAI - 581.62.35
Io sono mia, con S. Sandrelli DR (VM 14)

NUOVO - 588.116
Rosso nel buio, con D. Sutherland - G (VM 14)

ODEON - 464.760
Molly primavera del sesso, con E. Axen - S (VM 18)

PALLADIUM - 511.02.03
Contro 4 bandiere, con G. Peppard - A

PLANETARIO - 475.99.98
Questa terra è la mia terra, con D. Carradine - DR

PRIMA PORTA - 691.32.73
Prigione di donne, con M. Brochard - DR (VM 18)

RIALTO - 679.07.63
Nosferatu il principe della notte, con K. Kinski - DR (VM 14)

RUBINO D'ESSAI - 570.827
Suspiria, di D. Argento - DR (VM 14)

SALA UMBERTO - 679.47.53
Professoressa facciamo l'amore

SPLENDID - 620.205
La vendetta dell'uomo chiamato cavallo, con R. Harris - A

TRAIANO (Fiumicino)
Riposo

OSTIA

SISTO
Norma Rae, con S. Field - DR

CUCCIOLO
I tre giorni del condor, con R. Redford - DR

SUPERGA
Ciao nil, con R. Zero - M

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.39.08
Il giudice e la minorenne, con C. Arram - DR (VM 18) e Rivista di spogliarello

VOLTURNO - 471.557
La bestia in calore, con M. Masgal - S (VM 18) e Rivista di spogliarello

ARENE

CHIARASTELLA
Riposo

DRAGONA
Riposo

FELIX
Infermiera specializzata in..., con J. Le Mesurier - S (VM 18)

LIDO (Ostia)
La strana coppia, con J. Lemmon - SA

MARE (Ostia)
Portiere di notte, con D. Bogarde - DR (VM 18)

NUOVO
Rosso nel buio, con D. Sutherland - G (VM 14)

S. BASILIO
Porci con la P38, con M. Porel A (VM 18)

TIZIANO
Febbre da cavallo, con L. Proietti - C

TUSCOLANO
Torna El Grinta, con J. Wayne A

SALE DIOCESANE

CINEFIORELLI
Il dittatore dello stato libero di Bananas, con W. Allen - C

DELLE PROVINCE
Nelle Dolly, con B. Streisand M

MONTE OPPIO
Dracula padre e figlio, con C. Lee - SA

MONTE ZEBIO
L'odissea del Neptune, con B. Gazzara - A

PANFILO
Bermuda la fossa maledetta, con A. Kennedy - DR

TIBUR
Porgi l'altra guancia, con B. Spencer - A

TIZIANO
Febbre da cavallo, con L. Proietti - C

TRASTEVERE
Polvere di stelle, con Sordi-Vitti - SA

NOMENTANO
I magnifici 7, con Y. Brynner A

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Soldato blu» (Alcyone)
- «Il laureato» (Ambassade, Ariston)
- «Mean Streets» (Archimede)
- «Tre donne immorali?» (Capranica)
- «L'uomo di marmo» (Capranichetta)
- «Il dottor Stranamore» (Diana)
- «Hair» (Empire)
- «Cantando sotto la pioggia» (Europa)
- «Ombre rosse» (Fiammetta)
- «Ecco l'impero dei sensi» (Quirinale)
- «Fedora» (Quirinetta)
- «Mariti» (Rivoli)
- «West Side Story» (Sistina)
- «Distretto 13» (Supercinema)
- «Cristo si è fermato a Eboli» (Verbano)
- «Psyco» (Avorio)
- «Lenny» (Boito)
- «Butch Cassidy» (Farnese)
- «Nosferatu, il principe della notte» (Rialto)
- «Il dittatore dello stato libero di Bananas» (Cinefiorelli)
- «Le colline blu» (Cineclub Esquilino)
- «L'intendente Sansho» (Sadoul)
- «Cinema indipendente americano» (Filmstudio 1)
- «Personale di Tod Browning» (L'Officina)

RISTORANTE
VECCHIA SCOGLIERA
Via del Faro, 360 - FIUMICINO
Sabato 7 alle ore 22,30 serata straordinaria con
SANDRO GIACOBBE
TUTTE LE SERE PIANO BAR CON IL DUO STEFAN
Prenotazioni: Tel. 64.50.752 - 64.50.751 - 64.50.747

TERME ACQUE ALBULE
Tel.: (0774) 529.012 TUTTE LE CURE - SAUNA
A soli 20 km da ROMA sulla VIA TIBURTINA
LE PIU' GRANDI PISCINE DEL MONDO
Acqua sulfurea a 22°C.

Calcio-mercato: è ancora tutto da sciogliere il «nodo Rossi»

L'Inter ribussa per Claudio Sala Anche il Bologna vuole Damiani

Farina: «Rossi al Milan? Non voglio neanche sentirne parlare» - Juve sempre alla finestra - La Fiorentina riscatta Galbiati - La Lazio chiede Orazi - Virdis andrebbe al Catanzaro - Avellino e Ascoli in concorrenza per Ugolotti - Pescara e Catanzaro in lizza per De Nadai

MILANO — Due calciatori hanno tenuto desta l'attenzione del calcio-mercato: Claudio Sala e Damiani. Per il primo si è risvegliato l'interesse dell'Inter quando Mazzola e Beltrami si sono resi conto delle difficoltà di concludere la trattativa riguardante Casarsa. Da Perugia, infatti, è rimbalzato nei saloni della Lega la notizia di un pronunciamento di Castagner contro la cessione del centrocampista friulano. Mazzola ha fatto buon viso alla poco gradita novità e si è rimesso in contatto con il Torino.

Per Damiani, nel «braccio di ferro» che si profilava tra Napoli e Roma, si è inserito anche il Bologna. Sogliano ha avuto approcci con il club genoano e ha offerto Bordon e Maselli più adeguato conguaglio. Il Genoa ha preso tempo affermando che i due giocatori interessano, ma che il Bologna deve aumentare il contante. Si vocifera, che deve arrivare a 700 milioni.

Nulla di nuovo invece per Rossi. Il presidente vicentino Farina è arrivato in Lega in mattinata per prendere parte alla riunione dell'Esecutivo, ma ancora una volta, di fronte ai taccuini, ha giocato a «nascondino».

Farina ha tenuto a precisare che non ha appuntamenti con Boniperti: «*Non lo vedo da un anno e potrei anche non riconoscerlo*» — ha detto Farina sorridendo —. Più ricca di significati, invece, una sua dichiarazione sul presidente milanista Colombo: «*Se fossi stato in lui il Paolo l'avrei preso tre mesi fa. Non capisco certi comportamenti. A questo punto il Paolo al Milan non lo cedo e non voglio neanche sentirne parlare*».

Una frase sibilata a denti stretti che lascia intuire lo stato d'animo di Farina che certo medita vendette. Il Vicenza, è facile intuire, certamente confidava nei confronti della vendita di Rossi per ridurre il deficit e poter agire con maggior libertà sul «mercato». La mossa del Milan di tergiversare ha creato gravi e sinora insormontabili problemi alla società vicentina che attualmente si vede costretta a subire la corsa al ribasso per il suo gioiello.

Da indiscrezioni apprese dal manager sembra che vi sia da parte di tutte le società una coalizione contro il Vicenza che, con l'altissima quotazione data a Rossi, ha quasi praticamente bloccato ogni trattativa.

A rompere questa coalizione, potrebbe essere la Juventus ma resta da vedere se i bianconeri se la sentiranno di venire incontro alle esigenze vicentine...

Pochi anche ieri i trasferimenti ufficiali. Il difensore del Monza Volpati è ormai da considerarsi del Torino. Alla società brianzola i granata hanno ceduto l'intera proprietà di Blangero e del giovane Tatti più cento milioni. Sempre il Monza, ha riscattato Acanfora dall'Inter e Corti dal Milan ed ha ceduto Lorini allo stesso Milan e Beruatto dell'Avellino e Stanzione al Napoli che però già da oggi lo ritornerà al Monza sotto forma di prestito. Un altro riscatto, quello di Galbiati, ha dato vita ad un feroce battibecco fra i rappresentanti del Pescara e della Fiorentina, ma dopo qualche accesa polemica l'hanno spuntata i gigliati che hanno riscattato Galbiati dando in cambio il prestito di Domenichini e 350 milioni. Sempre il Pescara ha restituito alla Roma la sua parte di proprietà di Piacenti e D'Aversa. Più difficile per gli abruzzesi il riscatto di Pavone. Il giocatore non ha voluto rimanere in Abruzzo e l'Inter lo ha riscattato per trovargli un'altra sistemazione. Sempre i nerazzurri sono quasi giunti ad un accordo con il Verona per il trasferimento di Tricella e Fedele.

L'ultimo contratto concluso riguarda l'acquisto del centrocampista Berzoni da parte del Parma, neo promosso in serie B, che lo rileva dal Catanzaro.

E veniamo alle trattative. La Lazio ha ufficialmente avuto contatti con il Catanzaro per Orazi. L'Avellino e l'Ascoli sono in corsa per il romanista Ugolotti. Il Pescara ed il Catanzaro invece sono in concorrenza per un altro giallorosso: De Nadai.

Si fanno anche sempre insistenti le voci riguardanti il passaggio di Virdis al Catanzaro. Il D.S. del club calabrese, Piero Aggradi, si tiene in stretti rapporti con la Juventus. Sembra anche che lo stesso Virdis abbia messo proprio il Catanzaro in testa alle sue preferenze.

Il Bologna con Sogliano entra in tutte le trattative: «Prima di chiudere voglio fare altri due acquisti. Oltre a Damiani voglio anche D'Amico. Attualmente siamo però troppo distanti nella valutazione. Per reperire il denaro corrente il Bologna sta cercando di piazzare il giovane Tagliaferri al Parma e Fiorini al Cesena. Grop è stato ceduto alla Spal.

In serata gli ultimi movimenti: lo stopper della Pistoiese, Venturini, passa alla Sampdoria in cambio di Lippi e conguaglio. I blucerchiati sono a buon punto per l'acquisto del libero Pezzella dal Lecce. La somma richiesta è di 400 milioni.

Infine il Bologna ha ceduto alla Spal Grop insieme ai giovani Boschini e Rossi.

Lino Rocca

Coppa Italia '79-'80: questi i sette gironi

La Roma inserita in un girone di ferro con Perugia, Ascoli, Samp e Bari; la Lazio se la vedrà, invece, con Udinese, Pistoiese, Brescia e Matera

MILANO — Il Comitato Esecutivo della Lega nazionale calcio, nel corso della sua riunione di ieri, ha provveduto, tra l'altro, a sorteggiare la composizione dei sette gironi eliminatori della Coppa Italia 1979-80. Ecco il risultato:

● PRIMO GIRONE: Perugia, Roma, Ascoli, Sampdoria, Bari.

● SECONDO GIRONE: Torino, Catanzaro, Lecce, Palermo, Parma.

● TERZO GIRONE: Fiorentina, Avellino, Verona, Ternana, Como.

● QUARTO GIRONE: Inter, Bologna, Atalanta, Sambenedettese, Spal.

● QUINTO GIRONE: Lazio, Udinese, Pistoiese, Brescia, Matera.

● SESTO GIRONE: Milan, Pescara, Monza, Genoa, Pisa.

● SETTIMO GIRONE: Napoli, Cagliari, Vicenza, Cesena, Taranto.

La Juventus, vincitrice della Coppa Italia 1978-79, è ammessa di diritto alla fase finale.

Le partite del girone eliminatorio si disputeranno il 22 e 26 agosto, il 2, 5 e 9 settembre.

Tour: tappa d'attesa in vista della crono a squadre odierna

Il «pericolo olandese» non fa dormire Hinault

A Deauville, nella «giornata dei gregari» un po' di gloria per Van Vliet - Resta sostanzialmente immutata la classifica generale

Dal nostro inviato

DEAUVILLE — Sulle rive della Manica gioisce Leon Van Vliet, un olandese di 23 anni al suo primo Tour. E' un ragazzo alto e naturalmente biondo, ma senza occhiali a differenza del suo capitano (il campione del mondo Knetemann) e di altri compagni di squadra. Questo Van Vliet aveva registrato un buon inizio di stagione aggiudicandosi una tappa della Parigi-Nizza, il Gran Premio di Vallonia, due criterium, una tappa del Dauphiné Liberé e una tappa del Giro del Lussemburgo, ma conta di più l'affermazione odierna perché apre le porte delle «kermesse» post-Tour e quindi degli ingaggi di monsieur Dousett detto il «signor dieci per cento» a causa della percentuale che gli è dovuta dai corridori.

● VAN VLIET, il vincitore di ieri, mentre pedala col francese POIRIER (a destra)

E' stata la giornata dei gregari, nulla cambia nei quartieri alti della classifica, ma il viaggio era tale che se i campioni avessero incrociato i ferri chissà come sarebbe andata. Al contrario, Hinault, Zoetemelk, Kuiper e compagnia sono rimasti tranquilli, hanno evitato di misurarsi sui piccoli colli del finale, piccoli ma coi denti aguzzi: i campioni hanno riposato, hanno risparmiato energie per la cronometro a squadre di oggi.

L'estate francese è una sequenza di chiaroscuri e il cielo dava brutti segnali quando siamo partiti da Saint Hilaire. Erano esattamente le 12,45 e specifichiamo l'orario per rimarcare ancora una volta la lunga attesa dei ciclisti, i quali non sono per niente d'accordo con queste partenze ritardate.

Aveva risposto all'appello anche Agostinho nonostante un ematoma alla gamba sinistra che lo faceva soffrire. «Sono finito contro uno spartitraffico, vedo le stelle ad ogni piegamento, ma non voglio arrendermi», spiegava il portoghese.

E avanti a tutti birra, come si dice in gergo. Avanti con una serie di scaramucce durante le quali vengono citati Leali, Donadello e Mantovani. Il bresciano Leali, un neoprofessionista di ventuno primavere, figura in prima linea anche in due azioni successive, e la «bagarre» continua perché sono molti gli uomini di buona volontà, le figure di secondo piano che vogliono distinguersi.

Ecco Donadello in avanscoperta con dodici colleghi sulla collinetta della Ronceniere, e sono tutti nomi da dettare poiché via via i fuggitivi guadagnano terreno. Si tratta di Balbuena, Jierlinck, Gauthier, Verbrugge, Chassang, Van Vliet, Chalmel, Vilardebo, Garcia, Levavasseur, Poirier e Van De Velve che insieme a Donadello vengono accreditati di sei minuti e diciotto secondi al rifornimento di Bretteville. Metà strada è fatta. I campioni sonnecchiano. Hinault ha in testa due gregari (Chassang e Chalmel) e la pattuglia dei tredici coglie molti applausi.

Siamo in Normandia, in una cornice di campi gialli e di boschetti. Agostinho tribola e il dottor Miserez interviene con un'iniezione per calmare il dolore. Poi quattro cocuzzoli uno più cattivo dell'altro. Tre degli uomini al comando innestano la quarta: l'iniziativa è di Poirier e Van Vliet i quali s'aggancia Levavasseur, e intanto i campioni nicchiano ancora, per nulla tentati da quei muretti, da quei gradini. E i tre vanno a giocarsi il successo di Deauville. I tre si confondono col gruppo che per concludere deve ancora percorrere il secondo giro del circuito, e comunque Van Vliet ha già sistemato i due rivali.

Van Vliet è vincitore netto su Levavasseur e Piorier. A 29" Verbrugge. Il nostro Donadello è settimo a 1'31" e i campioni accusano 4'39". In questa mischia c'è anche Agostinho, che si è salvato con forti dosi di analgesico.

E oggi? Attenzione alla tappa di oggi perchè Hinault rischia di perdere la maglia gialla. E' in programma una cronometro a squadre sul tracciato Deauville-Le Havre di novanta chilometri e tenendo presente com'è terminata la prova di Bordeaux (simile a quella odierna) si pensa che Zoetemelk abbia buone possibilità di conquistare il primato. Anche Kuiper giocherà una carta importante. Verranno nuovamente a trovarsi nei pasticci Baronchelli e Battaglin, cioè la Magniflex e l'Inoxpran. Idem la Bianchi.

Ricordiamo il verdetto di Bordeaux: successo della Raleigh di Knetemann e Raas, la Ljsbderke di Thurau a 22", la Renault di Hinault staccata di 2' e 29" (e dietro alla Mercier di Zoetemelk e alla Peugeot di Kuiper), la Magniflex a 4' e 15", la Bianchi a 6' e 17" e l'Inoxpran a 7' e 23". Capito che musica se il complesso non è amalgamato e soprattutto se i componenti di ciascuna formazione sono scarsi nella specialità del cronometro?

Hinault è bravo, è il migliore in campo nelle gare contro il tempo, ma non sarà un confronto individuale, bensì collettivo. Da aggiungere le caratteristiche del percorso che ha quattro punte, tre piccole e una vistosa, e siamo curiosi di sapere come finirà questa altalena, questa discutibile cavalcata. Eh, sì: sentite le proteste di questo e di quello, forse l'organizzatore Levitan è pentito della sua trovata, di aver trasferito nel Tour una specie di cento chilometri solitamente riservata ai quartetti dei dilettanti che, preparati alla bisogna, ogni anno si battono per il titolo mondiale.

Hinault trema? No. Se perde la maglia stasera potrà riprenderla domenica prossima a Bruxelles (crono singola di 34 chilometri), ma intanto manderebbe volentieri al diavolo il signor Levitan. E non è il solo.

Gino Sala

Sara Simeoni imbattuta anche a Milano, ma si contenta di vincere a quota 1,89

Moses illumina l'Arena: 48,72 sui 400 hs

Splendidi i 5.000, vinti dal belga Puttemans davanti a Zarcone - Appassiti gli sprinters - Buona la prova di Grippo sugli 800 - Le altre gare della serata

MILANO — Andrea Matay, saltatrice in alto ungherese capace di lunghe e intense concentrazioni, non è riuscita a battere Sara Simeoni. La ragazza era chiaramente deconcentrata e dopo aver superato 1,86 alla prima prova ha fallito i tre tentativi a 1,89. Andrea si è seduta su uno sgabello e si è presa la testa tra le mani.

Sara Simeoni ha superato 1,89 al primo tentativo, ha poi chiesto 1,94 fallendo le tre prove. L'azzurra ha poi chiesto una prova supplementare, quasi dispiaciuta di non regalare al pubblico (12 mila spettatori) una bella misura. Ma non c'è stato niente da fare: la Simeoni non salta bene in questo periodo. Fa male la rincorsa e la curva che dovrebbe caricarla, sbaglia la misura, tecnicamente è incerta. Ha comunque vinto mantenendo una imbattibilità che dura ormai da 22 mesi.

Sui 100 piani femminili la piccola genovese Lauretta Riano offre l'ennesima prova d'una splendida efficienza vincendo in 11"63 davanti alla statunitense Yolanda Rich. A Carletto Grippo l'aria fresca della sera milanese fa senz'altro bene. Il primatista mondiale *indoor* ha corso gli 800 con orgoglio tentando perfino di ventr fuori alla curva e di sorprendere l'olandese Evert Hoving e il keniano David Ombwanza. Carlo si è spento in rettifilo togliendosi tuttavia la soddisfazione di un pregevole terzo posto (1'49"3) alle spalle dell'olandese (1'48"9) e del keniano (1'49").

I 1500 femminili offrono alla graziosa romena Natalia Marasescu la possibilità di valutarsi sul piano del ritmo (l'atleta non è molto forte allo sprint). Parte prima del rettifilo e tiene a bada (4'16"7) la connazionale Mariana Puica (4'17"). Terza Agnese Possamai (4'19"1). Nei 1500 si è visto il fantasma di Mike Boit (4. in 3'40"3) e un buon Vittorio Fontanella (6. in 3'48", primato personale). Bravo anche il ventenne Fulvio Costa (5. in 3'40"9). Vince con un *rush* formidabile l'irlandese Ray Flynn in 3'39"3.

Il meeting, fino a quel momento un po appassito, si sveglia con una straordinaria gara di Ed Moses, campione olimpico e primatista mondiale dei 400 ostacoli. Moses, che quest'anno ha già corso in 47"69, vincendo in quell'occasione i campionati americani, fa corsa a sé affrontando gli ostacoli con falcate da gatto con gli stivali. Tra lui e gli altri (e c'erano l'olandese Schulting e l'altro americano Sheeler) un baratro. Formidabile il responso cronometrico: 48"72.

Eddie Hart, possente nero americano, è colui che non poté prender parte alla finale olimpica di Monaco nel '72 per essersi addormentato al Villaggio olimpico. Stavolta Eddie è ben sveglio e non fatica a vincere in 10"34 contro l'ombra di James Gilkes, Millard Hampton e Houston McTear. Massimo Clementoni e Giovanni Grazioli fanno il quarto e il quinto posto in 10"58 e 10"62. Di eccellente livello anche i 400 piani col tedesco federale Harald Schmid, campione europeo sugli ostacoli, a saggiare il ritmo sul giro di pista senza barriere. Schmid non trova rivali all'altezza della situazione e vince tranquillo in 5"60 davanti al bravo sudanese Hassan Kasheef (46"12). Era in gara anche l'americano di pelle nera Ed Rogers che dopo la corsa si è sentito male a causa di un attacco di gastrite.

Il meeting si incendia coi 5 mila eccitati splendidamente dal piccolo giardiniere belga Emil Puttemans, primatista d'Europa, o dal siciliano Luigi Zarcone. Puttemans impone subito un gran ritmo alla gara e Zarcone gli tiene testa. I due corrono la gara in solitudine e di gran carriera (per due chilometri a tempo di record italiano). Il belga lancia lo sprint a 250 metri dal termine e si libera del coraggioso e un po' spento avversario all'uscita dalla curva. Notevole il «crono»: 13'31"7.

Brividi con l'asta e con l'alto maschile. Nell'asta il ventiduenne Patrick Cosruelles ha tentato addirittura di battere il record mondiale dopo aver migliorato quello belga con 5,55. Ma a 5,71 non ce l'ha fatta. Nell'alto il fenicottero tedesco federale Bietmar Moegenburg (18 anni!), simpaticamente circondato dalla folla scesa sul prato e sulla pedana, dopo aver superato 2,27 ha chiesto 2,31, miglior prestazione mondiale stagionale e record tedesco. L'impresa non gli riesce. Gli restano gli applausi.

Remo Musumeci

WIMBLEDON — Fermi gli uomini, a Wimbledon si sono svolte ieri le semifinali del torneo femminile: per il titolo si troveranno di fronte l'apolide Martina Navratilova, già vincitrice lo scorso anno, e la statunitense Chris Evert.

La Navratilova si è liberata in due set (7-5, 6-1) dell'altra semifinalista americana, la giovane Tracy Austin, mentre la Evert ha avuto ragione, anchessa in due set (6-3, 6-2), dell'australiana Evonne Goolagong.

Oggi torneranno in campo gli uomini per le semifinali, che vedranno lo «scontro al vertice» (forse la finale vera) fra Borg e Connors nella parte alta del tabellone, e il match fra Tanner e Dupré (il vincitore di Panatta) nella parte bassa. Favoriti d'obbligo l'orsetto svedese e il biondo Tanner che dispone di un servizio terrificante.

NELLA FOTO: Tracy Austin nell'incontro che l'ha vista soccombere contro la Navratilova.

Costituita la Lega provinciale romana di pallavolo UISP

ROMA — Per rispondere alle esigenze espresse dalle polisportive e dalle società sportive affiliate all'UISP è stata costituita a Roma la Lega provinciale UISP di pallavolo.

Sportflash

● NUOTO — Durante le gare di nuoto dei Giochi panamericani, in corso di svolgimento a San Juan de Portorico, la statunitense Cynthia Woodhead ha migliorato, con il tempo di 1'58"43, il record mondiale dei 200 s.l. che apparteneva alla stessa Woodhead in 1'58"53.

● CALCIO — La federazione calcio uruguaiana ha confermato la propria intenzione di organizzare un torneo al quale dovrebbero partecipare tutte le nazionali che hanno vinto, dalla sua prima edizione del 1930 a Montevideo, il campionato mondiale di calcio. Il torneo, denominato «Coppa d'oro» si svolgerà dal 28 dicembre 1980 al 10 gennaio 1981.

● ATLETICA — Deludente prestazione del keniano Henry Rono nei 3000 siepi durante una riunione di atletica leggera a Stoccolma. Evidentemente non in forma e tradito, inoltre, dalla pista bagnata, Rono è terminato settimo mentre la vittoria è andata al romeno Paul Copu.

Il PCI ripresenta una proposta di legge per la riforma del settore

Partiti: impegno da rispettare verso lo sport

ROMA — La campagna elettorale ha fatto compiere un notevole salto di qualità al dibattito «politico» sulla riforma dello sport. Tutti i segretari dei maggiori partiti sono, infatti, intervenuti — e non soltanto con un generico appello, ma approfondendo i termini della questione — con le proprie opinioni e con quelle della propria parte politica, sui maggiori quotidiani sportivi del paese. Non si è trattato di un semplice richiamo elettorale, ma di un dibattito a distanza tra chi, pur non essendo un «addetto ai lavori», capisce, per le sue responsabilità di fronte al Paese, di quale spessore sia il tema dello sport e quali stretti legami abbia con problemi di enorme importanza, come quello dei giovani.

Naturalmente i «leader» non sono partiti dall'anno zero, ma, nelle risposte alle interviste e nella formulazione di proposte, hanno tenuto conto del punto d'approdo a cui la discussione era già pervenuta nel corso degli ultimi due-tre anni, il periodo cioè nel quale più fitto e più proficuo si è fatto il dialogo tra il mondo sportivo (inteso nel senso più generale: Coni, società, associazionismo, stampa) e quello politico.

I risultati sono stati la presentazione di proposte di legge da parte di tutti i partiti e il varo di numerosi provvedimenti regionali e l'ampio dibattito, a volte anche critico e aspro, ma sempre utile, che attorno a queste iniziative si è sviluppato, con decine di assemblee di prese di posizione, di suggerimenti, di incontri e scontri. E' necessario non lasciare ora inerte tutta la potenzialità che tale retroterra possiede: si tratta di un patrimonio importante che dovrà essere immediatamente sfruttato, per raggiungere l'obiettivo che da tempo perseguiamo: una legge quadro di ampio respiro, all'interno della quale le Regioni possano legiferare e gli Enti locali, le Federazioni, le società e gli Enti di promozione operare con più tranquillità.

Noi comunisti siamo pronti a riprendere l'iniziativa della presentazione di un disegno di legge (già lo abbiamo fatto per primi nelle due passate legislature, quando però abbiamo scontato il pesante ritardo del Governo e quello, poi superato, degli altri partiti), che è già stato presupposto — non solo nelle sue linee di fondo, ma anche negli aspetti più particolari — dalla segreteria del Gruppo di lavoro dello sport della Direzione del Partito, in collaborazione con parlamentari, esperti, legislatori regionali e, naturalmente, esponenti dello sport.

Si tratta di un progetto che segna il punto d'arrivo di un dibattito molto ampio, che si è sviluppato all'interno e all'esterno del Partito e che ha portato a colmare alcune insufficienze (per i rapporti con la scuola e le forze armate, ad esempio) che i passati testi denunciavano e a modificare alcune impostazioni (la composizione del previsto Consiglio nazionale dello sport, i contributi finanziari ecc.).

Essendo abbastanza prevedibile che anche la DC (che aveva nella 7. legislatura depositato addirittura due disegni di legge, abbastanza discordanti tra di loro) e il PSI siano pronti con i loro testi, riteniamo che non si debba perdere altro tempo per far riprendere il cammino parlamentare della riforma.

Considerati i «tempi parlamentari» che abbiamo dinnanzi, si potrebbe ragionevolmente presumere di avere tutti i nuovi testi presentati prima delle vacanze estive, in modo che siano per quel tempo assegnati alle Commissioni di merito (Affari costituzionali e Pubblica Istruzione), con la nomina dei relatori e l'eventuale costituzione di un comitato ristretto, già in grado di mettersi al lavoro per la preparazione di un testo unificato o comunque a buon punto nell'«istruttoria» di tale testo. Alla ripresa autunnale, si tratterebbe di stringere i tempi, in modo da chiudere entro l'anno, almeno in un ramo del Parlamento. Seguendo uno scadenzario come quello da noi proposto, il 1980 potrebbe essere l'anno del varo della riforma.

Noi comunisti siamo pronti e disponibili. Lo sono altrettanto gli altri?

Nedo Canetti

Si svolgeranno a Castelgandolfo dal 28 agosto al 2 settembre

Sci nautico: 19 Paesi agli «Europei»

ROMA — I campionati d'Europa, d'Africa e Mediterraneo di sci nautico sono stati presentati ieri alla Terrazza Martini: si svolgeranno dal 28 agosto al 2 settembre nelle acque del Lago di Castelgandolfo e vi parteciperanno le nazionali maschili e femminili di 19 paesi. Il presidente federale, Verani, dopo avere sottolineato come l'Italia sia stata chiamata ad organizzare l'importante rassegna per l'ottava volta grazie ai risultati di grande prestigio raccolti nel passato dagli azzurri si è augurato che quei risultati possano essere ripetuti a Castelgandolfo ed ha annunciato la decisione federale di consentire l'ingresso gratuito a tutti per propagandare ulteriormente lo sci nautico. Da parte sua il c.t. azzurro, Calligaris, ha elogiato tutti gli azzurrabili, fra i quali molti giovani e gli ancor validissimi «vecchi». I quattro uomini e le quattro ragazze chiamate a far parte della nazionale saranno scelte alla vigilia delle gare fra coloro che avranno superato i «minimi», fissati quest'anno per la prima volta. Oltre all'Italia gareggeranno a Castelgandolfo: Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, RFT, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Israele, Jugoslavia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Spagna, Svezia, Svizzera, URSS, e forse Polonia e Giordania.

GAGGIA

MACCHINE PER CAFFE'

presenta:

L'ordine d'arrivo

1) Van Vliet (Ol.) 4 ore 05'51"; 2) Levavasseur (Fr.) s.t.; 3) Christian Poirier (Fr.) s.t.; 4) Isak Verbrugge (Ol.) a 29"; 5) Willy Teirlinck (Bel.) a 1'01"; 6) Gauthier (Fr.) a 1'02"; 7) Donadello (It.) a 1'31"; 8) Van de Velde (Ol.) a 1'32"; 9) Chassang (Fr.) s.t.; 10) Chalmel (Fr.) s.t.

La classifica generale

1) Hinault (Fr.) 28 ore 52' 21"; 2) Zoetemelk (Ol.) a 24"; 3) Kuiper (Ol.) a 43"; 4) Nilsson (Sve.) a 1'46"; 5) Agostinho (Por.) a 2'22"; 6) Sutter (Svi.) a 2'40"; 7) Verlinden (Bel.) a 4'28"; 8) Bernaudeau (Fr.) a 4'29"; 9) G.B. Baronchelli (It.) a 5'04"; 10) Dierickx (Bel.) a 6'39"; 13) Battaglin (It.) a 7'25".

— MACCHINE DA CAFFE PER BAR
— MACCHINE DA CAFFE PER FAMIGLIA
— MACINA DOSATORI
— MACINACAFFE PER FAMIGLIA
— FABBRICATORI DI GHIACCIO
— LAVASTOVIGLIE - LAVABICCHIERI
— FRULLATORI
— SPREMIAGRUMI
— GRUPPI MULTIPLI
— TRITAGHIACCIO
— TOSTAPANE - BISTECCHIERE
— FORNETTI ELETTRICI

GAGGIA

Informazione agli Azionisti

STET SOCIETÀ FINANZIARIA TELEFONICA p.a.

SEDE LEGALE IN TORINO - DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Capitale Sociale L. 520.000.000.000 interamente versato
Iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 286/33 Registro Società

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Ordinaria in Torino, nella sala dell'Auditorio di Via Bertola n. 34, per le ore 9,30 del giorno 18 luglio 1979 in prima convocazione, e, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 19 luglio 1979 stessi ora e luogo, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale; bilancio dell'esercizio chiuso al 31 marzo 1979; deliberazioni relative;

2) Deliberazione ai sensi dell'art. 2364 n. 2 cod. civ.

Hanno diritto di intervenire all'Assemblea gli Azionisti che abbiano depositato i certificati azionari almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'Assemblea presso le Casse della Società in Torino - Via Bertola 28, o in Roma, Via Aniene n. 31, nonché presso le consuete Casse incaricate.

p. IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Il PRESIDENTE
Arnaldo GIANNINI

Le Relazioni ed il Bilancio - già depositati ai sensi di legge presso la sede legale in Torino Via Bertola n. 28 e presso la sede della Direzione Generale in Roma Via Aniene n. 31, - saranno, come di consueto, inviati direttamente ai Signori Azionisti che abitualmente intervengono all'Assemblea e a quelli che ne faranno tempestiva richiesta telefonando ai numeri: Torino (011) 5721; Roma (06) 85891.
Dal mattino del prossimo lunedì 16 luglio 1979 i documenti stessi saranno posti a disposizione di tutti i Signori Azionisti presso le predette sedi di Torino e di Roma.

« Radio Sandino » preannuncia per sabato la fuga del dittatore

Nuova offensiva del Fronte sandinista Accerchiata Managua, Somoza alle corde

Sergio Ramirez e Violeta Chamorro delineano il programma politico del governo provvisorio: scioglimento della Guardia nazionale, libere elezioni, sfruttamento statale di tutte le ricchezze del paese

MANAGUA — Nuovo improvviso rovesciamento della situazione militare in Nicaragua. I sandinisti, che alcuni giorni fa avevano dovuto abbandonare la capitale, sono riusciti ad accerchiare Managua isolandola dal resto del paese. Anche la città di Rivas, attaccata dalla colonna del « comandante Tzequiel » sembra in procinto di cadere nelle mani dei patrioti che si trovano alla periferia di Belen, tre chilometri dal centro di Rivas. Matagalpa è stata conquistata e La Virgen — dove si trova il quartier generale del settore sud della Guardia nazionale — è anch'essa accerchiata.

I giornalisti hanno potuto avvicinare una trentina di prigionieri in mano al Fronte sandinista, tra essi c'è anche un tecnico inglese, di 38 anni, Colin Stanley Avey. Ormai non c'è città, grande o piccola del Nicaragua che non sia controllata dal Fronte. Le truppe di Somoza sono asserragliate nelle caserme e nelle sedi-comando di alcuni centri, oltre che nella capitale.

« Radio Sandino » ha rivelato che, secondo un funzionario americano che si trova in Nicaragua, « tutto è stato organizzato in modo che Somoza lasci il potere sabato prossimo ». Il dittatore avrebbe preso l'impegno di andarsene sotto la pressione del Dipartimento di Stato americano, ma — ha aggiunto la radio dei sandinisti — gli USA « tenteranno di puntellare un somozismo senza Somoza ».

Sembra che ieri si sia riunito il Congresso in seduta congiunta dei due rami. Il Partito conservatore, che finora ha svolto la funzione di « opposizione di sua maestà », ha reso noto che avrebbe partecipato alla seduta soltanto a condizione che le dimissioni di Somoza fossero poste all'ordine del giorno. Anche questo è un sintomo che la situazione del dittatore si va facendo sempre più insostenibile.

Sergio Ramirez e Violetta Chamorro, esponenti del Governo provvisorio di ricostruzione nazionale, intervistati a San José di Costarica dal quotidiano comunista francese « L'Humanité », hanno affermato che la « Giunta democratica » non accetterà mai né di scendere a patti con « i partiti tradizionali della dittatura, pilastri di un regime sanguinario », né il mantenimento della Guardia nazionale, perché « ciò significherebbe che il somozismo resti vivo ». In particolare Violeta Chamorro ha dichiarato che, « nonostante le pressioni statunitensi », il governo di cui fa parte sarà riconosciuto dai paesi democratici dell'America Latina e, per quanto concerne il timore dell'instaurazione di un regime comunista in Nicaragua, ha precisato che « questo è il risultato della propaganda somozista. Di comunisti ce ne sono da noi come dappertutto altrove. Noi vogliamo la democrazia totale ». Sergio Ramirez ha continuato affermando che non è intenzione del Governo provvisorio di lanciarsi « in progetti politici radicali per i quali non esistono le condizioni. E' però fuori luogo per noi — ha aggiunto — pensare di soddisfare coloro che vogliono che facciamo dichiarazioni anticomuniste per dissipare i loro timori ». Ramirez ha anche annunciato che una delle prime misure del nuovo governo sarà quella del ritiro del Nicaragua dal « COMDECA » (Consiglio di difesa centro-americana).

I due dirigenti hanno poi risposto alle domande concernenti il programma del « dopo Somoza ». Ramirez ha dichiarato che « il programma prevede anche l'esproprio dei beni di Somoza e lo sfruttamento da parte dello Stato, di tutte le ricchezze naturali del paese, quali che ne siano i proprietari ». Violeta Chamorro ha ricordato che « durante quarantacinque anni le elezioni sono state una serie di farse con la complicità degli Stati Uniti. Prima di indire elezioni realmente libere bisogna (...) educare il popolo, spiegargli cosa sono un certificato, un registro elettorale (...). Vogliamo elezioni libere e le faremo il più presto possibile. Ma occorrerà tempo. Forse un anno, forse due o tre ».

Nel frattempo prosegue intensa l'attività diplomatica. Per discutere la situazione del Nicaragua si sono incontrati i ministri degli esteri del Messico e del Costarica con lo scopo di definire una proposta comune per i cinque paesi del « Patto andino ».

Iniziative per gli «scomparsi» in Argentina

BUENOS AIRES — Due associazioni argentine per la difesa dei diritti dell'uomo hanno chiesto al comandante in capo dell'esercito, gen. Roberto Viola, di chiarire l'espressione « assenti per sempre » usata dal generale alla fine di maggio

In una lettera al generale l'« Assemblea permanente per i diritti umani » e la « Lega argentina dei diritti dell'uomo » hanno chiesto « una circostanziata spiegazione » dell'espressione usata, in quanto i parenti delle persone scomparse in Argentina ritengono che esse siano ancora in vita, soprattutto in quanto molti scomparsi sono stati portati via da gruppi armati che apparentemente agivano come funzionari pubblici.

Le due associazioni ricordano di aver compilato una lista di 5.465 persone scomparse, che non comprendono le circa 2.500 persone di cui è stata comunicata finora la morte.

Ieri, si è appreso che i giornalisti Armando Torralba, Cesar Tineo e Miguel Angel Guzman, che erano detenuti e contro i quali la giustizia non ha potuto comprovare accuse, sono stati rimessi in libertà.

MANAGUA — Nella capitale, accerchiata dai sandinisti, la Guardia nazionale perquisisce i viaggiatori trasportati da un camion

Sul SALT e i rapporti tra Unione Sovietica e Stati Uniti

«Mini-vertice» in Crimea fra Breznev e il sen. Byrd

Il presidente sovietico ha voluto riprendere il colloquio con gli USA - L'esponente americano incontrerà oggi Gromiko - Dichiarazione dell'ambasciatore Toon

Dalla nostra redazione

MOSCA — Breznev ha interrotto le vacanze in Crimea per incontrare il senatore americano Byrd, leader della maggioranza democratica, e per esprimergli le « preoccupazioni » del Cremlino nei confronti della situazione che potrebbe verificarsi in caso di nuove e serie difficoltà per la eventuale, mancata ratifica — da parte del Senato americano — del trattato SALT 2 siglato a Vienna nel vertice URSS USA delle settimane scorse. Il segretario generale del PCUS ha voluto anche ricordare il valore « mondiale » dell'accordo facendo rilevare che lo sviluppo dei rapporti tra Mosca e Washington sarà sempre più un esempio « per tutti i popoli e paesi ». Ha quindi ribadito che una nuova fase di trattative — quella del SALT 3 — dovrà vedere coinvolte anche altre nazioni per giungere ad un negoziato che sia sempre più globale e, quindi, multilaterale.

Il colloquio Breznev-Byrd — stando alle informazioni giunte ieri sera a Mosca dalla Crimea — si è protratto per alcune ore ed è stato caratterizzato, come precisato dai portavoce, da uno spirito di « comprensione » che ha permesso di chiarire le rispettive posizioni « in un momento particolarmente delicato per l'Amministrazione Carter ». E proprio tenendo conto delle difficoltà che si registrano negli USA e sulle quali i sovietici concentrano l'attenzione (non mancano, tra l'altro, dure polemiche ed accuse) Byrd ha insistito nell'illustrare le posizioni del Senato, precisando le particolarità del meccanismo di ratifica e presentando, quindi, una realistica panoramica della situazione. Nello stesso tempo, ha fatto notare che anche gli USA « vogliono giungere all'entrata in vigore del SALT », ma senza provocare « lacerazioni » o lasciare « problemi irrisolti ».

Il mini-vertice della Crimea rilancia quindi il colloquio tra Mosca e Washington. Ed è significativo che Breznev — partito per le vacanze senza che le fonti ufficiali avessero precisato il luogo di riposo — abbia voluto ricevere l'esponente americano obbligandolo, in un certo senso, ad un *tour de force*. Byrd, che era a Mosca già dall'altro ieri per incontri con Scitikov, presidente del gruppo parlamentare sovietico, è partito infatti con un aereo speciale alla volta della Crimea e, subito dopo il colloquio, è rientrato in nottata nella capitale. Stamane, secondo un programma redatto dal Cremlino, avrà un incontro con Gromiko che servirà a precisare altri aspetti del rapporto USA-URSS soprattutto per quanto riguarda la situazione internazionale e le varie iniziative di contatti e cooperazione.

Al tema dei rapporti tra Mosca e Washington si è riferito ieri sera anche l'ambasciatore statunitense nell'URSS, Toon che ha parlato nel corso del telegiornale in occasione della giornata dell'indipendenza americana. Valorizzando l'accordo di Vienna Toon ha introdotto anche il problema della ratifica da parte del Senato. Ha detto che l'URSS « deve comprendere » che esiste un preciso meccanismo, politico e elettorale, del quale gli USA devono tenere conto. Si tratta — egli ha notato — di un processo complicato che deve seguire il suo corso regolare e che, pertanto, non bisogna insistere sul problema delle difficoltà della ratifica poiché « esistono anche ragioni tecniche interne alla dinamica parlamentare americana ». Parlando della situazione internazionale Toon ha detto che esistono differenze di valutazioni tra URSS e USA e che vi sono, di conseguenza, varie « aree di confronto » individuabili nel Medio Oriente, nel sud-est asiatico e nell'Africa.

« I SALT — ha concluso l'ambasciatore americano — sono un momento importante nel colloquio URSS-USA. E possono anche contribuire a ridurre i rischi di crisi nelle aree di confronto ».

In ambienti politici sovietici il discorso è stato ascoltato « con interesse ». Analoga valutazione positiva sul discorso pronunciato in Crimea da Byrd. Sarà interessante oggi — ai fini di una analisi complessiva — conoscere temi e problemi che Gromiko solleverà durante il nuovo incontro con il senatore americano.

Carlo Benedetti

Uccisero quindici democratici

Sedici gendarmi cileni a giudizio per omicidio

SANTIAGO DEL CILE — Il tribunale militare cileno, cui la causa era stata trasferita per competenza, ha dichiarato sedici membri della gendarmeria (polizia militare) — fra cui un capitano — colpevoli di aver ucciso nel 1973 quindici persone, i cui cadaveri sono stati ritrovati, nel dicembre scorso, nei pressi di Santiago in una miniera di calce abbandonata.

Le indagini furono affidate ad un giudice civile, che incolpò i gendarmi delle morti, giudicando « inverosimili » le spiegazioni date dalle autorità, e lasciando poi la causa nelle mani di un giudice militare.

Il giudice militare — a quanto si è appreso — ha confermato il verdetto del giudice civile ed ha rinviato a giudizio i gendarmi.

Dei quindici morti, undici sono stati riconosciuti come membri di tre diverse famiglie. Si tratta di esponenti di sinistra arrestati dalla polizia nelle settimane seguenti al colpo di stato militare del settembre del 1973.

L'Associazione dei familiari dei prigionieri politici cileni ha intanto reso noto — con una dichiarazione diffusa a Santiago — che i detenuti rinchiusi nel carcere della capitale hanno iniziato una azione di protesta in seguito ai maltrattamenti cui sono sottoposti e per protestare contro la lentezza dei processi.

L'azione è partita per iniziativa dei 39 prigionieri politici, alcuni dei quali — come rappresaglia — sono stati messi in celle di isolamento.

* * *

ROMA — Si riunirà a fine luglio, a Ginevra, la commissione di esperti nominata dalle Nazioni Unite per indagare sul problema dei 2500 detenuti « scomparsi » dopo l'arresto effettuato dalla polizia segreta di Pinochet.

La commissione, nominata nel corso della 35. sessione della Commissione per i diritti umani dell'ONU, è composta dall'austriaco Felix Ermacora e dal giordano Sadi, i quali lavoreranno sulla base di testimonianze scritte e orali.

La giunta golpista di Pinochet ha fatto sapere, tramite il ministro degli esteri Hernan Cubillos, che non presterà nessun tipo di collaborazione al gruppo di esperti.

Apprezzamento per la convocazione della riunione di Ginevra viene, invece, espresso da parte degli organismi democratici cileni all'estero, i quali osservano che questa iniziativa « conferma la seria preoccupazione della comunità internazionale per questo drammatico problema degli scomparsi » e la volontà « di rinudiare la dittatura nella maniera più energica ».

Affisso sul « muro della democrazia »

Manifesto a Pechino: «Hua aiuta la destra»

PECHINO — Il presidente cinese, Hua Guofeng, è criticato da uno « *xiaozibao* (manifesto « *a piccoli caratteri* ») affisso ieri sul « *muro della democrazia* » del quartiere pechinese di Xilian, che gli contesta « *la riabilitazione di Deng Xiaoping* » e di « *permettere che il deviazionismo di destra prevalga nel Partito comunista* ».

Questo testo — il primo che parli, sostanzialmente, in difesa della cosidetta « banda dei quattro », cioè dei dirigenti « radicali » arrestati nell'ottobre 1976 — è scritto a matita blu su undici fogli di quaderno ed è firmato da un certo Ji Songming, che si definisce originario della provincia nord-orientale del Jilin. In esso si afferma, inoltre, che prima della morte di Mao « *Hua Guofeng aveva dimostrato di condividere la campagna di critica della "banda dei quattro" contro Deng Xiaoping* », ma che, dopo la morte di Mao, egli invece « *ha in realtà appoggiato Deng e si è opposto a Mao* ». Il « manifesto a piccoli caratteri » prosegue ponendo un interrogativo: « *Se il Presidente Mao fosse ancora vivo, avrebbe forse autorizzato la riabilitazione di Deng o della vedova di Liu Shaoqui?* » e conclude segnalando il pericolo del « *diffondersi senza freno, in città e in campagna, delle idee feudali, capitaliste e revisioniste* ».

Accanto allo « *xiaozibao* » un lettore ha scritto a penna: « *Questa persona sta spargendo veleno* ».

Il Sudafrica annuncia attacco contro base Swapo

WINDHOEK — E' stato annunciato ufficialmente ieri a Windhoek che le forze di sicurezza sudafricane hanno compiuto, in questi ultimi tre giorni, un attacco contro una base dello SWAPO (Organizzazione del popolo del sud-ovest africano) installata nel sud dell'Angola. Dodici guerriglieri sarebbero stati uccisi nel corso dell'operazione.

Nessuna precisazione è stata data sul luogo esatto dove si è svolto l'attacco. Il rilievo con il quale è stata data la notizia, da parte del governo sudafricano, sembra essere una conferma indiretta che l'attività dello SWAPO si è intensificata negli ultimi tempi.

Isveimer

ISTITUTO PER LO SVILUPPO ECONOMICO DELL'ITALIA MERIDIONALE

Ente di Diritto Pubblico con sede in Napoli
Fondi di dotazione, patrimoniali e riserve, fondo di rotazione L. 411 miliardi

Collocamento del 43° prestito obbligazionario di

L. 150 MILIARDI

in data 1° luglio 1979 al tasso nominale annuo del

13%

- Durata complessiva 10 anni
- Preammortamento: 2 anni
- Vita media: 7 anni circa
- Ammortamento: 8 annualità costanti di capitale e interessi
- Cedola annuale, pagabile posticipatamente al 1° luglio di ogni anno con ritenuta del 10%
- Prezzo di emissione: L. 98,50%
- Rendimento lordo effettivo: 13,35%

Le obbligazioni possono essere acquistate presso le Aziende di Credito che hanno sottoscritto il prestito:

Banco di Napoli — Banco di S. Spirito

Banca Agricola Industriale Cooperativa di Sulmona
Banca della Provincia di Napoli
Banca di Calabria
Banca di Credito Popolare di Torre del Greco
Banca Fabbrocini
Banca Popolare Andriese.
Banca Popolare Cooperativa di Crotone
Banca Popolare Cooperativa di Pescopagano
Banca Popolare della Murgia
Banca Popolare del Molise
Banca Popolare di Castel di Sangro
Banca Popolare di Lanciano
Banca Popolare di Sondrio
Banca Popolare di Taranto
Banca Popolare di Teramo e Città S. Angelo
Banca Popolare Ionica
Cassa di Risparmio Salernitana
Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila
Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti
Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo
Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania
Cassa di Risparmio di Pescara e Loreto Aprutino
Cassa di Risparmio di Puglia
Cassa di Risparmio di Roma
Cassa di Risparmio Molisana
Credito Popolare Calabrese

orizzonte Piemonte

SCEGLI IL LAGO... L'ALTRA VACANZA...

ADWAY

Il lago perché. C'è tutto quello che avresti voluto trovare al mare.
Il lago perché. C'è più pace e relax, le cime dei monti e il libero verde intorno.
Il lago perché. C'è più scelta dalla pesca allo sci d'acqua dal camping al grand Hotel.
Il lago perché. C'è gente di tutto il mondo che ha già scelto il lago.

orizzonte Piemonte

"Orizzonte Piemonte" e i suoi laghi: Maggiore, D'Orta, di Mergozzo, di Candia, di Viverone, d'Avigliana, Sirio... Una concreta alternativa.

Piemonte assessorato regionale al turismo

Se vuoi conoscere meglio i laghi del Piemonte rivolgiti a:
ENTI PROVINCIALI PER IL TURISMO
TORINO - 10121 Via Roma, 222 - Tel. (011) 535181 NOVARA - 28100 Corso Cavour, 2 - Tel (0321) 23398
VERCELLI - 13100 Viale Garibaldi, 90 - Tel. (0161) 64631
AZIENDE AUTONOME DI SOGGIORNO E TURISMO
BAVENO - STRESA - ARONA - VERBANIA - AVIGLIANA - IVREA - LAGO D'ORTA

Occorre salvare la vita di migliaia di esseri umani

Documento del CC sui profughi vietnamiti

Il governo italiano deve rispettare gli impegni di soccorso e di collaborazione - La decisione della CEE appesantisce la situazione Iniziative dei parlamentari del PCI

Nella seduta di ieri il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo hanno approvato il seguente documento:

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI, rendendosi interpreti dell'emozione suscitata tra le masse popolari italiane dal dramma dei profughi nel Sud-Est asiatico, sottolineano la necessità di improrogabili interventi i quali valgano a salvare la vita di migliaia e migliaia di esseri umani e a garantire loro, oltre la salvezza, un avvenire. Questo dramma trova le sue origini nelle tragiche vicende dei paesi indocinesi, oggetto per decenni di dominazione coloniale, di aggressioni, di invasioni, di distruzioni, che hanno costretto intere generazioni a vivere in condizioni di guerra permanente, di sofferenze e di sottosviluppo. Questo dramma è il diretto risultato dei crimini e degli attacchi dell'imperialismo, e in particolare dell'atroce guerra condotta dagli Stati Uniti, dei guasti terribili provocati dall'impiego di armi di sterminio e da anni di occupazione nella parte meridionale del Paese, col suo corollario di corruzione e di paurose distorsioni economiche. La stessa liberazione non ha potuto e non poteva certo in breve tempo risolvere le durissime difficoltà della situazione.

Le iniziative da prendere per recare soccorso ai profughi devono muoversi al di fuori di ogni strumentalizzazione e di ogni interessata campagna di parte. Il problema va affrontato in accordo con i paesi direttamente interessati, attraverso una azione internazionale coordinata con l'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati, verso il quale il governo vietnamita ha già dichiarato la propria disponibilità. La decisione della Comunità economica europea di trasferire ai profughi le quote di derrate alimentari destinate al Vietnam, va denunciata come un atto che tende ad appesantire la situazione del Vietnam martoriato e a dare alle iniziative di soccorso un carattere di contrapposizione.

Non si può dimenticare che la drammatica condizione dei profughi è un aspetto del più vasto e generale problema della ricostruzione dei paesi della penisola indocinese, alla quale deve concorrere, accanto a una adeguata politica dei governi dei paesi stessi, l'assolvimento dei propri impegni da parte degli stati responsabili di così vaste distruzioni, primi fra tutti gli Stati Uniti. Tocca anche al governo italiano ottemperare agli impegni di aiuto e collaborazione finanziaria, tecnica ed economica, concordati ma ancora non assolti con il governo della Repubblica socialista del Vietnam.

Il PCI — i cui parlamentari sono già intervenuti sul governo italiano perché affronti il problema dei profughi e agisca concretamente in proposito — ribadisce la propria volontà di continuare l'opera di solidarietà a favore dei paesi di Indocina, espressasi durante la guerra nella vasta mobilitazione del popolo italiano, dei lavoratori, della gioventù, e dichiara di impegnarsi insieme con le altre forze democratiche perché l'Italia faccia la sua parte nell'urgente azione di salvataggio e di aiuto.

Questa azione non può avere carattere caritativo o meramente assistenziale. Essa deve essere assunta dai governi e dalle organizzazioni internazionali, con lo scopo immediato di assicurare la sopravvivenza fisica di uomini, donne e bambini, e successivamente di permetterne il rientro nei paesi di origine, qualora lo desiderino e sia possibile, oppure la sistemazione in altri paesi di loro scelta.

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI impegnano i gruppi parlamentari comunisti nelle Camere italiane e nel Parlamento europeo a operare in tal senso in direzione del governo di Roma e delle istituzioni della CEE, e a seguirne e controllarne le iniziative.

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI sottolineano che altre terribili tragedie sono in atto da tempo in varie parti del mondo. Irrisolto rimane il problema delle popolazioni palestinesi cacciate dalla propria terra, mentre si è aperto in queste settimane il dramma del popolo del Nicaragua, costretto all'esodo dai massacri provocati da una brutale dittatura. Verso questi popoli, in lotta per la propria indipendenza e per la propria stessa identità, deve svilupparsi la più ampia e concreta iniziativa umanitaria e di solidarietà.

I comunisti italiani, coerenti con le nobili tradizioni internazionaliste delle masse popolari e lavoratrici del nostro Paese, si impegnano a estendere e intensificare l'azione di sostegno alle giuste lotte di questi popoli e a promuovere nei loro confronti la necessaria solidarietà materiale e umana. Le tragedie di cui essi sono vittime dimostrano come sia oggi più che mai indispensabile rilanciare un grande movimento di massa per la pace, per la distensione, per il disarmo, per un nuovo ordine economico internazionale: qui sta la premessa per l'affrancamento di tutta la parte del mondo che vive nell'arretratezza, nella miseria e nella fame, per un libero e autonomo sviluppo di ogni Paese, per il diritto alla vita di ogni popolo.

Grave iniziativa della Commissione esecutiva dei Nove

La CEE ha deciso di sospendere l'aiuto alimentare al Vietnam

La quota dell'anno in corso trasferita all'Alto commissariato dell'ONU per i profughi - L'incrociatore « Andrea Doria » è partito ieri per il Sud-Est asiatico

BRUXELLES — Con una grave decisione la CEE ha deliberato di sospendere gli aiuti alimentari per il Vietnam, trasferendo le quote dell'anno in corso — circa 8.000 tonnellate di riso e 1.500 tonnellate di latte in polvere —, all'Alto commissariato dell'ONU per i profughi. Lo ha annunciato ieri a Bruxelles il portavoce della Commissione esecutiva dei nove precisando che la decisione, prima di essere esecutiva, dovrà essere approvata dal Consiglio della CEE.

In seguito alle gravi alluvioni dello scorso anno, che avevano drammaticamente compromesso la situazione alimentare del Vietnam, i nove paesi della Comunità europea avevano stanziato per il 1979 circa 34 milioni di dollari per aiuti al Vietnam con l'intenzione di fornire 100.000 tonnellate di derrate, per lo più cereali.

La Commissione della CEE — ha detto il portavoce — propone di proseguire l'invio di aiuti ai rifugiati cambogiani che si trovano in territorio vietnamita, sotto riserva di poterli inviare tramite l'Alto commissariato ai profughi. Il portavoce dopo avere illustrato la brutale iniziativa ha anche detto che la Commissione rimane pronta ad un esame di ogni ulteriore iniziativa alla luce dei risultati che potrà avere la Conferenza sui profughi convocata da Waldheim a Ginevra per il 20 luglio.

Una raccomandazione approvata dal Consiglio d'Europa il 21-22 giugno aveva chiesto ai paesi europei di cominciare a trasferire ai profughi indocinesi gli aiuti già stanziati per il Vietnam.

Gli aiuti che la CEE distoglie dal fondo vietnamita sarebbero destinati, tramite l'Alto commissariato dell'ONU, ai profughi indocinesi installati in Thailandia, Malaysia, Indonesia, Filippine, Hong Kong e Macao.

La conferenza stampa dell'ammiraglio alla Spezia

LA SPEZIA — L'incrociatore lanciamissili « Andrea Doria » ha salpato le ancore ieri pomeriggio alle ore 15 dal porto militare di La Spezia con destinazione i mari del Sud-Est asiatico. Con l'ammiraglia « Vittorio Veneto » e la nave appoggio « Stromboli » l'« Andrea Doria » parteciperà alla missione di soccorso dei profughi vietnamiti.

A quanto si è appreso, non esiste ancora un piano preordinato delle operazioni. Si sa solo che dopo 18 giorni di navigazione la squadra navale raggiungerà il porto di Singapore per uno scalo « tecnico ». L'« Andrea Doria » comunque è stata attrezzata per offrire ricovero a parecchie centinaia di persone. L'incrociatore (260 metri di lunghezza, 6.500 tonnellate di stazza, una delle unità cardini del nostro sistema difensivo marittimo), si incontrerà con il « Vittorio Veneto » e lo « Stromboli » nel mare piccolo di Taranto. Lì sarà formato il « gruppo navale n. 8 » e l'ammiraglio Sergio Agostinelli, comandante della 1. divisione navale, ne assumerà il comando. Si prevede che la missione durerà fino alla fine di agosto.

Nel corso di una conferenza stampa svoltasi a bordo qualche ora prima della partenza, il comandante dell'unità, Mario Stringhini, ha illustrato come l'« Andrea Doria » è stata attrezzata per dare asilo ai naufraghi: « Siamo in grado di ospitare dalle 300 alle 400 persone » — ha detto il comandante —. La maggior parte potrà essere sistemata nell'hangar elicotteri prospiciente il ponte di volo.

All'interno del grande deposito sono state allestite lunghe file di lettini a castello, saldate al pavimento per poter resistere anche in cattive condizioni di mare. Con il « Doria » partiranno anche due mezzi aerei leggeri, utili soprattutto per le ricognizioni in alto mare. I rimanenti posti letto sono stati ricavati in altre zone della nave, rendendo perciò necessario lo sbarco di una parte dell'equipaggio. Così sull'« Andrea Doria » restano circa 500 tra marinai, sottufficiali ed ufficiali che in questi giorni hanno lavorato duramente per caricare vettovaglie e sistemare tutto il necessario per la missione in corso. L'operazione ha mobilitato per giorni interi le officine e i magazzini dell'arsenale spezzino. Fra l'altro — ha detto Stringhini — è stato notevolmente potenziato il servizio sanitario con numerosi infermieri e medici specialistici. Cosa del tutto insolita per una nave militare, c'è anche un ginecologo.

Durante la missione funzionerà un piccolo ospedale in grado di effettuare interventi chirurgici, vaccinazioni di massa, interventi di rianimazione, trasfusioni ed esami batteriologici. La nave è stata caricata fino all'inverosimile di generi alimentari e medicine. Sono stati imbarcati anche alcuni interpreti in lingua cinese. Tra questi c'è un giovane in servizio di leva, ora cittadino italiano, emigrato da Formosa

p. l. g.

LA VITTORIA DI SILES ZUAZO E DELLA SINISTRA IN BOLIVIA

Siles Zuazo (a sinistra), candidato dell'Unione democratica popolare (UDP) alle elezioni presidenziali boliviane, e Jaime Paz Zamora (a destra), candidato alla vice-presidenza, salutano a La Paz una folla di sostenitori dopo l'annuncio della vittoria. L'UDP, una coalizione di partiti democratici e di sinistra comprendente anche il Partito comunista, e Zuazo hanno ottenuto il 45 per cento dei voti. Il nuovo presidente dovrà essere designato dal Parlamento, poiché nessuno dei candidati ha ottenuto la maggioranza assoluta.

A conclusione del lungo dibattito parlamentare a Bonn

Un compromesso sui crimini nazisti

Annullata la prescrizione, ma tutti gli assassinii vengono posti sullo stesso piano

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Una soluzione di compromesso che sfugge la sostanza politica del problema è stata adottata dal Parlamento federale sulla messa in prescrizione dei crimini nazisti. Dopo più di 10 ore di dibattito e dopo tre votazioni il Bundestag ha deciso l'altra notte di annullare il termine di prescrizione precedentemente fissato in 30 anni per tutti i responsabili di assassinio, compresi quindi i criminali nazisti.

Una proposta avanzata dall'ex-ministro dell'Interno Maihofer (liberale) di limitare la non decadenza ai soli delitti compiuti dai nazisti per mettere in rilievo il carattere spaventoso ed eccezionale di tali crimini, il loro diretto legame con il regime, la loro caratteristica di delitti contro l'umanità, le conseguenze e le responsabilità storiche incancellabili che da essi sono derivate al popolo tedesco è stata respinta.

Dopo questa decisione, dunque, i massacri compiuti dai nazisti nei campi di concentramento, nelle prigioni del Terzo Reich, nei paesi invasi ed occupati dell'Europa, lo sterminio degli ebrei, la liquidazione dei comunisti e di tutti gli oppositori, il tentativo di fare delle razze slave una sottospecie umana vengono posti allo stesso livello di crimini comuni.

Il compromesso raggiunto al Bundestag, facendo di ogni erba un fascio, evita così, in sostanza, una condanna esplicita del nazismo.

La legge, che dovrà ancora passare al Bundesrat, dove potrebbe essere respinta dalla maggioranza democristiana, è stata approvata con 255 voti contro 222.

I partiti avevano lasciato liberi i parlamentari di votare secondo coscienza, non vincolati a decisioni di gruppo.

Anche questa è stata una decisione che, sotto il velo della « liberalità », nasconde la mancata volontà, o l'incapacità, di fare sulla scottante questione una scelta politica. Tuttavia, a favore della non decadenza dei crimini si sono pronunziati in modo quasi compatto sia il gruppo socialdemocratico, che quello liberale; contro, il gruppo democristiano CDUSU.

L'esigua maggioranza ottenuta dalla legge dimostra che poteva anche andare peggio, che c'è stato il rischio che le migliaia di criminali nazisti ancora in libertà nella Germania Federale o nascosti in varie parti del mondo potessero scrollarsi tranquillamente dalle spalle ogni responsabilità.

Non era comunque questo compromesso che si attendevano l'opinione pubblica democratica internazionale, i popoli martoriati dai nazisti, i manifestanti in divisa a strisce dei campi di annientamento davanti al Bundestag. Dal parlamento della Germania federale essi si aspettavano una ferma e netta condanna del nazismo vecchio e nuovo e non che, con una formula ambigua, si cominciasse a « voltare pagina ».

E' stato il terzo dibattito al Bundestag sulla prescrizione dei crimini nazisti. Nel 1965 venne deciso di portare il limite da 20 anni (come previsto dal codice) a 25. Nel '69 si decise un ulteriore prolungamento di 5 anni, partendo però non più dal 1945, ma dal 1949, data di costituzione della RFT e di trasferimento della amministrazione della giustizia dagli alleati ai tribunali tedeschi. Questo ultimo dibattito è stato ricco soprattutto di disquisizioni giuridiche, di cavilli sulle interpretazioni del codice, di astratti discorsi sulla eguaglianza dei cittadini (quindi anche dei criminali nazisti) di fronte alla legge. Pochi gli interventi politici. Tra essi, quello del ministro della giustizia, Vogel, che ha sostenuto che « in Germania, dopo Auschwitz, non ci può essere alcuna prescrizione per gli assassini ». Sull'altro fronte, il democristiano Merte ha posto la retorica domanda se agli occhi degli osservatori stranieri farà più danno alla Germania la assoluzione per mancanza di prove degli imputati nazisti o la prescrizione dei crimini, ignorando la sostanza del problema: e cioè che l'opinione pubblica europea si attendeva e si attende dalla Germania federale un continuo e conseguente impegno antifascista. Una indagine condotta recentemente ha rivelato che il 21 per cento dei cittadini della RFT ritiene che il Terzo Reich sia stato uno stato di diritto che il 37 per cento è dell'opinione che « non sia stato neanche tanto male » e che un terzo della popolazione nutre simpatie verso il nazismo. Il compromesso votato al Bundestag queste tendenze e giustificherà ulteriormente i timori dell'Europa.

Arturo Barioli

Marcia indietro del Brasile verso l'OLP

BRASILIA — Dopo che il governo brasiliano aveva annunciato il proposito di concedere « status » diplomatico al rappresentante palestinese, Farid Sawan, come passo successivo al riconoscimento ufficiale dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, una violenta campagna di stampa sembra avere indotto le autorità a fare marcia indietro. Il ministro degli esteri brasiliano, Ramiro Saraiva Guerreiro, ha detto che il governo « subordina qualsiasi decisione concreta, circa l'apertura di una sede di rappresentanza dell'OLP in Brasile, allo studio approfondito della situazione reale delle rappresentanze dell'OLP in altri paesi ». Il rabbino di San Paolo, Henry Sobel, sembra abbia avuto una parte di rilievo

Delegazione del Forum italiano rientrata dall'URSS

ROMA — Dal 27 al 30 giugno ha soggiornato in URSS una delegazione del *Forum italiano per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo* composta da Tullia Carettoni, deputato della Sinistra indipendente al Parlamento europeo, dagli on. Vittorio Orilia, del PCI, e Luciano De Pascalis, del PSI, dal segretario generale del *Forum* Giorgio Giovannoni e da Italo Avellino, della segreteria.

La delegazione ha discusso i problemi relativi alla ratifica del SALT II dopo la firma avvenuta a Vienna, la preparazione della Conferenza di Madrid sulla sicurezza europea del 1980 e lo stato generale dei rapporti internazionali nell'attuale complesso momento.

Nuova conferenza interbalcanica

ROMA — Una nuova Conferenza interbalcanica (dopo quella svoltasi ad Atene nel febbraio del 1976) si svolgerà nel prossimo novembre, « in una città dei Balcani », allo scopo di « rilanciare il processo di integrazione economica e culturale tra i paesi della penisola », ha annunciato il primo ministro greco Karamanlis.

« Sono stato confortato in questa mia iniziativa — ha sottolineato il premier ellenico — dal consenso di antica data del presidente romeno Ceausescu e del capo dello Stato jugoslavo Tito e dall'appoggio che mi è stato recentemente confermato dal primo ministro bulgaro Zhivkov. Anche il governo turco ha assunto un atteggiamento costruttivo e di buon auspicio per il futuro. Purtroppo, l'Albania non si è finora mostrata molto interessata al progetto ».

Dalla prima pagina

Edili

lo scontro in atto. « *Non ci hanno battuti i fascisti, non ci ha battuti Scelba, nemmeno i padroni ci riusciranno* », urlano gli emiliani « *Se il padronato riuscisse a metterci in ginocchio sarebbe la stessa democrazia a riceverne un colpo* ». « *Siamo all'indomani di un fatto inaudito* — dirà poco dopo Garavini riferendosi alla sentenza per i fatti di Brescia — *Che cosa ci dice? Che se domani non avessimo più la forza di venire qui a manifestare in massa, come oggi, ebbene, quello sarebbe un giorno di lutto per la libertà nel nostro Paese* ».

Il corteo più grande, quello partito dai bastioni di Porta Venezia, che raccoglie lavoratori lombardi, emiliani, veneti, friulani, è aperto da cinque lavoratori che spingono cinque carriole. Dietro, uno striscione enorme dei lavoratori friulani: « *Diciamo no alla ricostruzione del Friuli realizzata col lavoro nero, il subappalto, gli omicidi bianchi* ». Passano a migliaia davanti ai palazzi di corso Venezia, sfiorando le sedi dei gruppi immobiliari, i centri della speculazione sulle case. « Fare avanzare la nuova politica della casa », dice uno striscione. Obiettivi che tutto sono tranne che « di categoria ». In essi i passanti, gli « estranei », quanti conoscono la « via crucis » di una ricerca di case in affitto, ma non solo loro possono riconoscersi. « Casa: bene sociale », sta scritto su un altro cartello. « Giù le mani dalle leggi di programmazione del settore edile ».

Il corteo si apre in piazza San Babila, si restringe nell'imbuto di corso Vittorio Emanuele. Il suo passo è scandito dal ritmo dei tamburi, dal trillo dei fischietti, suoni ormai propri di queste occasioni. Un linguaggio, un modo di esprimersi, non certo uno stanco cerimoniale per lavoratori garantiti. L'altoparlante della « 127 » blu invita infatti la gente ad ascoltare le ragioni dei lavoratori, che sono le ragioni di tutti: un'edilizia « pensata » come bene di utilizzo collettivo, una svolta industriale rivolta alla realizzazione del piano decennale casa, al riassetto del territorio, una programmazione delle opere pubbliche. E poi la riduzione dei subappalti, la lotta contro i « racket » delle braccia, contro le evasioni fiscali. Obiettivi « particolari »? « *Cittadini, solidarizzate coi lavoratori in lotta, e pieghe remo insieme le resistenze del fronte padronale* ».

Certo, non è così semplice. Eppure c'è qui un elemento politico fondamentale, che ritroviamo in tutta questa difficile fase dei contratti: una tensione verso la società, un rifiuto a rinchiudersi nei propri problemi, nei propri contratti, per trasformarli in una cosa di tutti, in un fatto di respiro politico. Qual è oggi il disegno del padronato? Dare una risposta netta non si può, perché in questo fronte si sono aperte contraddizioni, contrasti profondi. I « duri », quelli ispirati all'intransigenza di Guido Carli, mirano a protrarre la soluzione a dopo le ferie, sperando in un movimento di lavoratori indebolito, allentato nella sua tensione di lotta. C'è però d'altro canto un settore del padronato che vorrebbe chiudere subito la partita. « *I primi hanno altri obiettivi, sono disposti anche a sacrificare quella cospicua parte di profitti che coi nostri scioperi vanifichiamo pur di riuscire nell'intento di indebolirci* », dice Garavini. Il successo di una simile linea sarebbe per i lavoratori qualcosa di più che una sconfitta contrattuale. Quanto al governo, cui i lavoratori non risparmiano critiche pesanti, « *non può limitarsi a stare alla finestra* — dice ancora Garavini —. *Oggi è in corso un tentativo di mediazione per i metalmeccanici: se è davvero un governo, deve fare una proposta di soluzione che tenga conto dei problemi posti nelle nostre piattaforme* ». Proposte capaci di « stanare » la Confindustria. « *Se essa dirà no anche al governo, vorrà dire che la sua sfida è stata lanciata alla stessa democrazia nel nostro Paese. Non dimentichiamo* — avverte Garavini — *che i fascisti nel '21-'22 "passarono" anche per via della sconfitta dei metalmeccanici. Oggi, certo, non è più quel tempo. Ma nel padronato covano da sempre intenzioni reazionarie di cui il governo e i partiti devono tenere conto* ».

Chi ha lanciato la sfida, dunque, ha di fronte, oggi, ad estate inoltrata, un avversario solido, agguerrito e sereno. Chi ha lanciato la sfida registra non poche « défaillances » tra le sue file. Conviene all'ala del padronato meno intransigente subire ancora le perdite che gli scioperi arrecano? Il sindacato è pronto a far aumentare queste perdite, a meno che costoro non si dimostrino capaci di convincere i boss della Confindustria a cambiare rotta. « *Siamo pronti a trattare* — dice Garavini — *non coltiviamo intransigenze assurde come la Confindustria. Ma il padrone deve sapere che siamo pronti anche ad affondare ancora di più il coltello delle lotte nei suoi interessi se quel cambiamento di rotta non ci sarà. E sappia anche, nell'ipotesi che si vada a dopo le ferie, che troveremo le energie per continuare a lottare. Un minuto più di lui* ».

Fiat

meriggio) l'autostrada Torino-Milano, quelli dell'Aeritalia e di molte piccole fabbriche della periferia nord invadono per mezz'ora la pista dell'aeroporto di Caselle. Gli operai della FIAT S.p.A centro e della Lancia di Torino presidiano piazza Sabotino, il cuore di Borgo San Paolo. Gli operai della S.p.A Stura sono in corso Giulio Cesare, quelli delle Ferriere in corso Regina Margherita. Nessuna violenza, la battaglia contrattuale si fa senza dubbio più aspra ma il comportamento dei lavoratori fa giustizia di tante montature.

Gli operai delle Presse occupano a lungo il crocicchio in cui confluiscono corso Agnelli, via Settembrini, via Vigliani. I mille delle Venchi Unica, che hanno in tasca le lettere di licenziamento con la data del 14 luglio, non hanno rinunciato alla lotta: fanno la loro manifestazione e per oltre due ore, sui binari della stazione di porta Susa.

Alle 11 la direzione FIAT « manda a casa » (è una serrata che si cerca al solito di « spiegare » con il mancato afflusso dei materiali da lavorare) gli operai dei reparti carrozzerie dell'Osa Lingotto che rispondono con un corteo e con blocchi volanti davanti allo stabilimento di via Nizza. La FIAT si sta preparando a « mettere in libertà » anche gli operai delle medie presse di Mirafiori, ma viene anticipata dalla reazione dei lavoratori. « Appena siamo entrati — raccontano gli operai che presidiano la portineria — è circolata la voce che mancavano i pezzi per le officine 67 e 63. Poi capireparto e capisquadra sono stati invitati dalla direzione ad andarsene. Allora, in assemblea, abbiamo deciso di prolungare lo sciopero, che era di un'ora, per tutta la durata del turno ».

Nel pomeriggio, alle presse riprenderà, poi, la lotta articolata, ma intanto ci sono « voci » che si rincorrono anche in altre sezioni. Alle Fonderie e Fucine — una sezione delle Ferriere dislocata nel complesso di Mirafiori — è arrivata, non si sa come, la « notizia » che le trattative a Roma erano state interrotte. Quando arriviamo davanti alla porta 10, gli operai hanno deciso da poco di passare dalle forme di articolazione allo sciopero di 8 ore, che verrà confermato dai lavoratori del secondo turno. Dicono: « E' partita per prima l'officina uno, da più giorni c'erano spinte per un'azione ad oltranza. Nell'assemblea era risultata vincente la posizione favorevole a una condotta che ci consente, con l'articolazione, di reggere meglio la lotta, ma la rabbia e l'esasperazione hanno poi prevalso ». Anche nelle due sale prova motori della meccanica lo sciopero si è protratto per tutta la mattinata.

La sezione Carrozzeria viene considerata il punto più delicato nel microcosmo della Mirafiori. Gli ambienti e il tipo di lavoro sono i più disagevoli, lo « spontaneismo » ha avuto lì manifestazioni non infrequenti. E proprio in alcuni settori delle carrozzerie l'azione articolata era « saltata » negli ultimi giorni. Rosario Scavo, del consiglio di fabbrica, spiega che c'è stato un forte « recupero », che ieri il meccanismo delle fermate a scacchiera ha funzionato bene: « Ora c'è più unità, più consapevolezza di certi rischi. Ma il tempo stringe, la gente vuol chiudere prima delle ferie; se non passiamo, la spinta a premere sull'acceleratore diventerà inevitabilmente più forte ».

Qual è il « clima » tra gli impiegati? Quando arriviamo davanti alla « palazzina » della Meccanica, in via Settembrini, sono fuori tutti, mescolati alle tute blu e granata degli operai. Una partecipazione che solo a volte è pienamente consapevole e spontanea. Il parere di un'impiegata è fortemente critico nei confronti della piattaforma contrattuale: « Non discuto che gli operai abbiano ragione, a noi però il contratto non dà vantaggi. Al contrario, ci toglie posizioni acquisite, come il numero degli scatti ». La replica di un'altra impiegata è dura: « Molti di noi si rifiutano a un discorso di perequazione, è difficile rinunciare ai privilegi ». L'opinione di un operaio del consiglio di fabbrica: « Pesano vecchie divisioni, ma il fatto che il rapporto con i lavoratori degli uffici non sia granché mutato in questi ultimi anni deve farci riflettere. Il mutamento della struttura del salario, ad esempio, deve far parte di un discorso complessivo che evidenzi anche aspetti come quello di una nuova professionalità, altrimenti si vedono solo i 'tagli' ».

Ieri sera l'esecutivo dei consigli di fabbrica della Mirafiori si è riunito per discutere le forme della lotta.

Spagna

ricoverato all'ospedale « Francisco Franco » e sottoposto immediatamente a un intervento chirurgico. Un bollettino medico pubblicato ieri mattina precisa che le sue condizioni permangono gravi anche se vanno migliorando. Una pallottola lo aveva colpito all'addome, facendogli perdere molto sangue.

L'attentato non è stato finora rivendicato, ma dalle prime indagini sembra trattarsi di una nuova azione terroristica della organizzazione basca dell'ETA. Ciò sembra essere confermato dal fatto che l'uomo politico spagnolo era stato recentemente chiamato a far parte di un comitato parlamentare che proprio martedì aveva cominciato a discutere un progetto di autonomia per la regione basca, progetto osteggiato dal movimento separatista basco.

Sul luogo dell'imboscata la scientifica ha trovato i bossoli delle pallottole sparate dai terroristi. A quanto è risultato, si tratta di quelle solitamente usate dall'ETA.

L'ala separatista dell'ETA ha d'altra parte annunciato ieri con un comunicato l'intensificazione della campagna terroristica nelle località turistiche spagnole, annunciando che « numerose bombe » esploderanno prossimamente nella provincia di Malaga, nel Sud, e in quella di Gerona, in Catalogna.

Nel quadro dell'offensiva contro l'industria turistica spagnola, l'ETA ha anche compiuto ieri un attentato a Fuengirola, sulla Costa del Sol, dove una bomba ha danneggiato un albergo a cinque stelle, « Las Palmeras ».

Vari altri attentati sono stati compiuti ieri in varie località. Durante la notte due bombe sono esplose contro gli uffici della « Citroen », a Bilbao e contro una concessionaria della stessa casa automobilistica francese, ma senza provocare vittime.

Ieri mattina due uomini mascherati hanno mitragliato la caserma della Guardia Civil a Vergara, nella provincia basca di Guipuzcoa. Non vi sono state vittime e gli attentatori sono riusciti a fuggire.

A Primo Levi il «Premio Strega»

ROMA — Il Premio « Strega » per un'opera di narrativa di autore italiano è stato assegnato ieri sera a tarda ora nella tradizionale cornice del Ninfeo di Valle Giulia. Come era nelle previsioni ha vinto il romanzo di Primo Levi « La chiave a stella » editore Einaudi che ha realizzato 153 voti. Nessuna sorpresa, quindi.

Gli altri romanzi che erano entrati nella « sestina » finale (il numero era aumentato perché c'erano due ex-aequo) si sono così piazzati: « Le mani pure » di Ferruccio Ulivi (Rizzoli) ha avuto 110 voti; « Il bambino di pietra » di Laudomia Bonanni (Bompiani) ne ha raccolti 44; « La carrozza di rame » di Carlo Sgorlon (Mondadori) 27; « Sveva » di Gian Luigi Piccioli (Rusconi) 25 voti e « Aurora » di Stanis Nievo (Mondadori) 21 voti.

Incontro per il potenziamento della sede RAI di Milano

MILANO — Il presidente Paolo Grassi e il direttore generale Bertè si sono incontrati ieri con il sindaco di Milano per un esame dello stato di attuazione degli investimenti previsti dal piano triennale nella sede regionale della Lombardia e nel centro di produzione di Milano.

Nella riunione sono state anche esaminate iniziative riguardanti il potenziamento delle strutture della televisione e della radio.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Tedeschi e i parenti tutti ringraziano amici, conoscenti e quanti altri si sono uniti al dolore per la perdita del compianto

IPPOLITO TEDESCHI

Roma, 5 luglio 1979

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIONI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Iniziative di lotta indette in tutto il comprensorio

Scioperi articolati e presìdi dei lavoratori dell'industria

Programmate 6 ore di astensione dal lavoro - Ieri migliaia di operai hanno manifestato a Scandicci-Le Signe - Presenza di massa di fronte alle sedi della Associazione industriali e della Confapi

Il termometro del mondo del lavoro ha superato ormai da tempo il livello di guardia. La temperatura delle lotte per la firma dei contratti collettivi è in aumento costante e le manovre padronali per uno slittamento continuo non fanno che inasprire la situazione.

L'onda lunga della manifestazione che ha visto protagonisti il 22 giugno a Roma migliaia e migliaia di metalmeccanici si fa sentire in ogni angolo del paese.

Metalmeccanici, chimici, tessili, edili ogni giorno picchettano le sedi padronali, si riuniscono in assemblea, mettono in atto ogni forma di pressione per imporre una svolta conclusiva alle trattative.

La grande assemblea provinciale dei delegati dell'FLM svoltasi martedì alla FLOG ha condotto un esame approfondito del negoziato, definendo al termine dei lavori le forme di iniziativa e di lotta per i prossimi giorni.

In questa settimana i lavoratori dell'industria effettueranno sei ore di sciopero, secondo le modalità stabilite dai consigli di fabbrica, in modo da incidere il più efficacemente possibile sulla produzione, e dando quindi massimo sviluppo alle azioni articolate. Presidi alle portinerie e ai cancelli delle fabbriche saranno tra le misure più frequenti messe in atto.

Oggi tocca ai lavoratori della zona di Firenze e del comprensorio (esclusa la zona di Scandicci-Le Signe), che si alterneranno, attuando due ore di sciopero, per realizzare una presenza di massa di fronte alle sedi delle Associazioni industriali e della Confapi che si protrarrà per tutta la mattina.

La zona di Scandicci-Le Signe non è compresa in questo «blocco» di iniziative perché già ieri i lavoratori hanno messo in atto con successo numerose forme di lotta.

Sono stati presidiati fin dalla prima mattina gli uffici pubblici, le piazze e le strade più frequentate, gli accessi ad una quindicina di fabbriche che utilizzano massicciamente il lavoro a domicilio. Tutti questi punti di confluenza di lavoratori e cittadini sono stati «battuti» a tappeto con volantinaggio, esposizione di manifesti e cartelli per spiegare i motivi dello sciopero e delle lotte in corso.

Gruppi di operai (per la maggior parte lavoratori della Billi-Matec) hanno volantinato anche presso il casello autostradale di Casellina. Il rallentamento del traffico, dovuto non tanto alla loro presenza quanto alla chiusura di due accessi su tre, ha provocato l'intervento di un nucleo di polizia.

Lentamente il traffico è tornato alla normalità senza nessuna conseguenza.

Sempre ieri mattina delegazioni di lavoratori della zona si sono incontrati con rappresentanti dei partiti politici e con il sindaco di Scandicci, Turchi.

E' stato deciso, tra l'altro, che il consiglio comunale verrà convocato il 12 luglio per discutere su questo problema che interessa tante unità produttive del comune.

Il successo delle iniziative di ieri ha confermato l'analisi condotta dall'assemblea dei delegati della FLOG: l'alto grado di combattività della categoria, la tensione politica e la determinazione diffusa a livello di massa per conseguire gli obiettivi centrali della piattaforma sono gli elementi caratteristici di queste giornate di lotta.

Questo fermo orientamento, afferma un comunicato della segreteria provinciale dell'FLM, ha tanta più importanza in quanto si contrappone irriducibilmente ai veti confindustriali e alla volontà dei gruppi dirigenti del capitale finanziario-industriale di determinare un arretramento delle conquiste e del potere sindacale.

E questo — conclude l'FLM — facendo del blocco dei contratti un'arma di pressione sul quadro politico, per impedire una svolta moderata che vanifichi ogni possibilità di programmazione democratica dello sviluppo.

Una manifestazione di metalmeccanici per le vie di Firenze

Ricorso del PM contro l'assoluzione di Sergio Paci

In Cassazione il primo processo per violazione dell'equo canone

Il proprietario era stato condannato in prima istanza — «Una sentenza grave» afferma la federazione fiorentina del PCI — Protestano i delegati della Biblioteca Nazionale

Apppello del PM contro la sentenza di assoluzione di Sergio Paci, il proprietario di un appartamento condannato in primo grado a un anno e sei mesi di reclusione per aver richiesto a un aspirante inquilino la somma di cinque milioni a titolo di buona entrata in violazione delle norme dell'equo canone. Il pubblico ministero Ciampi ha presentato ricorso in Cassazione, riservandosi di presentare i motivi dell'appello avverso alla sentenza di assoluzione, appena la corte avrà depositato la motivazione del verdetto. Inutile sottolineare che la sentenza di assoluzione, come era prevedibile, ha suscitato grande scalpore.

La federazione fiorentina del PCI in un comunicato la giudica assai grave, riservandosi valutazioni ancor più precise quando saranno rese note le motivazioni giuridiche.

Siamo comunque convinti — afferma la nota — che tale atto creerà gravi ripercussioni sia perché colpisce uno dei principi fondamentali della legge (quello che fissa la valutazione del canone su parametri oggettivi sia perché da questa sentenza possono derivare gravi arbitrii e vere speculazioni, a danno dei numerosi cittadini che (in base anche all'alto numero di sfratti in corso) sono alla disperata ricerca di un alloggio, in un mercato degli affitti praticamente bloccato.

Speculazioni ed arbitrii assolutamente ingiustificabili, considerato che la legge (rispetto al regime precedentemente in vigore) permette un grado assai maggiore di remunerazione del capitale investito in immobili.

E' urgente quindi — afferma la federazione comunista — di fronte a questa situazione, l'esigenza già sollevata dal nostro partito in parlamento di una verifica dello stato di attuazione della legge dell'Equo Canone: concedendo nel frattempo un'ulteriore proroga degli sfratti, in attesa che si applichino le disposizioni della legge 93 del marzo 1979, ed introducendo precise sanzioni penali per chi viola la legge.

La Federazione fiorentina del PCI — conclude la nota — si impegna a sviluppare un ampio movimento affinché il Parlamento attui le modifiche necessarie alla legge per l'Equo Canone e fa appello ai lavoratori, ai cittadini, alle organizzazioni sociali e politiche perché con le loro lotte sostengano tale iniziativa.

Anche il consiglio dei delegati della Biblioteca Nazionale centrale ha preso posizione rilevando come una sentenza simile colpisca a fondo, rendendola del tutto inattuabile, una legge dello Stato. Il consiglio dei delegati auspica che si sviluppi un movimento di opinione volto a rafforzare le tendenze più avanzate e progressiste, che pur sono presenti all'interno della magistratura, e che le forze politiche democratiche e quelle sindacali si impegnino a far approvare delle norme che sanzionino a livello penale, in modo diretto ed esplicito, chi viola la legge sull'equo canone.

Una precisazione dell'ufficio organizzazione

Gli iscritti alla CGIL-Scuola fiorentina sono oltre 4000

Riceviamo da Elio Pasca, responsabile dell'ufficio organizzazione del sindacato scuola CGIL una lettera che volentieri pubblichiamo:

In data 21-6-1979 è apparso sulla cronaca fiorentina di alcuni giornali il resoconto di una conferenza stampa tenuta dai promotori della raccolta di firme per un congresso straordinario della CGIL Scuola, ed in quella sede è stato affermato che il numero degli iscritti alla CGIL-Scuola nella provincia di Firenze è di «circa 3.000» (resoconto di «Paese Sera») oppure «3.000-3.500» (resoconto dell'«Unità»).

Vorrei precisare che gli attuali iscritti alla CGIL-Scuola nella provincia di Firenze sono 4.135. Evidentemente l'errata informazione, pubblicata su più giornali ed ascoltata al Gazzettino Toscano, è venuta dai promotori della conferenza stampa con l'intenzione di valorizzare la propria iniziativa aumentando il rapporto tra firme presentate e iscritti.

Del resto anche sul numero delle firme devo una meno rilevante precisazione: le firme di richiesta di congresso straordinario depositate sono 461 e non 486 se si tiene conto che alcuni hanno firmato due o addirittura tre volte!

Queste non sono certo delle buone premesse ad un serio dibattito sul sindacato scuola in vista dei prossimi congressi di zona e regionale; nell'ambito di questi congressi la segreteria della CGIL-Scuola aveva già in precedenza deciso di collocare un momento di dibattito provinciale.

Al processo per i sequestri anche ieri proteste per le manette

Un solo imputato in aula

Stamani si riprenderà con la gabbia, per cui la situazione dovrebbe sbloccarsi - Ieri ha parlato l'avvocato Davirro che fa parte del collegio di difesa

Un solo imputato presente nell'aula dell'assise al processo contro l'anonima sequestri. Salvatore Porcu, solo soletto è arrivato in sala per ascoltare il suo difensore, avvocato Antonio Davirro. Gli altri imputati hanno disertato ancora una volta l'udienza per le manette ai polsi. Stamani, il processo riprenderà nell'aula di palazzo Buontalenti, munita di gabbia, per cui le manette ai polsi degli imputati verranno tolte.

Antonio Davirro difende anche Luigi Ladu per il quale il pubblico ministero ha chiesto l'ergastolo, mentre per Salvatore Porcu la richiesta è stata di ventiquattro anni.

Per il difensore dei due imputati «siamo di fronte a soli indizi e talvolta equivoci che possono portare non solo a soluzioni diverse ma contrapposte» per cui la corte deve riflettere molto prima di emettere sentenze di condanne. Questo processo, secondo l'avvocato Davirro, è stato «costruito» dai testimoni, testimoni che devono essere presi con le molle. Specialmente quella Antonietta Atzeni. Il difensore di Ladu e Porcu ha sparato a zero contro la donna.

«E' una teste "inattendibile", "non veritiera" ha gridato con forza il difensore. Ma perché Antonietta Atzeni ha accusato gli imputati? Per l'avvocato Davirro la risposta è semplice e si trova nelle carte, nelle deposizioni, negli interrogatori. Di fronte alla possibilità di guadagnare qualche decina di milioni come le era stato promesso, la donna, secondo Davirro, ha «creato un disegno criminoso, una macchinazione accusando degli innocenti». «Per il pubblico ministero — ha proseguito l'avvocato Davirro — la donna è attendibile perché racconta tutto su De Sayons, ma niente su Baldassini. La spiegazione è semplice.

Perché i giornali hanno scritto tutto su De Sayons e lei può raccontare. Sa tutto, si rammenta del caffè che i banditi quando penetrarono nella villa del conte si fecero servire dai cassieri, ricorda il colore delle coperte da letto. Sa troppo perché non si possa pensare ad una macchinazione». Antonietta Atzeni però quando venne interrogata raccontò che quei particolari del caffè e della coperta li aveva appresi frequentando il clan dei sardi.

Altro cavallo di battaglia dell'avvocato Davirro è stata la famosa agenda del conte De Sayons che è un po' il pilastro dell'accusa. Quando De Sayons venne rapito, i banditi chiesero dell'agenda. L'avvocato ha detto che i rapitori chiesero di un blocco di appunti. «Ora, si è chiesto il difensore, se è vero che Mario Sale sapeva che il conte aveva un'agenda, perché i banditi avrebbero chiesto di un blocco di appunti?». Una tesi molto debole, francamente. Blocco o agenda fa poca differenza. Fatto sta che in quella agenda il conte multinazionale aveva annotato l'incontro con Mario Sale e sua moglie Angela Flumini.

E quando i banditi chiesero dell'agenda, il conte capì subito che il sequestro era stato organizzato dai sardi, dagli amici di Mario Sale. E fu proprio questo particolare a perdere il conte che venne ucciso perché aveva individuato chi aveva organizzato il suo rapimento.

Dopo la sentenza che le nega il posto di lavoro

Il coordinamento femminile solidale con Laura Nencioni

La ditta Salvadori l'aveva licenziata perché considerata non adatta a mansioni «faticose» - Parità significa rivedere l'organizzazione del lavoro

La sentenza di secondo grado del pretore Mereu che nega a Laura Nencioni di poter esercitare il «mestiere» di operaio generico con mansioni di facchinaggio e «pulizia» presso la ditta Salvadori ha suscitato immediate proteste. E' lo stesso coordinamento femminile della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL a ricordare in un comunicato i termini della vicenda, Laura, iscritta alle liste speciali della 285 viene avviata dall'ufficio di collocamento alla ditta Salvadori. Senza neppure sottoporla ad una prova l'azienda la respinge affermando che il lavoro che avrebbe dovuto svolgere era troppo pesante.

Laura ricorre alla magistratura e il pretore, in prima istanza riconosce la leggittimità della sua richiesta, e ingiunge alla ditta la sua assunzione. Dopo una settimana il licenziamento. I lavoratori della Salvadori scendono immediatamente in sciopero: hanno avuto modo — commenta il coordinamento femminile del sindacato — di verificare l'impegno e la coerenza con cui Laura conduce la sua battaglia per il lavoro. Poi, come un fulmine a ciel sereno giunge la decisione del pretore Mereu di annullare il primo decreto.

Il coordinamento femminile parla di «incredibile sentenza», che introduce inaccettabili elementi di arbitrio nelle assunzioni, quando ci si permette di giudicare, con un semplice «colpo d'occhio» l'idoneità a svolgere determinate mansioni. A meno che non si ammetta che il «colpo d'occhio» è sufficiente per individuare il sesso e quindi... discriminare.

Il coordinamento esprime a Laura la sua solidarietà e ripete nello stesso tempo come applicare la legge sulla parità significhi necessariamente fare i conti con l'attuale organizzazione del lavoro, per riuna misura più umana per tutti. vederla non «a misura di donna» ma a

Alcune riflessioni sull'organizzazione del sistema ospedaliero

Contratti e riforma della sanità devono andare avanti di pari passo

Gli agganci con la battaglia generale per la trasformazione del nostro paese

Grande attenzione viene data in questi mesi ai mutamenti che si preannunciano nell'organizzazione del sistema sanitario del nostro Paese. Anni di lotte, costati alla classe operaia scioperi generali, vengono coronati dall'avvio della riforma sanitaria varata nella scaduta legislatura.

E' fuor di dubbio che l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale, avvierà un processo di riordino e di razionalizzazione in un comparto della spesa pubblica da sempre caratterizzato sia dalle clientele, che dallo spreco e dal disservizio.

La riforma conclude infine, riassumendolo a sè, un complesso processo istituzionale di decentramento, avviatosi con le deleghe alle Regioni, la «386», il «61», la Legge per la psichiatria e per la interruzione della gravidanza, tanto per richiamare le azioni legislative più importanti attivate in questi anni, azioni che hanno determinato una situazione di rinnovamento importante, ma, al di fuori di una possibilità programmatoria e riformatrice nazionale, tanto che per i settori della sanità era diventato comune parlare di «riforma a puntate».

L'avvio della riforma diviene quindi un importante momento della più generale battaglia per la trasformazione del Paese, ed un decisivo appuntamento per la stessa riforma dello Stato. Già questa considerazione deve farci comprendere quali saranno le resistenze ed i rischi ai quali andiamo incontro: si dovrà combattere contro un sistema di potere, basato su privilegi grandi e piccoli, che resisteranno e ostacoleranno la azione riformatrice.

Il rischio maggiore al quale andiamo incontro è il possibile realizzarsi di una saldatura fra le forze conservatrici e la massa degli operatori sanitari; saldatura che potrebbe trarre origine proprio dalle condizioni di disagio dei lavoratori di questo settore.

Se questo avvenisse, il processo riformatore sarebbe messo in grave difficoltà, non solo, ma proprio le forze che più coerentemente si battono per questo obiettivo verrebbero individuate come l'avversario da battere.

Diviene allora decisivo adeguare la nostra iniziativa a tutti i livelli, dobbiamo continuare a giocare l'importante ruolo istituzionale svolto a livello nazionale, regionale e locale di coordinamento programmatico istituzionale; ma dobbiamo anche maggiormente accentuare l'attenzione in due direzioni: il rapporto con il Paese nel suo complesso, incentivando, razionalizzando e tenendo in conto della spinta e della volontà partecipativa; e l'iniziativa verso le categorie dei lavoratori addetti ai servizi sanitari.

In questa duplice direzione, occorre partire dallo scarto esistente fra l'azione istituzionale e legislativa e i disagi reali della gente e dei lavoratori.

Occorre cogliere come il disagio degli anziani, delle donne, dei cittadini, che nonostante le nuove leggi sono sempre costretti a lunghe, snervanti e costose attese per usufruire delle prestazioni sanitari, si saldi col disagio dei lavoratori nella stragrande maggioranza malpagati, inseriti in una organizzazione del lavoro vecchia, burocratica, basata sull'intensificazione dei carichi di lavoro.

Si deve allora saldare l'azione riformatrice al miglioramento dei servizi sanitari, alla lotta per una miglior condizione di lavoro di questa categoria. Dobbiamo innestare un processo di adeguamento dei livelli salariali di questi lavoratori, si deve modificare l'attuale organizzazione del lavoro, e renderla più rispondente sia all'esigenze del cittadino, sia alla valorizzazione professionale dell'operatore sanitario.

Vanno superate forme di illuminismo che allontanano dai problemi reali

Non dobbiamo dimenticare, si deve anzi trarre insegnamento dai fatti che lo scorso ottobre paralizzarono gli ospedali; avvertiamo anche in questi giorni il permanere di una tensione nella categoria, tensione del resto comprensibile se si pensa che ancora non è stata data piena attuazione all'accordo di lavoro, accordo, non dimentichiamolo, scaduto il 30-79.

Su questi temi dobbiamo lavorare, superando forme di illuminismo che ci allontanano dai problemi che si vivono nella società e nei luoghi di lavoro; noi comunisti diciamo con chiarezza che deve essere data piena attuazione al contratto di lavoro, non solo, ma chiamiamo anche le altre forze politiche in ogni sede, allo stesso impegno ed ad uguale coerenza.

Ma siamo coscienti che anche questo non è sufficiente, ci rendiamo conto che anche con l'applicazione del contratto restano aperti problemi ai quali occorre dare rapide risposte, vogliamo essere protagonisti fra i lavoratori in un confronto che esalti le reciproche autonomie fra partiti e sindacati, sui temi della nuova piattaforma contrattuale, per giungere a superare anche in quella sede le permanenti difficoltà e rispondere con la chiarezza necessaria alle istanze che ci vengono rivolte.

Ci impegneremo affnchè la discussione esca da ristrette sedi (siano esse locali o nazionali), lotteremo per far sì che si realizzi una giusta perequazione con i lavoratori delle altre categorie e faremo la nostra parte per giungere ad una omogeneizzazione fra tutti i lavoratori dei settori della sanità, ma soprattutto dovremo fare in modo che la partecipazione e la volontà dei lavoratori non siano ancora una volta frustrate da mediazioni sopra le loro teste, e da vecchi e nuovi marchingegni clientelari.

Alla battaglia contrattuale si devrà saldare l'impegno riformatore sia dell'organizzazione sanitaria, sia della trasformazione dello stato, in questo contesto ritorna la centralità della riforma della pubblica Amministrazione, ed in primo luogo, stando al concreto la questione della Legge Quadro e la trimestralizzazione della contingenza.

Su questa strada, fatta di coerenza e di partecipazione, si può andare avanti, si possono battere le forze moderate e conservatrici, respingere il disegno di una saldatura tra ristretti circoli privilegiati e conservatori e l'insieme degli Operatori Sanitari.

In questa direzione si lavora per l'unità del movimento senza pregiudizi, senza sconunìche, coscienti delle difficoltà che troverà degli stessi ritardi che abbiamo al nostro interno, ma anche consapevoli che soltanto con l'apporto delle masse lavoratrici e della popolazione è possibile l'opera di trasformazione del settore sanitario e del Paese intero.

Andrea Nencini

(responsabile comitato-ospedalieri della Federazione PCI)

Giovanna Marini

Ad Arezzo stasera Minucci, Magri e Cicchitto

Canti, teatro e dibattiti nei festival dell'Unità

AREZZO: oggi, alle ore 18 in Fortezza, torneo di pallavolo; alle 21,30 in Fortezza: «Il confronto della sinistra dopo il voto» dibattito con Adalberto Minucci del PCI, Lucio Magri del PDUP e Fabrizio Cicchitto del PSI. Verrà inoltre proiettato un film alle 22 e ballo.

SCANDICCI: alle ore 21 il programma si articolerà in una camminata per Scandicci, dai quartieri alla festa dell'unità con fiaccolata; all'arena scoperta spettacolo dei compagni cileni; alla pista ballo liscio; allo spazio giovani, dibattito sulla condizione dei giovani fra i circoli giovanili di Scandicci e la proiezione del film «Marlowe, poliziotto privato».

CAMPI BISENZIO: alle ore 21,30 i comunisti discutono con i compagni amministratori; sempre alle 21,30 spettacolo di burattini con «I pupi di pepe».

CERTALDO: alle 21,30 allo spazio sport: finale di pallavolo; allo spazio centrale: discutiamo con i protagonisti del Teatro Povero di Monticchiello sul tema: «Esiste un teatro popolare?».

PIAN DI SAN BARTOLO: la serata del festival è gestita dai giovani che hanno organizzato per le 21 uno spettacolo teatrale dei Cantastorie del TIC: «Il prigioniero triste».

SESTO FIORENTINO: alle ore 21 il nuovo Canzoniere italiano presenta Giovanna Marini e il suo gruppo nello spettacolo di canzoni: «...e nessuno di noi ha parlato».

TAVARNUZZE: alle 17 animazione per ragazzi con il gruppo «Controbuffet» e alle 21 dibattito con il professor Barrasi sul tema: «Il consultorio nella realtà di Tavarnuzze».

GREVE IN CHIANTI: alle 21,30, torneo di briscola e spettacolo del Teatro Toscano dei burattini tradizionali.

PORTA ROMANA - DUE STRADE: alle 18,30 torneo di calcio per ragazzi; alle 21,30 serata di solidarietà con il popolo cileno con Marta Contreras e Martin Pino «Canciones latino americanes y sus poetas».

SEZ. FALORNI: giardino dei Lippi, alle ore 21,30 dibattito su: «Il problema della droga» organizzato dalla Pubblica assistenza «Humanitas-sez. Nord» e la proiezione del film «I lautari».

MERCATALE: questa sera alle 21 verrà proiettato un film e si svolgerà un incontro con le donne sulla questione femminile.

COVERCIANO: Via D'Orso 8, questa sera alle 21 si svolgerà un pubblico dibattito sul tema: «L'amministrazione comunale di Firenze a un anno dalle elezioni del 1960: bilancio e prospettive». Introdurranno i compagni Marino Bianco del PSI, assessore all'urbanistica e Franco Camarlinghi del PCI, assessore alla cultura.

GALLUZZO: piazza Acciaioli, alle 20 apertura del villaggio del festival; alle 21,30 concerto bandistico del corpo musicale O. Cariini.

COMPLESSO TURISTICO COMUNALE
(Gest. ARCI - ACLI - ENDAS)
Viale della Vittoria
Cecina Mare (Livorno)
● Ristorante e pizzeria all'aperto
● Salone bar con terrazza
● Discoteca e complessi ogni sera
● Campi da tennis
● Spettacoli ed attrazioni

Il Cantuccio
American Bar Gelateria
Viale Tirreno, 40
Antignano - Livorno
Tel. 0586/580442
Terrazza all'aperto
Sabato e pre-Festivi sera
DISCOTECA
con spuntini notturni
(Chiuso il mercoledì)

NEGOZIO NUOVO PREZZI VECCHI!
L'ARTE FIORENTINA
in Firenze dal 1930
Via Calimala ang. Via Lamberti
Oggi vi propone
un vasto assortimento di
ARGENTERIA OREFICERIA
classica e moderna e
Orologi Grandi Marche
VISITATECI!

MEN'S BAZAAR
ABBIGLIAMENTO UOMO - DONNA
VIA PORTA ROSSA 47 R - FIRENZE
VENDITA ECCEZIONALE
DI TUTTE LE COLLEZIONI 78-79
SCONTI SUPERIORI AL 50%
ALCUNI ESEMPI
PANTALONI da L. 5.000
GIACCHE da L. 35.000
MAGLIETTE da L. 2.000
JEANS da L. 10.000
AFFRETTATEVI !!!

al 1° CENTRO delle CARNI
di Palmieri e Vannini
Via Parenzo 30
Rosignano Solvay
● Carni fresche
● Salumeria
● Polleria
Ogni venerdì e sabato
OFFERTE SPECIALI

vacanze nei paesi dal cuore caldo
italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE

italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE
MEETINGS
E VIAGGI DI STUDIO

Approvato il calendario venatorio

Si potrà andare a caccia dal 18 agosto al 31 marzo

Un testo « naturalista » — Ulteriormente ridotte le specie cacciabili — Tutte le norme — Tre giorni per fare il capanno

I cacciatori toscani hanno da ieri la « magna charta » anche per questa stagione venatoria: il calendario è stato infatti approvato dal Consiglio regionale con i voti dei consiglieri comunisti e socialisti. Gli altri si sono astenuti. Le 50 mila « doppiette » potranno iniziare la pratica venatoria il 18 agosto mentre la stagione si chiuderà il 31 marzo dell'80.

Come sempre avviene ogni qual volta si tocca il tasto della caccia il dibattito non è stato formale: ci sono state consultazioni, prima del varo del calendario, tra gli Enti locali e le associazioni venatorie. C'è stato, ieri in aula, un ampio confronto su una serie di emendamenti presentati e su un ordine del giorno del gruppo comunista e votato da tutti i gruppi, escluso il MSI. Quest'ordine del giorno chiede al governo di modificare il punto 7 dell'art. 11 della legge del dicembre '77, il punto cioè relativo alla caccia al cinghiale.

Stando a questa legge la caccia al cinghiale è consentita fino al 31 gennaio. Ma il fatto è che in questo periodo si ammazzano soprattutto le femmine del cinghiale mentre sono pregne o in fase di allattamento. il danno al patrimonio faunistico si fa dunque più pesante. Per questo il Consiglio regionale chiede al governo o di spostare la data della caccia al cinghiale (dal 10 ottobre al 10 gennaio) o comunque di ridurre a 90 giorni complessivi la caccia a questo animale pure nell'arco di tempo che va dal 1. ottobre al 31 gennaio.

Quali sono le caratteristiche di fondo di questo calendario? Proprio nel corso delle consultazioni è stato definito come « il più naturalista sul piano nazionale » mentre qualcuno ha sottolineato che è indubbiamente più restrittivo rispetto a quello delle passate stagioni. « In sostanza — ha detto il consigliere comunista Rino Fioravanti, relatore di maggioranza — si può rilevare che nella nostra regione siamo già molto più avanti nella riduzione delle specie cacciabili in rapporto a quelle fissate dalla legge quadro nazionale e in rapporto ai calendari venatori delle altre regioni ».

Ecco alcuni esempi di questa linea che mira a difendere le risorse faunistiche. Prendiamo la cosidetta « preapertura », il periodo cioè che va dal 18 agosto alla terza domenica di settembre. Con questo calendario le giornate in cui sarà consentito cacciare sono tre (18, 19 e 26 agosto) anziché sette come consentiva quello dell'anno scorso o quattro come consentono i calendari delle regioni limitrofe.

Un altro esempio, la caccia agli uccelli. La chiusura, esclusi gli acquatici, è stata anticipata dal 31 marzo al 28 febbraio: praticamente un mese in meno con la conseguente drastica riduzione di un certo tipo di caccia. Infine anche per i capanni c'è una novità. Potranno essere costruiti tre giorni prima del 18 agosto e dovranno essere disfatti entro il 26 dello stesso mese.

In una breve dichiarazione l'assessore regionale Pucci ha detto che lo sforzo compiuto dalla Giunta e dal Consiglio regionale è stato « quello di interpretare le esigenze dei cacciatori e di valutare le esigenze di tutela naturalistica nel senso di disciplinare la caccia secondo le norme di legge e avendo presenti le esigenze di incremento e riproduzione delle specie selvatiche ». In sostanza, a parere della giunta, sono stati salvaguardati i due punti ai quali i cacciatori toscani più tengono: l'esercizio della caccia e la difesa del patrimonio faunistico.

Entriamo ora nelle dettagliate norme che compongono questo complesso calendario, verificando i periodi di caccia e le specie cacciabili. La stagione, come già detto, inizia il 18 agosto '79 e termina il 31 marzo dell'80.

Nei giorni 18-19-26 agosto si può cacciare alzavola, beccaccino, canapiglia, chiurlo, codone, colombaccio, combattente, donnola, fischione, folaga, frullino, gallinella d'acqua, germano reale, marzaiola, merlo, mestolone, moretta, moriglione, passera mattugia, passera oltremontana, passero, pettegola, piviere, porciglione, prispolone, quaglia, storno, tortora, volpe. Dal 16 settembre al 31 dicembre si potrà invece cacciare coniglio selvatico, donnola, volpe, allodola, alzavola, beccaccina, beccacino, canapiglia, cesena, chiurlo, codone, colombaccio, combattente, cornacchia nera, corvo, coturnice, ciukar, fagiano, fanello, fischione, folaga, fringuello, frosone, frullino, gallinella d'acqua, germano reale, marzaiola, merlo, mestolone, moretta, moriglione, passera mattugia, passera oltremontana, passero, pavoncella, peppola, pernice rossa, pettegola, pispola, piviere, porciglione, prispolone, quaglia, starna, storno, strillozzo, taccola tordo bottaccio, tordo sassello, tortora, verdone.

La lepre può essere cacciata dal 16 settembre al 9 dicembre mentre per il cinghiale si va dal 1. novembre al 31 gennaio. Dall'inizio dell'anno, 1. gennaio, cambiano le specie e i tempi. Fino al 28 febbraio si potrà cacciare: folaga, gallinella d'acqua, germano reale, beccaccia, cesena, tordo bottaccio, tordo sassello, passero, passera mattugia, passera oltremontana, colombaccio e piviere. Fino al 31 marzo si potrà invece cacciare: alzavola, beccaccino, canapiglia, chiurlo, codone, combattente, cornacchia nera, corvo, fischione, marzaiola, mestolone, moretta, moriglione, pavoncella, porcigliore, storno, taccola, donnola e volpe.

Norme particolari sono state definite per il muflone e il capriolo.

Per quanto riguarda le modalità e le forme di caccia il calendario prevede l'appostamento fisso e temporaneo e in forma vagante (con l'uso del cane) dal 16 settembre al 31 dicembre mentre per i giorni della « precaccia » e dopo il 1. gennaio prevede l'appostamento fisso fatta eccezione per le zone previste dalle Amministrazioni provinciali. Il cinghiale e la volpe possono essere cacciati in «battuta» rispettivamente dal 1 al 31 gennaio e dal 1 gennaio al 31 marzo.

Altro punto importante per i cacciatori sono le giornate settimanali di caccia. E' questo uno dei punti sui quali in genere, ogni anno, si appunta la polemica. Il calendario prevede dal 16 settembre alla fine tre giorni a settimana liberamente scelti dal cacciatore esclusi il martedì e il venerdì (silenzio venatorio). A questa norma ne è stata aggiunta, tramite un emendamento, un'altra. Nel periodo che va dal 1 ottobre al novembre sarà consentito ai cacciatori, fermi restando i giorni del silenzio venatorio, utilizzare anche continuativamente le giornate che vengono consentite dal calendario. La norma vale per la selvaggina migratoria.

Il carniere. Nella stessa giornata non si possono abbattere complessivamente più di due capi di selvaggina stanziale per le seguenti specie: fagiano, lepre, coturnice (ciukar), starna e pernice rossa. Per la lepre, la starna, la pernice rossa è consentito l'abbattimento di un solo capo. Per gli ungulati vale la regola di un capo, eccezione il cinghiale per il quale non vengono espressamente fissati dei tetti.

Il carniere giornaliero di selvaggina migratoria è fissato in 30 capi di cui non più di 10 tortore, non più di 10 colombacci, cinque tra palmipedi e trampolieri, tre beccacce. Per passeri e storni c'è il via libera.

I cani possono essere allenati e addestrati nel periodo compreso fra il 12 di agosto e il 13 di settembre esclusi i giorni 18, 19 e 26 agosto. Per l'orario vale in genere la regola: da un'ora prima del sorgere del sole al tramonto. Sono stati comunque definiti gli orari precisi in base alle diverse stagioni. Eccoli dettagliatamente: dal 18 agosto al 31 (5,30 - 20 ora legale); dal 16 settembre al 30 settembre (6 - 19,30 ora legale); mese di ottobre (5,30 - 17,45); mese di novembre (6,30 - 16,30); mese di dicembre (7 - 16,45); mese di gennaio (7 - 17); mese di febbraio (6,30 - 18); mese di marzo (5,30 - 18,30).

Fin qui la sostanza di questa « magna charta ». Ora la deliberazione passerà in mano alle migliaia di cacciatori i quali avranno anche dei tempi più larghi degli scorsi anni per prendere le necessarie misure. Non mancherà, probabilmente, qualche lamentela anche se le associazioni venatorie, quelle naturalistiche ed agricole hanno espresso, in fase di consultazione, soddisfazione per questo testo. In sostanza si può affermare che qualche passo avanti dalla legge regionale sulla caccia è stato compiuto. E che, nonostante la complessità del problema venatorio (il continuo incremento dei cacciatori, il contemporaneo restringersi del territorio e acuirsi dei problemi ambientali), si può registrare un clima di maggiore intesa, di maggiore concordia fra tutte le componenti interessate alla caccia. Rimane il problema di una maggiore sensibilità. Le associazioni venatorie rivolgeranno un appello ai cacciatori: si tratterà di un invito ad avere il massimo senso di responsabilità e di rispetto delle colture agricole e della natura (incendi, difesa dei campi e dei boschi, ecc.). Ma il problema ormai è chiaro, non riguarda solo i cacciatori. Un'azione di carattere «educativo» serve nei loro confronti e nei confronti di tutti i cittadini: la Regione sta studiando le forme per intevenire con efficacia.

Maurizio Boldrini

Domenica a Siena il meglio dell'atletica mondiale

Nel meeting dei 20 anni brilla la stella di Moses

Si definirà nelle ultime ore il campo completo dei partecipanti
Si preannunciano duelli importanti nell'asta e nell'alto maschile

SIENA — Il Meeting dell'Amicizia compie 20 anni. La manifestazione internazionale di atletica nacque sulla scia del successo olimpico del 60 per iniziativa dell'UISP. Domenica alle 21, sulla pista dello stadio comunale del Rastrello, il meeting celebrerà la sua ventesima edizione.

Gli organizzatori si stanno dando da fare per completare gli ultimi « colpi », per portare insomma alla prestigiosa manifestazione di atletica senese i più grossi nomi mondiali. A Milano, infatti, proprio si è svolto il meeting in notturna, presenti moltissimi atleti di fama internazionale. Fino a questo momento è certa comunque la presenza dell'americano Edwin Moses, grande ostacolista, primatista mondiale e indimenticabile campione olimpico dei 400 metri ostacoli. Ma non si possono dimenticare gli italiani Tozzi e Malinverni, avviato sul 100 a tempi di valore europeo, i discoboli Simeon e De Vincentiis, Gabriella Dorio e Laura Miano, le migliori esponenti dell'atletica femminile italiana. Intanto già si delineano importanti duelli nell'asta fra il primatista Larry Jesse (5,63) ed il polacco Buciarski (5,50) esponente di una scuola formidabile, nel salto in alto con l'olandese Wielart (2,26) e l'americano Fields (2,30) e tutti gli italiani che sono ormai a livello dei migliori specialisti mondiali.

Ancora una volta il richiamo del meeting dell'amicizia di Siena è stato più grande di tutto e gli organizzatori dell'UISP, della Libertas, della AICS, del CUS e della Mens-Sana, uniti nella difficile realizzazione di questa prestigiosa manifestazione sono stati tempestati di telefonate e di telex da ogni parte del mondo, dagli Stati Uniti alla Tanzania, dal Kenia alla Grecia, dalla Svizzera all'Olanda, dalla Thailandia alla Polonia, dall'Unione Sovietica al Portogallo. A poter accogliere le richieste di partecipazione e per poter sostenere le spese (viaggi aerei soprattutto) di un così grande numero di atleti non sarebbero sufficienti certamente i già cospicui stanziamenti che gli enti locali, il Monte dei Paschi, la Regione Toscana offrono con giusta sensibilità a sostegno di un avvenimento che da venti anni porta il nome di Siena in ogni parte del mondo.

Alcune concomitanze internazionali però non consentiranno, forse, una grandissima affluenza di campioni mondiali. Infatti il calendario internazionale prevede molti atleti, specialmente cubani e canadesi, impegnati nei giochi Panamericani e molti altri atleti italiani, europei ed africani, impegnati ad Algeri per i campionati mondiali militari. Soltanto quindi nella giornata di oggi, quando verrà presentato ufficialmente alla stampa il Meeting dell'Amicizia sapremo con esattezza i nomi di tutti gli atleti che saranno presenti.

Nella foto: *Edwin Moses*.

Semidistrutto lo stabilimento

Attentato a Pistoia alla coop Texarredo

Esplosioni e poi un violento incendio hanno devastato i locali - Danni per oltre un miliardo

PISTOIA — Un attentato ha quasi completamente distrutto lo stabilimento della Texarredo una fabbrica gestita in cooperativa da circa trenta operai specializzati nella tessitura per l'arredamento. I danni sono ingenti, si calcola che ammontino a circa un miliardo di lire, quattrocento milioni di merce e mezzo miliardo per le strutture murarie. Proprio ieri mattina la fabbrica avrebbe dovuto essere venduta all'asta presso il tribunale. Sulle cause dell'attentato le indagini sono in pieno svolgimento e vengono dirette dalla procura della Repubblica che ha aperto una inchiesta.

L'attentato è stato compiuto ieri notte. Gli abitanti della zona improvvisamente sono stati svegliati nel cuore della notte da numerosi scoppi cui ha fatto seguito un violento incendio che ben presto è divampato in tutto lo stabilimento. Le fiamme hanno provocato il crollo di alcune strutture murarie e la distruzione della merce esistente nei vari depositi.

Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco, i carabinieri, il magistrato; l'incendio è stato domato dopo una dura lotta. Secondo quanto è emerso dalle prime indagini gli scoppi sono avvenuti pochi minuti dopo che un'auto si è allontanata velocemente dalla zona dello stabilimento. Che si tratti di un attentato pare non vi siano dubbi: la rete di recinzione della fabbrica è stata trovata tagliata. Qualcuno aveva aperto un varco per penetrare all'interno dello stabilimento per compiervi l'attentato.

Immediata risposta dei sindacati

Fucecchio: la Saffa annuncia la chiusura

I 60 lavoratori rimasti hanno ricevuto una lettera in cui si chiede di accettare il trasferimento

PONTEDERA — Allo stabilimento SAFFA di Fucecchio si preannuncia un'estate calda dopo la decisione della direzione del gruppo di chiudere la fabbrica considerata un ramo secco e un patrimonio immobiliare che convenientemente ristrutturato potrebbe fruttare un bel mucchio di milioni.

Ieri i 60 lavoratori ancora in forza allo stabilimento (i resti di quello che fino dagli anni 30 era stato il più importante centro industriale della città) hanno ricevuto una lettera raccomandata con la quale la direzione invita i dipendenti a comunicare se intendono accettare il trasferimento ad altro stabilimento. Nella lettera non si dice dove saranno trasferiti ma si precisa che se entro il 14 luglio non avranno dichiarato il loro assenso saranno considerati licenziati perchè lo stabilimento di Fucecchio cesserà la propria attività a far data dal 21 luglio.

La decisione ignora la posizione tenuta dagli enti locali, dalle forze politiche e dalle organizzazioni sindacali che avevano ripetutamente sostenuto che l'eventuale chiusura dello stabilimento e il trasferimento di parte degli impianti ad altra azienda dovevano essere subordinati alla garanzia di occupazione per i dipendenti della SAFFA. Naturalmente i sindacati hanno subito preso posizione contro questo atteggiamento giudicato ricattatorio dichiarando che non consentiranno la chiusura della fabbrica.

Intanto sabato si terrà presso la sede comunale convocata dal sindaco di Fucecchio compagno Mario Corona la riunione del comitato di difesa della fabbrica a cui aderiscono forze politiche sindacati e associazioni cittadine. Per lunedì è prevista l'assemblea dei lavoratori in fabbrica per un esame della situazione alla luce delle ultime decisioni prese dal padronato.

i. f.

I soldi ci sono solo per la pubblicità

« Vai dal Lenzi »: digli di pagare gli operai

Da anni i dipendenti attendono liquidazione e conguagli - Chiesto l'intervento della magistratura

PISTOIA — « Vai dal Lenzi. Vacci a nome mio. Ti tratterà bene! » dice uno slogan pubblicitario strombazzato a più riprese da varie emittenti locali. Se andate da Lenzi, magari, ricordategli anche di pagare le spettanze ai suoi ex operai. Sono infatti anni ormai che attendono — dopo aver perso il posto di lavoro — la liquidazione ed altri conguagli.

In un documento i sindacati si domandano a tal proposito se « la legge è uguale per tutti », sostenendo che è quanto meno opportuno porsi degli interrogativi. sul ruolo della magistratura, del tribunale di Pistoia, di certi commercialisti e delle banche. A suo tempo si fece un concordato di cessione dei beni, che doveva garantire gli operai « liquidati »: i beni si cedono regolarmente, ma al Lenzi stesso, che trova tempo e denaro per farsi bello ed amichevolmente disponibile in TV e spendere tranquillamente denaro in Italia e all'estero. Ora i lavoratori, « per evitare — dice testualmente la nota — possibili e spiacevoli conseguenze (anche di ordine pubblico) », chiedono alla magistratura un immediato intervento risolutore nei confronti del tribunale che ha sottovalutato le loro giuste rivendicazioni.

Il Lenzi continua a riscuotere milioni di rendite e di crediti dei lavoratori (aggrediti dall'inflazione) diventano sempre minori con il passare del tempo. Occorre che questo tipo di padrone risponda — e alla svelta — delle proprie azioni di fronte ad una legge finalmente « uguale ».

Snobbato l'incontro di Padova

La Sgaravatti insiste Ancora niente di fatto

Riassunzione di 9 licenziati ma la posizione della dirigenza resta ottusa e intransigente

PISTOIA — Punto e a capo. Con la questione « Sgaravatti » siamo ancora al niente di fatto. Resta sè il positivo pronunciamento della struttura di Pistoia e la riassunzione di nove licenziati, ma resta anche la posizione intransigente e di rottura della dirigenza, che ha snobbato l'incontro di Padova, che pure aveva essa stessa convocato.

All'ufficio del lavoro, a ricevere i sindacalisti di Pistoia, Roma, Saonara ed Abano, c'erano persone di secondo piano, a testimonianza che Sgaravatti non intende discutere la propria linea (che prevede di portare a 150 gli attuali 96 licenziamenti), ribadita in un documento inviato alla Regione Veneto, minacciosamente siglato: « Sgaravatti: licenziamento collettivo ». Di riassunzione non se ne parla, se non dietro trappole e pagliacceschi trabocchetti (come l'accettazione dell'integrazione. ma senza costi per l'azienda o come la presa d'atto della legittimità delle sue scelte. che sarebbe annullare la sentenza di Pistoia).

All'incontro di Padova si sono usati invece toni minacciosi contro le lotte dei lavoratori licenziati e no definite « frammentarie e selvagge ». Lotte che ancora proseguono. pure avendo ieri l'assemblea a Pistoia deciso di trasformare lo sciopero da generale ad articolato. Una situazione che deve essere conosciuta e appoggiata da tutti. A tal proposito — e più in generale sul tema dei contratti — si è tenuta a Pontelungo una manifestazione assai significativa.

Per la prima volta a Pistoia, ma pensiamo anche fuori di qui, il sindacato con il costruttivo appoggio della Amministrazione comunale è uscito dalle sue solite sedi (la fabbrica, la piazza) per allargare ai cittadini della circoscrizione il dibattito su temi. — anche se indirettamente — coinvolgono tutti

Ha introdotto Innocenti del l'FLM. ha concluso il sindaco Renzo Bardelli. che (sintetizzando indicazioni emerse dal dibattito) ha posto l'accento sulla necessità che iniziative del genere vengano allargate alle altre circoscrizioni.

Il caso della CGIL scuola ad Arezzo

« Nel sindacato c'è posto per il dissenso »

AREZZO — E' squillato il primo campanello d'allarme per i tre membri del direttivo provinciale della CGIL-Scuola che sono tra i promotori del « Coordinamento dei lavoratori della scuola ».

In altre città la questione si è risolta con la sospensione dal sindacato e l'invio delle pratiche ai probiviri

Già all'indomani della piattaforma dell'EUR alcuni dirigenti del sindacato Scuola si presentavano alle riunioni degli organismi dirigenti e alle assemblee con proprie mozioni, contrapposte a quelle della segreteria provinciale. Poi, ai primi del '79 questo dissenso latente si è organizzato, si è dato una propria struttura, appunto il Coordinamento dei lavoratori della scuola.

« Tale coordinamento, afferma la segreteria del sindacato Scuola CGIL, si presenta di fatto come un'altra organizzazione avente finalità e caratteristiche sindacali, dal momento che indice azioni di lotta (blocco degli scrutini e degli esami), organizza assemblee pubbliche diffonde nelle scuole materiale proprio, tratta con il provveditore agli studi sulla base di una propria piattaforma rivendicativa.

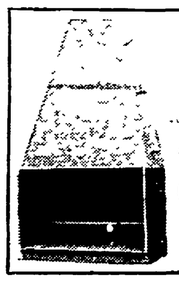
Il comitato direttivo della CGIL-Scuola e la Segreteria della Camera del Lavoro rilevano come le forme di lotta intraprese siano in netto contrasto con la linea del sindacato confederale ». In questi mesi il coordinamento ha puntato a raccogliere tutto il malcontento, talvolta più che giustificato dei lavoratori, della scuola, in particolar modo dei precari.

« Non si è lasciato sfuggire un'occasione, dicono alla CGIL-Scuola; dalla lotta degli insegnanti di applicazioni tecniche a quella dei precari, con conseguente blocco degli scrutini». Uno degli argomenti « forti » del coordinamento è che il sindacato confederale impedisce il libero dibattito interno: da qui l'esigenza di strutture e di sedi proprie per rendere libero il dissenso.

Secondo il direttivo CGIL-Scuola all'interno del sindacato vi è piena libertà di dissentire, libertà garantita dallo statuto confederale. Per ora non si parla apertamente di sospensione. Gli organismi dirigenti del sindacato hanno rivolto un appello ai tre membri del direttivo CGIL-Scuola affinchè desistano formalmente e pubblicamente dall'iniziativa del coordinamento, utilizzando correttamente la possibilità che hanno non solo di manifestare le proprie posizioni, ma di svolgere la loro battaglia politica all'interno del sindacato.

bussola DOMANI
TEMPO LIBERO E CULTURA di SERGIO BERNARDINI
Viale Kennedy - Lido di Camaiore - Tel. 67.528 - 67.144
5-6-7-8 LUGLIO - Ore 21,30
LINDSAY KEMP CO.
in
FLOWERS
Pantomima da « Nostra Signora dei fiori » di Jean Genet
In esclusiva estate per l'Italia
GRANDE COMPAGNIA D'OPERETTE « CITTA' DI MILANO »
10 LUGLIO « AL CAVALLINO BIANCO »
11 LUGLIO « LA VEDOVA ALLEGRA » di F. Lehar
12 LUGLIO « I BAMBINI DI HARLEM » di Mary Brooks presentano le « DANZE NEGRE » dal mondo in occasione dell'anno internaz. del fanciullo
Prezzi: numerati 7000 (6000), gradinate 3500 (3000).
I prezzi fra parentesi sono praticati a tutte le riduzioni d'uso.
Prevendita biglietti C/o Bussola-domani dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 22.

Stasera ore 22
DISCOTECA con
SNOOPY


CAMINETTO + CALDAIA PER RISCALDAMENTO A LEGNA ...DEI RADIATORI
AGENZIA CON DEPOSITO:
CHERICI
Via Baracca 2, angolo Via Malfbran 5-7
FIRENZE - TELEFONO 368495

BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE
Via Tornabuoni 2
Telefoni 284.833 - 298.866
FIRENZE
CORSI ESTIVI di LINGUA INGLESE

COMUNE DI PISTOIA

Premio nazionale « Città nuova ed istituzioni sociali »

Seconda edizione, 1979

Sotto il patrocinio del Comune di Pistoia è indetto un concorso a premio per la migliore opera sul tema:

« Il Centro medico poliambulatoriale come raccordo tra ospedale e città nell'ambito delle unità sanitarie locali previste dalla legge istitutiva del servizio sanitario nazionale ».

Il concorso è aperto a tutti coloro che risiedono in Italia.

I lavori potranno consistere in pubblicazioni, documentari, filmati, videotapes, servizi giornalistici, tesi di laurea o lavori prodotti in qualsiasi altra forma, che sappiano documentare ed analizzare il tema proposto.

Il concorso è aperto a contributi di diverso orientamento e taglio metodologico e disciplinare (medicina, sociologia, architettura, urbanistica, ecc.), editi o inediti.

Il 29 FEBBRAIO 1980 scade il termine per la presentazione delle opere.

Esse dovranno essere presentate in duplice copia e non saranno restituite.

All'opera vincitrice sarà assegnata la somma di L. 1.000.000. Il premio è unico.

Le decisioni della commissione sono insindacabili.

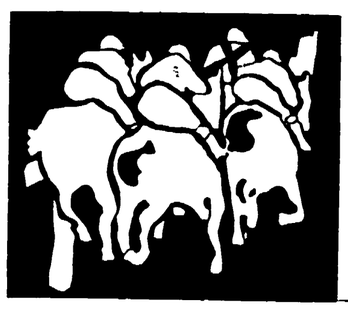
Il Comune si riserva la facoltà di pubblicare a proprie spese e cura l'opera premiata, qualora sia inedita.

La Commissione incaricata di esaminare i lavori presentati e di attribuire il premio è composta da:

Sindaco di Pistoia o suo delegato
Arch. Giovanni Michelucci
Dott. Lucio Rosaia
Dott. Roberto Barontini
Arch. Enzo Zacchiroli
Un giornalista

Svolge le funzioni di Segreteria del premio e della Commissione l'Assessorato agli Istituti Culturali del Comune di Pistoia, Piazza Duomo, Pistoia, telef. 0573/36.78.71.

Ippodromo di Ardenza
LIVORNO
RIUNIONE D'ESTATE 1979 - STASERA ORE 21



CORSE di GALOPPO
SERVIZIO DI BAR
IMPIANTO TELEVISIVO A CIRCUITO CHIUSO

Approvato il calendario venatorio

Si potrà andare a caccia dal 18 agosto al 31 marzo

Un testo « naturalista » — Ulteriormente ridotte le specie cacciabili — Tutte le norme — Tre giorni per fare il capanno

I cacciatori toscani hanno da ieri la « magna charta » anche per questa stagione venatoria: il calendario è stato infatti approvato dal Consiglio regionale con i voti dei consiglieri comunisti e socialisti. Gli altri si sono astenuti. Le 50 mila « doppiette » potranno iniziare la pratica venatoria il 18 agosto mentre la stagione si chiuderà il 31 marzo dell'80.

Come sempre avviene ogni qual volta si tocca il tasto della caccia il dibattito non è stato formale: ci sono state consultazioni, prima del varo del calendario, tra gli Enti locali e le associazioni venatorie. C'è stato, ieri in aula, un ampio confronto su una serie di emendamenti presentati e su un ordine del giorno del gruppo comunista e votato da tutti i gruppi, escluso il MSI. Quest'ordine del giorno chiede al governo di modificare il punto 7 dell'art. 11 della legge del dicembre '77, il punto cioè relativo alla caccia al cinghiale.

Stando a questa legge la caccia al cinghiale è consentita fino al 31 gennaio. Ma il fatto è che in questo periodo si ammazzano soprattutto le femmine dei cinghiale mentre sono pregne o in fase di allattamento, il danno al patrimonio faunistico si fa dunque più pesante. Per questo il Consiglio regionale chiede al governo o di spostare la data della caccia al cinghiale (dal 10 ottobre al 10 gennaio) o comunque di ridurre a 90 giorni complessivi la caccia a questo animale pure nell'arco di tempo che va dal 1. ottobre al 31 gennaio.

Quali sono le caratteristiche di fondo di questo calendario? Proprio nel corso delle consultazioni è stato definito come « il più naturalista sul piano nazionale » mentre qualcuno ha sottolineato che è indubbiamente più restrittivo rispetto a quello delle passate stagioni. « In sostanza — ha detto il consigliere comunista Fino Fioravanti, relatore di maggioranza — si può rilevare che nella nostra regione siamo già molto più avanti nella riduzione delle specie cacciabili in rapporto a quelle fissate dalla legge quadro nazionale e in rapporto ai calendari venatori delle altre regioni ».

Ecco alcuni esempi di questa linea che mira a difendere le risorse faunistiche. Prendiamo la cosidetta « preapertura », il periodo cioè che va dal 18 agosto alla terza domenica di settembre. Con questo calendario le giornate in cui sarà consentito cacciare sono tre (18, 19 e 26 agosto) anzichè sette come consentiva quello dell'anno scorso o quattro come consentono i calendari delle regioni limitrofe.

Un altro esempio, la caccia agli uccelli. La chiusura, esclusi gli acquatici, è stata anticipata dal 31 marzo al 28 febbraio: praticamente un mese in meno con la conseguente drastica riduzione di un certo tipo di caccia. Infine anche per i capanni c'è una novità. Potranno essere costruiti tre giorni prima del 18 agosto e dovranno essere disfatti entro il 26 dello stesso mese.

In una breve dichiarazione l'assessore regionale Pucci ha detto che lo sforzo compiuto dalla Giunta e dal Consiglio regionale è stato « quello di interpretare le esigenze dei cacciatori e di valutare le esigenze di tutela naturalistica nel senso di disciplinare la caccia secondo le norme di legge e avendo presenti le esigenze di incremento e riproduzione delle specie selvatiche ». In sostanza, a parere della giunta, sono stati salvaguardati i due punti ai quali i cacciatori toscani più tengono: l'esercizio della caccia e la difesa del patrimonio faunistico.

Entriamo ora nelle dettagliate norme che compongono questo complesso calendario, verificando i periodi di caccia e le specie cacciabili. La stagione, come già detto, inizia il 18 agosto '79 e termina il 31 marzo dell'80.

Nei giorni 18 19 26 agosto si può cacciare alzavola, beccaccino, canapiglia, chiurlo, codone, colombaccio, combattente, donnola, fischione, folaga, frullino, gallinella d'acqua, germano reale, marzaiola, merlo, mestolone, moretta, moriglione, passera mattugia, passera oltremontana, passero, pavoncella, peppola, pernice rossa, pettegola, pispola, piviere, porciglione, prispolone, quaglia, starna, storno, strillozzo, taccola tordo bottaccio, tordo sassello, tortora, verdone.

La lepre può essere cacciata dal 16 settembre al 9 dicembre mentre per il cinghiale si va dal 1. novembre al 31 gennaio. Dall'inizio dell'anno, 1. gennaio, cambiano le specie e i tempi. Fino al 28 febbraio si potrà cacciare: folaga, gallinella d'acqua, germano reale, beccaccia, cesena, tordo bottaccio, tordo sassello, passero, passera mattugia, passera oltremontana, colombaccio e piviere. Fino al 31 marzo si potrà invece cacciare: alzavola, beccaccino, canapiglia, chiurlo, codone, combattente, cornacchia nera, corvo, fischione, marzaiola, mestolone, moretta, moriglione, pavoncella, porciglione, storno, taccola, donnola e volpe.

Norme particolari sono state definite per il muflone e il capriolo.

Per quanto riguarda le modalità e le forme di caccia il calendario prevede l'appostamento fisso e temporaneo e in forma vagante (con l'uso del cane) dal 16 settembre al 31 dicembre mentre per i giorni della « precaccia » e dopo il 1. gennaio prevede l'appostamento fisso fatta eccezione per le zone previste dalle Amministrazioni provinciali. Il cinghiale e la volpe possono essere cacciati in «battuta» rispettivamente dal 1 al 31 gennaio e dal 1 gennaio al 31 marzo.

Altro punto importante per i cacciatori sono le giornate settimanali di caccia. E' questo uno dei punti sui quali in genere, ogni anno, si appunta la polemica. Il calendario prevede dal 16 settembre alla fine tre giorni a settimana liberamente scelti dal cacciatore esclusi il martedì e il venerdì (silenzio venatorio). A questa norma ne è stata aggiunta, tramite un emendamento, un'altra. Nel periodo che va dal 1 ottobre al novembre sarà consentito ai cacciatori, fermi restando i giorni del silenzio venatorio, utilizzare anche contiguativamente le giornate che vengono consentite dal calendario. La norma vale per la selvaggina migratoria.

Il carniere. Nella stessa giornata non si possono abbattere complessivamente più di due capi di selvaggina stanziale per le seguenti specie: fagiano, lepre, coturnice (ciukar). starna e pernice rossa. Per la lepre, la starna, la pernice rossa è consentito l'abbattimento di un solo capo. Per gli ungulati vale la regola di un capo, eccezione il cinghiale per il quale non vengono espressamente fissati dei tetti.

Il carniere giornaliero di selvaggina migratoria è fissato in 30 capi di cui non più di 10 tortore, non più di 10 colombacci, cinque tra palmipedi e trampolieri, tre beccacce. Per passeri e storni c'è il via libera.

I cani possono essere allenati e addestrati nel periodo compreso fra il 12 di agosto e il 13 di settembre esclusi i giorni 18, 19 e 26 agosto. Per l'orario vale in genere la regola: da un'ora prima del sorgere del sole al tramonto. Sono stati comunque definiti gli orari precisi in base alle diverse stagioni. Eccoli dettagliatamente: dal 18 agosto al 31 (5,30 - 20 ora legale); dal 16 settembre al 30 settembre (6 - 19,30 ora legale); mese di ottobre (5,30 - 17,45); mese di novembre (6,30 - 16,30); mese di dicembre (7 - 16,45); mese di gennaio (7 - 17); mese di febbraio (6,30 - 18); mese di marzo (5,30 - 18,30).

Fin qui la sostanza di questa « magna charta ». Ora la deliberazione passerà in mano alle migliaia di cacciatori i quali avranno anche dei tempi più larghi degli scorsi anni per prendere le necessarie misure. Non mancherà, probabilmente, qualche lamentela anche se le associazioni venatorie, quelle naturalistiche ed agricole hanno espresso, in fase di consultazione, soddisfazione per questo testo. In sostanza si può affermare che qualche passo avanti dalla legge regionale sulla caccia è stato compiuto. E che, nonostante la complessità del problema venatorio (il continuo incremento dei cacciatori, il contemporaneo restringersi del territorio e acuirsi dei problemi ambientali), si può registrare un clima di maggiore intesa, di maggiore concordia fra tutte le componenti interessate alla caccia. Rimane il problema di una maggiore sensibilità. Le associazioni venatorie rivolgeranno un appello ai cacciatori: si tratterà di un invito ad avere il massimo senso di responsabilità e di rispetto delle colture agricole e della natura (incendi, difesa dei campi e dei boschi, ecc.). Ma il problema ormai è chiaro, non riguarda solo i cacciatori. Un'azione di carattere «educativo» serve nei loro confroti e nei confronti di tutti i cittadini: la Regione sta studiando le forme per intevenire con efficacia.

Maurizio Boldrini

Semidistrutto lo stabilimento

Attentato a Pistoia alla coop Texarredo

Esplosioni e poi un violento incendio hanno devastato i locali - Danni per oltre un miliardo

PISTOIA — Un attentato ha quasi completamente distrutto lo stabilimento della Texarredo una fabbrica gestita in cooperativa da circa trenta operai specializzati nella tessitura per l'arredamento. I danni sono ingenti, si calcola che ammontino a circa un miliardo di lire, quattrocento milioni di merce e mezzo miliardo per le strutture murarie. Proprio ieri mattina la fabbrica avrebbe dovuto essere venduta all'asta presso il tribunale. Sulle cause dell'attentato le indagini sono in pieno svolgimento e vengono dirette dalla procura della Repubblica che ha aperto una inchiesta.

L'attentato è stato compiuto ieri notte. Gli abitanti della zona improvvisamente sono stati svegliati nel cuore della notte da numerosi scoppi cui ha fatto seguito un violento incendio che ben presto è divampato in tutto lo stabilimento. Le fiamme hanno provocato il crollo di alcune strutture murarie e la distruzione della merce esistente nei vari depositi.

Sul posto sono accorsi i vigili del fuoco, i carabinieri, il magistrato; l'incendio è stato domato dopo una dura lotta. Secondo quanto è emerso dalle prime indagini gli scoppi sono avvenuti pochi minuti dopo che un'auto si è allontanata velocemente dalla zona dello stabilimento. Che si tratti di un attentato pare non vi siano dubbi: la rete di recinzione della fabbrica è stata trovata tagliata. Qualcuno aveva aperto un varco per penetrare all'interno dello stabilimento per compiervi l'attentato.

Immediata risposta dei sindacati

Fucecchio: la Saffa annuncia la chiusura

I 60 lavoratori rimasti hanno ricevuto una lettera in cui si chiede di accettare il trasferimento

PONTEDERA — Allo stabilimento SAFFA di Fucecchio si preannuncia un'estate calda dopo la decisione della direzione del gruppo di chiudere la fabbrica considerata un ramo secco e un patrimonio immobiliare che convenientemente ristrutturato potrebbe fruttare un bel mucchio di milioni.

Ieri i 60 lavoratori ancora in forza allo stabilimento (i resti di quello che fino dagli anni 30 era stato il più importante centro industriale della città) hanno ricevuto una lettera raccomandata con la quale la direzione invita i dipendenti a comunicare se intendono accettare il trasferimento ad altro stabilimento. Nella lettera non si dice dove saranno trasferiti ma si precisa che se entro il 14 luglio non avranno dichiarato il loro assenso saranno considerati licenziati perchè lo stabilimento di Fucecchio cesserà la propria attività a far data dal 21 luglio.

La decisione ignora la posizione tenuta dagli enti locali, delle forze politiche e delle organizzazioni sindacali che avevano ripetutamente sostenuto che l'eventuale chiusura dello stabilimento e il trasferimento di parte degli impianti ad altra azienda dovevano essere subordinati alla garanzia di occupazione per i dipendenti della SAFFA. Naturalmente i sindacati hanno subito preso posizione contro questo atteggiamento giudicato ricattatorio dichiarando che non consentiranno la chiusura della fabbrica.

Intanto sabato si terrà presso la sede comunale convocata dal sindaco di Fucecchio compagno Mario Corona la riunione del comitato di difesa della fabbrica a cui aderiscono forze politiche sindacali e associazioni cittadine. Per lunedì è prevista l'assemblea dei lavoratori in fabbrica per un esame della situazione alla luce delle ultime decisioni prese dal padronato.

i. f.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Aria cond. e refrig.)
« Prima »
Un film di John Carpenter Distretto 13: le brigate della morte, technicolor, con Austin Stoker, (as Napoleon), Darwin Joston, Laurie Zimmer. (VM 14).
(17,30, 19,20, 20,55, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Un film eccezionalmente clamoroso in versione originale Deep throat, in technicolor, con Linda Lovelace, Laure Lovelace. Il capolavoro di Gerardo Damiano. (Rigorosamente VM 18).

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
(Aria condiz. e refrig.)
Ritorna un famoso film! Il laureato. A colori con Anne Bancroft, Katharine Ross, Dustin Hoffman. Regia di Mike Nicholson. (Ried.)
(17, 19, 20,45, 22,45)

CORSO SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Vieni vieni voglio fare l'amore con te, technicolor, con Barbara Scott, Jack Frank, Anna Von Lindberger. (VM 18).
(15,30, 17,25, 19,19, 20,50, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Aria condiz. e refrig.)
Assassinio sul treno di Agatha Christie, diretto da S. Pollack, con Margaret Rutherford, Arthur Kennedy, Muriel Pavlow. Per tutti. (Ried.).
(15,30, 17,30, 19,10, 20,55, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Ugo Tognazzi è Madame Royale in Splendori e miserie di Madame Royale. Diretto da Vittorio Caprioli. Technicolor. (VM 18). (Ried.).
(16, 18,10, 20,20, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Aria condiz. e refrig.)
The pornostory of Christine, in technicolor, con la superpornodiva Alice Arno e Astrid Frank, Monica Marc. (Vietatissimo minori 18).
(15.30, 17.20, 19.10, 20.55, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Nel mirino del giaguaro diretto da Ernest Pintoff, in technicolor, con Donald Pleasence, Christopher Lee, Barbara Bach, Capucine, John Huston. Per tutti.
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,45)

METROPOLITAN FAMILY MOVIES
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
C'eravamo tanto amati di Ettore Scola, technicolor, con Nino Manfredi, Vittorio Gassman, Stefania Sandrelli, Giovanna Ralli, Aldo Fabrizi. Per tutti. (Ried.).
(15,30, 18, 20,20, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Chiusura estiva

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Chiuso per lavori di restauro

PRINCIPE
Via Cavour 184/r - Tel. 575.891
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 16)
Poliziesco di Damiano Damiani Confessioni di un commissario di polizia al procuratore della repubblica, con Franco Nero, Martin Balsam, Marilù Tolo. A colori.
(U.s. 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Chiuso per ferie

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Chiuso per ferie

ASTOR DESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 16)
Festival delle nazioni. Il Giappone presenta: a confronto con L'impero dei sensi, ecco Abesada (L'abisso dei sensi) (1974) di N. Tanaka, con J. Miyashita, colori. (VM 18).
(U.s. 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 17,30)
Cantando sotto la pioggia di Stanley Donen, technicolor, con Gene Kelly, Donald O'Connors, Debbie Reynolds. Per tutti.
(18,10, 20,25, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
Chiusura estiva

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Chiusura estiva

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945
Chisura estiva

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Il capolavoro di azione e di suspence di Michael Cimino. Premio Oscar 1979 Una calibro 20 per lo specialista. A colori, con Clint Eastwood.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 681.05.50
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Vedi rubrica teatri

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 16)
Vincitore di 3 premi Oscar 1979 Tornando a casa, in technicolor, con Jane Fonda, John Voight. (VM 14).

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ore 15,30)
Erotico a colori Peccati di una giovane moglie di campagna, con Patrizia Rizzo, Peter Fabian, Guya Filsi. (VM 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Chiuso

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ore 16)
Hard core. (Rigorosamente VM 18) Gli amori impuri di Melody, con Melody O'Brien, Sascha Nhehn. Technicolor.

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 16, dalle 21 in giardino)
Thrilling a colori, tratto dal romanzo di Agatha Christie La tela del ragno, con Glynis Yhonas, John Justine, Ronaldsq Howard. Per tutti.

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 16)
Tratto da romanzo di Primo Levi « Ritratto di provincia in rosso » un film di Marco Leto Al piacere di rivederla, con Ugo Tognazzi, Françoise Fabian. (VM 18).
(U.s. 22,45)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Chiusura est.va
In caso di maltempo verrà proiettato il film del Giardino Primavera

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Chiuso per ferie

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Profondo rosso diretto da Dario Argento. Technicolor, con David Hemmings, Daria Nicolodi. Colonna sonora del Goblin. (VM 14).
Platea L. 1.700
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1.200.
(17,15, 20,15, 22,40)

IDEALE
Via Florenzuola - Tel. 50.706
(Ap. 16)
Ci risiamo vero Provvidenza?, technicolor, con Thomas Milian. Per tutti

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap ore 10 antimeridiane)
Pornoestasi, technicolor, con Erika Cool, C. Schneider. (VM 18).

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Aria condiz. e refrig.)
Bruce Lee in Dalla Cina con furore, in technicolor. (VM 14).
(17,30, 19,10, 20,55, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Chiusura estiva

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
Chiusura estiva

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 17)
Divertente Nell'anno del Signore, con Alberto Sordi, Nino Manfredi, Claudia Cardinale. Technicolor. (Riduzioni).
(Dalle 21,30 prosegue in giardino. Se maltempo al chiuso).
(U.s. 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Ore 16,30)
3 tigri contro tre tigri di Sergio Corbucci e Steno con Renato Pozzetto, Enrico Montesano, Dalila Di Lazzaro. Comico. Per tutti.

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 16)
Avventuroso a colori Il ritorno della palma d'acciaio, con Bruce Lee e Lo Leith. (VM 14).
(U.s. 22,40)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 16, dalle 21 apertura porte laterali: aria refrigerata)
Ciclo « Un mese di paura ». Oggi solo: Un film di Claude Chabrol. Gli innocenti dalle mani sporche, con Rod Steiger, Romy Schneider. Colori. (VM 14).
L. 800
(U.s. 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap. 16)
Un film di Mel Brooks, Frankestein junior, con Gene Wilder, Marty Feldman, Peter Boyle. Per tutti.
(16,15, 18,10, 20,15, 22,40)

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Chiusura estiva

CINEMA ESTIVO GIGLIO (Galluzzo)
Via S. Silvani - Tel. 204.9493
(Ore 21,15)
Silvia Kristel in Nuda dietro la siepe. (VM 18).

LA NAVE
Via Villamagna, 111
(Inizio ore 21,30 - Spettacolo all'aperto. Si ripete il primo tempo)
Un film di Dario Argento Il gatto a nove code.
L. 700-350

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Chiusura estiva

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci, 2 - Tel. 282.879
Chiusura estiva

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 21, all'aperto s ebel tempo)
La brigata del diavolo, con W. Holden,, C. Robertson, V. Edwards. Spettacolare panavision-technicolor.
Rid. AGIS

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Chiuso per ferie

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Chiusura estiva

ESPERIA
Galluzzo - Tel. 20.48.307
Chiusura estiva

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Chiusura estiva

FLORIDA ESTIVO
Via Pisana, 107 - Tel. 700.130
Una serata allegra con il technicolor A mezzanotte va la ronda del piacere, con Monica Vitti, Giancarlo Giannini. Per tutti.
(U.s. 22,45)

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.460
(Ore 21)
Alfredo Alfredo, con Dustin Hoffmen. Un film di P. Germi.

ARENA ESTIVA S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035 (Bus 6-28)
F.I.S.T., con Silvester Stallone, Rod Steiger

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

ARENA ESTIVA CASTELLO
Via R. Giuliano, 374 - Tel. 451480
Le storie di Claude Lelouche Vivere per vere, con Y. Monatnd, A. Girardot. (Francia 1967).
Rid. AGIS

ARENA ESTIVA ARCI S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (Bus 34)
(Inizio spett. 21,30) L. 800-600
(Si ripete il 1. tempo. In caso di pioggia al chiuso)
Il margine (1976) di W. Borowczyk.

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 294.265
(Ore 16,30)
Il pellegrino, Charlot e la maschera di fe
(Ore 18)
Un Oscar per il signor Rossi.
(Ore 18,30)
Il pellegrino, Charlot e la maschera di fe

ARENA ESTIVA CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 31-32)
(Ore 21,30)
Regia di R. Wise Audrey Rose, con Marsh Mason e Antony Hopkins.

CASA DEL POPOLO SETTIGNANO
(Circolo ARCI) Via S. Romano, 1
Tel 697264
U.F.O. shado.

ESTIVI A FIRENZE

ARENA GIARDINO S.M.S. RIFREDI
Via V. Emanuele, 303
Walt Disney presenta un cartone animato in tecnicolor Paperino nel Far West.

CHIARDILUNA ESTIVO
Via Monteulveto - Tel. 220 595
(Ap. 21)
Scandalo al sole, con Richard Egan, Dorothy Mc Guire, Sandra Dee, Arthuh Kennery Colori.

ESTIVO DUE STRADE
Via Senese, 129 r - Tel. 2221.105
(Inizio spett. 21,15, si ripete il 1. tempo)
La stangata, con Robert Redford.

GIARDINO PRIMAVERA
Via D. Del Garbo
(Ap. 21)
La compagna di banco, con Lilli Carati, Lino Banfi, Alvaro Vitali, Gianfranco D'Angelo Colori.
(In caso di maltempo al Flora Sala)

COMUNI PERIFERICI

ARENA RISORGIMENTO
Via M. Falcini (Campi Bisenzio)
Agenzia matrimoniale, con G. Dennre, E. J Villeret. Di C. Lelouch.

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Chiusura estiva

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.083
(Ore 21,30)
L'ala o la coscia?, con Louis de Funes.
L. 1.000 (ridotti L. 700)

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino) - Tel. 442 203 (Bus 28)
Chiusura estiva

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
Chiuso

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Chiuso

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Chiusura estiva

SALESIANI ESTIVO
Figline Valdarno
L'americano.

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
Chiuso

TEATRO ESTIVO COLONNA
Lungarno Ferrucci
Stasera alle 21,45, Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: Citrucci alla riscossa. Novità assoluta di F. Bravi. (Domenica replica).
Prenotarsi al 6810550. Ingresso anche da via Giampolo Orsini, 32 (Bus: 3-8-23-31-32-33). Gli spettacoli si effettuano anche se piove.

TEATRO BELLARIVA
Lungarno Cristoforo Colombo, 11 - Tel. 677932
Sabato 30 giugno e domenica 1. luglio, alle ore 21,30: inaugurazione stagione estiva. La compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini, presenta la novità assoluta: Un gorilla per la vedova Spannocchi, tre atti comicissimi di Eridora. Riduzioni Agis, Acli, MLC, Arci, PP, TT, oDopolavoro FS, Enel Aics, Eti 21. Tutti i giorni escluso sabato e domenica. Lunedì: riposo.

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Chiusura estiva

TEATRO AL FORTE DI BELVEDERE
FIRENZE ESTATE '79
Da sabato 7 luglio ore 21,30 Teatro Regionale Toscano / Comune di Firenze La mandragola di Nicolò Machiavelli. Regia di Carlo Cecchi.

IL BOSCHETTO
Centro Ricreativo Culturale)
Via di Soffiano 11
Parco di Villa Strozzi (Bus 6A-6B-26-27)
Ore 21,30, il Centro Universitario Teatrale dell'Università Cattolica di Brescia, presenta Im Adelt di Domenico Bosco. Regia di Antonio Fuso. Prenotazioni: Boschetto, telefono 702591 - M.C.L. 296730.

CHIOSTRO DELLA BADIA FIESOLANA
San Domenico Fiesole (Bus 7)
XXXII ESTATE FIESOLANA
Ore 21,30, Nuovo Klaviertrio: musiche di R. Schumann, A. Gentilucci, F. Schubert.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

bussola DOMANI
TEMPO LIBERO E CULTURA di SERGIO BERNARDINI
Viale Kennedy - Lido di Camaiore - Tel. 67.528 - 67.144

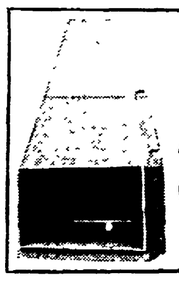
5-6-7-8 LUGLIO - Ore 21,30
LINDSAY KEMP CO.
in
FLOWERS
Pantomima da « Nostra Signora dei fiori » di Jean Genet
In esclusiva estate per l'Italia

GRANDE COMPAGNIA D'OPERETTE CITTA' DI MILANO
10 LUGLIO
« AL CAVALLINO BIANCO »
11 LUGLIO
« LA VEDOVA ALLEGRA »
di F. Lehar

12 LUGLIO
« I BAMBINI DI HARLEM »
di Mary Brooks
presentano le
« DANZE NEGRE »
dal mondo in occasione dell'anno internaz. del fanciullo

Prezzi: numerati 7000 (6000), gradinate 2500 (3000)
(I prezzi fra parentesi sono praticati a tutte le riduzioni d'uso.
Prevendita biglietti C/o Bussola-domani dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 22.

Stasera ore 22
DISCOTECA con
SNOOPY


CAMINETTO + CALDAIA PER RISCALDAMENTO A LEGNA ...DEI RADIATORI
AGENZIA CON DEPOSITO:
CHERICI
Via Baracca 2, angolo Via Malibran 5-7
FIRENZE - TELEFONO 368495

BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE
Via Tornabuoni 2
Telefoni 284.033 - 298.866
FIRENZE
CORSI ESTIVI di LINGUA INGLESE

COMUNE DI PISTOIA

Premio nazionale « Città nuova ed istituzioni sociali »
Seconda edizione, 1979

Sotto il patrocinio del Comune di Pistoia è indetto un concorso a premio per la migliore opera sul tema:

« Il Centro medico poliambulatoriale come raccordo tra ospedale e città nell'ambito delle unità sanitarie locali previste dalla legge istitutiva del servizio sanitario nazionale ».

Il concorso è aperto a tutti coloro che risiedono in Italia.

I lavori potranno consistere in pubblicazioni, documentari, filmati, videotapes, servizi giornalistici, tesi di laurea o lavori prodotti in qualsiasi altra forma, che sappiano documentare ed analizzare il tema proposto.

Il concorso è aperto a contributi di diverso orientamento e taglio metodologico e disciplinare (medicina, sociologia, architettura, urbanistica, ecc.), editi o inediti.

Il 29 FEBBRAIO 1980 scade il termine per la presentazione delle opere.

Esse dovranno essere presentate in duplice copia e non saranno restituite.

All'opera vincitrice sarà assegnata la somma di L. 1.000.000. Il premio è unico.

Le decisioni della commissione sono insindacabili.

Il Comune si riserva la facoltà di pubblicare a proprie spese e cura l'opera premiata, qualora sia inedita.

La Commissione incaricata di esaminare i lavori presentati e di attribuire il premio è composta da:

Sindaco di Pistoia o suo delegato
Arch. Giovanni Michelucci
Dott. Luc'o Rosati
Dott. Roberto Barontini
Arch. Enzo Zacchiroli
Un giornalista

Svolge le funzioni di Segreteria del premio e della Commissione l'Assessorato agli Istituti Culturali del Comune di Pistoia, Piazza Duomo, Pistoia, telef. 0573/36.78.71.

Rinascita
Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

Editori Riuniti
Luciano Lama
Il potere del sindacato
Intervista di Fabrizio D'Agostini
« Interventi », pp. 134, L. 2.500
Le grandi « vertenze » della vita italiana dall'« autunno caldo » agli anni della crisi.

Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico, 5
A cura di Franco Andreucci e Tommaso Detti
« Grandi opere », pp. 700, L. 12 000
Si conclude con questo volume l'edizione di un prezioso strumento di consultazione e di studio.

Il giudice ascolterà il pittore drogato trovato in fin di vita

Comunicazione giudiziaria per Bruno Ciccacci rinvenuto accanto al corpo senza vita di Rinaldo Rinaldi a Follonica

GROSSETO — Una comunicazione giudiziaria per omicidio colposo è stata emessa dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Vincenzo Viviani, nei confronti di Bruno Ciccacci, il pittore ventunenne romano ritrovato in fin di vita, per una iniezione di eroina, in un appartamento di via Verdi a Follonica. Il giovane è tuttora ricoverato all'ospedale di Massa Marittima, dove i sanitari lo hanno dichiarato fuori pericolo. Questa è l'unica novità che si registra nelle indagini, per la morte di Rinaldo Rinaldi, trovato esanimi accanto al Ciccacci. Una morte precoce che i risultati dell'autopsia, compiuta dall'Istituto di Medicina legale di Siena, stabiliscono causata da un collasso cardiocircolatorio. Sulle reali cause i periti si sono riservati quaranta giorni di tempo per le loro analisi, anche se paiono non sussistere dubbi sulla origine di questa morte.

Infatti, oltre al ritrovamento di due siringhe e di due dosi di sostanze stupefacenti, al vaglio degli inquirenti per accertare la natura, pare che il Rinaldo Rinaldi molte ore (c'è chi dice dieci) prima di spirare, si sia sentito male per la eccessiva dose. In compagnia dell'amico pittore avrebbe allora deciso di recarsi nell'appartamento del Pedani, dove il Ciccacci risiedeva da oltre un anno. Qui giunto e in considerazione dell'aggravarsi delle condizioni del Rinaldi, il giovane romano che è in preda anch'esso all'effetto della droga avrebbe telefonato ad un medico per chiedere soccorso. Il sanitario, data l'ora tarda, avrebbe rifiutato il soccorso sostenendo anche che si sentiva poco bene. A quel punto il Ciccacci, cosciente, per un attimo, del suo grave stato fisico, ha scritto una lettera, indirizzata al Pedani e ai familiari, scusandosi del gesto compiuto e della sua «prossima fine» in considerazione anche del mancato soccorso da parte del sanitario. Su questa lettera, in cui sarebbe scritto anche il cognome del medico, si sta accentrando l'interesse degli inquirenti.

Questi sono al momento gli unici dati certi che stanno dietro a questo «suicidio consapevole» di un giovane di 19 anni, che nonostante gli sforzi dei familiari e dei suoi amici non è riuscito ad uscire dalla spirale della droga. Questo caso, secondo gli inquirenti, appare più complesso di quanto non si rivelò quello della morte della giovane fioraia di Orbetello. Nel febbraio scorso, ventiquattro ore dopo la scoperta della morte della ragazza, erano già stati emessi tra ordini di cattura. «E' difficile — afferma il dottor Viviani — che si possa ripetere un caso analogo». Questa volta infatti sembra che attorno alla morte di Rinaldo Rinaldi si sia alzato un velo di omertà.

Paolo Ziviani

Una mappa ancora senza contorni

I dati ufficiali sui tossicomani nel Grossetano sono ben lontani dalla realtà - La punta di un iceberg
A colloquio col sostituto procuratore della Repubblica Viviani - Tre giovani morti in soli cinque mesi

GROSSETO — Tre giovani cadaveri in meno di cinque mesi. Prima la fioraia di Orbetello Silvana Falaschi, trovata in fin di vita su di una panchina del lungolago, poi Elena Sforzi, stroncata dalla droga mentre era a Lecce in casa di amici, e l'altro ieri Rinaldo Rinaldi, trovato morto in un appartamento a Follonica. Le prime due vittime avevano poco più di ventitrè anni, l'ultima 19.

«Ma questa non è — commenta il sostituto procuratore della Repubblica di Grosseto Vincenzo Viviani, al quale è stata affidata l'inchiesta sulla morte di Rinaldi — che la punta di un iceberg. Purtroppo ho la netta sensazione che la parte emergente di questo ipotetico iceberg sia estremamente limitata. Il fenomeno ha radici molto più profonde con diramazioni e intrecci che riusciamo soltanto a immaginare, ma di cui è particolarmente difficile trovarne le prove».

«Anche tentare di quantizzare — prosegue il dr. Viviani — questo fenomeno è aleatorio. Qualunque cifra va bene e nello stesso tempo è sbagliata. Gli unici dati «ufficiali» che abbiamo, sono quelli del registro generale della procura, dove vengono annotati i vari procedimenti a carico di presunti spacciatori, ma indubbiamente prendere questi dati come reali sarebbe molto, molto limitativo».

Tre anni fa l'ex vescovo di Grosseto, nel corso di un incontro sulla criminalità organizzata dal Prefetto, affermò che nella provincia i giovani dediti alle sostanze stupefacenti erano circa tremila. Una cifra che apparve allora molto alta e forse lo è anche rapportata alla situazione attuale. Durante un processo contro i 35 giovani accusati di spaccio di droga, arrestati dopo la morte della giovane fioraia di Orbetello, che si è concluso alla fine di maggio scorso, alcuni «addetti ai lavori» avevano indicato in un migliaio i giovani dediti agli stupefacenti di vari tipi. Una cifra ugualmente elevata, anche se inferiore di un terzo rispetto a quella ipotizzata da autorità ecclesiastiche, se rapportata ad una popolazione di circa 14.000 giovani. Uf- '78 soltanto una sessantina. pendenti risultano essere, nella provincia di Grosseto, nel '7 soltanto una sesantina. Sono quelli che hanno fatto ricorso alle cure mediche.

paura — prosegue il procura- «Il mio pessimismo, la mia tore Viviani — che altri casi possono esplodere nella nostra zona, nasce anche dal fatto che in particolare nei mesi estivi assistiamo in un incremento della popolazione sulla costa maremmana estremamente cospicuo, per cui si pongono anche seri problemi per controllare le migliaia e migliaia di rivoli attraverso i quali arriva la droga».

Basti un dato per tutti: nel periodo estivo la popolazione della provincia, che è di media di 210 mila abitanti, supera il mezzo milione di unità. E questa eroina, questa cocaina, questa mariuana da dove arriva? Quali sono i canali di rifornimento di questa provincia? Rispondere a queste domande è altrettanto difficile; è come cercare di contare i tossico dipendenti.

Roma, comunque, che non dista più di due ore di treno, sembra essere il maggior punto di riferimento per i piccoli spacciatori. Si monta in treno, si va nella capitale, si acquistano due o tre grammi di «roba», si torna in provincia e si piazza la merce. Generalmente si tratta di «giri» chiusi che solo a volte si intrecciano tra loro. C'è piazza S. Francesco a Grosseto, le mura spagnole a Orbetello e c'è Follonica. Altro punto di riferimento per i drogati ed i spacciatori è Arcidosso sull'Amiata che, però sembra gravitare più verso il senese che il grossetano. Altra «piazza» di rifornimento è Firenze, che comunque sembra fosse stata abbandonata dopo i numerosi arresti compiuti da carabinieri e polizia collegati alla morte di Silvana Falaschi.

Ora però, passata la buriana, a mano a mano questo «mercato» sembra sia stato riaperto.

Il traffico dell'eroina e delle droghe pesanti pare abbia ripreso un ritmo costante che aveva prima degli arresti di febbraio, sembra confermato anche dal fatto che il prezzo della droga è tornato pressapoco ai livelli di allora: circa 230 mila lire al grammo per l'eroina pura. La domanda è costante, se non in aumento, visto anche i numerosi arrivi che si sono registrati sulle spiagge grossetane da Roma, da Milano e da Torino — come faceva notare il dr. Viviani — i canali di arrivo per la dorga sono stati riattivati. Nel momento del processo in cui questi collegamenti si sono interrotti un grammo di eroina è stato pagato anche 350-400 mila lire al grammo.

Grosseto, comunque, non è una provincia «particolare». Indicarla come la città dei drogati sarebbe estremamente sbagliato e non servirebbe a risolvere questo drammatico problema. Anche qui del resto si stanno registrando comunque fenomeni simili a quelli che si evidenziano in altre parti della regione e del paese. Nel giro della droga, accanto agli spacciatori — consumatori, è apparso lo spacciatore puro, che come unico obiettivo ha il massimo profitto. Il vizio dell'eroina e delle droghe pesanti sta estendendo la propria rete. Il nostro paese non è più il luogo di transito, ma un vero e proprio mercato in espansione.

Per stroncare questo sporco traffico non bastano 4 o 5 carabinieri della stazione di Follonica o di Arcidosso è necessaria la mobilitazione di tutti per rompere questa catena e rimuovere le cause che spingono i giovani verso la droga. A Grosseto, per esempio, ci sono 2.300 iscritti alle liste speciali.

Piero Benassai

Capraia: l'estate è legata ad un filo... d'acqua

Lo Stato scarica la responsabilità dei rifornimenti alla Regione
Noncuranza del sindaco, assorbito dalle manovre edilizie nell'isola

ISOLA DI CAPRAIA — E' già finito il black out idrico dell'isola cominciato una decina di giorni fa? Capraia è riuscita ad evitare la grande sete estiva proprio sul filo di lana delle vacanze a tutto ritmo? Per ora la risposta non può che essere assai dubitativa: ci sono alcune certezze sconsolanti e qualche impegno approssimativo. Intanto i turisti continuano ad arrivare a ondate scaricati con auto e bagagli dalla pancia del traghetto tutto bianco della Toremar; hanno prenotato da mesi, concordati programmi in un delicato incastro di esigenze di famiglia e lavoro: non possono rinunciare. La loro è una scommessa sull'estate e sulle proprie vacanze, un atto di fede negli spensierati amministratori dell'isola. Confidano nella soluzione dell'ultimo minuto, nella decisione in extremis capace di far tornare l'acqua nel rubinetto

Fino ad ora sindaco e assessori dell'isola hanno fatto di tutto o quasi per deluderli, attirandosi le critiche severe dei pochi ma agguerriti commercianti, albergatori e gestori di ristoranti. Il turismo, la prospera gallina dalle uova d'oro dell'isola, quest'anno sta rischiando grosso per le approssimative capacità amministrative di sindaco e giunta.

Non c'è acqua. Da una decina di giorni i rubinetti rimangono secchi quasi per tutta la giornata; un filo esile si fa vivo magari a notte inoltrata e l'isola è già piena di turisti arrivati in anticipo rispetto alle previsioni di calendario. Non è colpa del destino o dell'inclemenza del clima: l'acqua nell'isola manca per le imprevidenze degli amministratori incapaci di programmare le risorse idriche e di garantire il minimo indispensabile. Fino all'altro anno le carenze estive venivano coperte dalle navi cisterna («bettoline» le chiamano da queste parti) della Marina Militare. Da quest'anno il servizio è stato parzialmente sospeso: il 21 dicembre del '78 è stata approvata una legge per i rifornimenti idrici che garantisce il servizio delle navi della Marina nelle isole delle regioni a statuto speciale mentre per le altre scarica tutto sulle amministrazioni regionali

«Ma chi lo sapeva di queste legge?», dice il sindaco Giovanni Riparbelli con tono seccato: la novità l'ha saputa a distanza di mesi quando ormai era troppo tardi, solo una ventina di giorni fa quando l'acqua nella cisterna dell'isola è cominciata a scarseggiare ed è stato necessario rivolgersi alla Marina Militare. «Spiacenti — hanno risposto in sostanza all'altro capo del telefono — ma quest'anno le cose sono cambiate, non dovete rivolgervi a noi».

Il sindaco, di solito occupato nelle complicatissime manovre edilizie dell'isola, è caduto dalle nuvole e per Capraia si sono aperte settimane di disagi: «Finchè è durata l'acqua delle cisternone, tutto regolare — dice Giancarlo Vito, addetto al servizio idrico del comune e indicato come il massimo esperto del problema dell'acqua dell'isola. Ma poi sono stati dolori: le bettoline prima ci portavano 4500 tonnellate di acqua a luglio e ad agosto e già erano poche, ora ne arrivano 1500».

E proprio quest'anno il comune aveva alzato la richiesta portandola a 6000 tonnellate per i mesi estivi calcolando che il fabbisogno giornaliero dell'isola in questo periodo si aggira intorno alle 250-300 tonnellate. Nonostante tutto il sindaco è ottimista, soprattutto da quando ha saputo che il servizio dell'acqua deve pagarlo la Regione. «Ho già preso contatti con ditte private che garantiscono le quantità di acqua che vogliamo». Prezzo otto dieci mila lire al metro cubo, settanta milioni circa. Una cifra abbordabile, ma la Regione avanza ugualmente molte riserve. Non tanto sulla necessità di garantire subito gli approvvigionamenti all'isola, questo è fuori discussione, ma sul metodo adoprato dallo Stato. In pratica i poteri centrali con la legge del 21 dicembre '78 hanno scaricato alle Regioni il compito di rifornire d'acqua le isole senza fornire adeguate garanzie: «E' l'ennesimo ricatto dello stato — dice l'assessore regionale Raugi — che ci affida compiti e te li fa pagare».

La Regione è intenzionata comunque a sborsare denaro ma solo come anticipazione, ripromettendosi di chiedere il rimborso ai poteri centrali. Per la Capraia alla polemica si aggiunge il pressapochismo degli amministratori comunali arrivati in ritardo all'appuntamento delle richieste idriche. Ora sindaco e giunta parlano di rifornimenti sicuri, ma intanto anche ieri l'acqua veniva già a filo dai rubinetti mentre il traghetto puntuale a mezzogiorno scaricava ancora turisti e auto.

Daniele Martini

Nell'isola c'è chi pensa ad una diga

ISOLA DI CAPRAIA — L'isola deve dipendere sempre dalle «bettoline» della Marina Militare e dalle navi cisterna dei privati o può assicurarsi acqua a sufficienza per tutto l'anno? A Capraia c'è chi pensa all'autosufficienza idrica e avanza una proposta precisa: la costruzione di una serie di sbarramenti sul fosso Vado in modo da avere più bacini capaci di trecentomila tonnellate. Sarebbero sufficienti — insistono i sostenitori della proposta — per tutti gli usi dell'isola e addirittura pr le barche che nel porto si moltiplicano in estate. Ma i geologi storcono il naso: l'ipotesi della diga non li soddisfa perchè il terreno dell'isola permeabilissimo, non consente di trasferire l'acqua

Ribattono gli isolani: l'acqua persa dal fondo delle dighe si potrebbe recuperare a valle con pompe sommerse. Il dibattito è aperto anche sullo studio dell'università di Pisa e di una equipe di geologi ha confermato l'estrema povertà idrica dell'isola. Il comune assiste sonnacchioso al dibattito e non fa sentire la sua voce nemmeno per le esigenze più immediate. Ne sa qualcosa il fontaniere Giancarlo Vito: «sono mesi che chiedo la trivellazione di due pozzi e nemmeno mi rispondono». Il sindaco ha altro a cui pensare.

A questi prezzi vendiamo solo noi.

al BOTTEGONE

di Collesalvetti

LATTE PARZIALMENTE SCREMATO 1 LT.	290
OLIO SANSA E OLIVA 1 LT.	1.190
BIRRA HENINGH 3/4 VUOTO A PERDERE	330
BURRO TEDESCO DA GR. 100	340
BURRO TEDESCO DA GR. 250	870
CAFFE' SUERTE DA GR. 200	1.080
BISCOTTI ORO SAIWA	340
RABARBARO ZUCCA	2.490
AMARO AVERNA 1 LT.	3.790
RISO R.B. DA 1 KG.	520
DADI STAR 10 CUBI	380
CARNE MONTANA IN GELATINA DA 1/10 3 BARATTOLI	790
CARNE MONTANA IN GELATINA DA 1/5 3 BARATTOLI	1.450
SECCHIELLO GELATO «ALGIDA»	790
FAGIOLI CANNELLINI DA GR. 500	180
24 SUCCHI DI FRUTTA «VALFRUTTA» DA GR. 130	2.150
PANNOLINI FIP DA BIMBI 100 PEZZI	3.250
FORMAGGIO BEL PAESE GALBANI ALL'ETTO	385
SOTTILETTE KRAFT DA 15	1.230
FARINA BARILLA 00 1 KG.	330
TAGLIATELLE EMILIANE BARILLA DA GR. 250	430
BISCOTTI FORNETTI DA GR. 700	600
BISCOTTI FORNETTI DA GR. 1000	800
BRANDY CARPENE' MALVOLTI 750 CC	2.650
BRANDY CORA 7 ANNI D'INVECCHIAMENTO	2.300
FUSTINO ELAN PER LAVATRICE KG. 1,350	2.250

ed in più il BOTTEGONE ti regala un buono acquisto da L. 2.000 per spender di più e pagar di meno.

SIAMO APERTI ANCHE IL SABATO E TUTTI I POMERIGGI

Sparatoria a Viareggio: bandito ferito alla testa

Aveva fatto fuoco contro gli agenti che chiedevano i documenti - L'uomo, ricoverato all'ospedale, era sotto l'effetto della droga - Arrestato un giovane

VIAREGGIO — Come in un film western. Sparatoria tra banditi e poliziotti per le vie del centro. Tutto si è svolto in pochi attimi. Un uomo in preda alla droga, fermato per un controllo da una «volante» ha estratto la pistola e ha sparato contro gli agenti; un poliziotto ha risposto al fuoco e ha colpito il bandito alla testa che è crollato in mezzo alla strada impugnando ancora una Colt 38 special.

Soccorso e trasportato all'ospedale di Viareggio l'uomo è stato ricoverato con prognosi riservata per una ferita alla zona cervicale con fuoriuscita del proiettile dalla mandibola. Il ferito si chiama Carlo Martone, ha 36 anni, risiede a Castellammare di Stabia ed è conosciuto dalla polizia come rapinatore. Un altro giovane, Giovanni Ferrigno, 34 anni, anch'egli di Castellammare di Stabia che al momento della sparatoria si trovava insieme al Martone è stato tratto in arresto. Altri due individui che si trovavano in loro compagnia sono riusciti a far perdere le proprie tracce.

La drammatica «scena» è avvenuta poco dopo le 14 in via San Francesco, una strada che conduce al centro di Viareggio. Il brigadiere Massimo Carli della squadra giudiziaria del commissariato viareggino si è imbattuto in quattro individui. Il loro atteggiamento lo ha insospettito, soprattutto perché in uno dei quattro, dalle caratteristiche dell'abbigliamento, ha creduto di ravvisare uno dei banditi che il 25 giugno scorso a Viareggio aveva assaltato un agenzia bancaria.

Nella città versiliese in questi ultimi tempi si sono verificati diversi assalti e il sottufficiale ha ritenuto di informare subito la centrale. Sul posto è arrivata una «volante» composta dall'appuntato Antonino Giuffrè e dalla guardia Luciano Tosi per effettuare un controllo. Sono scesi dall'auto e hanno chiesto ai quattro i documenti. Improvvisamente, appena gli agenti si sono avvicinati, uno dei quattro ha estratto la pistola e l'ha puntata contro il Giuffrè, e ha premuto il grilletto. L'appuntato però con una botta al braccio del bandito ha deviato il colpo. Il bandito è fuggito e dopo qualche decina di metri si è girato di colpo e ha fatto fuoco nuovamente. L'appuntato Giuffrè che si era gettato all'inseguimento con la pistola in pugno ha risposto al fuoco e ha colpito alla testa l'uomo che è crollato in mezzo alla strada con la pistola ancora in pugno.

Il sottufficiale Carli riusciva ad afferrare l'altro giovane che aveva tentato di far perdere le proprie tracce dandosi alla fuga. Gli spari, l'urlo delle sirene, richiamava sul luogo della sparatoria una gran folla. E gli altri due amici del Martone e del Ferrigno potevano così dileguarsi mescolandosi tra la folla.

Mentre il Martone riceveva i primi soccorsi e veniva trasportato all'ospedale di Viareggio il Ferrigno veniva condotto al commissariato e interrogato. Dai primi accertamenti sembra che i quattro stavano preparando un colpo in banca. I due che sono riusciti a fuggire vengono attivamente ricercati.

Le indagini tendono ora a stabilire da quanto tempo il Martone e il Ferrigno assieme ai complici si trovavano in Versilia. In tasca del Martone al momento del suo ricovero in ospedale veniva trovata una dose di cocaina. Le sue condizioni secondo i medici non sono gravi; un'ora dopo il ricovero in corsia, il Martone ha chiesto la dose di cocaina.

g. s.

Gli operai della Piaggio di Pisa protestano davanti all'ingresso dello stabilimento

Provocazioni antisindacali alla Piaggio di Pisa

Ai lavoratori che protestavano per la sospensione di un delegato la direzione risponde con la chiusura della mensa

PISA — Ormai è chiaro: la Piaggio sta sperimentando nel suo stabilimento pisano una vera e propria strategia della provocazione. Si cerca di fare saltare i nervi ai lavoratori impegnati in un estenuante e lungo rinnovo contrattuale.

Fino ad ora le iniziative della direzione aziendale hanno dato scarsi risultati; ma le provocazioni continuano nella speranza che in fabbrica accada il «fattaccio» da utilizzare poi al tavolo delle trattative per tappare la bocca ai sindacati. E' un vecchio e logoro gioco che però nel clima incandescente di questi giorni può diventare assai pericoloso.

L'ultima sortita della Piaggio è di ieri mattina. I lavoratori scioperavano per protestare contro la sospensione di un sindacalista («reo» di avere organizzato insieme ai suoi compagni un corteo interno) e la direzione ha fatto la serrata della mensa.

Di per se è cosa di poco conto: mortadella, panini e flaschi di vino acquistati in una vicina bottega di alimentari hanno fatto la loro comparsa sul piazzale antistante lo stabilimento sostituendo nel giro di poco tempo il pranzo rifiutato dal padrone.

Un gruppo di operai della impresa appaltatrice che gestisce la struttura della mensa è sceso in sciopero per solidarietà con i lavoratori metalmeccanici. Qualche attimo di tensione si è registrato solo quando, verso le 13, la mensa, chiusa agli operai, è stata aperta ai dirigenti. Fischi, battimani ironici, hanno condito per un po' il pasto dei «capi» dopo di che i lavoratori hanno ripreso a presidiare gli ingressi della fabbrica per tutta la giornata.

Quella di ieri è la seconda provocazione nel giro di due giorni che si verifica nelle officine pisane della fabbrica della «Vespa».

Il giorno precedente la direzione aveva preso a pretesto un corteo interno per sospendere dal lavoro un sindacalista. Il corteo «incriminato» era stato organizzato dal consiglio di fabbrica al l'interno dello stabilimento. Giunto davanti alla porta di un ingegnere capofficina (nella cui stanza di solito si nascondono i «capetti» durante gli scioperi) dal corteo sono partite urla e fischi. Il dirigente non ha trovato niente di meglio da fare che chiamare i lavoratori «fascisti» per riceverne — a sua volta — altrettanti insulti. Tanto è bastato perchè poco dopo il sindacalista si vedesse recapitare una lettera di sospensione dal lavoro per sei giorni con la minaccia di ulteriori procedimenti, anche penali.

Non è mancata neppure la montatura: i lavoratori sono stati accusati di aver scardinato la porta dell'ufficio. «E' una falsità bella e buona — dicono gli operai — perchè la porta era già spalancata quando il corteo è arrivato».

Anche altri membri del consiglio di fabbrica hanno ricevuto nelle scorse settimane lettere da parte della direzione in occasione dei cortei interni. Il turno è sempre lo stesso: più o meno esplicite minacce di provvedimenti per manifestazioni che la Piaggio tenta di definire illegali (i cortei interno) e per «mancanza di rispetto» verso le gerarchie interne alla fabbrica.

Perchè le provocazioni? E perchè proprio in questo periodo si fanno più frequenti? Le risposte ce le forniscono un gruppo di lavoratori che presidiava i cancelli: «da una decina di giorni — dicono — nei cortei non ci sono solo gli operai. Ormai è massiccia anche la partecipazione degli impiegati. E' proprio questo fronte unico che ha permesso ieri mattina di far diventare da tre ad otto le ore programmate per lo sciopero.

Sul caso del sindacalista sospeso la cellula comunista della Piaggio ha iffuso un comunicato in cui si accusa la direzione di «aver voluto colpire il sindacalista, il comunista, colpevole di rappresentare i lavoratori.

In questo momento particolarmente delicato per la Piaggio di Pisa — continua il comunicato del PCI — i comunisti invitano tutti i lavoratori all'unità ed alla vigilanza contro altre provocazioni che potrebbero venire».

Andrea Lazzeri

150 della Forest senza lavoro per il disimpegno padronale

PISA — Gli accordi erano questi: la Forest avrebbe licenziato 150 operai i quali, subito dopo, dovevano essere assunti da un'altra azienda, la Texepi, che ha rilevato le strutture dell'ex azienda tessile pisana. Ed invece, al momento della nuova assunzione, la Texepi rimette tutto in discussione. Risultato: 150 lavoratori in mezzo alla strada dal 30 giugno scorso. Ancora una volta i lavoratori pisani devono fare i conti con degli impegni — siglati in sedi autorevoli — che non vengono rispettati. L'accordo raggiunto in maggio al ministero dell'industria è rimasto lettera morta. Paladina di questa «tattica del disimpegno» è ancora una volta l'unione industriali pisana, sempre presente al momento di firmare gli impegni sempre in prima linea quando poi si tratta di non applicarli.

Le ragazze alle vongole

La foto è invitante come un piattone di spaghetti alle vongole: ragazze prosperose in bella mostra, in lotta per il titolo nazionale della «più bella». Sono ammessi i colpi bassi. «C'è anche un defilé di moda — ci avverte il cronista del "Tirreno" — niente abiti da sera però, solo costumi da bagno per facilitare il compito delle giurie che dovrà tenere conto anche della personalità e della cultura delle concorrenti». Come fanno i marinai, un bel diploma tatuato sulle ragazze alle vongole? Tempi di maturità... (e di mare e di buona cucina). Insomma, siamo in pieno nonsenso: forse che ha un senso questo gran defilé di gambe e varie prosperosità? Suvvia, abbiamo già l'Ilona-cicciolina tutta radicale, è tanto tempo che è passata l'ora delle mamme affamate e litigiose a petulare sulla «figlia più bella d'Italia».

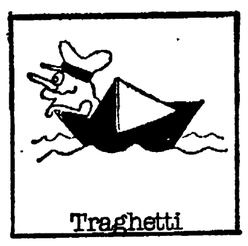
Di Gei o non Di Gei

Alti Di Gei o non Di Gei un milione a sera è troppo, anche se alla sigla (una volta si chiamavano disc-jockey, prima ancora erano oscuri personaggi che cambiavano i dischi) si unisce il fatto che è tutto alla moda omosex, ha lavorato al Picchio Rosso di Modena, e allo studio 54 di New York (dove ha potuto sentire il profumo della più bella ed elitaria jet-society) e bla... bla... bla... Adesso è alla Bussola di Focette. La qualificazione professionale è andata (vuoi vedere?) molto avanti in questo campo, evidentemente insieme ai costi.

Una volta la gente andava in visibilio (ancora ora, ammettiamolo) per Mina e, se «costava tanto», la gente tirava sì e no un sospiro, poi s'accalcava davanti alla vilietta di fronte alla Bussola sperando che Lei si affacciasse ad una finestra. C'era sempre qualcuno che urlava «Ecco si è spostata la tendina». Mina non appariva mai, se non sul palco. La storia si ripete, con gli UFO e l'elettronica, adesso è il tempo di quelli che cambiano dischi (con la patente americana). Beh, certo non fanno stecche.

Vecchio tanga addio

Adesso è arrivato il plunge. Più scandalo, meno scandalo, ancora non si sa. Il bikini ai suoi tempi era diventato il simbolo della libera Francia, cose da Costa Azzurra, c'era chi andava fin là apposta per vederlo. Poi è stato tempo di Tanga, hanno fatto persino il gelato, la radio, nomi ai negozi: la moda divora. Eh, già, vogliono i grandi sarti, e non l'abbiamo detto, anche il plunge è un costume da bagno, in italiano vuole dire «tuffo», ed è ancora «meno» dei suoi progenitori. Sembra che le signore siano un po' preoccupate: «Ma come, si dice che la donna torna ad essere tutta-tonda come poi...».



Gli orari per le isole

Orario del servizio effettuato dalla società Toremar dal 1. maggio al 30 settembre 1979:

Livorno - Gorgona - Capraia-Portoferraio (e ritorno).

Partenze da Livorno: lunedì (8 e 15,30), martedì (8,30 e 19,10), mercoledì (13,30), giovedì (8,30 e 15,30), venerdì (8 e 20), sabato (14,20), domenica (6).

Partenze da Portoferraio: lunedì (11,45 e 19,10), martedì (14,30), mercoledì (8,30 e 19,10), giovedì (19,10), venerdì (11,30), sabato (9 e 19,10), domenica (17).

Linea: Portoferraio-(Cavo)-Piombino (e ritorno) valido fino al 30 settembre.

Partenze da Portoferraio: tutti i giorni alle ore: 5,30, 7,50, 9,10, 12,15, 13,30, 16,25, 17,10 (solo festivo 18,25) e 19,40.

Partenze da Piombino: tutti i giorni dalle ore: 7,20, 10, 11,15, 14,25, 15,20 (solo festivo alle 16,50), 18, 19,15 e 21,45.

Aliscafo: Portoferraio-Cavo-Piombino (e ritorno) fino al 30 settembre.

Partenze da Portoferraio: tutti i giorni alle ore: 7,20, 9,40, 15,40.

Partenze da Piombino: tutti i giorni alle ore: 8, 9, 10,20, 11,25, 16,20, 17,20, 18,50.

Linea Piombino-Rio Marina-Porto Azzurro-Pianosa (e ritorno)

Partenza da Piombino: tutti i giorni eccetto mercoledì e sabato alle ore: 8,10, 12,40 (17,15 solo nei giorni feriali), 19,50. Mercoledì e sabato: 8,10, 17,25, 19,50.

Da Pianosa si affettua una sola partenza alle 13,30 tutti i mercoledì e sabato.

Linea: Isola del Giglio-Porto Santo Stefano (e ritorno)

Partenze da Isola del Giglio: tutti i giorni alle ore 6, 8,50, 15,50, 18,45.

Partenze da Porto S. Stefano: tutti i giorni alle ore: 7,30, 10,15, 17,20, 20.

Servizio traghetti Società NAV.AR.MA. Linea: Piombino-Isola d'Elba e ritorno.

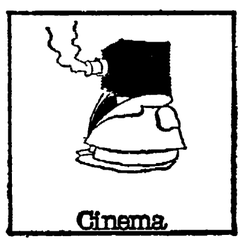
Partenze da Piombino: tutti i giorni alle ore: 6, 6,45, 7,50, 9, 10,15, 11,50, 13, 14, 15,45, 16,45, 17,20, 17,50, 1930, 20,20.

Partenze da Portoferraio: tutti i giorni alle ore: 6, 7, 7,20, 8,15, 9,50, 10,50, 12, 14, 14,50, 16, 17,30, 18,35, 19,30, 19,55.

Le musiche del Cile libero a Castiglion della Pescaia

CASTIGLIONE DELLA PESCAIA — Questa sera alle 21 nell'orto del Lilli, nel centro storico della località balneare, primo spettacolo della «Rassegna di canto popolare» una iniziativa che si svilupperà per l'intera estate. Promosso dall'amministrazione comunale e dal comitato di gestione della biblioteca, si terrà un concerto di musica cilena eseguito dal popolarissimo complesso degli «Inti Illimani». Il prezzo del biglietto è di lire 2.000.

Il testimone degli Inti Illimani verrà raccolto il 16 luglio da un popolare gruppo di casa nostra, La nuova compagnia di canto popolare, gli interpreti forse più famosi e qualificati della musica napoletana. Dopo il gruppo Malvasia e un'incursione nella musica sarda con Maria Carta concluderà il ciclo il gruppo emiliano di musica popolare.



«Interiors» di Woody Allen a Livorno

Livorno

Gran Guardia: L'esorcista (VM14)
Goldoni: chiusura estiva
Grande: Wampyr (VM18)
Metropolitan: chiusura estiva
Moderno: chiusura estiva
Odeon: Coma profondo
Lazzari: La pornoamante (VM18)
4 Mori: La ragazza dal pigiama giallo (VM14)
Sorgenti: chiusura estiva
Jolly: The worlds of Joanna (VM18)
Arena Astra: Interiors
Ardenza: riposo
Arena Salesiani: riposo

Castiglioncello

Arena Pineta: n.p.
Marittimo: n.p.

Rosignano

Teatro Solvay: Paperino in vacanza - Heidi torna a casa
Arena Solvay: Il giocattolo

Cecina

Moderno: n.p.
Tirreno: n.p.
PORTOFERRAIO
Pietri: n.p.
Astra: n.p.

Piombino

Metropolitan: Pericolo negli abissi
Odeon: Olimpiadi del sesso
Sempione: chiusura estiva

San Vincenzo

Centrale: Il giocattolo
Verdi: Incontri ravvicinati del 3. tipo
Tirreno: Il salario della paura

Donoratico

Ariston: n.p.
Etrusco: n.p.

Grosseto

Europa Uno: I tre dell'operazione drago
Europa Due: Avevamo 16 anni e ballavamo il rock and roll
Nazionale: Le cugine
Pantera: chiusura estiva
Eden: n.p.
Europa: n.p.
Marraccini: Le pornomogli
Odeon: Esperienze erotiche
Splendor: Chiuso per ferie
Moderno: Porci con la P.38

Follonica

Tirreno: n.p.
Nuovo (Cassarella): n.p.
MARINA DI GROSSETO
Ariston: Collo d'acciaio
CAST. DELLA PESCAIA
Juventus: Geppo il folle
Roma: n.p.

Orbetello

Tirreno: n.p.
Supercinema: Il corsaro dell'isola verde
Atlantico: n.p.

Lucca

Astra: chiusura estiva
Centrale: A Venezia un dicembre rosso shocking
Italia: Good by durlin
Mignon: Vieni vieni voglio fare l'amore con te (VM18)
Moderno: Il laureato

Torre del Lago

Tirreno: Le avventure di braccio di ferro
Centrale: Una moglie
Eden: Il dottor Zivago
Eolo: La vendetta della pantera rosa
Goldoni: Le avventure di braccio di ferro
Odeon: Letti selvaggi
Politeama: Cristo si è fermato a Eboli
Supercinema: Adolescenza morbosa
Estivo blow up: Duel

Camaiore

Moderno: Cartoni animati
Cristallo: n.p.
Giardino estivo: Letti selvaggi
Tirreno: n.p.
Cristallo Lido: n.p.

Marina di P.

Aurora (Fiumetto): Il paradiso può attendere
Giardino (Tonfano): John Travolto da u insolito destino
Focette (Le Focette): Caro papà

Forte dei Marmi

Nuovo Lido: Dove vai in vacanza?

Carrara

Marconi: Pornoerotica mania (VM18)
Supercinema: chiusura estiva
Lux: Paperino e C. in vacanza
Vittoria: A chi tocca tocca
Olimpia: La vendetta della pantera rosa
Odeon: La porno palla (VM18)
Antoniano: chiusura estiva
Manzoni: Il fantasma del pirata Barbanera
Paradiso: Un amico da salvare

Massa

Astor: Eutanasia di un amore
Guglielmi: Nessuna pietà per Ulzana
Mazzini: Criminale per giustizia
Stella Azzurra (Marina): Goldrake all'attacco
Arena (Marina): Ciao ni

Pisa

Ariston: Spartacus
Astra: chiusura estiva
Italia: Caravans
Odeon: Il vangelo secondo S. Frediano
Mignon: Schiave del piacere (VM18)
Nuovo: Il buio intorno a Monica (VM18)
Cinema estivo (Roma): n.p.
Centrale (Riglione): n.p.

Tirrenia

Estivo Lucciola: Le avventure di braccio di ferro

I programmi di Teletirreno Uno

Questi i programmi di oggi: ore 18,30 documentario Trur Lagoon; ore 19,30 Rally Show; ore 19,50 Borsavalori a cura della Banca Toscana; ore 19,55 conferenza stampa di Paul Warniker sugli effetti del Salt 2; ore 20,30 TG sera; ore 21 tavola rotonda dei partiti sulla crisi di Governo; ore 22 film: «Schiavi dell'odio»; segue TG notte.

Protesta la CNA contro il ministero

Il sindacato artigiani estetisti della CNA denuncia in un comunicato la illegittimità del provvedimento ministeriale che definisce come mediche tutte le sostanze per ionoforesi. Un provvedimento grave non solo per le conseguenze che ha sulla categoria, ma anche perché appare come il primo elemento di un disegno più generale teso a limitare l'ambito professionale degli estetisti ed il diritto al lavoro per migliaia di operatori del settore.

Il sindacato artigiani è intervenuto verso il ministero e le Regioni ed ha intrapreso le necessarie azioni legali per l'annullamento del decreto stesso.

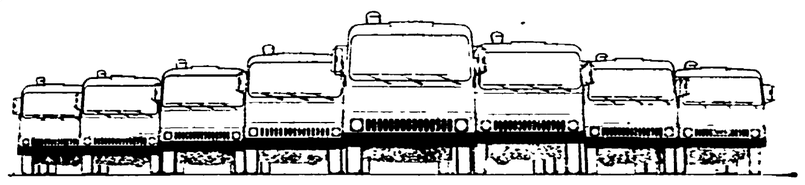
LIVORNO
VIA GRANDE 24
TIRRENIA
Viale del Tirreno 26/A
PANINI
FRULLATI
MACEDONIE
GELATI

DISCOTECA - DANCING
il Cardellino
TEL. 752.300
Pineto Marradi
CASTIGLIONCELLO
APERTO
TUTTI I SABATI SERA

dancing-discoteca
CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
QUESTA SERA
in anteprima assoluta per la Toscana, il complesso
EASY GOING
presenterà il suo nuovo L.P.
LOCALE CON ARIA CONDIZIONATA

Rinascita
Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
Roma-Milano-Torino-Firenze-Genova-Bologna-Palermo



Da noi trovate la gamma completa dei veicoli industriali Fiat. Venite a trovarci. Parleremo anche delle buone condizioni che possiamo riservarvi, del nostro magazzino ricambi e del nostro proverbiale servizio assistenza. A presto.

GINO VOLPI
CONCESSIONARIA FIAT
VEICOLI INDUSTRIALI
IVECO
VIALE UNITA' D'ITALIA - PIOMBINO - Tel. 0565/31.136 - VIA SACCO E VANZETTI - Stagno (Livorno) - Tel. 0586/93.274

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Strappato in consiglio regionale un primo risultato

20 miliardi possono essere stanziati per i senzatetto

Il modo per reperire i fondi indicato nell'intervento di Del Rio (PCI) - La mozione comunista ha costretto la giunta a presentare anche una proposta di riparto dei soldi del piano decennale - Primi risultati della lotta

Le lotte dei senza-tetto cominciano a pagare, sulla spinta del movimento che si è creato in queste settimane (e che si è fatto vedere e sentire ieri mattina al Maschio Angioino) e della iniziativa del PCI che ha imposto la discussione sul problema-casa. Ieri mattina il consiglio regionale della Campania ha approvato un ordine del giorno destinato ad avere risultati concreti, e di non scarso rilievo. L'ordine del giorno significa due cose:

1. la giunta dovrà chiedere ed ottenere dal governo di poter utilizzare una parte dei miliardi stanziati per i Comuni colpiti dalla virosi respiratoria per acquistare case-parcheggio con le quali alleviare il dramma delle centinaia di famiglie di senza tetto più bisognose;
2. c'è un invito esplicito ai Comuni dove più forte è il bisogno di case a servirsi di tutti gli strumenti che la legge mette a loro disposizione per reprimere l'abusivismo edilizio e recuperare così i vani necessari a fronteggiare l'emergenza.

Il primo punto vuol dire che almeno 20 miliardi potranno molto presto essere utilizzati per fronteggiare la emergenza che vede centinaia di famiglie dormire in mezzo alla strada o in tuguri inabitabili a Volla, a Santa Anastasia, a Casavatore e in tantissimi Comuni della provincia di Napoli. L'indicazione su come reperire i 20 miliardi l'ha data il gruppo comunista, per bocca del compagno Del Rio, che è intervenuto nel dibattito per illustrare la mozione comunista sulla casa presentata ieri in consiglio. Si tratta di una variazione del bilancio dello Stato affidata alla Campania per far fronte alle conseguenze della virosi che mai la giunta si era domandata come spendere e quando spendere, tant'è vero che non è prevista nel bilancio regionale.

Invece di lasciarli marcire, acquistiamo le case — ha proposto Del Rio, superando così anche i cavilli giuridico-formali che erano stati opposti in un primo tempo allo stanziamento. Le altre forze politiche non hanno potuto dir di no. Anche perché Russo è stato costretto ad un confronto faccia a faccia con una nutrita delegazione di senzatetto.

Ma questo non è l'unico punto a favore del movimento per la casa segnato ieri mattina in consiglio regionale. La mozione comunista, depositata da un mese, ha infatti costretto la giunta regionale a portare finalmente in consiglio una proposta di riparto dei fondi assegnati alla Campania dal piano decennale per la casa: si tratta di trecento miliardi che possono sbloccare il mercato dell'edilizia nella nostra regione se ben utilizzati. E bisogna dire che la proposta della giunta è ancora drammaticamente al di sotto del livello dei problemi e delle possibilità che pure la legge apre, a sentire la relazione dell'assessore Pavia (che pure però dirige l'assessorato da appena un mese e mezzo) — ma di questo si discuterà fin dalla prossima seduta. Almeno l'iniziativa comunista ha ottenuto che un ritardo gravissimo, capace di far perdere alla Campania questi miliardi, fosse seppure in parte colmato.

I comunisti hanno comunque idee molto chiare e le hanno esposte nella mozione e nell'intervento di Del Rio: i soldi non si possono sparpagliare in mille interventi polverizzati e clientelari, altrimenti non servono a niente. Vanno perciò decisi precisi e rigorosi criteri, il primo dei quali deve essere la spesa «certa» dei fondi.

Per questo i comunisti ritengono — come ha detto Del Rio — che limitatamente al primo biennio ogni stanziamento non sia inferiore ai miliardo, privilegiando il completamento dei piani di zona regolarmente approvati. Inoltre bisogna rispettare lo spirito del piano decennale che punta al recupero del patrimonio esistente e che per questo devono essere agevolate tutte le richieste dei Comuni che si muovono in questa direzione soprattutto nell'area metropolitana. Infine il provvedimento deve servire anche a risolvere situazioni ormai scandalose come quelle dei terremotati dell'Irpinia. Su questo problema il dibattito è dunque tutto aperto ed avverrà in consiglio nelle prossime sedute ed è una battaglia di grande importanza.

Della crisi politica aperta dalle dimissioni degli assessori socialisti, invece, il consiglio di ieri non ha avuto che pochi e deboli echi. La convinzione più diffusa è che nella prossima seduta Russo rassegni le dimissioni aprendo anche formalmente la crisi; ma in consiglio non se n'è parlato anche se l'atmosfera di incertezza che ha a lungo accompagnato questa giunta Russo è ora ancor più aggravata dalla crisi latente.

Basti pensare che è stato approvato il riparto dei fondi per la forestazione (10 miliardi), dopo il grave ritardo accumulato dalla giunta, solo grazie al fatto che i comunisti hanno assicurato il numero legale in terza commissione per deliberare ed hanno votato a favore di un provvedimento necessario per l'occupazione di migliaia di forestali. Lo scollamento è dunque grave.

Ieri — infine — il consiglio ha anche approvato le dimissioni del compagno Michele Tamburrino, che è passato a lavorare nel sindacato, e la nomina, al suo posto, del compagno Carandente Giarrusso.

Convocata per questa sera la seduta del consiglio

«Al Comune la DC non potrà congelare tutto come prima»

A colloquio con il compagno Sodano, capogruppo comunista - In una nuova intervista il dc Mario Forte si rimangia tutto dicendo di non volere la crisi

Seduta decisiva, questa sera, del consiglio comunale. All'ordine del giorno c'è la mozione di sfiducia presentata dal MSI e il prosieguo del dibattito sul voto del 3 e 10 giugno e sulle prospettive politiche.

Difficilmente la DC potrà sfuggire al chiarimento di fondo sollecitato da tutti gli altri partiti della maggioranza e in primo luogo dai comunisti. E' stata posta di fronte ad un bivio: o dentro o fuori l'intesa ed ora dovrà dire senza mezzi termini da che parte intende schierarsi. Né potrà riproporre appoggi strumentali.

«Nessuno si illuda — ha dichiarato Buccico, capogruppo socialista — che tutto si può concludere con il cartello dei no alla mozione di sfiducia missina. Occorre che i 5 partiti che dettero vita poco più di un anno fa alla maggioranza politica consiliare e, quindi, alla giunta attuale facciano in positivo il punto della situazione. Altrimenti si aprirebbe una fase nuova e incerta. I socialisti — conclude — sono impegnati a sgonfiare manovre di compromesso».

Cosa vuol dire fare in positivo il punto della situazione? Buccico non lo spiega, ma si sa che i socialisti pensano ad un documento da approvare in consiglio e che vincoli la DC all'attuazione di tutta una serie di punti programmatici.

Quale sarà la risposta democristiana?

Difficile fare ogni previsione, né va esclusa la possibilità di una inversione di rotta di 180 gradi rispetto alle cose dette di recente.

A questo, del resto, fa pensare una intervista al capogruppo dc, Mario Forte, che apparirà oggi sul *Manifesto*.

Proprio Forte, in una dichiarazione rilasciata una decina di giorni fa, aveva decretato la fine dell'intesa al Comune di Napoli e alla domanda su eventuali manovre di sganciamento da parte della DC aveva risposto: «Usciremo dalla maggioranza, certamente».

Ora, invece, cambia tono. «Non vogliamo una crisi al buio — dice —. Che verrebbe dopo? Una giunta minoritaria? C'è ancora molto da fare, c'è un programma da attuare. Se ci mettiamo a lavorare da qui ad ottobre potremo risolvere molti problemi».

E le dichiarazioni precedenti sulla fine dell'intesa? E l'annunciato passaggio della DC all'opposizione?

«Può anche accadere — risponde Forte. — E' solo una questione di modi e tempi».

Insomma, il capogruppo dc si rimangia tutto

Ecco come ci si prepara alla seduta di questa sera. Ancora una volta la DC cercherà di fuggire per la tangente, di congelare

Una tattica che tutte le forze politiche, e non solo i comunisti, hanno definito grave e intollerabile.

«La posizione democristiana — commenta il compagno Antonio Sodano, capogruppo comunista, continua ad essere ambigua e pericolosa, perché di fatto la DC ha già provocato la crisi, vuole solo stabilire i tempi e i modi per la sua formalizzazione. Ma intanto va avanti la linea della paralisi amministrativa e del boicottaggio».

Come spezzare, allora, questa manovra?

«Siamo fermamente contrari — risponde Sodano — a lasciare le cose così come stanno, così come l'atteggiamento dc le ha determinate. Le forze politiche democratiche dovranno prenderne atto. Allo stesso stempo — per quanto ci riguarda — riconfermiamo l'unità di tutti i partiti che sostengono la giunta».

Ma perché i comunisti sono decisi ad andare fino in fondo in questo chiarimento politico? Non c'è il rischio di arrivare alle dimissioni della Giunta?

«Il PCI — dice Sodano — rimane il primo partito della città e come tale deve e vuole assumersi tutte le responsabilità che ne derivano. Se chiediamo un chiarimento — ed è dal voto sul bilancio che ne parliamo — è proprio perché vogliamo dare alla città un governo all'altezza della situazione. Il problema, però, non è di amministrare per due o tre mesi solamente, come vorrebbe la Democrazia cristiana. Alle elezioni amministrative manca ancora un anno, e fino a quella data a Palazzo S. Giacomo dovrà esserci una giunta in grado di governare».

I comunisti definiscono strumentale e pericolosa la posizione della DC. Perché?

«Mario Forte adesso propone di lavorare insieme per attuare il programma; ma come si è comportata finora la DC? La vicenda dei concorsi bloccati è emblematica. Tutto è pronto, al Comune sono già arrivate migliaia e migliaia di domande, tutti giovani che chiedono lavoro, ma la DC continua a non indicare i nomi dei componenti le commissioni esaminatrici. Tutto questo significa impedire la assunzione di decine e decine di netturbini, di vigili urbani, di puericultrici e così via. Altro esempio potrebbe essere quello della casa. Abbiamo presentato in consiglio una delibera per la ristrutturazione di circa 6000 appartamenti disseminati lungo la fascia periferica. Gli unici a votare contro sono stati proprio i democristiani. Ecco — conclude — perché non ci convincono le recenti affermazioni degli esponenti democristiani. Ed ecco perché costringeremo la DC ad uscire dalla ambiguità».

m. dm.

Licenziati 11 educatori

Handicappati Sciopero della fame all'Istituto CARSI

L'istituto CARSI è un istituto di Marano che rieduca ragazzi handicappati. Da ieri in questo istituto decine e decine di essi rifiutano i pasti dopo aver sottoscritto un documento di solidarietà verso l'azione di sciopero che il sindacato degli ospedalieri ha proclamato dal 3 luglio. I ragazzi non mangeranno e i lavoratori continueranno la lotta fin quando non saranno riassunti gli 11 educatori-istitutori che con una grave decisione il consiglio di amministrazione dell'istituto ha licenziato.

La decisione è stata presa proprio quando il ministero della Sanità, dal quale gli assistiti dipendono, ha aumentato la retta del 30%. I lavoratori ospedalieri, ma innazitutto gli infermi, si chiedono quale sarebbe il ruolo di questo istituto qualora venissero a mancare i principali strumenti della rieducazione dei giovani handicappati. Lo sciopero della fame che gli assistiti continueranno a tempo indeterminato acquista in questa battaglia un valore simbolico oltre che pratico.

I giovani handicappati non accettono di essere ridotti a strumenti di speculazione.

Bisogna infatti dire che la decisione presa dall'amministrazione ha il preciso scopo di modificare la situazione interna prima che tutta la materia in campo d'assistenza passi agli enti locali secondo la legge 883.

I lavoratori hanno inviato telegrammi al ministero della Sanità, l'assessorato alla Sanità della Regione Campania e al sindaco di Marano con i quali si è chiesto un incontro urgente per trovare le opportune soluzioni al problema.

Continueranno anche oggi e domani le agitazioni selvagge di CISAL e CISNAL

Tutti a piedi per altri due giorni

Enormi disagi per migliaia di napoletani - A colloquio con il compagno Pariso segretario provinciale degli autoferrotranvieri CGIL: «Apriamo una grossa vertenza per coprire i vuoti in organico e per un servizio migliore»

La città è rimasta a piedi. «Bus selvaggio» ieri ha colpito — come al solito — nelle ore in cui è maggiore il numero delle persone che si serve del trasporto pubblico.

Nella prima ora di sciopero, dalle 7,30 alle 8,30, sono rimasti fermi ben 513 veicoli su 614 dell'ATAN. Ancora più pesante il bilancio al CTP (ex tranvie provinciali) dove è rimasta nei depositi la quasi totalità dei pullman.

Per i napoletani, insomma, è stata una giornata piena di disagi; la paralisi dei trasporti si è ripetuta altre due volte: dalle 14 alle 15, e dalle 19,30 alle 20,30. Gli «autonomi» della CISAL e i neofascisti della CISNAL ripeteranno lo sciopero, con le stesse modalità, anche oggi e domani. Domenica, invece, l'interruzione scatterà dalle 17 in poi. L'obiettivo è ormai chiaro: vogliono buttare nel caos più completo la città. Questo tipo di agitazione, infatti, è senza sbocco e rischia di portare i lavoratori ad una cocente sconfitta. Cosa chiedono CISAL e CISNAL? Il pagamento di cinque anni di arretrati di straordinario «rivalutato» in base al conteggio della tredicesima, quattordicesima e metà quindicesima. Si tratta di una vertenza che i sindacati confederali, molto più responsabilmente, hanno aperto a livello nazionale. Infatti solo una decisione governativa può sbloccare la vertenza autorizzando le aziende di trasporto a pagare una somma così elevata di arretrati.

Questa stessa posizione è stata ribadita anche dall'ATAN in un comunicato ufficiale che sottolinea tre questioni:

1. **la magistratura napoletana ha varie volte ritenuto infondate le azioni giudiziarie proposte contro l'azienda e tendenti ad ottenere un aumento dell'importo dell'ora di lavoro straordinario;**
2. **la materia in discussione rientra nell'area della contrattazione nazionale, alla stregua del contratto collettivo nazionale di lavoro, per il cui rinnovo sono state iniziate trattative in sede nazionale;**
3. **le vigenti disposizioni di legge fanno espresso divieto alle aziende municipalizzate di approvare o stipulare accordi aziendali che prevedono erogazioni economiche aggiuntive ai contratti nazionali di categoria, dichiarando nulli gli accordi raggiunti in deroga a tale disposizione.**

«Vi invitiamo ad isolare chi tende solo a portare il caos e il disorientamento nella categoria: CGIL, CISL, UIL hanno alle spalle un patrimonio di grosse conquiste e si batteranno sempre per la salvaguardia dei diritti dei lavoratori». *Nonostante questo appello, lanciato ieri dalla Federazione unitaria provinciale autoferrotranvieri, e l'annuncio di assemblee in tutti i posti di lavoro, numerosi lavoratori con in tasca la tessera del sindacato unitario hanno ugualmente aderito alle agitazioni selvagge degli «autonomi»*.

Gennaro Pariso, segretario provinciale degli autoferrotranvieri CGIL, non si nasconde il problema: «I sindacati confederali sono in difficoltà; inutile negarlo. La nostra linea sulla vertenza per lo straordinario è stata giudicata troppo "accomodante". Noi infatti abbiamo promosso un'azione giudiziaria per strappare una sentenza favorevole e definitiva dalla magistratura. Contemporaneamente abbiamo aperto una trattativa a livello nazionale. Insieme al rinnovo del contratto».

Pariso sottolinea con forza: «Con le agitazioni selvagge della CISAL e della CISNAL tuttavia non si ricava niente: si portano i lavoratori allo sbaraglio. Non è in sede aziendale che si vince questa battaglia. L'obiettivo di CISAL e CISNAL è chiaramente politico: si vogliono attaccare le forze democratiche, l'amministrazione comunale, i sindacati unitari».

La CGIL, ammette, che la gravità della situazione è tale che richiede agli stessi sindacati confederali uno sforzo per comprendere i motivi del malessere che serpeggia tra la categoria. «C'è una critica diffusa nei nostri confronti: avremmo rinunciato al nostro ruolo di sindacato di classe, di sindacato che fa e organizza le lotte — *sostiene il segretario provinciale della CGIL* —. In realtà dobbiamo affrontare con decisione il problema della democrazia e della partecipazione. Il rapporto coi lavoratori negli ultimi tempi si è logorato. Dobbiamo pertanto rinnovare le nostre strutture sindacali, modificare i criteri per l'elezione dei consigli dei delegati. Se non compiamo quest'opera di rinnovamento, non riusciremo a recuperare la fiducia dei lavoratori».

Pariso ricorda le battaglie, compiute in anni anche recenti, dagli autoferrotranvieri napoletani per migliorare il servizio pubblico, contro le manovre clientelari delle passate amministrazioni. «Negli ultimi tempi ci siamo però rinchiusi in vertenze esasperatamente economiche, perdendo di vista l'obiettivo principale, quello di un servizio migliore e di condizioni di lavoro sempre più umane. Oggi — *continua Pariso* —, tutta l'iniziativa della Federazione unitaria è condizionata dal fenomeno dello straordinario che ormai è diventato la voce principale della bustapaga. Per questo motivo anche il rinnovo del contratto nazionale o l'integrativo aziendale passa in secondo piano».

La pratica del lavoro straordinario è indispensabile all'ATAN per garantire un servizio a livelli più o meno accettabili. Così facendo numerosi dipendenti riescono a portarsi a casa a fine mese anche uno stipendio doppio. Con la vertenza sugli arretrati, la CISAL ha fatto balenare la possibilità di ottenere fino a un milione-un milione e mezzo a persona.

«Dobbiamo rilanciare la nostra iniziativa con forza — *sostiene il compagno Pariso* — nel recente direttivo della FIAI-CGIL abbiamo messo a punto la nostra linea. Apriremo un campagna di lotta per chiedere nuove assunzioni a copertura dei vuoti d'organico. Esistono dei vincoli di legge? Ebbene chiederemo un provvedimento eccezionale, se è necessario e innanzitutto che si attui una procedura rapidissima. Si può prendere in esame la legge per l'occupazione ai giovani. Una cosa è certa, comunque, che bisogna migliorare il sistema dei trasporti pubblici e adeguare l'organico alle esigenze di servizio».

«La riduzione dello straordinario non potrebbe provocare contraccolpi nella categoria, che si vede così improvvisamente ridurre il guadagno?

Pariso risponde con franchezza: «E' vero, si può anche presentare questo fenomeno. E probabilmente il sindacato unitario avrà problemi di nuove rivendicazioni, ma una cosa è certa: rompendo la "giungla" dello straordinario, si ridurrà anche la microconflittualità legata ai turni, alle domeniche, ecc. La lotta ritornerà, insomma, sui binari di una corretta trattativa contrattuale. Ma innanzitutto i lavoratori conquisteranno una condizione di lavoro più degna. Ed è un elemento indispensabile per avere a Napoli un trasporto pubblico decente».

Luigi Vicinanza

Russo depone al processo Italsider

Al processo (che continua oggi) per l'inquinamento Italsider, ha deposto ieri, il presidente della giunta regionale, avv. Gaspare Russo. Ha risposto ai difensori che chiedevano se ritenesse inquinante l'Italsider, che tutte le industrie siderurgiche lo sono, si tratta però, di considerarne i limiti. La giunta regionale — ha aggiunto — si è interessata dell'Italsider più volte, per le sue molte implicazioni con la CEE, specialmente per quanto riguarda il problema della disoccupazione. Proprio per questo ultimo aspetto la Regione ha autorizzato il Comune di Napoli a chiedere la variante che permetterà all'Italsider di rimanere in quella zona, sempre raccomandando di curare particolarmente il fattore inquinamento. E' stato poi interrogato l'assessore Porcelli che ha ribadito come a lungo termine si dovrà comunque, prevedere il decentramento di Italsider e Mobil.

Lungo interrogatorio, infine del dott. Manzi dell'ufficio antinquinamento della Provincia. Ha espresso parere difforme da quello dei periti di ufficio sostenendo che le attrezzature in possesso della nostra Provincia per i rilievi «inquinamento da polveri» sono ottime. E si è detto in disaccordo anche per quanto riguarda l'incompatibilità (sempre sostenuta dai periti) di coesistenza tra il nucleo abitativo di Bagnoli e l'Italsider. «Conclusioni del genere — ha detto, infine — richiedono una valutazione più complessa e delicata di quanto finora fatto e non va dimenticato che la zona di Napoli opposta a Bagnoli registra lo stesso grado di inquinamento».

Il TAR decide per il «mostro» di Fuenti

Per il «mostro» di Fuenti si attende ora il giudizio del TAR. Ieri mattina, infatti, davanti al tribunale amministrativo regionale è stato preso in esame il ricorso del costruttore Mazzitelli contro la revoca delle licenze di costruzione e abitabilità da parte del Comune di Vietri, che si era resa possibile dopo che la sovraintendenza ai monumenti aveva, a sua volta, revocato il nulla osta al costruttore.

I difensori del Comune di Vietri (avvocati Lanocita e Amorosino) si sono battuti per sottolineare come il Comune avesse avvertito più volte lo speculatore che stava costruendo con tutta una serie di violazioni. E quindi che lo faceva a suo rischio e pericolo.

Giusto, quindi, che il Comune si battesse per la revoca del nulla-osta da parte della sovrintendenza e per la tutela dell'interesse collettivo.

L'avvocato del costruttore ha sostenuto invece che la revoca del nulla-osta da parte della sovrintendenza presenta vizi formali. Infatti il sovrintendente non avrebbe specificato i motivi della revoca.

Si attende, ora, come detto la decisione del TAR, che dovrebbe essere nota entro questo mese o, al massimo, nella prima quindicina di agosto.

il partito

ATTIVI

A Casandrino alle 19.20 sulla situazione politica locale con Dottorini; a S. Lorenzo alle 18 della FGCI.

ASSEMBLEA

A Miano alle 18 sulla situazione politica con Vozza e Mauriello.

COMITATO DIRETTIVO

In Federazione alle 17 comitato direttivo sulla situazione politica al Comune di Napoli.

CONSIGLIO PROVINCIALE

In Federazione alle 17 della FGCI su situazione politica, analisi del voto e iniziative di lavoro.

La squadra mobile li ha presi prima che la portassero a termine

Sei giovani tentano un'estorsione: arrestati

Quattro sono addirittura minorenni - Uno di loro era un ex dipendente del negozio ricattato - Dopo lunghi appostamenti la cattura

Sei giovani, di cui quattro al di sotto dei diciotto anni, tutti incensurati e quasi tutti studenti sono stati arrestati per aver tentato un'estorsione ai danni della ditta «Franco Aquila» al corso Umberto I. Gli arrestati Russo Domenico, di 21 anni, calzolaio, Eugenio Marcucci, di 19 anni, Antonio Sollazzo, barista, Salvatore Lezzi, Ciro Iorio ed infine Salvatore De Chiara, tutti e quattro non ancora maggiorenni, erano un gruppo di amici che frequentava la zona di Cariati.

Una sera, mentre si trovavano in una pizzeria di Mergellina, nacque l'idea di organizzare un'estorsione «per fare un po' di soldi».

Marcucci, ex dipendente della ditta «Franco Aquila» (un negozio dal quale era stato licenziato qualche mese prima), pensò di ricattare il suo ex principale.

Cominciò così una serie di telefonate al negozio, durante le quali i giovani minacciarono sia il titolare che i dipendenti di rappresaglie se non avessero versato 50 milioni. Ad una di queste telefonate si trovarono presenti due agenti che, notando il tono concitato e preoccupato del colloquio, chiesero spiegazioni e vennero a conoscenza della tentata estorsione.

Cominciarono così le indagini. I sospetti, dopo aver pedinato per qualche tempo il signor Cesareo, si concentrarono su Eugenio Marcucci. Le telefonate, intanto, si susseguivano e davano ulteriori istruzioni per la consegna del denaro. In una di queste si chiedeva di recarsi al corso Vittorio Emanuele, dove si doveva prelevare una busta, che conteneva altri elementi per la consegna del «malloppo». Questa busta, invece, venne raccolta da una ragazza estranea alla faccenda e per alcuni giorni, quindi, il dottor Malvano, della squadra mobile non ha potuto fare nessun passo avanti.

Poi arrivò il giorno in cui la tangente doveva essere consegnata in via Gradini Rosario a Porta Medina. Sul luogo dell'appuntamento arrivò una moto con a bordo due giovani i quali, accortisi della presenza della polizia, si sono allontanati a tutta velocità.

Ma ormai la banda era stata identificata ed i sei giovani tutti individuati, per cui è stato deciso di fermarli e di portarli in questura per un interrogatorio.

Lezzi e Marcucci durante il colloquio con il dottor Malvano hanno confessato di aver tentato l'estorsione ai danni della ditta «Aquila» ed hanno affermato che avevano chiesto alla fine 5 milioni di lire dopo lunghe trattative. Davano anche i nomi dei complici e tutti venivano arrestati sotto l'accusa di tentata estorsione aggravata.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 5 luglio 1979. Onomastico: Emidio (domani: Maria).

LUTTI

E' deceduto, a 83 anni, il caro nonno della compagna Maddalena Tulanti. A Maddalena e a tutta la famiglia le affettuose condoglianze dei compagni della Federazione di Napoli, della FGCI, della redazione dell'«Unità».

* * *

E' morto a 55 anni il compagno Mario Birra di San Giovanni. Ai famigliari giungano le condoglianze dei comunisti di San Giovanni e della redazione dell'«Unità».

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia - Riviera: via Carducci 21, Riviera di Chiaia 77, via Mergellina 148; **S. Giuseppe:** via Roma 348; **Avvocata:** piazza Dante 71; **S. Lorenzo - Vicaria:** staz. centrale corso Lucci 5, Calata ponte Casanova 30; **Stella:** via Foria 201, via Materdei 72, corso Garibaldi; **Colli Aminei:** Colli Aminei 249; **Vomero Arenella:** via M. Piscinelli 138, via L. Giordano 144, via Merliani 33, via D. Fontana 37, via Simone Martini 80; **Fuorigrotta:** piazza Marcantonio Colonna 21; **Soccavo:** via Epomeo 154; **Pozzuoli:** Corso Umberto 47; **Miano Secondigliano:** corso Secondigliano 174; **Posillipo:** via Petrarca 173; **Bagnoli:** via P. Silla 65; **Pianura:** via Provinciale 18; **Chiaiano:** corso Chiaiano 28.

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA

Funzionano per la intera giornata (ore 8,30-22) le seguenti guardie pediatriche presso le condotte municipali. **S. Ferdinando-Chiaia** (tel. 42.11.28 41.85.92); **Montecalvario - Avvocata** (telefono 42.18.40); **Arenella** (telefono 24.36.24 36.66.47 24.20 10); **Miano** (tel. 754.10.25-754.85.42); **Ponticelli** (tel. 756.20.82); **Soccavo** (tel. 767.26 40 728.31.80); **S. Giuseppe Porto** (telefono 20.63.13); **Bagnoli** (telefono 760.25.68); **Fuorigrotta** (telefono 61 63.21); **Chiaiano** (telefono 740 33.03); **Pianura** (tel. 726.19.61 - 726.42.40); **San Giovanni a Teduccio** (telefono 752.06 06.); **Secondigliano** (tel. 754.49.83); **San Pietro a Patierno** (tel. 738.24.51); **San Lorenzo-Vicaria** (tel. 45 44.24 229.19.45 44.16.86); **Mercato - Poggioreale** (tel. 759.53.55 - 759.49.30); **Barra** (telefono 750.02.46).

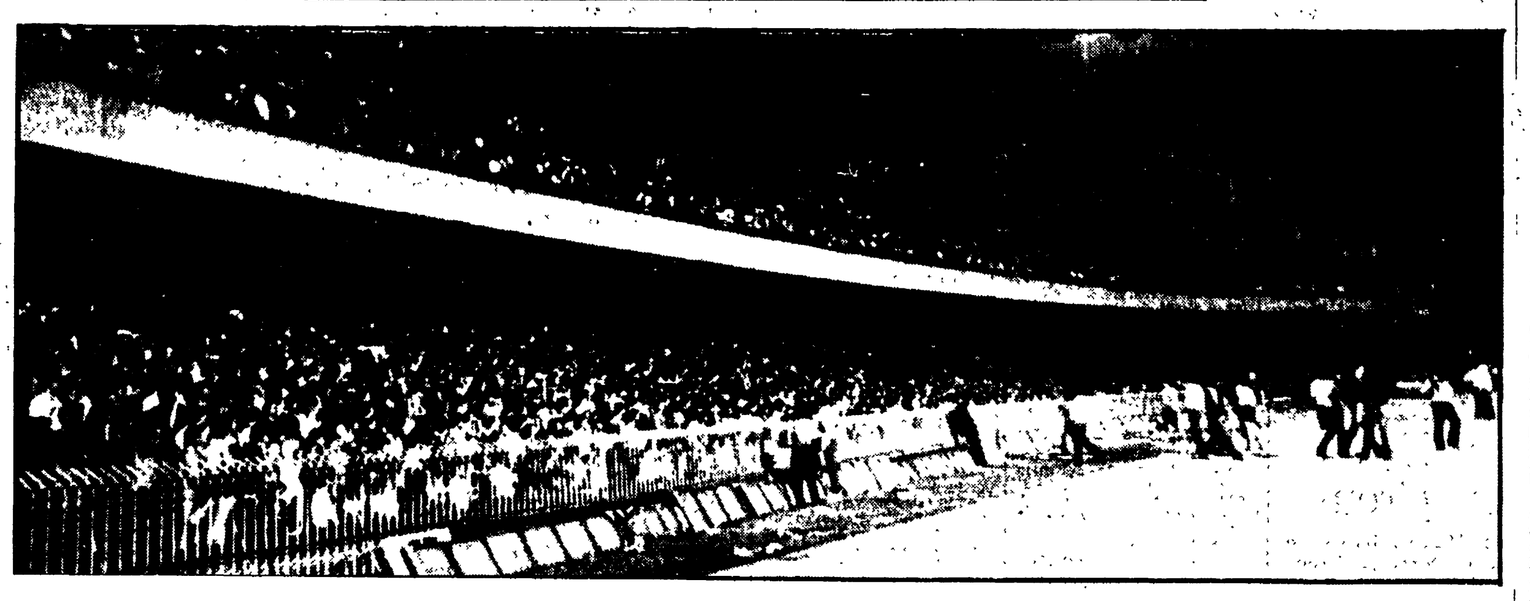
NUMERI UTILI

«Guardia medica» comunale gratuita notturna festiva e prefestiva tel. 31 50.32 (centralino vigili urbani).

«Ambulanza comunale» gratuita esclusivamente per il trasporto di malati infettivi, servizio continuo per 24 ore tel. 44 13 44.

«Pronto intervenuto» sanitario comunale di vigilanza alimentare tel 29 40 11 29 12 02.

Il grande successo di Dalla e De Gregori ripropone il discorso sui giovani, lo spettacolo, la città



50.000 luci e tante nuove speranze

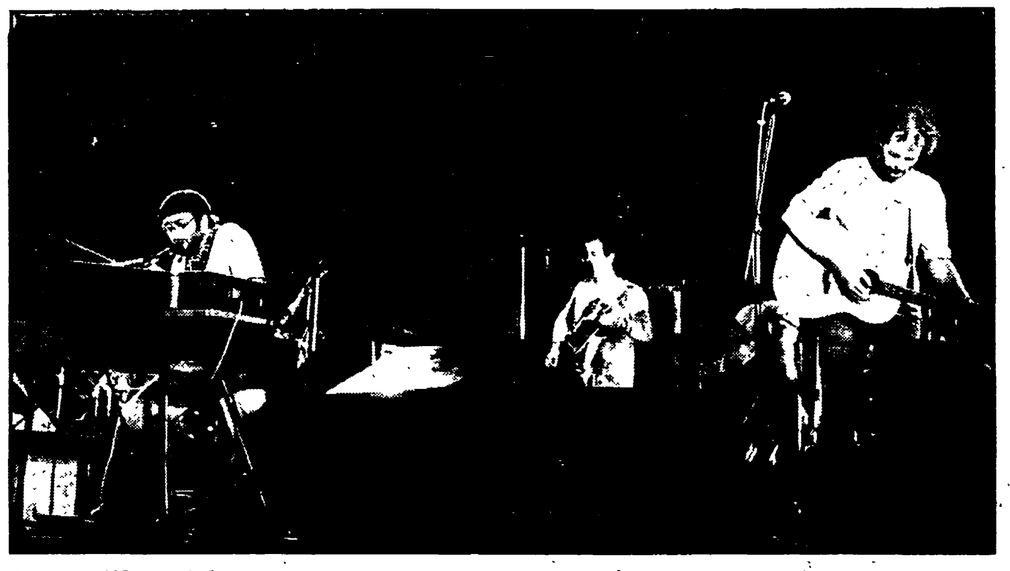
Una fiaccolata spontanea al San Paolo conclude la straordinaria serata organizzata dall'ARCI - Evasione o liberazione? Tanti segni di una orte corrente progressista che percorre il fondo della nostra società - Apriamo una discussione

E' stato un grande successo l'esibizione al San Paolo di Lucio Dalla e Francesco De Gregori. Oltre 42 000 biglietti staccati dall'ARCI; più di cinquantamila sicuramente, alla fine, i presenti sulle gradinate.

Abbiamo provato a fare per i nostri lettori un resoconto «aperto», frutto di una serie di impressioni e di spunti, anziché di un ragionamento organico.

Sono impressioni raccolte dai compagni dell'«Unità» che erano presenti tra il pubblico dello stadio.

Ma è un discorso che non vogliamo chiudere qui. Poniamo perciò ai nostri compagni, ai nostri lettori una domanda sul significato di tutto questo, del successo di massa di questi spettacoli e di queste forme di manifestazioni. Le nostre cronache pubblicheranno nei prossimi giorni le risposte a questi interrogativi e gli interventi di chi vorrà farli. Gli scritti vanno indirizzati alla redazione di Napoli dell'«Unità», via Cervantes 55.



Imbottigliati nel traffico di migliaia di auto, quasi asfissiati dai gas di scarco e rintronati da trombe e clacson sotto i tunnel che portano a Fuorigrotta, alla ricerca disperata di un parcheggio.

E' la città, la solita «città nemica», fatta di ingorghi e perdite di tempo, in cui ciascuno ha davanti il «suo» problema che deve risolvere «da sé».

Più tardi si accendono le fiaccole. Una, due, quarantamila fiaccole che non sono fiaccole, ma fiammelle che spuntano dai pacchetti di sigarette vuoti. Da qualche carta raccolta in giro, da scatole di fiammiferi lasciate incendiare volutamente.

Nel San Paolo c'è come una invasione di lucciole. Due ore di musica sono bastate a cancellare la «città nemica». Nessuno pensa più, in questi momenti, di avere un «suo» problema che deve risolvere «da sé».

E' frutto di una «coscienza» collettiva nuova o di una «evasione» collettiva?

Siamo quelli di adesso o quelli di prima? E può un'evasione assomigliare tanto a forme di coscienza più libere, mature, felici?

Oppure c'è ormai un grande squilibrio (da tutti patito) tra quello che noi siamo diventati o vogliamo diventare e quello che, invece, ogni giorno siamo costretti ad essere dentro strutture (case, città, autostrade) che una volta sembravano «moderne» e che oggi non ci «rappresentano» più?

E noi comunisti, che di sempre in questa città ci siamo battuti per renderla più umana, riusciamo oggi a renderci conto fino in fondo di quante cose sono cambiate nella testa della gente e di quante, invece, non sono cambiate nella realtà?

E di come queste due facce (questo essere «vecchi» e «nuovi» nello stesso tempo) siano presenti in ciascuno e in tutti?

* * *

I protagonisti — Dalla e De Gregori — dagli spalti sono lontani, al centro dello stadio. Per molti sono soltanto una voce e delle luci multicolori che si accendono e si spengono secondo loro regole prestabilite.

Un codice ben preciso

Il programma va avanti, anch'esso, secondo un codice ben preciso e rigido. Eppure nessuno ha l'impressione di essere imprigionato dentro una gabbia, rinchiuso dentro un reticolo in cui tutto è stato previsto dagli organizzatori.

Nasce una idea di «libertà» e di «partecipazione». Ognuno è convinto di poter cantare, fumare, battere le mani come vuole, anzi molto meglio che in mille altre occasioni in cui, forse, i vincoli esterni erano minori.

Da che cosa nasce questa «libertà», questa «partecipazione»? In che modo questi «modi» di libertà e di affermazione della personalità si trasmettono da una città all'altra, da una stagione all'altra, seguendo un'onda per molti versi inafferrabile?

Alcune cose, certo, ce le siamo dette. Abbiamo parlato di mezzi di comunicazione di massa, di industria culturale, di nuovi orientamenti dei giovani. Abbiamo chiarito come a poco a poco un disco, un oggetto di consumo prodotto per essere venduto, diviene un fatto soggettivo, personale di chi lo compra, di chi lo ascolta. Si carica di pensieri e di contenuti soggettivi, diventa uno strumento per vivere e per pensare, un fatto — addirittura — di espressione e di liberazione. Ecco forse finora siamo stati troppo pessimisti.

Abbiamo saputo vedere il «modello» e le tecniche che tendono a imporlo. Ma non siamo riusciti a vedere bene che le critiche al consumismo non sono passate invano, che hanno innescato meccanismi di difesa, che la gente — come magari cerca di riappropriarsi delle piazze e dei monumenti antichi che pure sono frutto di culture «estranee» — ha imparato anche ad appropriarsi dei prodotti migliori del mercato consumista.

Forse per questa strada si va lontano. E forse queste affermazioni non possono essere così nette. Ma ragioniamoci sopra.

* * *

Davanti a noi due ragazzi e una ragazza si fanno uno «spinello», dandosi un gran da fare. Li raggiungono amici — anche loro giovanissimi —, diventano sette o otto. Si passano — con grande cura per il rito — lo «spinello» a giro, di mano in mano. Uno di loro si toglie la camicia e si sdraia con gli occhi socchiusi. Lo «spinello» finisce. Gli altri se ne vanno. Restano il ragazzo e la ragazza teneramente abbracciati «dentro» la musica. La loro foto potrebbe ora andar bene per la pubblicità dei «Baci Perugina».

Intanto si ricordano dell'amico sdraiato a occhi chiusi e lo coprono con la camicia, perché non prenda l'umido della sera.

All'hashish di prima non pensano più neppure.

* * *

Ci sono le coppie, ma non ci sono solo le coppie. Ci sono gruppi di amici e di amiche, ci sono ragazzi e ragazze che sono venuti da soli e soli vogliono restare.

L'ARCI ha staccato 42.000 biglietti e nessun cronista, nessun giornale, può dire con precisione che cosa c'è «dentro» 42.000 persone.

Rapporto di fiducia

Certo — pur essendovi un rapporto di fiducia — nessuno è in adorazione dell'«idolo»; non è mai «fiducia acritica».

«Se l'avesse presentata a Sanremo non avrebbe avuto problemi. Il primo premio non glielo avrebbe tolto nessuno»: commenta — pungente — una ragazza mentre De Gregori presenta la sua canzone su Gesù bambino.

Arrivare in mezzo al prato, vicino al palco, non è facile. Sotto lo stadio ci sono cunicoli, scale, porte per chissà dove.

Dopo aver girato per un po' ecco una botola, delle scale, in cima si intravede l'erba.

Pochi scalini e il campo è raggiunto, sterminato, enorme, mentre sugli spalti tutti sembrano piccolissimi.

Un boato accoglie chiunque metta la testa fuori della botola. Viene quasi la pelle di oca. Chissà se Savoldi e colleghi si sono abituati all'urlo della folla, o se anche loro, ogni domenica, continuano a provare tutto questo. Intanto i fotografi «impazzano», i ragazzini (arrivati chissà come da chissà dove) chiedono autografi.

Che deve fare un anti-divo quando diventa un divo?

* * *

Da quanto era che non ci si trovava in tanti, tutti probabilmente di sinistra tanti comunisti, ma anche chi non ha votato, chi ha votato radicale e PDUP e Nuova Sinistra?

Gli anni recenti hanno portato, in verità, più divisioni e scontri, che fatti e costruzioni unitarie.

Sono stati anni difficili, in cui alla ricerca del nuovo abbiamo aperto varchi al vecchio, che è resistente e duro a morire.

Se ognuno facesse le sue autocritiche non sarebbe meglio per tutti?

* * *

La chiusura del Festival nazionale a Napoli dell'Unità. Settembre del '76. Le prime esibizioni degli Inti-Illimani e della Nuova Compagnia: le «vecchie» occasioni in cui abbiamo cominciato a scoprire che stare insieme era importante.

Poi — dobbiamo dircelo — non siamo riusciti ad andare avanti, ad organizzare tutte le novità emerse.

Ma ora ci guardiamo intorno, compagni stesi sul prato ad ascoltare, altri che passeggiano per il campo come se fosse un grande, enorme giardino e sembra che il discorso della Mostra d'Oltremare non si è mai interrotto, che — comunque — è possibile riprenderlo.

C'è umido, ma chi lo sente. Forse c'è anche qualche schizzo ma tutti fanno finta di niente. Alla fine la luna spunta e splende in un cielo terso, giusto per ingraziarsi i 50.000 che vogliono un solo «riflusso» quello che porta al nuovo. Alla fine gli autonomi dell'ATAN lasciano tutti a piedi. E' vita anche questa. E vita dura. Ma non c'è da arrendersi.

* * *

Questa città ha voglia di vita e di una vita migliore. Non è solo una questione di giovani. E' una questione che riguarda il pubblico del San Ferdinando — che quest'inverno ha affollato il teatro caratterizzato da una nuova gestione — gli spettatori tradizionali del San Carlo, che si sono presentati in smoking anche al Maschio Angioino per il Beethoven che ha inaugurato «Estate a Napoli», la gente che è accorsa per la Nuova compagnia di canto popolare.

Sono tutti segnali di vita, della ricerca di una vita migliore anche nella «capitale della crisi».

Ma del resto in questa crisi, nella sua stessa drammaticità fatta della ricerca a volte disperata del lavoro, di una casa, non c'è tutto il «vecchio» e il «nuovo», quello che non è cambiato e quello che deve, invece, urgentemente cambiare? E in tutto questo non sembra che vi siano «campi separati»; non c'è il buono da un lato e il cattivo dall'altro. Una straordinaria domanda di cambiamento oggi coinvolge tutti. Correnti fortissime continuano a muoversi e a riorganizzarsi per questo nella nostra società.

Dobbiamo ora far sì che tutto riesca ad esprimersi al meglio, a trovare uno sbocco sempre più costante e positivo, a realizzarsi. Non è cosa da poco. Ma le forze ci sono, compagni.

Vogliamo provare a chiederci perchè non riusciamo a impegnarle tutte, sempre, con tutta la creatività necessaria ogni giorno nella battaglia per il cambiamento?

I senzatetto penetrati al rione Terra di Pozzuoli

Rischiano la vita per avere una casa

La possibilità di crolli nella zona sgomberata nel 1970 in seguito ai fenomeni di bradisismo - L'impegno del PCI

Lunedì mattina, di buon'ora due funzionari del provveditorato alle opere pubbliche si sono presentati al comune di Pozzuoli. L'argomento della visita era il «Rione Terra», l'antico agglomerato di case dove 2400 anni fa era l'acropoli della città greca, sgomberato per ordine del prefetto Francesco Bilancia il 2 marzo 1970 in seguito all'allarme per i noti fenomeni di bradisismo.

I due volevano essere autorizzati dall'amministrazione ad occupare un edificio pericolante per farlo demolire. Non hanno potuto ottenerla l'autorizzazione e probabilmente già sapevano che non l'avrebbero ottenuta. Già sapevano, per esempio, che il Comune avrebbe risposto di non essere competente a rilasciare qualsivoglia autorizzazione che riguardasse il «Rione Terra», di non avere veste giuridica per disporre qualsivoglia intervento nel rione.

Alla fine, ritengono qui, si riuscirà ugualmente a demolire le mura dissestate, ma la questione delle competenze rimane aperta. Una questione non secondaria per le implicazioni che porta con sè e per la materia molto controversa. In sostanza, tutti, persone o istituzioni, uffici o organi dello Stato che, comunque, hanno da fare con questa vicenda, cercano di passare la mano, in genere rilanciando la patata bollente al Comune che pure, è quello che c'entra meno.

E' pur vero che gli edifici del rione sono stati attribuiti al demanio comunale grazie alla legge 475 del 1971, strappata dopo una lunga battaglia delle sinistre, insieme alla legge per Venezia. Ma la cosa è rimasta lettera morta a causa degli ostacoli e delle solite lungaggini burocratiché.

La questione, come dicevamo, non è secondaria, anche perchè l'autorità che deve far applicare l'ordinanza di sgombero deve rispondere, tra l'altro, della presenza di un centinaio di famiglie senza tetto che hanno occupato abusivamente delle case, nella speranza di ottenere l'assegnazione di abitazioni popolari.

Nel rione Terra il rischio di crolli improvvisi è permanente, sia per l'incuria che per le manomissioni. Se malauguratamente dovesse verificarsi un incidente, cosa accadrebbe? Non comincerebbe un nuovo palleggiamento di responsabilità?

Ecco, in breve, come stanno le cose. Qui a Pozzuoli si sostiene che se l'ordine di sgombero è venuto dall'autorità di governo, è questa che deve farlo applicare.

Più volte i sindaci che si sono succeduti a Pozzuoli in questi anni, e per ultimo il comunista Sergio D'Oriano, hanno sollecitato la polizia a far rispettare l'ordinanza prefettizia.

Ma nessuno se ne dà per inteso. Anzi, la prefettura ribatte che il sindaco, nella veste di ufficiale di Stato, ha l'obbligo di intervenire per garantire la incolumità pubblica e privata.

Quanto al provveditorato delle opere pubbliche, al quale compete la tutela statica del rione e che ha a disposizione le somme per gli espropri, non prende iniziative. Anzi i due funzionari in visita al Comune lunedì mattina hanno affermato che non si può chiedere un presidio di carabinieri, nè si può isolare il rione costruendovi intorno delle mura, perchè bisogna lasciar libero l'accesso alla curia vescovile che vi ha la sede e che è la più cospicua proprietaria tanto che il vescovo Salvatore Sorrentino si è fatto nominare custode del rione Terra.

Il conflitto è esploso più acuto dopo che la sera di giovedì 28 giugno è crollato improvvisamente un solaio al n. 34 di via Portanova. Si sono rinfocolate le polemiche. Il prefetto Biondi ha ordinato di sgomberare sette famiglie ed imposto al sindaco la requisizione di alcune camere di albergo.

La storia cominciò il 2 marzo 1970, quando, avuta la certezza dai tecnici che il suolo di Pozzuoli si rigonfiava, il prefetto ordinò che si sgomberasse il rione Terra. L'ordine bastò a diffondere il panico e nel giro di 24 ore, con ai 7000 del rione Terra almeno altre 20.000 persone abbandonarono precipitosamente le loro case in tutta la città. Fu un vero e proprio esodo, con lunghe colonne di auto e carri che andavano verso Licola, Quarto, Marano, Calvizzano. Allora certi tecnici e specialisti parlavano, non si sa fino a che punto con oggettività scientifica, della imminenza di eventi sismici.

Era il tempo, come forse si ricorderà, del famigerato «piano per gli anni 80» che i dc Cascetta e Gava proponevano per «riequilibrare la fascia costiera» e che per Pozzuoli prevedeva un destino turistico pressochè esclusivo e la riduzione degli abitanti da 60.000 a 30.000.

Figurarsi se l'esodo provocato dal bradisismo e dall'allarme che l'accompagnò, non fosse salutato come una manna dal cielo dai sostenitori del piano.

Carla Ferrigno, una giovane che fuggì con la famiglia, ricorda l'atmosfera pesante da stato d'assedio. «Il prefetto Bilancia — dice — ordinò alla polizia di bloccare le strade di accesso in modo che da Pozzuoli si potesse uscire e non entrare». Poi aggiunge: «La paura fu tanta che la gente fuggì anche dalle case per nulla pericolanti». Comunque, il disegno di brutale spopolamento perseguito da Gava e Cascetta non passò lo stesso. «A Pozzuoli — rammenta il consigliere comunista Ignazio Gentile — vi si opposero perfino gli amici di Gava e anche provincialmente ci furono polemiche nella DC».

Intanto, molta gente che in città aveva le sue attività i suoi legami, le fonti di guadagno, quando comprese che gli eventi minacciati non si verificavano cominciò a tornare. Col tempo sorse il rione Toiano che ospita gli sfrattati di allora e altre famiglie. Recentemente si è concluso il concorso nazionale per la conservazione e la sistemazione del rione Terra vinto da un gruppo di studiosi che progetta di restituire alla vita il rione dove potranno abitare 1500 persone. Gentile parla a lungo dell'impegno dei comunisti in tutte queste fasi. Ci sono ancora problemi da affrontare. I proprietari dei vecchi appartamenti non sanno che pesci pigliare perchè il procedimento di esproprio è ancora in corso. Quelli tra loro che hanno optato per gli indennizzi non sono stati pagati ancora, dopo nove anni. Quelli che hanno preferito in cambio una casa nuova a Monterusciello non l'hanno avuta per il semplice fatto che non sono state costruite.

C'è soprattutto il problema dei senzatetto abusivi. La fame crescente di case li ha spinti a rischiare la vita nel tentativo di avere finalmente una casa dignitosa. Come loro rivendicano il diritto a una casa i senza tetto che occupano a Pozzuoli l'ex ospedale e il palazzo Iaccarino. E' tempo dicono i compagni di Pozzuoli di pungolare a dovere per vincere i ritardi dei burocrati

Franco De Arcangelis

Concluso il Torneo di calcio all'Italcantieri

L'annuale torneo di calcio interno all'Italcantieri di Castellammare è stato vinto quest'anno dalla squadra della Quarta Sezione che si è aggiudicata la Coppa «Agnello», dal nome di un infermiere per molti anni in servizio presso l'azienda stabiese e da poco deceduto.

Nella foto: la squadra vincitrice. In piedi da sinistra: i responsabili Boccia e Sansone, i calciatori Avella, Foresta, Scannapieco, Cotticelli, Avitabile, Alfieri, il massaggiatore De Falco, il responsabile Orazzo; accosciati da sinistra: Torneto, Esposito, D'Auria, Autore, Guidone.

I CINEMA DI NAPOLI

VI SEGNALIAMO

- «West Side Story» (Arlecchino)
- «Il laureato» (Diana, Napoli)
- «2001 odissea nello spazio» (Italnapoli)

CINEMA OFF D'ESSAI

CASA DEL POPOLO E. SERENI (Via Veneto, 121 Miano, Napoli Tel. 740.44.81)
Riposo

CINE CLUB
Riposo

CINETECA ALTRO
Tra breve rassegna del cinema bulgaro degli anni '70

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 - Tel 377.046)
Chiusura estiva

MAXIMUM (Via A Gramsci, 19 Tel 682 114)
Cantando sotto la pioggia, con Gene Kelly - M

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Quintet, con P Newman DR

NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410)
Chiusura estiva

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
Il mistero delle 12 sedie, con F Lagella - SA

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 41.53.61)
Bianco e rosso e..., con S. Loren - DR

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Chiusura estiva

ACACIA (Tel. 370.871)
Quando passi da queste parti, con P. Falk - DR

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 418.680)
Una sera c'incontrammo, con J. Dorelli - C

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
Assassinio sul treno, con M. Rutherford - G

ARISTON (Tel. 37.73.52)
Frankestein junior, con G Wilder - SA

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
West side story, con N. Wood - M

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Chem il pugno che uccide

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
La notte dei morti viventi, con E. Eastman - DR (VM 18)

EMPIRE (Via F. Giordani)
Chiusura estiva

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Chiusura estiva

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
Gli amori impuri di Melody

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto, con M. Melato - SA (VM 14)

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Quel pomeriggio maledetto, con L. Van Cleef - A

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
3 giorni del condor, con R. Redford - DR

ROXY (Tel. 343.149)
La porno storia di Christine

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360)
John travolto da un insolito destino, con G. Spezia - S

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Gli intoccabili

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
Porgi l'altra guancia, con Bud Spencer - A

ADRIANO (Tel. 313.005)
Il laureato, con A. Bancroft - S

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Caravans, con A. Quinn - A

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
NP

ARCOBALENO (Via C. Corelli, 1 - Tel. 377.583)
Le vacanze allegre delle liceali, con E. Karinka - S (VM 18)

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Folli e liberi amplessi, con J.-P. Marielle - SA (VM 18)

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 74.19.264)
Chiusura estiva

CORALLO
I 3 dell'operazione drago, con B. Lee - A

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Chiusura estiva

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Il laureato, con A. Bancroft - S

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Pornoerotiocomania bis

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Chiusura estiva

GLORIA «A» (V. Arenaccia, 250 - Tel. 291.309)
La sfida degli invincibili

GLORIA «B»
Chiusura estiva

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Addio ultimo uomo - DO (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Uno sparo nel buio, con P. Sellers - SA

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Porno esibition

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Metrucci, 69 - Tel. 680266)
Butch Cassidy, con Paul Newman - DR

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470)
Chiusura estiva

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
I piaceri particolari

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Scacco matto

DOPOLAVORO PT (Tel. 321.339)
Elisa la belva delle SS

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
2001 odissea nello spazio, con K. Dullea - A

LA PERLA (Via Nuova Agnano 33 - Tel. 780.17.12)
Chiusura estiva

MODERNISSIMO - Tel. 310062
La proprietà non è più un furto, con U. Tognazzi - DR (VM 18)

PIERROT (Via A.C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
Alessia

POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono 769.47.41)
5 matti allo stadio, con i Charlots - SA

QUADRIFOGLIO (Viale Cavalleggeri - Tel. 616.925)
La dottoressa alla visita militare, con F. Fenech - C (VM 18)

VALENTINO (Via Risorgimento, 63 Tel. 767.85.58)
5 matti alla corrida, con gli Charlots - SA

VITTORIA (Via Piscicelli, 16) - Tel. 377.937)
UFO robot - DA

XXII LUGLIO MUSICALE A CAPODIMONTE
Oggi alle ore 19
Orchestra
«A. Scarlatti» di Napoli
della RAI diretta da
Franco Caracciolo

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA'
riceve per malattie VENEREE URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale
NAPOLI - V. Rome, 418 (Spirito Santo) - Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

Mancano molti deputati dei partiti del centro-sinistra

Sala d'Ercole semivuota, quasi bloccata l'attività del parlamento siciliano

Gravissimi ritardi nella discussione di importanti provvedimenti, come il bilancio poliennale - Il programma di lavoro dell'ARS non è rispettato

Dalla nostra redazione

PALERMO — Ieri se ne è potuto cogliere, anche visivamente, un sintomo preciso. L'aula del Parlamento siciliano, la storica «Sala d'Ercole» era stata disertata quasi completamente dai deputati dei partiti del centro-sinistra. Puntualmente presenti, invece, molti parlamentari comunisti. Eppure le sedute d'assemblea regionale dovrebbero pulsare, in questo periodo, d'una attività continua e serrata. Nel pomeriggio, invece, è stato necessario saltare la seduta, per consentire alle commissioni di preparare per l'aula alcuni progetti di legge.

Che succede? Come mai l'attività dell'ARS va a rilento, di fronte ad una grande mole di problemi e di scadenze anche importanti? Dice Gioacchino Vizzini, presidente dei deputati comunisti: «Ci sono gravissimi ritardi del governo Mattarella. Gli impegni non vengono rispettati; la Giunta non mette in condizione i parlamentari di compiere la loro parte. Questa tendenza, che si va manifestando pesantemente in questa sessione estiva dell'ARS, va battuta. Il Parlamento siciliano non può pagare il costo di incapacità e di mancata volontà politica dell'esecutivo».

La denuncia di Vizzini trova numerose conferme. Prendiamo la vicenda del bilancio poliennale, uno strumento essenziale per l'avvio della programmazione. Il governo lo ha già discusso in Giunta, ma ancora — e siamo già in ritardo (doveva essere presentato il 30 aprile scorso all'ARS) — non arriva al Parlamento. E, a quanto pare, passeranno ancora due settimane prima che i deputati di Sala d'Ercole possano prenderne visione.

Identico caso quello del parere della Regione sul piano agricolo alimentare che, come il bilancio, dovrà passare al vaglio dell'aula. Ma quando? Il rischio è che per precisa responsabilità del centro-sinistra, la sessione si trascini stancamente, sino alla chiusura, prevista per i primi di agosto, senza affrontare temi decisivi. Ci sono una serie di segnali che fanno pensare ad una tendenza programmata a «segnare il passo», e che confermano l'inadeguatezza della maggioranza di governo e l'indebolimento che la caratterizza dopo la rottura della intesa col PCI.

Il governo regionale non dimostra di essere in grado di rispettare gli impegni assunti nella ultima riunione dei capigruppo, quando venne concordato un preciso programma dei lavori dell'ARS. L'elenco è lungo: i piani degli enti economici regionali, la legge per la vitivinicoltura: le sovrintendenze per i beni culturali, le unità sanitarie locali; la legge sull'assistenza: i bilanci degli enti; la pesca.

Su questo ultimi argomento che investe anche le scottanti vicende dell'attività nel Canale di Sicilia e i rapporti con i paesi nord africani, il governo regionale, in un incontro in Commissione Industria, non è stato in grado di indicare una coerente e chiara linea di azione, anche da suggerire al governo nazionale ed alla Comunità europea.

L'attività dei prossimi giorni dell'ARS verrà comunque presa in esame stasera a palazzo dei Normanni nel corso di una nuova riunione dei capigruppo che è stata necessaria convocare da parte del presidente, il comunista Michelangelo Russo.

Ieri mattina l'assessore all'industria, Grillo, ha dovuto convenire con la denuncia dei deputati comunisti — illustrata in aula dal compagno Vizzini — sulla mancata realizzazione degli impegni della GEPI per gli interventi in Sicilia. Ciò dipende anche dal fatto che gli enti economici regionali non hanno presentato richieste precise alla finanziaria di Stato, in modo da sollecitare l'adempimento degli impegni contenuti da precise norme di legge.

Inoltre, il compagno Mario Barcellona, firmatario di un'altra interpellanza rivolta all'assessore regionale all'Industria, ha portato a Sala d'Ercole la denuncia del costo enorme determinato dalla lentezza dei lavori per il superbacino di carenaggio del porto di Palermo. In sette anni da una spesa originariamente prevista al livello di 14 miliardi, si è passati a 52 miliardi: la Regione — ha detto Barcellona — non ha compiuto i doverosi controlli sulla gestione dell'opera.

Per la ricostruzione

I quarantamila del Belice oggi in sciopero

La gravissima latitanza dello Stato per lo sviluppo della vallata siciliana

Dalla nostra redazione

PALERMO — Scendono in sciopero oggi, giovedì, i quarantamila abitanti delle baraccopoli-lager della vallata siciliana del Belice.

Il ritmo della ricostruzione procede con lentezza esasperante.

Con la lotta di tutta la popolazione della zona colpita dal terremoto nell'ormai lontano 1968, due anni fa è stata strappata una legge per rendere più snelli i meccanismi della ricostruzione. Il provvedimento prevedeva meccanismi di delega e di finanziamenti ai privati.

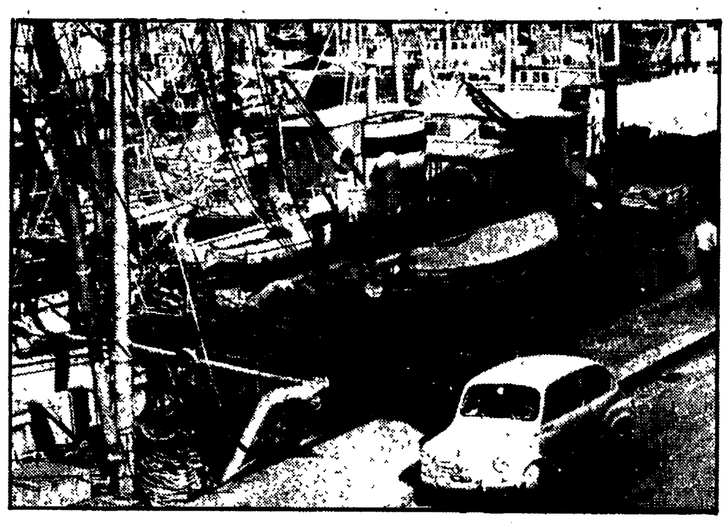
Oggi anche questa legge trova difficoltà di applicazione e nuovi inceppi, prolungando ancora le sofferenze e gli scandalosi ritardi per gli aiuti agli abitanti della vallata siciliana.

Infatti le commissioni comunali che erano state istituite hanno approvato seimila progetti; l'Ispettorato per le zone terremotate ne ha finanziati quattromila, ma, nel frattempo, il contributo dello Stato non è sufficiente, in quanto viene erogato in base ai parametri che andavano bene nel 1976.

Dice Francesco La Porta, dirigente degli edili CGIL: «Intendiamo sfidare, con questo sciopero, la incapacità e la latitanza dello Stato, della Regione, che si sono dimostrati incapaci di proporre serie e organiche linee per assicurare uno sviluppo sociale ed economico alla valle, sconvolta dal terremoto del 1968».

Un appello per i lavoratori di Mazara del Vallo

Il Comune chiede l'intervento di Pertini per i pescatori prigionieri in Libia



MAZARA DEL VALLO — Il consiglio comunale di Mazara del Vallo (Trapani) ha chiesto con un'ordine del giorno unitario, votato da tutti i gruppi, al presidente della repubblica, Pertini, di compiere un passo nei confronti delle autorità libiche per chiedere la liberazione dei 23 pescatori incarcerati dal marzo scorso.

Dieci di essi sono stati già condannati a 2 anni di carcere e al pagamento di una pesantissima multa, tre milioni, anche in appello. Gli altri sono in attesa di giudizio.

A tutti la magistratura libica ha contestato la violazione delle acque territoriali.

Per risolvere la situazione, che si è andata aggravando anche per la assenza di iniziative da parte del governo italiano, dopo la scadenza, il 19 giugno scorso, per l'accordo di pesca, con l'altro paese rivierasco, la Tunisia, l'unica strada sarebbe un atto di clemenza.

In questa direzione va pure la richiesta formalizzata dal PCI con una interpellanza rivolta ai ministri della marina mercantile e degli esteri.

Nel documento presentato alla Camera i deputati comunisti chiedono di sapere quali iniziative siano state svolte dal governo italiano per sciogliere l'intricato nodo della pesca nel canale di Sicilia.

L'amministrazione comunale di Crotone

Convergenza DC-PSI (col voto del MSI) per lottizzare

Voto contrario del gruppo comunista per impedire la speculazione nel territorio della frazione Papanice - Si ripete così il saccheggio della città

CROTONE — L'Amministrazione comunale della città di Crotone (DC-PSI) ha dato, nell'ultimo Consiglio comunale di lunedì, dimostrazione degli interessi che girano attorno alla Giunta venutasi a creare nell'aprile scorso.

I punti di convergenza si sono esplicati in modo molto crudo quando è stata approvata, con il voto contrario del gruppo comunista, una lottizzazione ricadente nel territorio della frazione Papanice.

Nel comunicato emesso dal Comitato cittadino del Partito comunista di Crotone viene sottolineato come l'amministrazione DC-PSI, con l'appoggio del gruppo MSI-DN, «abbia tolto il velo alle sue ispirazioni di fondo ed ai reali interessi che sono alla base della convergenza tra quei partiti». Infatti dopo avere spinto col concorso dei missini, la richiesta del gruppo comunista di revoca e di riadozione della variante al Piano regolatore generale «la stessa maggioranza è passata ad approvare una lottizzazione contraria alle vigenti norme di legge».

In questo modo c'è la preoccupazione che si stabiliscano un principio ed un precedente in base ai quali potranno essere approvate altre e più grosse lottizzazioni. Non v'è dubbio che con questo atteggiamento la Giunta comunale abbia messo in evidenza in che modo intende portare avanti la sua politica contrastando le indicazioni, venute specificate da parte comunista, per un ordinato sviluppo urbanistico, per lo sviluppo dell'attività edilizia e per la ripresa economica ed occupazionale.

Il gruppo consiliare comunista ha denunciato apertamente la manovra che va nella direzione di «vanificare la legge Bucalossi e la variante per ripetere il saccheggio della città già avvenuto con il primo centro sinistra» ed ha sottolineato la necessità di portare avanti una battaglia per il rispetto della legge e per la difesa di un ordinato e sicuro sviluppo urbanistico della città. In questa battaglia saranno coinvolte le forze sociali e quelle forze politiche che intendono lavorare seriamente per i reali interessi della cittadinanza, e su questa proposta ci sarà certamente il consenso di gran parte dei cittadini crotonesi.

La città di Crotone in questo particolare momento ha bisogno di un grosso sforzo unitario per uscire dalle secche di una crisi che aggredisce, in particolar modo, il settore edilizio. Certo l'amministrazione comunale non ha la volontà di porsi su questo terreno di confronto e prova ne è stata la scelta operata dalla maggioranza nel Consiglio di lunedì.

D'altra parte la «sensibilità di questa giunta comunale è stata tale da dichiarare la seduta del Consiglio comunale sciolta - (senza neanche aggiornarla) pure in presenza di problemi importanti per la vita della città: la ristrutturazione dei servizi comunali, l'elezione della commissione per l'assegnazione degli alloggi di edilizia popolare (l'attesa dura da tempo), l'esame dei ricorsi dei dipendenti sull'assegnazione dei livelli retributivi.

Questo il vero volto dell'Amministrazione comunale di Crotone: una riconferma delle scelte che hanno portato alla sua formazione, in una sola notte, per rimettere in moto il meccanismo delle speculazioni e degli interessi privatistici che tanti danni hanno arrecato alla città di Crotone.

Ci si vuole davvero illudere che la popolazione non abbia compreso cosa si nasconde d'etro alla formula delle «convergenze democratiche»? Nulla ci impedisce di dire che una amministrazione di siffatta maniera non potrà risolvere adeguatamente i problemi complessi e gravi che interessano le condizioni di vita e di lavoro della città.

L'organizzazione è stata esclusa dal comitato provinciale Inps di Reggio Calabria

Al direttore non va a genio la Confcoltivatori

La grave discriminazione in spregio a qualsiasi norma di rappresentatività delle organizzazioni contadine - Per il dirigente dell'Ufficio del lavoro i coltivatori diretti sarebbero esclusivo appannaggio della «bonomiana» - Non è stata estromessa la Cisnal

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Continua, con accanimento degno di miglior causa, la «guerra privata» del direttore dell'ufficio provinciale del lavoro contro la Confcoltivatori di Reggio Calabria, esclusa, nei mesi scorsi dal comitato provinciale Inps con l'assurda pretesa che, in provincia di Reggio Calabria, non esisterebbero coloni mentre i coltivatori diretti sarebbero appannaggio assoluto della «bonomiana». Questa logica aberrante, tale da spingere rappresentanti della CGIL e della UIL nella commissione provinciale per la mano d'opera agricola a non partecipare alle riunioni in segno di protesta per i criteri di ricomposizione della stessa (esclusione della Confcoltivatori ed inclusione della Cisnal), ha ora una «coda» conseguenziale nel rinnovo delle commissioni comunali e comprensoriale per la mano d'opera agricola.

Per il signor direttore, le «doglianze» della Confcoltivatori, oltre ad essere «assolutamente destituite da ogni fondamento» confermano, semmai, la «quasi totale estraneità» della Confcoltivatori «alle reali situazioni del settore agricolo nell'ambito di applicazione della legge n. 83 del 1970». Insomma, non potendo negare che la Confcoltivatori è una realtà viva ed operante nel mondo contadino, il signor direttore presume, dietro la scrivania, di poter, addirittura, prescrivere il confine dell'attività dell'organizzazione democratica, dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti decretando la sua estraneità dall'applicazione della legge sulla mano d'opera agricola.

Perciò, alla esplicita richiesta della Confcoltivatori di rinnovo delle commissioni comunali e comprensoriali, scadute da tempo e di quelle non funzionanti, il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro risponde con una altezzosa lettera il cui senso sprezzante può riassumersi in quella espressione tipica del venditore ambulante: «ragazzino stai da parte e lasciami lavorare».

Cosa chiedeva la Confcoltivatori? Che venisse evitata, per il futuro, ogni odiosa discriminazione (come avvenuto nel comitato provinciale Inps e nel rinnovo della commissione provinciale di collocamento della mano d'opera agricola) dando anche alla Confcoltivatori «comunicazioni tempestive per poter fare le designazioni» di competenza. Ma, il direttore Gildo Dieni, per la terza volta, ha risposto picche: «Su 147 sezioni di lavoro risultano regolarmente funzionanti 109 commissioni locali più tutte e sei le commissioni comprensoriali. Sono in via di costituzione, per normale scadenza, 26 commissioni per le quali questo ufficio ha tempestivamente richiesto le designazioni alle associazioni sindacali più rappresentative» naturalmente escludendo la Confcoltivatori.

Così, il signor direttore in spregio a qualsiasi norma di effettiva rappresentatività di organizzazioni contadine valide localmente, regionalmente ed, ancor più, nazionalmente ritiene chiuso il discorso discriminatorio operato prima a livello provinciale ed, ora con pignoleria ammantata da coerenza, anche a livello comunale.

Contro questa nuova e più «capillare» opera discriminatoria, la Confcoltivatori ha protestato energicamente ricordando che alle recenti elezioni per il Consorzio del bergamotto l'intera rappresentanza colonica è stata conquistata dall'organizzazione democratica dei contadini ad ulteriore conferma della sua rappresentatività reale. Perciò, delle due l'una: o «il signor direttore ignora i dati della realtà economica sociale e produttiva della provincia di Reggio Calabria nonché il grado della presenza reale delle organizzazioni contadine» oppure egli non è in grado «di interpretare la funzione istituzionale assegnata all'ufficio provinciale del lavoro».

D'altra parte l'ostilità, lo spirito di rappresaglia e di discriminazione nei confronti della Confcoltivatori (e, come si evince dagli stessi dati, è delegata da circa 3500 coltivatori diretti, coloni, fittavoli e compartecipanti a rappresentare i loro interessi in tutte le sedi) non può che avere — come rileva la Confcoltivatori — che una sola matrice: «Le critiche svolte da questa organizzazione alla conduzione dell'ufficio provinciale del lavoro». Dunque, il signor direttore insiste nel voler dimostrare di essere allergico ad ogni critica: la sua «imparzialità» può arrivare fino alla missina Cisnal anche perché in tal modo si prendono due piccioni con una sola fava: entrano i fascisti, vanno via le forze sindacali popolari (CGIL, UIL) che non potevano essere altrimenti estromesse senza provocare seri guai anche al signor direttore. Fino a quando, simili atteggiamenti integralisti otterranno l'avallo del «competente» ministero?

La battaglia della Confcoltivatori tendente ad avere una propria rappresentanza nelle commissioni è legittima sul piano del diritto acquisito con la sua forza e con il prestigio della sua presenza: non sarà, certo, un gesto di sopraffazione democratica a cancellare la sua presenza, la sua funzione di effettiva rappresentatività.

Enzo Lacaria

Un manifesto di Pci e Fgci

Nessuna risposta del governo alle proteste per i fatti di Arcavacata

Ribadisce la condanna per le indiscriminate perquisizioni che hanno contribuito a sollevare un polverone

Dal nostro inviato

COSENZA — La Federazione comunista di Cosenza, la sezione universitaria «Guido Rossa» del PCI e la Federazione giovanile comunista hanno affisso ieri in tutta la città un manisto dal titolo significativo: «Chiarezza e non polveroni» sulla operazione dei carabinieri del generale Dalla Chiesa contro alcuni docenti e lavoratori dell'università della Calabria e sulle polemiche successive al blitz dei carabinieri. Prima di riportare il testo del manifesto, che rappresenta una nuova presa di posizione del PCI, va detto che sul fronte delle indagini sono stati depositati presso la Procura della Repubblica di Cosenza i verbali delle perquisizioni effettuate dai reparti speciali di Dalla Chiesa.

Il manifesto degli organismi del PCI parte dalla constatazione che «ad alcuni giorni dalla oscura ed indiscriminata operazione di polizia compiuta all'università e in città nessuna risposta da parte del governo e degli organi dello Stato è venuta alle reazioni che si sono levate».

Il PCI ha ribadito con l'interrogazione parlamentare dei suoi deputati calabresi e con la dichiarazione del senatore Pecchioli la sua condanna energica per le perquisizioni indiscriminate, dilatate ai limiti della provocazione, non rispettando alcune fondamentali garanzie democratiche.

«I comunisti a Cosenza e nel Paese sono impegnati — prosegue il manifesto — con coerenza e con continuità, affinché la battaglia per sconfiggere il terrorismo, le coperture, le complicità, ovunque si annidino, venga condotta con rigore ed efficacia. Operazioni come quella condotta a Cosenza risultano ambigue e controproducenti. E' stato sollevato un polverone nel quale si sono inserite, come già è avvenuto in altre città italiane, forze e personaggi che farneticando su una presunta campagna di *criminalizzazione del dissenso* favoriscono la copertura dei pericoli eversivi.

In questo contesto è grave l'atteggiamento provocatorio ed intollerante, contro il nostro partito, mantenuto dagli autonomi e da altre forze nell'incontro pubblico di sabato mattina. Il PCI fa appello ai giovani e a tutti i cittadini democratici per sventare sia oscure manovre provocatorie, sia per battere posizioni di compiacenza a forze eversive violente. Con questo impegno democratico la battaglia per lo sviluppo della università e per il rinnovamento della Calabria potrà diventare sempre più incisiva».

Filippo Veltri

Secondo il magistrato «calunniò» il padrone

Grottesco mandato di arresto per un colono

Il contadino di Reggio Calabria ha 73 anni - Il giudice Cordova è lo stesso che rinviò a giudizio 60 mafiosi

REGGIO CALABRIA — L'amara vicenda di Natale Scappatura, il 73enne colono cacciato dalla terra perché una sentenza pretorile non ha riconosciuto l'esistenza di un suo rapporto di lavoro, è finito in modo imprevedibile, inusitato ed assai grave: il giudice istruttore, dottor Agostino Cordova (quello stesso magistrato che rinviò a giudizio i sessanta mafiosi con una ordinanza, ricca di motivazioni sociali e giuridiche) ha, infatti, spiccato un mandato di arresto per Natale Scappatura ritenendolo assai pericoloso e, comunque, tale da non poter restare libero nonostante l'accusa più consistente sia quella di «calunnie» contro il proprietario del fondo, ingegnere Demetrio Barreca.

Riepiloghiamo la drammatica vicenda: nella primavera dello scorso anno, Natale Scappatura non riesce a produrre sufficienti elementi di valutazione sulla sua presenza (da ben sedici anni) sul fondo. Con sentenza pretorile, nonostante avesse già seminato cereali e legumi, viene cacciato dal fondo in accoglimento dell'istanza padronale che voleva libero il terreno per realizzarvi una rilevante speculazione edilizia.

La sentenza, pur se giuridicamente motivata, è certamente ingiusta per il colono privato, nonostante l'appello, di ogni fonte di lavoro nella immediatezza: il vecchio, ostinato contadino «ruba» le erbe che spontaneamente invadono il campo non più coltivato e raccoglie i fichi d'India caduti per terra per sfamare le bestie rimastegli nella stalla adiacente il fondo.

Il proprietario non vuole il colono fra i piedi: si rivolge alla polizia, ai carabinieri e, infine, ad un istituto privato di vigilanza per far denunciare, cacciar via l'anziano contadino, difendere la «sua» terra.

A difesa del colono interviene la Confcoltivatori: si denunciano la gravità della sentenza, le persecuzioni padronali, l'uso della polizia privata in conflitti di lavoro. Ma il proprietario non demorde: il 3 novembre dello scorso anno si sfiora la tragedia: un altro colono, l'unico rimasto sul fondo per «benevolenza» del padrone, al termine di un ennesimo diverbio spara con un fucile contro Natale Scappatura e contro sua moglie, Giuseppa Triglia.

I due coniugi, raggiunti in più parti dai pallettoni, si salvano per miracolo: la donna perde un occhio. Ma la «giustizia» deve fare il suo corso: Natale Scappatura ha detto che l'ispiratore del grave gesto era il padrone, che gli era parso di averlo visto dietro una siepe quando fu gravemente ferito assieme alla moglie.

Il padrone nega, il colono finisce (non era sinora mai accaduto!) in galera per calunnia, furto continuato «d'erba» ed altri reati per i quali, a giudicare dall'estremo rigore della legge nei suoi confronti, probabilmente finirà i suoi ultimi «anni ruggenti» in galera. E' giustizia questa?

Indipendentemente dalle reali volontà del magistrato che ha adottato il provvedimento sull'esame dei rapporti che hanno, certamente, dipinto il vecchio colono come un pericolosissimo delinquente, quanto è accaduto è estremamente grave ed allarmante.

Giustamente, i difensori di Natale Scappatura si rifiutano di chiedere la libertà provvisoria e, stamane, nel corso di una conferenza stampa che si terrà presso la Confcoltivatori, esporranno i motivi di tale gesto. Può la giustizia essere ingiusta? Il caso di Natale Scappatura ci pare, in tal senso, emblematico: non si fa, certo giustizia lasciando campo libero alle speculazioni padronali ed esacerbando l'animo di un vecchio colono che, a coronamento di una esistenza di vita e di lavoro, si trova, dall'oggi al domani, senza mezzi di sussistenza. A meno che lo Stato, attraverso la giustizia, non voglia garantirgliela in galera.

Enzo Lacaria

Proposta di legge del gruppo consiliare comunista alla Regione Basilicata

Necessario il rilancio delle piccole e medie imprese

Si propone la costituzione di una società per la promozione del settore - Il disegno di legge è composto di 14 articoli - Il 51% a capitale dell'ente regione e il rimanente 49% a capitale privato - Promozione di attività di ricerca

Dal nostro corrispondente

POTENZA — *Piccole e medie aziende e sviluppo dell'imprenditoria locale sono i punti deboli della politica di sviluppo industriale nelle regioni meridionali. Partendo da questa considerazione politica il gruppo consiliare del PCI alla Regione Basilicata ha presentato una proposta di legge per la «costituzione di una società per la promozione e lo sviluppo della piccola e media impresa in Basilicata».*

Il disegno di legge regionale composto da 14 articoli stabilisce in linea di massima i compiti della nuova società per azioni (il 51 per cento a capitale dell'ente Regione e il rimanente 49 per cento a capitale privato) denominata SVIBA (società sviluppo per la Basilicata). La società — come previsto dall'art. 3 — ha lo scopo di qualificare e sviluppare la piccola e media impresa in aderenza ai programmi di sviluppo economico fissati dalla Regione.

Nello specifico, la SVIBA dovrebbe concorrere a promuovere la costituzione di consorzi tra piccole e medie industrie e di forme associate fra imprese artigiane; dovrebbe prestare servizio di assistenza amministrativa, tecnico-gestionale, di consulenza, di organizzazione del lavoro, di aggiornamento tecnologico e per la eliminazione di condizioni di nocività.

Ancora tra i compiti previsti dalla proposta di legge comunista, la promozione di attività di ricerca, dell'intervento delle finanziarie pubbliche, l'assistenza alle imprese nell'accesso del credito, formulando proposte volte alla qualificazione professionale dei lavoratori. Nell'art. 4 il capitale iniziale previsto — su cui è necessario per altro trovare l'imputazione al capitolo di stesa del bilancio regionale — è di lire 510 milioni.

Infine, per gli organismi amministrativi della società, sono previsti i rappresentanti della Regione nel consiglio di amministrazione nel collegio sindacale, assicurando la rappresentanza della minoranza consiliare. In sostanza, la proposta di legge del PCI partendo dall'esigenza di un ruolo specifico della Regione per la promozione e lo sviluppo della piccola e media azienda, tenta di delineare il tipo di intervento pubblico del massimo ente territoriale anche alla luce dei risultati conseguiti dagli strumenti creati dalle leggi e dalla politica economica nazionale.

«I risultati sembrano darci ragione: né l'intervento straordinario né l'incentivazione finanziaria hanno prodotto nel Mezzogiorno gli effetti positivi sperati. Il saccheggio operato dai grandi gruppi industriali ha portato — si sostiene nella relazione di presentazione del disegno di legge — nel migliore dei casi alle classiche cattedrali del deserto slegate del tutto dalla realtà economica circostante, incapace di collegarsi alle piccole aziende esistenti e di promuovere la nascita di nuove e normalmente, complessi le cui ciminiere si sono rispente al primo levarsi del vento della crisi».

Per quanto riguarda invece il programma del credito, pur in presenza di limitate risorse dell'istituto regionale, la finanziaria, di cui a lungo si è parlato, avrebbe aiuto il compito di esercitare una intermediazione con il mercato creditizio, allungando i tempi e accrescendo i costi. Al contrario le cospicue giacenze presso le banche locali, la liquidità inutilizzata di grandi istituti di credito, di finanziarie anche pubbliche, alcune delle quali specificatamente orientate all'attività verso le regioni meridionali, sconsigliano la creazione di un ente simile.

«La società che proponiamo di andare a costituire — conclude la presentazione del disegno di legge comunista — sarà già molto se vorrà la piccola e media imprenditoria lucana nella condizione di ottenere più agevolmente il credito, con maggiore celerità i vari benefici previsti dalle leggi, con minore difficoltà un collegamento con GEPI, INSUT, FIME».

Arturo Giglio

Una crisi resa più lunga e grave dallo scontro interno alla DC

Contraddizioni dei socialisti per la nuova giunta in Sardegna

I comunisti ribadiscono che l'incarico di presidente della Regione va attribuito al di fuori degli accordi per l'esecutivo - Dichiarazioni di esponenti PSI sulla situazione politica

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Molte cose sono e restano incerte nella situazione sarda, dopo il voto del 17-18 giugno. Ancora non si intravede la possibilità di dare un governo alla Regione.

Lo scontro in atto nella DC, aperto dalle dimissioni del segretario regionale Burrai, e le deboli quanto nebulose posizioni assunte da certi settori laici della vecchia maggioranza, assommate alle contraddizioni che si riscontrano nel partito socialista, fanno pensare ad una crisi lunga e tormentata.

E' proprio dall'immobilismo dell'attuale giunta centrista, e dai nuovi rapporti di forza creatisi nella assemblea regionale, che bisogna partire per affrontare e risolvere questa crisi. Ma per andare avanti, non per tornare indietro.

Una intervista concessa ieri all'«Unione Sarda» dal segretario regionale del PSI compagno Paolo Atzeri e dall'ex assessore regionale al lavoro compagno Franco Rais, non aiuta certo a sciogliere i molti nodi, nonostante contenga elementi di indubbio interesse.

I due esponenti socialisti non sfuggono alle contraddizioni della linea che tende a mettere sullo stesso piano DC e PCI. Che significa sostenere le responsabilità dei due partiti maggiori sulla base del loro peso politico ed elettorale, senza esporre con chiarezza le posizioni assunte da ciascuno di questi partiti circa la soluzione da trovare per la crisi sarda?

Il PCI, al contrario degli altri partiti ha fatto delle proposte precise sia per quanto riguarda la presidenza del Consiglio Regionale, sia per quanto riguarda la formazione della giunta. Per l'organismo legislativo regionale i comunisti ribadiscono la loro opposizione; l'incarico di presidente va attribuito al di fuori degli accordi per la costituzione dell'esecutivo. Ciò non significa — come sostengono i compagni Atzeri e Rais — che i comunisti abbiano «prenotato» la presidenza dell'assemblea autonomistica.

In realtà da parte del PCI è stato semplicemente riaffermato il principio secondo cui ciascun partito ha il dovere di avanzare le proprie proposte ed il diritto di valutare le proposte degli altri. In questo quadro — in netta distinzione tra organi dell'assemblea e organi della giunta — il PCI concorre con pieno diritto, al pari degli altri partiti autonomistici, alla direzione del consiglio regionale sardo.

Una richiesta del genere viene interpretata in senso quanto meno distorto dai due esponenti socialisti. I compagni Atzeri e Rais sostengono arbitrariamente che se i comunisti dovessereo ottenere la presidenza del consiglio di fatto passerebbero ad esercitare il ruolo di una «opposizione spuntata».

La verità è che la proposta comunista va in tutt'altra direzione: punta cioè ad un governo regionale non più prigioniero della discriminazione a sinistra. E proprio da questa prigione che bsogna uscire, se si vogliono davvero perseguire fino in fondo gli interessi dei lavoratori e delle grandi masse popolari della nostra isola.

Lavorare per una tale ipotesi è il modo migliore di rispondere oggi alla DC. Non sembra, putroppo, che dai socialisti venga un segnale chiaramente positivo. In effetti essi sfuggono, almeno per il momento ai problemi reali posti dai comunisti, subordinando le scelte degli organi di direzione del consiglio regionale alla formazione della giunta.

Proprio il contrario di quanto auspicato nel documento dell'ultimo comitato regionale del PCI. Il PCI ha avanzato due proposte che non si prestano ad equivoci di sorta. In primo luogo viene chiesta una giunta di unità autonomistica, necessaria per superare la grave crisi sarda, per affrontare le tre questioni centrali: salvezza ristrutturazione dell'industria, riforma agro pastorale, occupazione giovanile.

Allo stesso tempo nessuno nel nostro partito ignora la difficoltà che deriva da una tale ipotesi proprio per il veto anticomunista della DC. Da qui l'indicazione al PSI e agli altri partiti laici di sinistra di esplorare le possibilità oggi aperte dalla nuova composizione del consiglio regionale, dove non esiste più una maggioranza centrista, mentre è solo possibile formare una maggioranza di centro sinistra o una maggioranza di sinistra che vada dal PCI fino alle forze laiche intermedie.

I compagni socialisti non forniscono risposte certe né per l'una né per l'altra ipotesi. Tante eccessive cautele potrebbero favorire il gioco della Democrazia cristiana, che ancora una volta cerca di scaricare sugli altri partiti le sue fortissime tensioni interne, e come partito di maggioranza relativa si guardabene dal fornire indicazioni valide sia sul problema degli incarichi nel consiglio regionale, sia su quello urgente e indilazionabile della nuova giunta.

I compagni Atzeri e Rais giustamente fanno notare che il risultato elettorale del 17-18 giugno «fa della DC la vera sconfitta». Il partito dello scudocrociato è stato battuto dalle urne «soprattutto nel suo progetto politico permanente: sequestrare — coptandole successivamente — tutte le forze politiche per conservare il proprio sistema di potere, a parte cambiamenti marginali».

Come costringere la DC a riconoscere la perdita della sua posizione egemonica, e come iniziare a smantellare il suo sistema di potere che tanti guasti ha prodotto anche in Sardegna?

«Occorrono segnali di reale cambiamento — risponde il segretario regionale del PSI — che non ribaltino la situazione di nuovo a vantaggio dei democristiani», ed è compito dei partiti di sinistra e laici far pesare il fatto che la DC «è uscita perdente dalla prova elettorale, ed il suo progetto è rimasto battuto».

In altre parole, per la Sardegna occorre una inversione di tendenza fornendo in primo luogo la prova concreta di un governo che sappia finalmente portare verso sbocchi positivi il movimento della rinascita. Questa possibilità esiste, a patto che si lavori seriamente per sostituire un rapporto unitario nell'ambito dello schieramento di sinistra.

Le lotte operaie e popolari in atto nell'isola, le cupe prospettive che indirizzi economici generali riservano alla Sardegna, la crisi politica nazionale, incoraggiano a porsi sulla strada dell'unità, sulla quale il nostro partito è da sempre attestato, e sulla quale è possibile oggi più di ieri procedere con coraggio.

g.p.

Qualche chiarimento

Il comitato regionale del PSI ha diramato un documento nel quale la questione della formazione della giunta sarda appare ancora viziata da qualche elemento non immediatamente comprensibile.

I socialisti, dopo aver rivendicato il loro ruolo autonomo e originale tra le forze di sinistra, esprimono la volontà di andare ad un «confronto con quelle forze laiche, libertarie ed autonomistiche con le quali il PSI ritiene di dover ricercare significative convergenze in ordine ai problemi della governabilità della Regione».

Nel comunicato non si parla del PCI, e non si dice quale, a giudizio del PSI, debba essere il ruolo da assegnare ad un partito che, pure, della sinistra è una componente non trascurabile.

Il comitato regionale del PCI ha avanzato due proposte: la prima riguarda la formazione di una giunta di unità autonomistica; la seconda la ricerca di nuove soluzioni attraverso un dibattito ed un confronto tra i partiti laici e di sinistra.

Entrambe queste ipotesi, comunque le si voglia giudicare, presuppongono una grande considerazione ed un profondo rispetto per tutte le forze politiche che dovrebbero concorrere alla soluzione delle questioni regionali.

Il Partito Comunista non ha mai pensato che nessuna di queste forze possa essere giudicata «aggiuntiva» nel disegno di rinascita della Sardegna. Ci pare, quindi, giusto chiedere ai compagni socialisti come sia possibile da parte loro formulare una proposta che releghi il PCI in un ruolo subalterno, a supporto di un disegno elaborato da altri.

I comunisti, è stato ribadito anche nell'ultimo documento ufficiale, staranno all'opposizione di ogni giunta che li escluda, convinti che solo da una presenza paritaria di tutte le forze laiche e di sinistra nella direzione della Regione può partire una spinta per rovesciare il sistema di potere clientelare della Democrazia Cristiana.

Il piano agricolo-alimentare in due regioni del Sud

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Meno 13,7 per cento. Il numero degli addetti in agricoltura segna rosso. In questo ultimo anno ben 7 mila agricoltori molisani hanno abbandonato la terra. Ma dove sono finiti? Molti nelle liste dei disoccupati, altri sono stati impiegati — pochi per la verità — in altri settori. Aumentano nella regione del 187 per cento rispetto al 77 le ore di cassa integrazione per gli interventi ordinari (in Italia è del 20,2 per cento). Dov'è l'oasi felice che non subisce contraccolpi della crisi tanto pubblicizzata dalla giunta regionale della DC nel suo insieme? I dati che abbiamo citato non provengono dalla nostra inventiva ma sono stati presentati nel rapporto annuale dello SVIMEZ nei giorni scorsi.

Il dato è drammatico ed ha delle radici nel modo in cui la giunta regionale ha affrontato negli anni scorsi il problema agrario nel Molise e più in generale quello della occupazione. Ma nonostante il dramma nulla cambia per la DC.

Anche nel '79 come già nel perecedente anno in materia di agricoltura la politica delle mance, degli interventi non programmati, non finalizzati all'occupazione della Regione Molise, non cambia. Non è cambiato nel modo di stilare il bilancio regionale, non cambia nel documento-schema sul piano agricolo alimentare 150 miliardi in bilancio per questo piano significano 500 mila lire a cranio nella regione, ma di quanti posti di lavoro sia in grado di realizzare nessuna traccia. Ad esempio si dice che si vogliono spendere per le colline 37 miliardi, e si prevede dentro questa voce di spendeme 35 per la realizzazione di strade senza nessuna indicazione, giusto allo stesso modo che nel passato. Avviene la stessa cosa per gli altri interventi, dimenticando di legare invece, come sarebbe stato auspicabile, gli interventi settoriali a quelli di zona.

Anche nel metodo che si sta seguendo per affrontare tutta la tematica da portare in consiglio regionale non ci siamo. Difatti, la giunta ha già inviato lo schema del piano agricolo-alimentare, confezionato in qualche studio romano, alla commissione competente, senza sentire nemmeno le organizzazioni sindacali di categoria, tanto meno Comuni e Comunità montane. Nei fatti il piano della giunta è insomma una vera e propria riproposizione del vecchio, senza riferimenti all'esistente. Ad esempio non è possibile ignorare la centrale del latte di Campobasso che potrebbe lavorare tutta la produzione di latte della regione; il frigomacello, «opera ciclopica di regime» costruito negli anni passati ma mai entrato in funzione. Come si fa ad ignorare in un piano che deve intervenire nel settore agricolo-zootecnico queste strutture? E anche per l'irrigazione non è pensabile fare degli interventi di centinaia di miliardi senza aver discusso con i proprietari delle terre suscettibili di irrigazioni il modo di sfruttamento degli impianti.

Mancano ancora tutte le notizie sugli interventi paralleli della Cassa per il Mezzogiorno e su alcune finanziarie che pure hanno nei loro piani di investimento dei programmi per la realizzazione di alcune opere nella regione. Il limite vero comunque è quello politico: la DC non vuole programmare, non vuole fare nessun riferimento ai progetti interessati, non vuole nessuna articolazione territoriale. In questo modo è ecco il solito metodo della elargizione, degli interventi a pioggia, dello spreco, programma la sua campagna elettorale del prossimo anno.

Ma è possibile cambiare ancora oggi qualcosa? Noi pensiamo di sì. Il partito, le organizzazioni di massa e di categoria, fino a questo momento sono stati alla testa delle lotte che si sono sviluppate sul territorio regionale. Lotte importanti vi sono state a Santa Croce di Magliano, in altri comuni per dare la terra alle cooperative di giovani e di braccianti, altre lotte e momenti di confronto e di dibattito si sono avuti sul problema delle acque e della realizzazione di invasi non solo nel Basso, ma anche nel Medio e nell'Alto Molise. Tutte queste iniziative però sono rimaste scollegate tra di loro e comunque non hanno rappresentato, se non in minima parte, un argine al malgoverno dc. occorre invece unire con uno sforzo organizzativo e politico tutti questi focolai e farli diventare momento unico di lotta per imporre al governo regionale una diversa politica degli interventi. Le possibilità ci sono, occorre operare.

Giovanni Mancinone

Molise: i soliti interventi a pioggia della DC in un documento fatto a tavolino

150 miliardi senza programmazione e senza tener conto delle strutture

Sicilia: il PCI chiede precisi obiettivi di sviluppo per l'agricoltura

Il governo regionale deve esprimere una posizione ufficiale sulla materia

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il comitato regionale della programmazione ha espresso parere negativo sul piano agricolo-alimentare nazionale, rilevando in un dettagliato documento le proprie osservazioni allo schema di piano per il taglio antimeridionalista e antiautonomista che lo caratterizza.

La palla rimbalza ora alla giunta di governo, ma le posizioni dell'assessore dc Giuseppe Aleppo, che pretende di fare del piano una «sua» greppia di finanziamenti da gestire «separatamente» rischiano di far rinviare una posizione ufficiale del governo regionale su tutta la materia. La questione, invece, deve essere portata rapidamente a Sala d'Ercole, in modo da permettere un serrato confronto nel parlamento regionale. E' quanto richiede in una sua risoluzione la commissione agraria regionale siciliana del PCI. «I gravi ritardi nell'attuazione della legge Quadrifoglio del governo nazionale e di quello regionale rischiano — rileva infatti una risoluzione della commissione — di ridurre ulteriormente le possibilità dell'avvio della programmazione agricola. I ritardi sono dovuti principalmente al venire meno dell'azione di una politica economica del governo regionale e della centralità dell'agricoltura ed alle resistenze della DC e degli agrari, che hanno sempre ostacolato una destinazione programmata delle risorse nelle campagne, per mantenere in vita invece un sistema di potere fondato sugli sprechi e sul clientelismo, sacrificando così le prospettive di sviluppo dell'agricoltura siciliana.

La stessa ostilità espressa in varie occasioni dal governo regionale attraverso il suo assessore regionale all'Agricoltura, all'attuazione della legge «Quadrifoglio» viene ricollegata dalla commissione agraria comunista alle inadempienze dello stesso governo regionale per l'attuazione delle leggi regionali, che contenevano alcuni principi di programmazione e che erano state ottenute nella fase delle maggioranze autonomiste.

La Regione, dunque, colmando questi ritardi viene sollecitata ad esprimere le proprie osservazioni sullo schema di piano agricolo, contestandone il taglio anticomunista e antiautonomista sulla base delle osservazioni già fatte dal comitato regionale della programmazione, e ad approntare il proprio programma regionale di attuazione, perché già da settembre possa essere concretamente operante. Il programma regionale deve diventare il quadro di riferimento per l'intervento complessivo della regione in agricoltura. Le risorse finanziarie della regione dovranno esser finalizzate al raggiungimento degli obiettivi fissati nel programma, mettendo così fine alla disorganicità della legislazione regionale.

Del resto anche la conferenza regionale alla agricoltura aveva espresso alcune precise indicazioni: la riforma, la semplificazione e la unificazione degli incentivi agricoli per render trasparente, efficiente e rapida la spesa della regione nel settore. Altrettanto urgente si rivela la riforma della legge del decentramento ai comuni, l'istituzione dei comprensori, ai quali — assieme ai comuni — andranno devolute le funzioni oggi esercitate dall'assessorato, dai suoi uffici periferici, dalle vecchie bardature burocratiche, come i consorzi di bonifica e gli enti regionali. Inoltre, il programma regionale deve trovar riscontro nelle previsioni di bilancio pollennale.

La commissione agraria del PCI precisa, anche, nel dettaglio, alcune osservazioni allo schema nazionale. La regione dovrà richiedere la determinazione nazionale degli obiettivi di sviluppo per tutti i settori, la loro ripartizione per regioni e la modifica dei parametri per la distribuzione regionale dei finanziamenti: secondo i criteri fissati nello schema la Sicilia e il Meridione rimarrebbero, infatti, sacrificati. Inoltre la Sicilia dovrà contestare il ritorno a nuove forme di accentramento ministeriale, che si manifesta, da un lato, con la destinazione illegittima di 1688 miliardi (il 28% del totale) al ministero dell'agricoltura.

Per quanto riguarda gli obiettivi di sviluppo, la commissione agraria regionale rileva come nella schema di piano nazionale si preveede che il 43% delle risorse finanziarie della legge vadano all'irrigazione. Ma non si dice come si pensa ad utilizzare il milione di ettari che saranno irrigati. E' uno dei primi obiettivi da precisare, tenendo presente nel programma regionale le opere già in corso di realizzazione, finanziate dalla regione, e non previste dal piano nazionale. Inoltre settori produttivi essenziali per lo sviluppo agricolo siciliano non vengono presi in considerazione come la serricoltura, oppure se ne propone la riduzione come il vigneto. E per oltre colture — l'olivo, le nocciole, le mandorle — si registra una grave sottovalutazione, oppure vengono considerate in maniera superficiale dallo schema di piano, come accade per la zootecnia.

Manca, inoltre, qualsiasi idea nuova di sviluppo per le zone interne. La regione deve invece cogliere l'occasione perché dalle critiche al piano nazionale si possa far scaturire un proprio programma di sviluppo, articolato in proposte positive. Vanno dunque definiti gli obiettivi di sviluppo regionale, favorendo l'intervento a sostegno delle zone interne e di alcuni settori produttivi come la ferricoltura e l'ortofrutta; difendendo il diritto della Sicilia ad estendere e riammodernare la propria viticoltura e le altre colture mediterranee.

La scomposta reazione dei dirigenti della società calcistica a una mozione del PCI

Foggia: la squadra è mia e me la gestisco io

Chi ha veramente strumentalizzato il calcio - Chiarire le cause della retrocessione in serie C 1 - Dichiarazione di Maselli

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — La reazione dei dirigenti dell'US Foggia alla formalizzazione di una mozione presentata dal PCI per aprire un ampio, sereno ed approfondito dibattito in consiglio comunale sulle cause che hanno determinato la retrocessione della squadra in serie C-1, è stata scomposta ed arrogante.

C'è stato un dirigente di primo piano della società rossonera che ha addirittura parlato di strumentalizzazione e che il calcio non può confondersi con la politica dimenticando, molto incautamente, che se un processo di strumentalizzazione si è sviluppato in tutti questi anni e ancor più recentemente questo processo è stato favorito dagli attuali responsabili della società di via Scillitani che hanno consentito operazioni elettoralistiche di bassa lega che i cittadini hanno respinto con intelligenza.

La mozione del gruppo consiliare comunista intende invece fare piena luce su di una vicenda che riguarda la città perché la città, nel suo insieme, ne è implicata sia in termini generali che in termini particolari e cioè quando contribuisce notevolmente nel consentire agli attuali dirigenti dell'US Foggia a governare una società le cui condizioni — a sentire il vicepresidente Masselli — naviga in una condizione economica drammatica.

Cosa si chiede con l'iniziativa del gruppo consiliare comunista? Si chiede che si sviluppi all'interno del massimo consenso democratico e rappresentativo della città un confronto per arrivare fino in fondo il modo come la società viene gestita, quali sono state le funzioni e i giochi sommersi che si sono svolti sulle spalle degli sportivi che hanno subito mortificazioni sulle loro legittime aspirazioni, facendo inoltre chiarezza sulla natura del deficit e sul suo reale importo, nonché con quali iniziative è possibile un rilancio su basi organizzative e democratiche del Foggia nel quadro di un intervento programmato delle iniziative comunali nel settore dello sport continuamente dimenticato e disatteso dalle autorità di governo comunale che non più tardi di qualche tempo fa si erano impegnate (vero assessore Petrino?) ad indire una conferenza cittadina sullo sport e sul tempo libero. Conferenza che non ha mai avuto luogo.

Vorremmo conoscere quali sono pertanto le preoccupazioni che animano i dirigenti dell'US Foggia su un problema invece che bisogna chiarire se è vero come è vero che tutti hanno fatto il loro dovere. C'è anche da aggiungere che questa iniziativa non intende mettere sotto processo nessuno ma porre in essere elementi positivi che battano gli egoismi e i particolarismi deleteri

Siamo convinti che un libero e democratico dibattito possa interessare i cittadini, gli sportivi e la grandissima parte dei tifosi che hanno sempre pagato in prima persona e fare giustizia su una serie di voci, molto negative, che sono state messe in giro dagli stessi dirigenti del Foggia all'indomani della partita sul campo neutro di Napoli che portò il Foggia a partire ingiustamente una seconda e mortificante retrocessione.

Quindi nessun dramma, nessun processo ma la necessità di far conoscere ai cittadini i fatti con una trasparenza indispensabile per non emettere sentenze e per riportare quel clima di serenità e di fiducia che invece mancano prima di tutto negli attuali dirigenti dell'US Foggia. E' strumentalizzare il fatto sportivo voler affrontare con serenità e dignità questo problema?

Roberto Consiglio

Improvvisamente annullato il consiglio d'amministrazione ESAB

POTENZA — La riunione del consiglio di amministrazione dell'ESAB prevista nella mattinata di ieri e destinata all'elezione del vicepresidente del comitato esecutivo, è stata improvvisamente annullata. I recenti gravi episodi di Irsina, la irregolare gestione del patrimonio immobiliare dell'ente, l'annosa vicenda dei lodi arbitrali, il mancato pagamento delle integrazioni comunitarie per grano ed olio sono da addebitarsi al fatto che la struttura dell'ESAB è incapace di assicurare la pur minima attività burocratica richiedono sempre di più un consiglio di amministrazione nella pienezza delle proprie funzioni.

Ricordo

Ricorrendo il trigesimo della improvvisa e prematura scomparsa del giovane compagno Biondini Francesco, la sezione del Partito comunista di Cutro lo ricorda per il suo contributo dato alla lotte per l'emancipazione ed il progresso dei lavoratori meridionali immigrati.

Alla madre, alla moglie ed ai parenti i compagni di Cutro esprimono vivi e fraterni sentimenti di partecipazione.

Gli edili siciliani in lotta sollecitano la Regione a spendere i residui passivi

PALERMO — Si è svolto ieri a Palermo uno dei grandi concentramenti nazionali, nel quadro dello sciopero dei lavoratori delle costruzioni, indetto dalla FLC. La manifestazione degli edili siciliani si è svolta a Palermo in piazza Verdi, con un comizio di Giovanni Esposito, in rappresentanza della segreteria nazionale della FLC.

In Sicilia la piattaforma degli edili ha una sua articolazione regionale. I lavoratori delle costruzioni, che hanno avuto anche un incontro con il presidente della Regione e con il presidente dell'Assemblea regionale, hanno messo in guardia il governo regionale dallo sciupare le occasioni di lavoro che ha la possibilità di promuovere, reclamando: l'uso delle notevoli risorse finanziarie non utilizzate dalla Regione, i cosiddetti «residui passivi»: la sollecitazione nei confronti degli enti locali perchè si dotino degli strumenti urbanistici necessari all'attuazione del piano decennale; un piano di interventi per le opere pubbliche e i progetti speciali; il varo di tutti gli strumenti che consentano un risanamento in chiave non speculativa dei centri storici delle grandi città; la regolarizzazione degli istituti autonomi case popolari, in particolare quello di Palermo, la costituzione del consorzio regionale fra gli IACP; una politica di localizzazione e di costruzione delle infrastrutture industriali e turistico-alberghiere, che coordini le diverse iniziative, evitando lo spreco delle risorse.

All'Opera Sila: sono da tre mesi senza salario i forestali

COSENZA — Una dura ed energica presa di posizione contro l'Opera Sila è stata resa nota ieri dalle organizzazioni sindacali bracciantili Federbraccianti - CGIL, FISBA-CISL, UISBA-UIL. Essa si riferisce al mancato pagamento di salari ai lavoratori forestali e per il fatto che l'Opera Sila non ha ancora predisposto i listini relativi al saldo del mese di aprile e alla paga di maggio che saranno pronti — a sentire i dirigenti dell'ESAC — il 10 luglio. Le organizzazioni sindacali denunciano poi che l'Opera Sila non ha alcuna intenzione di presentare i listini per il pagamento dei lavoratori in quanto vuole costringere la Regione a mettere a disposizione i fondi senza alcuna preventiva presentazione dei livelli di spesa complessiva.

«Si tratta — scrivono i sindacati in un documento — di una aperta provocazione nel tentativo di conservare il vecchio modo di essere e di gestire il pubblico denaro. Si tratta — prosegue ancora il documento — di arroganza e ricatti che vanno energicamente stroncati dal governo regionale che non può essere succube e complice». Nel documento la Federbraccianti - CGIL, la FISBA-CISL e la UISBA-UIL affermano poi che l'Opera Sila deve porsi al servizio delle collettività ed essere liberata dall'infeudamento e dal suo uso come centro di potere realizzando i contenuti innovatori che il Consiglio regionale ha dato al nuovo Statuto.

Il documento dei sindacati — conclude l'Opera Sila — deve immediatamente pagare i forestali corrispondendo il saldo di aprile e il pagamento dei mesi di maggio e giugno, con i nuovi salari contrattuali.

I lavoratori si battono contro la chiusura dello stabilimento SNIA

Nel Guspinese tutti (meno i dc) sono solidali con la lotta degli operai

La vertenza è al centro del dibattito politico sindacale della Sardegna - A Guspini votata dal Consiglio comunale una mozione di condanna alle decisioni della direzione aziendale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La vertenza SNIA è sempre al centro del dibattito politico e sindacale in Sardegna. Nelle fabbriche e nei comuni si estende la mobilitazione dei lavoratori e delle popolazioni contro la drastica ipotesi di chiusura della fabbrica e la messa in cassa integrazione di altri 600 operai.

A Guspini il consiglio comunale ha votato una mozione, presentata dalla maggioranza di sinistra, che condanna la decisione aziendale di chiudere la fabbrica. In aula, al momento della discussione e del voto, erano assenti i consiglieri democristiani: davvero un bell'esempio di solidarietà nei confronti delle centinaia di lavoratori della SNIA, impegnati nella lotta per respingere la minaccia di smobilitazione.

Nella mozione del PCI-PSI si afferma che «la decisione della SNIA non è giustificata da elemnti validi che possano portare ad una decisione così grave e drastica».

«Questo provvedimento di chiusura — continua ancora la mozione — colpisce ulteriormente l'economia dell'isola e di una zona come il Guspinese dove non è stata ancora avviata a soluzione la questione del rilancio del settore minerario, e dove si registrano ritardi nell'avvio della Scaini Sarda, mentre le centinaia di lavortaori della Filati Industriali sono ormai da diversi anni in cassa integrazione».

Il consiglio comunale di Guspini ha chiesto quindi «un tempestivo intervento della giunta regionale e del governo nazionale, affinchè sia bloccata la decisione della SNIA di bloccare gli impianti, e che siano concordati in base alla legge di ristrutturazione finanziaria, le misure di risanamento necessarie per garantire la continuità e lo sviluppo produttivo degli stabilimenti di fibre di Villacidro.

La mozione conclude con la richiesta di procedere alla definizione della ripartizione delle quote di produzione delle fibre fra i vari gruppi, attuando gli impegni assunti più volte dal governo nei confronti dei sindacati e della regione, sulla centralità della Sardegna, e quindi Villacidro ed Ottana, nel piano nazionale di settore delle fibre.

Da Villacidro provengono intanto notizie sempre neno rassicuranti. L'azienda ha annunciato che la data di chiusura dello stabilimento è quella del 13 luglio. I marzini per trovare una soluzione positiva si riducono sensibilmente. Il consiglio di fabbrica ha avuto l'ennesimo incontro con gli esponenti dei partiti. Per il PCI erano presenti i compagni Giorgio Macciotta e Benedetto Barranu.

Sono state ribadite le proposte dei lavoratori e della sinsitra per evitare la chiusura: intervento del governo per sbloccare ogni misura di smobilitazione, vincolare ogni erogazioni di fondi al riavvio della produzone. Intanto soino in lotta in Sardegna altre migliaia di lavoratori.

Ieri 20 mila edili hanno partecipato allo sciopero di 8 ore per una conclusione rapida e qualificata della vertenza sui contratti, e per la difesa dell'occupazione. Nelle fabbriche e nei cantieri si sono svolte assemblee e dibattiti sindacali. Manifestazioni si sono tenute davanti alle sedi delle associazioni degli industriali.

Nelle assemblee i lavoratori hanno chiesto il rilancio degli investimenti nel settore della casa, con l'utilizzazione del piano decennale, e contribuendo in tal modo alla risoluzione del dramma della mancanza di alloggi, particolarmente grave a Cagliari, per la politica inadeguata della giunta di centro-destra, che negli altri grossi centri dell'isola.

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500) REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TEL. 29239 - 21839 REDAZ. DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEF. 401150 l'Unità / giovedì 5 luglio 1979

Domani incontro alla sala Brugnoli con gli Enti locali

Un «pacchetto» di proposte della Lega delle cooperative per l'economia dell'Umbria

E' la terza struttura produttiva della regione, dopo la «Terni» e la IBP — Chiesto alla Regione un potenziamento degli stanziamenti

La lega delle cooperative è ormai la terza grande industria umbra. Viene subito dopo la Terni e la IBP per numero degli occupati e giro di affari. Alcuni dati riassuntivi: nella regione esistono 268 coop che organizzano 53575 soci; il capitale sociale ammonta a circa 2 miliardi e mezzo, il patrimonio è di 34 miliardi, il giro d'affari del 78 supera i 130 miliardi. Complessivamente il numero degli addetti supera le 3900 unità (+1000 rispetto al 77). Domani perciò, quando gli organismi dirigenti della lega si riuniranno alla sala Brugnoli per fare un bilancio della situazione insieme ai rappresentanti di tutti gli Enti locali, si tratterà di un dibattito che riguarderà direttamente lo stesso stato dell'economia umbra e le possibilità di sviluppo di questa. La cooperazione è ben cosciente del ruolo raggiunto negli ultimi anni e non è casuale perciò la volontà di coinvolgere nel proprio dibattito programmatico gli stessi amministratori regionali.

Ma la lega ha fatto di più: ha preparato un lungo elenco di proposte da presentare che abbracciano diversi settori dell'economia e dello stesso assetto istituzionale.

Domani mattina «il pacchetto» verrà presentato per intero a tutta la società regionale. Vediamo di che cosa si tratta.

Innanzitutto viene richiesta la convocazione in autunno della conferenza regionale sulla cooperazione, accanto a questa c'è poi la proposta di andare ad un successivo convegno che dovrebbe riguardare l'intera problematica del settore commerciale.

La lega poi ha deciso di appoggiare la richiesta, per altro già avanzata dalla confcoltivatori, di organizzare una assise regionale sulla situazione dell'agricoltura umbra, alla quale dovrebbero partecipare tutti i soggetti economici, sociali ed istituzionali interessati.

Quanto alla questione energetica la cooperazione richiede un maggior impegno da parte degli Enti locali in direzione della ricerca. In Umbria — sostengono i dirigenti della lega — esiste ad esempio una cooperativa (Coreas) che studia con metodi di assoluta avanguardia lo sfruttamento dell'energia solare.

«Auspichiamo perciò che in questo settore intervenga una legge quadro nazionale e che la Regione per ciò che le compete intervenga a sostegno di questa iniziativa».

C'è poi una richiesta diretta fatta alla giunta regionale: l'aumento degli stanziamenti in direzione della cooperazione per potenziare le strutture tecniche di questa. La quota dovrebbe passare — sempre secondo i dirigenti della lega dai 100 milioni attuali a 150 milioni.

Di tutto questo si dovrà discutere domani mattina alla sala Brugnoli: i lavori avranno inizio alle ore 9 e dureranno per tutta la giornata. La cooperazione ha fatto un grande sforzo anche propositivo, adesso la parola tocca agli amministratori, ma non solo a loro: domani ci saranno infatti anche i rappresentanti delle forze politiche e sociali.

Anche i partiti e le organizzazioni sindacali dovranno perciò impegnarsi nel dare una risposta ai complessi problemi che verranno posti sul tappeto.

Resta comunque il fatto davvero stupefacente, che in pochi anni in Umbria le cose hanno avuto uno sviluppo eccezionale. E qui probabilmente, oltre alle questioni più direttamente economiche, occorrerà comprendere anche lo spessore del fenomeno culturale e sociale che c'è dietro questo decollo.

Al Comune di Ancona

Solo la DC continua a non «esprimersi» sulla pregiudiziale

ANCONA — Dopo due riunioni interpartitiche, contatti bilaterali e riunioni di organismi di partito, le forze politiche anconitane stanno delineando il futuro politico della città capoluogo di regione.

Allo stato attuale delle prese di posizione, i punti certi sono due appuntamenti (il Consiglio comunale, convocato per lunedì 9 luglio dalla Giunta Monina, d'intesa con le forze politiche riunitesi martedì scorso; la nuova riunione interpartitica, convocata per sabato 7 luglio) ed alcuni elementi che lasciano prevedere che si arrivi al dibattito in Consiglio con il conforto di chiare indicazioni espresse dai partiti, e non per prendere atto delle lentezze e dei ritardi nelle trattative, come forse vorrebbero alcuni.

Questi «elementi» che emergono dalle discussioni in corso sono: la volontà di tutti i partiti di discutere in tempi molto rapidi sulle linee programmatiche della futura amministrazione, sulla base della bozza di documento programmatico predisposta dal Comitato comunale del PSI; l'esigenza, posta dalla stragrande maggioranza dei partiti, di rifiutare pregiudiziali politiche nella conseguente formazione della maggioranza e del «governo» comunale.

La riunione di sabato prossimo appare decisiva per rendere esplicita e ufficiale la posizione di chi ha ancora qualche riserva su questioni programmatiche non secondarie, nonché per precisare una posizione delle forze politiche anconetane in ordine alle questioni del quadro politico.

Se è importante arrivare presto, come il PCI ha sempre ritenuto e sostenuto, ad una discussione nell'aula consiliare in modo da consentire alla popolazione la più ampia possibilità di informazione e di partecipazione, è altrettanto essenziale che tutte le forze politiche democratiche riescano in tempi rapidi ad assolvere il loro ruolo, di indirizzo politico e programmatico, che renda possibile il pieno esplicarsi delle funzioni istituzionali del Consiglio comunale.

Nelle riunioni finora svolte è emersa una chiara sensibilità di tutte le forze politiche democratiche di tener conto nelle proprie valutazioni del preciso responso elettorale, che ha premiato sia la formula «aperta» che ha assicurato la governabilità di Ancona negli ultimi tre anni, sia la «politica» di coinvolgimento su precisi contenuti programmatici, che tale formula ha costantemente perseguito.

E' indicativo di tale posizione sia l'atteggiamento del PSI, volto a raccogliere il maggior numero di consensi possibili su una precisa piattaforma programmatica, sia l'atteggiamento repubblicano, che condivide i due punti-chiave della trattativa avviata (le questioni programmatiche e la non discriminazione nella gestione).

Nuova, e per certi versi sintomatica, la posizione del PSDI, che ha chiesto esplicitamente nel corso dell'ultima interpartitica alla DC di pronunciarsi con maggiore chiarezza sia sul programma (sul quale il secondo partito della città mantiene riserve non secondarie), sia sulla futura Giunta. La Sinistra Indipendente ha già cominciato ad esercitare un utile compito di raccordo tra le forze politiche democratiche affinché le fasi obbligate delle discussioni interne di ogni singolo partito non si trasformino in alibi per rallentare i tempi di una trattativa che non si deve impantanare nelle sabbie mobili dei tatticismi e dei rinvii.

I radicali, pur non rinunciando alla tentazione di privilegiare gesti spettacolari e un po' gratuiti (come lo sfondamento della porta apera della convocazione del Consiglio comunale), sembrano orientati ad assecondare l'orientamento che si sta delineando, favorevole ad un accordo sulla bozza programmatica proposta dal PSI, inserita in una proposta di quadro politico che non discrimini nessun partito democratico nella gestione del futuro programma concordato.

Chi a tutt'oggi resiste esplicitamente a queste prime linee di tendenza emerse nel corso della trattativa è la delegazione della Democrazia cristiana.

Questo partito, che pure non ha visto premiato dall'elettorato il suo atteggiamento passato, fin dalla prima riunione ha subordinato un chiarimento sul quadro politico ad ogni trattativa sul programma e, nella seconda riunione, si è trovato praticamente isolato nel sostenere la propria contrarietà ad alcune scelte qualificanti della bozza di programma, in piena coerenza, d'altronde, con le proprie scelte espresse anche in campagna elettorale.

La riunione di sabato prossimo dovrà chiarire, dopo che giovedì e venerdì si saranno riuniti sia il Comitato comunale sia il Gruppo consiliare della DC, se tali divergenze sono insuperabili, o se un dialogo tra tutti i partiti democratici della città è un valore che la DC antepone a proprie pregiudiziali programmatiche e politiche.

Noi comunisti riteniamo essenziale per la città evitare che i tempi del positivo confronto avviatosi tra i partiti democratici siano strumentalmente ritardati da esigenze non legate direttamente ai problemi amministrativi e sociali di Ancona.

Perciò guardiamo con particolare attenzione e fiducia agli appuntamenti di sabato e di lunedì prossimi che dovranno essere tappe non generiche nella costruzione della nuova Giunta di cui Ancona ha urgente bisogno, e nella quale il PCI dovrà avere il ruolo e lo spazio indicato dal chiaro pronunciamento dell'elettorato.

Mariano Guzzini

Terni: domani assemblea sul giovane detenuto in Turchia

TERNI — Domani, alle ore 18, in piazza Europa, si terrà un'assemblea pubblica sul tema: «Il caso di Albino Cimini: 36 anni di carcere per pochi grammi di hascisc. E' questa la risposta al problema droga?».

Alla manifestazione prenderanno parte il senatore Luigi Anderlini, della Sinistra indipendente; l'on. Stefano Rodotà, noto giurista e parlamentare della sinistra indipendente, il prof. avvocato Giuseppe Sotgiu, penalista di fama mondiale, che ha accettato di difendere il giovane, attualmente detenuto in carcere turco, nel processo d'appello che dovrebbe tenersi tra circa 3 mesi.

Nel frattempo anche la FGCI di Terni ha aderito all'appello di solidarietà lanciato da Radio Galileo. «Non si può far marcire in galera un giovane per due etti di hascisc — scrive la FGCI — mentre restano impuniti i responsabili dell'estendersi del mercato delle droghe pesanti».

Manifestazioni in tutte le Marche contro la nuova manovra del padronato

I metalmeccanici di nuovo in piazza

Ad Ancona corteo dei lavoratori del cantiere navale, della Maraldi e di tutte le aziende del molo sud I dipendenti della Montedison di Pesaro hanno bloccato per un'ora via Andrea Costa - Altri scioperi e iniziative di lotta programmate per questa mattina dai sindacati - Le allarmanti notizie da Roma

ANCONA — Tutti gli accessi alla zona portuale e al centro cittadino del capoluogo dorico sono rimasti bloccati ieri mattina per un improvviso sciopero di due ore (dalle 8,30 alle 10,30) dei lavoratori metalmeccanici. Alla manifestazione, indetta dalla FLM, hanno preso parte tutte le maestranze del Tubificio Maraldi, del Cantiere Navale e delle altre grosse aziende del molo sud.

In corteo, i lavoratori si sono diretti verso piazza della Repubblica, e si sono poi raccolti sotto la sede dell'Associazione provinciale degli industriali. Su un grande striscione era scritto: «Lottiamo per il contratto e per l'occupazione».

E infatti, la manifestazione di ieri è stata indetta proprio per protestare contro l'andamento negativo delle trattative, in sede nazionale, per il rinnovo del contratto di lavoro. Queste, come si ricorderà, erano state interrotte il 21 giugno scorso a causa dell'atteggiamento intransigente della controparte pubblica e privata (Federmeccanica e Intersind); questo atteggiamento è stato ribadito dai rappresentanti del padronato fino alla tarda notte di martedì, all'incontro al ministero del Lavoro.

Anche le notizie diramate dalla televisione, quindi, di una possibile apertura padronale, si sono dimostrate inesatte. I lavoratori anconetani sono stati informati da un membro del consiglio di fabbrica del Cantiere Navale (che segue costantemente le trattative a Roma) che addirittura viene rimessa in discussione anche quella parte delle trattative su cui gli imprenditori pubblici e privati si erano detti d'accordo.

In definitiva, c'è un tentativo padronale di rimettere tutto in discussione, di far passare in maniera «indolore» il periodo delle ferie e ripresentarsi poi a settembre, con il quadro della situazione economica e politica italiana ben definito, magari da posizioni di forza.

La manifestazione dei metalmeccanici invece era tesa a far sì che il rinnovo contrattuale avvenisse prima delle ferie e sulla base della piattaforma scaturita dal convegno di Bari, che prevede tra l'altro una riduzione degli orari di lavoro, un aumento salariale, una informativa sulla parte politica del contratto: l'esatto contrario di quanto hanno proposto Intersind e Federmeccanica in una loro «controplattaforma».

Altre astensioni dal lavoro, per un'ora, si sono registrate anche in altre parti della regione: assemblee e dibattiti si sono svolti in tutte le fabbriche del Pesarese. Nel caso della Montedison di Pesaro, l'ora di agitazione ha assunto caratteri diversi.

Gli operai di questo stabilimento, protagonisti di una lunghissima lotta per il rilancio e la riqualificazione dell'azienda e per accrescere i livelli occupazionali, hanno bloccato per poco tempo la via «Andrea Costa», che corre parallela alla fabbrica. Il traffico comunque non è rimasto interrotto a lungo, in quanto l'iniziativa dei lavoratori aveva soltanto un carattere simbolico.

Una lotta più generalizzata, invece, avrà luogo oggi nel Pesarese, con uno sciopero di tre ore effettuato nella mattinata, in tutte le fabbriche, e con una manifestazione in piazza Lazzarini, nel centro di Pesaro. Sempre per questa mattina, la Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL di Ancona ha organizzato un attivo provinciale (ore 9, presso la sala della Provincia), a cui sono state invitate le forze politiche democratiche, per discutere sui rinnovi contrattuali e sulla crisi regionale.

Non è escluso infine che nell'arco della settimana si svolgano altre manifestazioni in tutta la regione. «Dipenderà — dicono i sindacalisti — dall'atteggiamento che assumerà la controparte».

Il compagno Pierino Ciriachi rieletto sindaco di Mondolfo

MONDOLFO (Pesaro) — Il compagno Pierino Ciriachi è stato rieletto sindaco di Mondolfo. Lo hanno votato i gruppi del PCI e del PSDI, si è astenuto il PSI la DC ha votato contro. E' stata anche eletta la nuova giunta comunale che si basa, come è noto, sulla alleanza tra il nostro partito, che a Mondolfo ha conseguito la maggioranza assoluta, e il PSDI, dal momento che i socialisti non hanno ritenuto di dover proseguire la collaborazione a tre che tanti frutti aveva dato a favore delle popolazioni e che era stata ampiamente premiata dal voto amministrativo del 3 e 4 giugno.

Insieme al compagno Ciriachi fanno parte della giunta Vincenzo Pieretti, il rappresentante del PSDI che assumerà l'incarico di vicesindaco, e i compagni Sauro Olivieri, Marco Delmoro, Nerio Sertillicchi, Italia Carnaroli e Fausto Renzoni.

I rappresentanti del PCI e del PSDI hanno riaffermato la necessità di dare subito una guida al comune per proseguire nelle realizzazioni dei programmi avviati e hanno mostrato la massima disponibilità a costituire una maggioranza e una giunta che comprenda anche il PSI.

La DC, infine, continua ad agitare la bandiera della demagogia e dello scandalismo.

Gli operai rispondono con la lotta alle provocazioni aziendali

Negli stabilimenti Terni, Terninoss e Sit Siemens autoritari spostamenti di personale e minacce contro i dipendenti invalidi

TERNI — Alla Sit-Siemens la direzione sposta dei lavoratori da un reparto all'altro senza informare nemmeno il consiglio di fabbrica. Alla Terninoss l'azienda è scesa sul terreno della guerra psicologica vera e propria. La scorsa settimana la direzione ha emesso un proprio comunicato per annunciare che non avrebbe più pagato «tutti quei lavoratori che rimangono inoperosi durante gli scioperi articolati».

Prima ancora aveva inviato lettere di richiamo a lavoratori con una alta percentuale di invalidità, mettendo in dubbio il loro reale cattivo stato di salute. Sono tanti episodi legati però l'un l'altro da un comune disegno ispiratore.

L'azienda ha fatto il muso duro, annunciando provvedimenti punitivi contro chiunque non si fosse mostrato ligio al proprio dovere. Alla «Terni» dove non si è ancora attutito l'eco della recente protesta quando furono bloccate le portinerie per alcuni giorni, si va avanti sul filo del rasoio, con un comportamento aziendale che potrebbe, da un momento all'altro, fare nuovamente accendere la miccia.

Sono alcuni esempi di come sta andando avanti la vertenza contrattuale a Terni una delle città dell'Italia centrale dove c'è una più alta concentrazione di industrie. Come rispondono i lavoratori? Non demordendo, anzi inasprendo ancora di più la lotta.

«In linea con il dettame Carli — scrive il consiglio di fabbrica della Terninoss — l'azienda tenta di creare un clima di intimidazione e di paura. I lavoratori della Terninoss coscienti del tipo di scontri in atto hanno dato come sempre una pronta risposta dimostrando con la loro altissima partecipazione allo sciopero (100 per cento sia degli operai che degli impiegati) che tentativi reazionari di divisione della classe operaia non hanno alcuna possibilità di riuscita».

Uguale risposta alla Sit-Siemens, dove oltre alle ore del pacchetto per la vertenza nazionale, hanno programmato ore aggiuntive di scioperi. Si vuole affermare un principio che non è soltanto quello della discussione preventiva con il consiglio di fabbrica degli spostamenti dei lavoratori da un reparto all'altro, ma anche quello di una diversa organizzazione del lavoro.

Si era riusciti a spuntare da questo punto di vista risultati apprezzabili in uno dei reparti, quello per la verniciatura, dove sono spariti le vecchie figure del «capo». Adesso invece la direzione sposta alcuni operai per mandarli a fare i capireparti in altre aree produttive.

«La direzione aziendale — sostiene il consiglio di fabbrica — si sta allineando alle posizioni padronali dell'Intersind restaurando dei momenti in cui contano le decisioni delle aziende e poco le indicazioni dei lavoratori. Infatti la direzione aziendale si sta muovendo con le vecchie logiche delle promozioni creando una struttura verticalizzata».

Anche qui come alla Terninoss vengono denunciate pericolose manovre «sia a livello operaio che impiegatizio per dividere i lavoratori e riprendersi quel potere perso in questi ultimi anni».

Alla «Terni», per finire, ieri mattina l'esecutivo del consiglio di fabbrica ha deciso un pacchetto di scioperi che va fino a venerdì, giorno nel quale si svolgerà, nel salone dell'ANCIFAP, l'assemblea aperta alla quale parteciperanno rappresentanti delle istituzioni, delle forze politiche, della federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil.

La sezione comunista della «Terni» ha ieri diffuso un proprio volantino nel quale sono denunciate le inadempienze della direzione e della Finsider. Nel comparto delle seconde lavorazioni si è al punto che «alcuni reparti: fonderia e fucinatura, rischiano di essere smantellati con gravi ripercussioni per lo sviluppo produttivo e per l'occupazione».

Ieri la ITES, una delle industrie del polo chimico ENI-ANIC di Neramontoro, è stata paralizzata da una serie ininterrotta di scioperi articolati.

Ormai da mesi i lavoratori sollecitano incontri con i responsabili dell'azienda, sul cui futuro incombono pesanti incognite, senza tuttavia ottenere alcuna risposta. Da qui le ragioni della protesta di ieri.

Particolarmente danneggiati il grano, il mais e i vigneti

500 milioni di danni alle colture per le grandinate a Montecalvo

Il Consiglio comunale riunito in seduta straordinaria per coordinare gli aiuti ai contadini - Colpite decine di aziende - Un ordine del giorno della Regione

PESARO — Viene calcolato intorno al mezzo miliardo il danno subito dalle colture nella zona di Montecalvo in Foglia a seguito della fortissima grandinata di domenica scorsa e, come se ciò non bastasse, il tempo ha scaricato la sua furia anche su altre zone, causando danni e disagi nel territorio di Fossombrone e in particolare nel comune di Fratterosa.

Ma è il comune di Montecalvo in Foglia ad aver subito i colpi più duri: la grandine ha spazzato via grano, granoturco, mais e ha distrutto una grande quantità di vigneti, compromettendo, purtroppo non soltanto il prodotto di questa annata agraria.

Le aziende agricole colpite sono alcune decine, ma sono già in atto tutta una serie di iniziative e di interventi per rimediare alle distruzioni del maltempo.

L'altra sera il consiglio comunale di Montecalvo in Foglia si è riunito in seduta straordinaria per esaminare tutto il problema. Erano presenti numerosi coltivatori, dirigenti dell'ispettorato agrario e della confcoltivatori.

L'assemblea ha inviato un ordine del giorno alla Regione Marche, affinché con un atto immediato vengano anticipate ai coltivatori le provvidenze stabilite dalla legge n. 364 (sulle calamità naturali); poi è stato chiesto alla comunità montana un intervento straordinario per compensare la produzione perduta.

Si è inoltre stabilito di costituire un comitato di tecnici (fra ispettorato agrario, comune, comunità montana e confcoltivatori) che, mediante sopralluoghi da effettuarsi entro questa settimana, possa accertare i danni reali subiti dalle aziende.

Da parte sua il consiglio provinciale di Pesaro e Urbino aveva già preso sollecitamente posizione, dichiarando la propria unanime disponibilità ad intervenire in aiuto delle famiglie danneggiate.

Anche la confcoltivatori che ha seguito la questione fin dal primo momento, ha inviato richieste di rapido intervento agli organismi competenti, ed ha proposto di formare una delegazione di coltivatori che dovrà recarsi ad Ancona per incontrarsi con i rappresentanti dei gruppi del consiglio regionale.

Tragica scomparsa del compagno Alberto Evangelisti

ASCOLI PICENO — Costernazione e dolore a Grottamare per la tragica scomparsa del compagno Alberto Evangelisti, uno dei fondatori del partito nel piccolo centro ascolano. Limpida figura di militante, ha diretto per lunghi anni la locale sezione del PCI.

Alberto Evangelisti era rimasto sconvolto dalla scomparsa del figlio, uccisosi un anno fa durante il servizio militare. L'anziano compagno non ha retto al dolore e la notte scorsa, non reggendo oltre, si è tolto la vita.

La Federazione picena del PCI, i compagni e la redazione dell'Unità si stringono attorno alla famiglia Evangelisti, così duramente colpita nei suoi affetti, esprimendo tutta la propria solidarietà.

Lo stimolante «cartellone» presentato a Perugia da Saverio Ripa di Meana

Teatro e Jazz nei sotterranei della «Rocca Paolina»

La rassegna estiva si svolgerà dal 9 luglio al 9 agosto — Massimo segreto su una delle «performance» — Saranno presenti compagnie italiane e straniere — Rappresentazioni, «meeting» e spettacoli di clown e mimi — A chiusura delle manifestazioni una serata con gli artisti del «Circo di Mosca»

Prese le piazze e animate saltuariamente le vie il teatro sembrava aver esaurito la propria ricerca di spazi estivi per attori e musicisti. Ma «Teatro in piazza», si sa, ha risorse da vendere ed eccolo che quest'anno andrà a cacciarsi anche nei sotterranei di Perugia tra le arcate della vetusta «Rocca Paolina».

Ieri l'uso della Rocca sotterranea è stata una delle novità annunciate dal presidente dell'azienda autonoma di Perugia, Saverio Ripa di Meana, assieme al nutrito programma della rassegna, che andrà dal 7 luglio al 9 agosto. Per le altre caratteristiche di «Teatro in Piazza '79» parla da solo il programma anche se ufficialmente non è stato detto proprio tutto.

Su una performance teatrale è infatti ancora tenuto il massimo segreto, salvo la notizia che qualche cosa dovrebbe accadere nella seconda metà del mese. Dopo accurate ricerche abbiamo saputo che la misteriosa azione avrà a che fare con diavoli ed angeli nascosti per le vie di Perugia. Dire di più oltre all'autore della novità (Giuliano Scabia) sarebbe togliere il gusto alla gente di scoprirla da solo.

«Teatro in piazza» peraltro gioca sempre molto su una sorta di caccia al tesoro tra cittadini e attori. Questi ultimi si vanno a cacciare un po' ovunque tra i vicoli di Perugia e di tre comuni vicini conosce a memoria i luoghi abituali delle rappresentazioni, è per se teatro.

Ma veniamo al programma: sabato l'apertura sarà alle 21,15 contemporaneamente ai Giardini del Fronte di Perugia (la compagnia del Teatro in Piazza di Roma presenterà «I Girovaghi meravigliosi», traduzione di G. Mazzarella, regia di Gerardo Scala) e nella Piazzetta Mattioli (il Gruppo di Sperimentazione e animazione teatrale della «Fonte Maggiore» presenterà «L'Uomo dei Cartoni» di Giampiero Frondini).

Ma di spettacoli e piazze da annunciare ce ne sarebbe una a sera e ne daremo via via notizia. E' intanto possibile una rapida carrellata sulle presenze: si andrà dai gruppi dialettali ad alcuni tra i più qualificati gruppi nazionali: la Cooperativa Attori e Tecnici, la Compagnia Lavoratori dello spettacolo di Roma.

Con loro arriveranno fumaboli e giocolieri (ci sarà Leo Bassi del Teatro Tascabile di Bergamo, uno dei riferimenti per il settore), clown (i Fratelli Colombaioni e Jango Edwards) e persino il circo addirittura rappresentato da quello di Mosca il 9 agosto prossimo.

Se si vogliono poi altri nomi di prestigio non basta che chiederlo: Yves Le Breton è tra questi ed esordirà proprio a Teatro in Piazza (martedì 10 luglio alla rocca Paolina), con il suo ultimo spettacolo «La Cage». Remondi e Caporossi sono altri esponenti qualificati della sperimentazione in Italia ecc.

Quanto infine alla danza e alla musica «Teatro in Piazza '79» si occuperà particolarmente di loro: l'UMU-Sintesi, la Roman Jazz Band, la Genova Jazz Band e la Perugia Big Band, la scuola di danza «Nouvelle Ecole» e quella del «Morlacchi» sono alcune delle presenze. E per finire ci sarà anche una rassegna cinematografica. Insomma a Perugia e dintorni quest'estate in piazza anche al di là del nome della prestigiosa manifestazione, si troverà di tutto un po'.

Gianni Romizi

Festa dell'Unità al quartiere Le Grazie a Narni

Inizia oggi la festa dell'Unità della sezione «Angeletti» di quartiere Le Grazie, che durerà fino a domenica. Il programma di domani, prevede alle ore 18, un incontro con i diffusori dell'Unità, alle ore 21 la proiezione del film «Sbatti il mostro in prima pagina».

Prosegue intanto la gara di tiro al bersaglio inserita nel programma della festa dell'Unità di S. Venanzo che si concluderà nei tre giorni che vanno dal 27 al 29 luglio.

Scioperi articolati nei trasporti pubblici a Perugia

I servizi di trasporto pubblico a Perugia rimarranno bloccati dalle 17 alle 0,35 e venerdì dalle sei alle nove della mattina.

I dipendenti dell'ATAM hanno infatti deciso di articolare così le ore di sciopero indette dopo la rottura delle trattative con gli amministratori del Comune e con i dirigenti dell'azienda di trasporti di Perugia.